Dublet Geogr

Albrizzi

FORESTIERE ILLUMINATO

INTORNO LE COSE PIU' RARE, E CURIOSE, ANTICHE, E MODERNE

DELLA CITTA' DI VENEZIA,

E DELL'ISOLE CIRCONVICINE;

Con la descrizione delle Chiese, Monisterj, Ospedali, Tesoro di San Marco, Fabbriche pubbliche, Pitture celebri, e di quanto v'è di più riguardevole.

OPERA ADORNATA

Di molte bellissime Vedute in rame delle fabbriche più cospicue di questa Metropoli.

PRODOTTA SOTTO GLI AUSPICJ

DI S. A. R.

FEDERIGO CRISTIANO

PRINCIPE REALE DI POLONIA, ED

ELETTORALE DI SASSONIA EC.

IN VENEZIA

MDCCXL.

Presso GIOVAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIROL.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALLA SERENISS. REALE ALTEZZA

DI

FEDERIGO CRISTIANO

PRINCIPE REALE DI POLONIA, ED ELETTORALE DI SASSONIA.

SI umilia ai piedi della V. R. A. quegli ſteſſo, ch' ebbe l'onore, due anni ſono, di preſentarſi alla Maeſtà della Regina Madre nei proprj Stati per conſegrarle una ſtampa delle Opere

del chiarissimo Monsignor Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux. Gli atti di somma clemenza, che in quella occasione degnossi di usarmi la Maestà Sua e tutta la Reale Famiglia, ben richiedeano, ch' essendo venuta in Venezia l' A. V. R. non lasciassi di rinnovarle la memoria della mia umilissima riconoscenza, in quel miglior modo che sapessi, e potessi. Ad un Principe adunque che viaggia, presento un Libro da Viaggiatori, prescindendo per ora da quelle riflessioni, che potrei fare sopra la sua gran mente, capace di studj e di applicazioni, degne dell' alto grado in cui l' ha collocata il Signore. Quasi ogni Città, almeno certamente ogni Dominante, ha libri di tal genere per la curiosità

dei Foreſtieri : queſto fu da me fatto nuovamente ed eſpreſſamente per V. R. A. la quale non può, nè dee appagarſi di coſe ordinarie. Il perchè ho proccurato, che la ſquiſitezza delle Tavole corriſpondeſſe alla idea; e che fra queſte ne foſſe alcuna, la quale faceſſe nota queſta mia riverente obbligata attenzione. Nel Capo dei Giuochi pubblici, e delle Regate, *V. A. R. troverà qualche coſa non indegna del ſuo ſguardo; e rileverà quanto vive ſiano ancora negli animi della Veneta Nobiltà le dolci memorie laſciate in queſta Patria dalla Maeſtà del Re ſuo Padre. Quì ſi parlava, e ſi parla tuttavia della incomparabile clemenza di lui: e queſto deſiderio potea reſtare appagato ſolamente nella ve-*

duta di un Figlio tanto a lui simile. Questa Epoca sarà famosa; e subito dopo quella della Regina di Napoli che onorò queste Acque, si conterà quella del Reale Fratello. V. A. R. abbia la degnazione di ravvisare in questi miei voti quel trasporto di giubilo, che sentii, per la bella sorte di aver potuto venerarla nella mia Patria; e di permettere, che con questa tenuissima offerta io possa gloriarmi di essere

Della V. R. A.

Umiliss. Riverentiss. ed Ossequiosiss. Serv.
Giambatista Albrizzi q. Gir.

GIAMBATISTA ALBRIZZI

A CHI LEGGE.

UNa delle occupazioni più aggradevoli al genio della mia fresca età, fu quella dei Viaggi ch' io feci per le Parti più colte di Europa; dal che ne ricavai gran piacere, non già solo per aver vedute le Città più cospicue di questa Parte di Mondo; ma molto più, perch' ebbi agio di esaminare, ed ammirare col mezzo dei Libri stampati per uso dei Forestieri, le cose più singolari, che in ciascuna vi si ritrovano: onde restai persuaso, che senza il comodo di sì fatti Libri non renderebbesi che scarsamente pago il desiderio di un Viaggiatore, e poco o nulla in-

formato di tante belle memorie, antichità, e prerogative, che in ogni genere di cose si conservano nei particolari Paesi.

Fatto perciò un tal riflesso, e vedendo io, che in questa Inclita Città di VINEGIA nulla punto inferiore, anzi a parlare con verità, di lunga mano superiore per varj titoli a qualunque altra non che d'Italia, ma di tutta forse l'Europa, vi si trovano parecchi Libri, i quali, o per essere di troppo estesi, o di molto ristretti, non potevano soddisfare al genio, e alla curiosità dei Forestieri, che quì giunti, bramano d'essere informati di ciò che v'ha di più raro, e cospicuo, perchè poi ritornati alle loro Patrie possano ravvivar la memo-

ria di cose cotanto illustri, e dare un ragguaglio esatto di quanto videro personalmente: mi sono applicato a leggere tutto ciò, che in varj tempi hanno scritto su tal materia non pochi Uomini eruditi; e valendomi della loro stessa virtuosa fatica, ho voluto formare nel presente piccolo Volume una succinta Raccolta di quanto di più vago e dilettevole ho saputo trarre dalle loro Memorie, tessendolo con quel metodo, che hanno tenuto tanti altri, i quali occuparonsi in simili imprese. Non altro merito adunque pretendo io esigere dal Pubblico nel riprodurre le altrui fatiche, se non se un benigno compatimento per averle puramente regolate

nella ſtampa , e adattate con miglior guſto al genio dei Foreſtieri ; che anzi per rendere l'Opera più accetta , l'adornai di molte Carte di vago e dilicato diſegno , che rappreſentano i Luoghi più celebri , e le Vedute delle Fabbriche più magnifiche , non ſolo di eſſa , ma eziandio dei Luoghi circonvicini. Vivete felici.

REGISTRO

DELLE VEDUTE CHE ADORNANO LA PRESENTE OPERETTA.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Forastiero illuminato intorno le cose più rare, e curiose antiche, e moderne della Città di Venezia, e dell' Isole circonvicine ec.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Giovambattista Albrizzi q. Girolamo*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Aprile 1740.

(Pietro Pasqualigo Rif.
(Gio: Emo Proc. Rif.
(

Registrato in Libro a carte 48.

Agostino Bianchi Segr.

1740. 29. Aprile

Registrato nel Magistrato Eccel. contro la Bestemia.

Vettor Gradenigo Segr.

INTRODUZIONE.

DAl terreno caduto dai Monti, portato al Mare dai Fiumi, e contraſtato dall' Onde e dai Venti, riconoſce la origine queſta radunanza d' Iſolette nell' ultimo receſſo del Mare Adriatico, compreſe ſotto il nome di Venezia Maritima, ed eſteſe per lunghezza da Grado a Capodargine, e per larghezza tra il Continente ed i Lidi. In queſte cominciosſi ad abitare ſul principio del quinto ſecolo, allorchè infeſtando i Goti le Città della Veneta Provincia, non laſciavano più ſicure nè facoltà, nè vita, nè Religione. Avendo poi Attila, dopo la metà dello ſteſſo ſecolo, preſa e ſmantellata Aquileja, e

tutta posta in disolamento e in rovina la Venezia Terrestre, si accrebbe di molto il numero di quelli che si rifugiarono in queste Paludi, ove cominciarono a pensare tra loro di una forma stabile di Governo. Delle Genti adunque più nobili e più doviziose delle Città circonvicine della Venezia Terrestre, Colonie per testimonianza dei Greci e dei Romani Scrittori, le più colte ed illustri della Romana Repubblica, si è formato il nuovo Governo. Il perchè essendo la Città e la Popolazione della Venezia Maritima, fondata da Romani e di Romani composta, si deve a gran ragione conchiudere, lei essere innestata nell' antico ceppo della Romana Re-

pubblica; tanto più gloriosa questa di quella, quanto è superiore un asilo di libertà, cercato e formato da Famiglie libere nobili e potenti, fuggiasche da luoghi già fatti grandi e cospicui, a quello di esuli e malfattori di piccole terre ed ignobili. Radunatisi questi pertanto con ispirito di libertà, non cadde loro in pensiero di soggettarsi ad un assoluto Sovrano che li reggesse, come fece Roma nei suoi principj; ma tutte le loro mire provvide e saggie, tesero ad un Governo che si reggesse a comune, in cui perpetuar si potesse lo Spirito di Repubblica, come ne traevan la origine: onde meritamente da queste Storiche fon-

datiſſime prenozioni viene a formarſi quel celebre Elogio che il primo fu a pronunziare alla noſtra AUGUSTA REPUBBLICA il chiariſſimo Signor Marcheſe Maffei, onore del noſtro Secolo, chiamandola nella Dedicatoria della ſua *Verona Illuſtrata*, UNICA DISCENDENZA DELLA ROMANA; di quella tanto più fortunata, quanto dee preferirſi la luce del Vangelo alle tenebre del Gentileſimo; ſempre diſtinta tra tutte le Criſtiane Potenze, pel zelo della Cattolica Religione; coſichè ſino dal principio del ſettimo Secolo che fu il terzo della ſua Origine, potè meritarſi dal Sommo Pontefice Onorio, il Titolo glorioſo di REPUBBUPLICA CRISTIANISSIMA.

Abitando pertanto queſte nobili Famiglie dentro alle acque ove ſi erano ricoverate per ſottrarſi alla inondazione dei Barbari, nè potendo ritornare alle Terre ond' erano fuggite, perchè da altri Signori occupate; coſtrette dalla ſteſſa neceſſità che le aveva condotte nel Mare, penſarono come potervi oneſtamente vivere. Riſolſero adunque di ſcorrere i Mari coi loro Navilj; e renduta per tal via, doviziosſa di ogni ſorta di mercanzia la loro Città, la videro in brieve frequentata dalle Genti ſtraniere che vi concorrevano da tutte le parti di Europa: ond'è che il nome dei Viniziani divenne in Mare terribile, e venerando in Italia. Crebbe intanto in ricchezze oltre miſura

queſta Città ; e avendo i ſuoi Cittadini diſteſa ampiamente la loro potenza , poterono di leggieri ornarla magnificamente di nobili e ſontuoſi Edifizj , e arricchirla di altri ineſtimabili pregj , i quali furono e ſaranno mai ſempre potenti ſtimoli alle Genti ſtraniere di qualunque più rimota Nazione , perchè vengano a vagheggiare la ſua bellezza , e ad ammirare la ſua maeſtà .

Io quì non intraprendo di celebrar cogli encomj le rare prerogative , al mondo ſole , di queſta inclita nè mai abbaſtanza lodata Città , avendo parlato di ciò in ogni tempo , Uomini ſingolari ed illuſtri : mio diſegno ſi è di eſporre compendioſamente alla viſta del *Foreſtiere* , ciocchè

di più raro e ragguardevole vi si truova, e di guidarlo passo passo per tutti quei luoghi, ove possa restar paga la sua giusta curiosità, e soddisfatti i suoi desiderj.

Ma prima di ogni altra cosa, convien sapere che questa Città vien divisa in sei *Sestieri*, il primo dei quali è il *Sestiere di S. Marco*, così detto dalla Chiesa Ducale; il secondo di *Castello*, così appellato dal Castello di Olivolo ch' era disgiunto dall' Isola di Rialto; il terzo di *Canale Regio*, volgarmente detto *Canaregio*, ch'è di qua dal Canal grande ond'è divisa per mezzo la Città, la quale viene unita dal famoso Ponte di Rialto. Altri tre sono i Sestieri di là dal Ponte ed oltra Canale; e questi

ſono, di *S. Paolo*, detto *S. Polo*; *della Croce*, dinominato così dalla Chieſa di S. Croce *in Luprio*, ch' era il nome di quelle Contrade.; e di *Dorſo duro*, così appellato dalla forma dell' Iſola la quale eſſendo come ſcoglio, era agguiſa di una ſchiena.

Ciò ſuppoſto, per tenere in queſto cammino quell' ordine che ſia il più acconcio ad *illuminare il Foreſtiere*, io lo dividerò in ſei Giornate, giuſta il numero dei Seſtieri, nei quali è diviſa queſta Città: riſerbandomi a parlare in fine delle ſolenni Funzioni, ſolite a farſi in alcuni tempi determinati, e di altre coſe notabili come apparirà dall' Indice, che ſi porrà ſul fine dell' Opera.

F.co Zucchi s.

Veduta di Venezia uenendo dalla parte di Chioggia

SESTIERE DI S. MARCO.

GIORNATA PRIMA.

PArtendosi dall' albergo il Forestiere, potrà portarsi alla visita della

CHIESA DUCALE DI S. MARCO.

La Traslazione del Corpo di S. Marco Vangelista da Alessandria in questi luoghi, la quale seguì nel nono secolo alloraquando i Saracini infestavano l'Egitto, è stata la cagione della fabbrica di questo gran Tempio. A questa si è dato principio l'anno 828. o 29. secondo gli Storici Viniziani, sotto il governo di Giovanni Participazio a spese di Giustiniano suo fratello, avendo egli, dalla morte prevenuto, così ordinato per suo testamento; e la prima pietra fu gittata coll' impronto di una Croce da Orso Badoaro Vescovo Olivolense. Ma essendosi incendiata negli anni 976., fu rifabbricata dal Doge Pietro Orseolo che fu poscia posto nel Catalogo dei Santi, in forma più ampia, come si vede oggidì. Nell' anno poi 1071. sotto il Doge Domenico Selvo cominciossi ad ornarla di Mosaico, e ad abbellirla con marmi eccellenti, avendo egli fatto recare da Atene, e da varj luoghi dell' Oriente,

Colonne e pietre finissime: e fu consegrata negli anni 1085. agli 8. di Ottobre sotto Vitale Faliero.

Questo Tempio è formato secondo il rito dell'antica Cristianità, essendo diviso in quattro parti. La prima di queste è il *Vestibolo*, o sia quell' Atrio il quale circonda una gran parte del Tempio. La seconda è il *Grembo*, o come diciamo, la *Nave della Chiesa*: e questa in alcuni Tempj era tagliata per mezzo da una parete, che giugneva sino al Pulpito, ovvero all' *Ambone* secondo i Greci, per separare gli Uomini dalle Donne, che andavano alla sinistra, e gli altri alla destra: in altri però per non dare quell'aspetto deforme al sagro Tempio, il luogo delle Femmine era alto nel fondo di esso, e vi si ascendeva con iscale vicine alla Porta maggiore; come appunto vedesi nel nostro, ascendendosi in questo luogo per quelle due piccole Porte, che sono ai lati della maggiore; restando libera tutta la Nave per gli Uomini. E' inoltre da osservarsi, che dall'una e dall'altra parte della Nave vi erano due Portici divisi da Archi e Colonne, che si chiamavano le *Ale*, come appare in questo Tempio.

La terza parte era l' *Ambone*, che significa luogo eminente, al quale circondato

Prospetto della Chiesa Ducale di S. Marco.

F.^co Zucchi s.

da un muro si ascendeva per alcuni gradini: il che pure quì osservasi. In alcune Chiese l' Ambone avea un solo Pulpito, ed in altre ne avea due, come nel nostro; cioè uno dalla parte del Vangelo, di figura ottangolare, sostenuto da 15. Colonne, alte 6. piedi in circa, e diviso in due suoli, nel più basso dei quali si legge la Pistola, e vi si fanno le Prediche nei giorni più solenni; e nel più alto si legge il Vangelo: ed un altro dalla parte della Pistola, di forma pure ottangolare, sostenuto da nove Colonne di finissimo marmo. In questo si presenta al popolo il Doge dopo la sua creazione: nella sera del Giovedì Santo, e nella Vigilia dell' Ascensione si mostra il Sangue miracoloso di Gesucristo, con altre insigni Reliquie; e vi stanno i Musici a cantare i divini Uffizj: e viene chiamato volgarmente il *Bigonzo*.

La quarta parte della Chiesa era il *Santuario*, che dai Latini dicevasi il *Sancta-Sanctorum*, il *Luogo segreto*, ed il *Tribunale*: e questa era la parte più sagra e più interna della Chiesa. Nel mezzo di essa stava situato l' Altar principale, collocato sotto un Tabernacolo, come appunto è questo; il quale giace sotto una Volta di Serpentino, sostenuta da quattro Colonne di

marmo bianco che hanno nove ordini di Figure per una, di tutto rilievo, alte un palmo in circa, rappresentanti alcune Storie del Testamento Vecchio e Nuovo, che si credono fatte in Grecia.

Questo Altare è circondato da lastre di marmo e da 32. Colonnette sopra cui dinanzi all' Altare vi stanno i quattro Vangelisti di Bronzo, sedenti: Opera del Sansovino.

E' degna da osservarsi attentamente la Tavola, detta volgarmente *Pala*, posta sopra l' Altare. Questa fu fatta in Costantinopoli, ordinata l'anno 976. da Pietro Orseolo, ora Santo; ma non essendo stata perfezionata se non dopo moltissimi anni, fu condotta finalmente a Vinegia l'anno 1105. sotto il Doge Ordelafo Faliero, e collocata sopra l' Altare. Negli anni poi 1209. sotto il Principato di Pietro Ziani fu rinnovata da Angelo Faliero Proccuratore della Chiesa, e vi aggiunse varj ornamenti di Gioje e di Perle. Finalmente l'anno 1345. essendo Doge Andrea Dandolo, si restaurò di nuovo, e vi si accrebbero diverse Gemme di molto pregio. Ella è tutta di lamine d'oro massiccio, con Figure alla Greca di basso rilievo, intorno alle quali in forma di nicchie si veggono varj lavori fregiati di Rubini, di Diamanti, di Sme-

raldi, di Perle, e di altre nobilissime Gioje di gran valore. Ma non si mostra se non nelle maggiori Solennità.

Dietro a questo Altare in qualche distanza, è situato quello in cui conservasi la santissima Eucaristia, dinanzi al quale oltre a sei Colonne che lo adornano lateralmente, se ne veggono quattro di finissimo Alabastro, alte piedi 8., d'inestimabile prezzo. Al di dentro ve ne sono due di Serpentino, e il Parapetto è di Porfido. La portella del Santuario è di Bronzo, con Figure di mezzo rilievo: Opera di Jacopo Sansovino.

Questa Cappella Ducale è serrata da un Parapetto che con 8. Colonne sostenta un bel Cornicione largo piedi 3.: il tutto composto di Porfido, di Serpentino, e di altri marmi preziosi. Sopra detto Cornicione sta nel mezzo collocata una Croce di argento massiccio, e ai lati di essa vi stanno erette 14. Figure di marmo, grandi al naturale, che rappresentano la B. Vergine, e San Marco coi 12. Appostoli.

Fra i Cancelli dell'Altare siede il Doge cogli Ambasciadori, e col Senato; essendo le Sedi del Primicerio e dei Canonici nell' interiore del Santuario. Al di sopra i Sedili della Serenissima Signoria si veggono due Pergoli, in ciascuno dei quali vi sono

tre Quadri, esprimenti i Miracoli e il Martirio di S. Marco: Opere del Sansovino.

Alla parte destra dell' Altare del SS. Sagramento si entra in Sagrestia per una Porta fatta di Bronzo, e di basso rilievo, con belle Figure rappresentanti la Morte e Risurrezione del Redentore coi Vangelisti e Profeti: disegno del Sansovino; il quale ancora vi fece il suo ritratto, con quello di Tiziano, e dell' Aretino Poeta, allora suoi strettissimi amici. La Volta di questa Sagrestia è lavorata di Mosaico minutissimo, e perfettissimo; e si finì l'anno 1531.

Uscendo dall'altra Porta minore della Sagrestia, si truova il terzo Altare, dedicato a S. Pietro Appostolo, tutto di marmo, con una Immagine di mezzo rilievo dello stesso Santo; e vi si conservano insigni Reliquie di varj Appostoli.

Discendendo alquanti scalini nella Crociera della Chiesa, a mano sinistra si truova il quarto Altare dedicato a Nostra Signora, ove si venera una sua Immagine miracolosa, fatta per mano di S. Luca: Immagine che gl' Imperadori di Costantinopoli portavano seco nelle loro spedizioni militari, secondo che scrivono gli Autori Greci; la quale fu trasportata a Vinegia

dal Doge Arrigo Dandolo, in occasione della insigne Vittoria, che riportò coi Franzesi nell' Oriente.

Nella stessa Crociera, vedesi un piccolo Altare dedicato all' Appostolo S. Paolo, colla sua Statua di marmo fino.

Quivi in poca distanza, è situata una Cappella, che sta per lo più chiusa, ove riposa il Corpo di S. Isidoro Martire, che fu portato dall' Isola di Chio dal Doge Domenico Michele nell' anno 1125., come attesta la Iscrizione che si legge nella stessa Cappella; e fu riposto in un Sepolcro di marmo con sopra la sua Statua, ed altre Figure di basso rilievo.

Volgendosi dall' altro lato della Chiesa, che riguarda il Cortile del Palazzo Ducale, a sinistra della Cappella maggiore, vi sta l' Altare consegrato a S. Clemente con tre Figure di marmo di tutto rilievo: e in questo si venerano molte Reliquie.

Andando all' ingiù si vede l' Altare di S. Jacopo Appostolo con una Figura di marmo, eretto nei tempi del Doge Cristoforo Moro; alla cui sinistra in mezzo il Pilastro del Parapetto, si scorge una piccola Testa di marmo, dinanzi a cui sta sempre accesa una lampana, in memoria dell' Apparizione che negli anni 1094. fece da quel luogo il Vangelista S. Marco: miracolo

che si onora ogni anno, celebrando ai 25. di Giugno la festa di una tale Apparizione.

In poca distanza vi è un altro Altare ornato di belle Colonne, in cui si conserva parte del Legno della Santissima Croce.

Camminando in giù si passa nella Cappella del Battisterio, la quale un tempo era una parte del Vestibolo; (perchè il Battisterio, secondo il rito antico, stava fuori del Tempio, come si truova appresso di noi nell'antico Tempio di Torcello, e in altri luoghi) e quivi si vede un Altare dedicato a S. Giambatista. Nel mezzo della Cappella ci è una gran Pila coperta di Bronzo, che serve di sagro Fonte Battesimale; ed ha nella cima la Statua di S. Giambatista ch'è pur di Bronzo. Questa Cappella serve per Chiesa Parrocchiale di S. Marco. Fra i Sepolcri che quì si veggono, evvi quello del Doge Andrea Dandolo che scrisse la Cronaca, colla Iscrizione fatta da Francesco Petrarca.

Quindi si entra in una Cappella, che occupa un'altra parte del Vestibolo; ove sta eretto un Altare con una Tavola di Bronzo. Nel mezzo di questa vedesi un Cassone pure di Bronzo, colla Statua del Cardinale Giambatista Zeno (dal cui nome chiamasi la detta Cappella) vestita degli

abiti Pontificali, diſteſavi ſopra, e circondata da ſei Statue, rappreſentanti varie Virtù; e nella Volta di eſſa è figurata a Moſaico la Storia del Vangeliſta S. Marco, con altre belle Immagini.

Prima di uſcire dal Tempio, ſono degne da oſſervarſi le tante Opere fatte a Moſaico in tutte le Cupole, Nicchie, Volte, ed Archi: coſa per altro malagevole a deſcriverle tutte. La maggior parte di queſte hanno la loro Iſcrizione, indicante la Storia di ciaſcuna Immagine: ma le più oſſervabili ſono deſcritte dal Boſchini, e da altri.

Rifletteaſi ancora, come gli Archi di queſta gran Mole ſoſtengono un Corridore a mezz' aria, ornato di Colonnelle, lungo quanto il ſono gli ſteſſi Archi; il quale circonda la Chieſa da un Organo all' altro che ſono ſopra il Coro, e dappertutto vi ſi cammina d' intorno.

E' degno inoltre di oſſervazione il Pavimento di queſto auguſto Tempio, laſtricato la maggior parte di varie ſorte di pietre minute di varj colori, lavorato a diverſe invenzioni di fogliami, di animali, e di altre coſe ſimili, con iſquiſita e mirabil maeſtria: il qual vagò diſegno, come quello ch' è geroglifico, viene ſpiegato diſteſamente dai noſtri Scrittori.

Breve Descrizione del Tesoro.

La fama del Tesoro di S. Marco vuole che si ragioni di esso. Questo è situato nella parte sinistra della Crociera della Chiesa. Noi lo possiamo considerare e come Santuario, e come Tesoro. In quanto è Santuario, questo va ricco di molte preziose insigni Reliquie. Le principali sono, un' Ampolla del Sangue miracoloso, uscito da una Immagine di Gesucristo, crocifissa dagli Ebrei in Berito negli anni del Signore 675. sotto l'Imperio di Costantino cognominato Copronimo: del qual fatto prodigioso se ne fa menzione da molti celebri Scrittori, e insino nella 4.º Azione del secondo Concilio Niceno. Vi si vede inoltre una Croce d'oro, ornata di varie Gioje con dentro parte del Legno della santa Croce. Ammirasi ancora una singolar Croce del santo Legno, lunga mezzo braccio in circa. Uno dei quattro Chiodi coi quali Gesucristo fu confitto in Croce. Una Spina della Corona del Redentore. Un pezzo della Colonna a cui dicesi che fosse legato lo stesso nostro Redentore per essere flagellato. Parte del Mantello di Maria Vergine. Parte del Cranio del Precursore S. Giambatista. Il

Vangelo di S. Marco, scritto di sua mano. Una parte del Braccio destro di S. Luca. Una Costa di Santo Stefano. Un Dito di S. Maria Maddalena. Un Braccio di S. Giorgio Martire. Un Braccio di S. Magno. Una Gamba di S. Teodoro. Parte delle Braccia dei Santi Sergio e Bacco. Una Mano di S. Pantaleone: con molte altre, e tutte insigni Reliquie. Finalmente nell' anno 1732. vi si sono collocate le Ossa della Gamba destra di S. Pietro Orseolo, fu Doge di Venezia, in una Cassetta di argento, di squisito lavoro.

Se poi si considera come Tesoro, questo va ricco di cose rarissime e inestimabili. Tra queste principalmente vi si contano 12. Corone Regali, e altrettanti Pettorali, tutti d'oro purissimo, e ornati di Gioje e di Perle di straordinaria grandezza. Veggonsi ancora dieci Balascj, che pesano meglio di 8. oncie l'uno, donati alla Serenissima Signoria Veneta da Giovanni Cantacuzeno Imperadore dei Greci l'anno 1343. Un Saffiro che passa dieci oncie. Un grosso Rubino ch'è dono di un Cardinale. Un Oriuolo di preziosissima Gioja, donato alla Repubblica da Usumcassano Re di Persia. Carbonchj grossissimi, Topazj, Grisoliti, e Giacinti, che furono

degl' Imperadori di Oriente. Candellieri, Baccini, ed altri Vasi d'oro massiccio. Chiocciole di Agata e di Diaspro di maravigliosa grandezza. Vi è un Diamante preziosissimo, legato sopra un piede di argento, messo a oro, e posto nella cima di esso piede in mezzo ad un Giglio d'oro, che fu donato al Doge Luigi Mocenigo dal Cristianissimo Re Arrigo III. Vedesi anche un Catino di Turchina di un pezzo solo, con alcune lettere Egizie, scolpite nel rovescio. Il Pileo e lo Stocco mandati dal Papa al Serenissimo Doge Francesco Morosini, Conquistatore del Regno della Morea. Ma sopra ogni altra cosa quivi si ammira la Berretta Ducale, con cui si suole coronare il Principe, allorch'è creato di nuovo. Ella va circondata di un fregio di Perle in più forme, e di Gioje di più qualità e di gran pregio. Ha nella cima un Diamante, ed in giù nel mezzo un Rubino, amendue d'inestimabil valore. Finalmente si veggono altre innumerabili Gioje, e Pietre preziose: che troppo lungo sarei, se di tutte volessi minutamente parlare. Una parte di questo Tesoro si espone nelle Solennità principali sopra l'Altar maggiore.

Uscendo dal Tempio fermiamoci a considerare il suo Atrio, ch'è lungo 186.

piedi, largo 18., alto 22. Le Volte di questo sono dipinte tutte a Mosaico con varie Storie del Testamento Vecchio in Campo d'oro, con maravigliosa vaghezza.

In questo Atrio, secondo l'antico rito Ecclesiastico, vi sono le Sepolture di alcuni Dogi. Il primo è Vitale Faliero, sotto il cui Governo i Viniziani ottennero il Dominio della Dalmazia, e della Croazia; il quale ancora fu oltre modo onorato da Arrigo Imperadore, che volle tenergli alla Fonte una Figliuola, in segno di grande stima ed amore. Il secondo è Marino Morosini; nel cui Dogado i Viniziani presero le armi contra il tiranno Ezzelino. Il terzo è Bartolommeo Gradenigo; nel cui tempo furono mandati alcuni Magistrati a governare le Isole di Povegia, di Pelestrina, e di Malamocco. Quivi pure giace sepolta la Principessa Falier, moglie del Doge Vitale Michele.

Vi si veggono ancora due Sepolture, destinate l'una ai Primicerj, Canonici, e Sottocanonici, e l'altra ai Cantori.

Le tre porte interiori sono di purissimo metallo, simigliante all'oro, tutte ornate di varie Immagini di Santi, colle teste e mani rimesse di fino argento.

Fra queste porte si veggono 8. Colonne di Serpentino le quali furono trasportate

da Gerusalemme: e dicesi che fossero di quelle che ornavano il famoso Tempio di Salomone.

Usciti di Chiesa, merita la Facciata di questo gran Tempio che ne consideriamo la ricchezza e la maestria. Vedesi questo sollevato sopra le altre fabbriche circonvicine, con cinque Cupole situate in forma di Croce, e coperte tutte di piombo.

Dieci Porte di bronzo danno in questo l'ingresso: cinque nella Facciata principale verso Ponente; due al lato destro verso Settentrione; ed altre tre verso Mezzogiorno: dalla qual parte si unisce al Palazzo Ducale.

Sopra le cinque Porte anteriori della Facciata si ergono cinque Archi, industriosamente lavorati, e dipinti a Mosaico.

Sono questi Archi sostenuti da due ordini di Colonne al numero di 292. poste l'una sopra l'altra; con regola però non punto confusa, ma ricca. Nel primo ordine se ne contano 128. nel secondo 164.; tra le quali dai lati della Porta principale ve ne sono otto di Porfido di molta bellezza e valore; e le altre tutte di marmi rarissimi.

Sopra questi Archi si ergono altri cinque Archi sostenuti da un'altro ordine di Colonne, di numero considerabile, tutte di

Porfido, di molta ſtima e di ſingolar bellezza. Di queſti cinque Archi ſuperiori che ſono piani e fermati ſul muro, quello di mezzo ſupera col giro e colla punta tutti gli altri. E quì oſſervisi, che queſti Archi ſono congiunti inſieme con varj fregj lavorati a feſtoni e fogliami di marmo, intagliati e ornati di varie figure di Profeti. Sopra la punta di ciaſcuno dei detti Archi ſta poſta una Statua grande di marmo; e la Statua eretta ſopra quello di mezzo, rappreſenta S. Marco, con tre Angioli per parte. Fra l'uno e l'altro Arco ſta inoltre piantata una Nicchia in forma di Campanile, con ſotto una Figura di marmo: e queſte ſono al numero di ſei, in quattro delle quali ſtanno i quattro Vangeliſti; e ſotto le altre due, a deſtra vi ſta un Angiolo, e a ſiniſtra la Vergine Annunziata. Sulla fronte di queſta Facciata diſtendeſi una Loggia ſcoperta, circondata da molte Colonnelle al numero di 364., che gira intorno alla Chieſa da tre lati. E nel mezzo ſopra la Porta maggiore ſi veggono in bella proſpettiva quattro vaghiſſimi antichi Cavalli di finiſſimo Bronzo, frammiſchiato con oro, d'ineſtimabile pregio. Sono lavorati da eccellente Maeſtro; e ſi conoſcono eſſere opera ſingolare ed antica. Secondo alcuni, queſti

ſono tenuti lavoro di Liſippo ; e quelli dell' Arco di Nerone , vedendoſi nel Medaglione di Nerone li Cavalli ſopra il ſuo Arco , di paſſo , movimento , e ſito della teſta , ſimiliſſimi a queſti , e colla collana al collo con cui tiravano il Carro.

Il primo di queſti Cavalli ch'è verſo l' Oriuolo , ha ſopra il pettorale dove confina col buſto , queſti ſegni e caratteri intagliati C. V. Il ſecondo , che gli è appreſſo , ha ſopra il collo VIII. Il terzo VII. Il quarto dalla parte di Mezzogiorno, pur ſopra il collo C. V. , e ſopra il piè ſiniſtro che tiene in aria ∞ DC. CXVII. Così laſciò ſcritto l' erudito Sebaſtiano Erizzo nel ſuo Diſcorſo ſopra le Medaglie ; nella dichiarazione della Medaglia grande di Nerone , che ha per roveſcio l' Arco trionfale con quattro Cavalli in cima , con Figura dall' una e dall' altra parte dei Cavalli.

Narraſi dal Rannuſio , che ſecondo alcuni , queſti Cavalli furono prima poſti ſull' Arco trionfale di Auguſto , e poi ſopra quello di Nerone , indi ſopra quello di Domiziano , e di poi aggiunti all' Arco di Trajano , da cui Coſtantino il Grande gli ha tolti per riporli ſopra il ſuo, che ſi vede in Roma ſotto

il monte Palatino, fra la Curia vecchia e l'Anfiteatro, oggidì detto il Colifeo. Trafportata poi da lui la Sede dell'Imperio in Bifanzio, levò di colà i Cavalli col Carro del Sole che da effi era tirato, e li fece condurre a Bifanzio, Città che da lui prefe il nome di Coftantinopoli.

Ma nell'anno 1206. effendofi impadroniti i Viniziani coi Franzefi della Città di Coftantinopoli, quefti furono tolti dall'*Ippodromo* (che latinamente dicefi *Circo*) ov'erano ftati collocati la prima volta, come fcrive Niceta Coniata: ed effendo Marino Zeno il primo Podeftà per la Repubblica in quella Città, egli li mandò con molte altre cofe di pregio in Vinegia; e furono pofti nell'Arfenale, ove ftettero lungo tempo, finchè da quel luogo, furono tratti e pofti fopra la Chiefa Ducale, come al prefente fi veggono.

In fronte dell'Arco maggiore che foprafta alla predetta Loggia fcoperta, (il quale per dar lume alla Chiefa, è in figura di feneftrone) vi è un belliffimo Leone di Bronzo dorato, alto 4. piedi e largo 7., fimboleggiante S. Marco. Gli altri quattro Archi contigui a quefto, fono tutti lavorati a Mofaico: e le Pit-

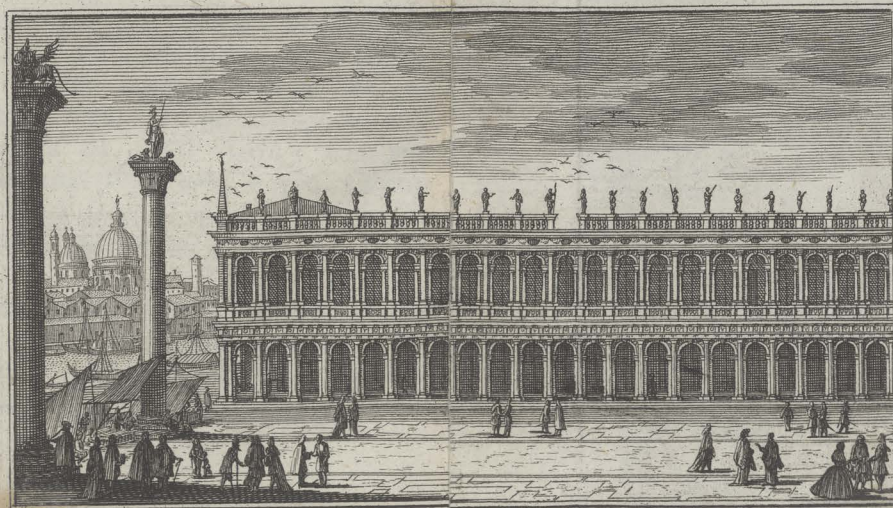
ture rappreſentano varj Miſterj di Geſucriſto.

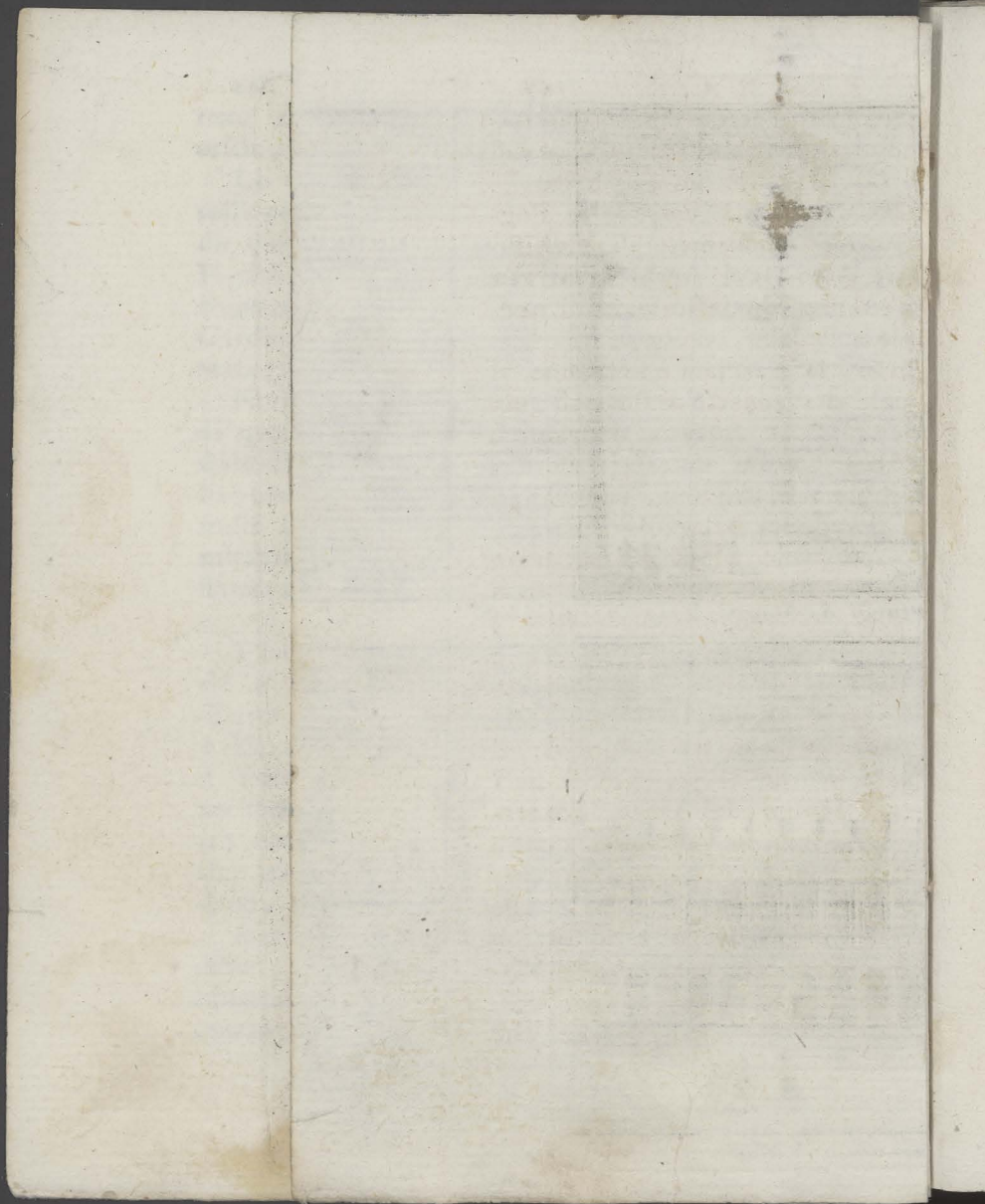
Lo ſteſſo ordine di Archi, e di Capitelli. continua pure dalle parti laterali: e da quella di S. Baſſo vi ſono ſcolpite in Figure di marmo le tre Virtù Teologali: come dalla parte del Palazzo, due delle Cardinali, cioè la Giuſtizia, e la Fortezza.

Notiſi per ultimo che le pareti eſteriori di queſto celebre Tempio ſono tutte incroſtate di finiſſimi marmi; di modo che qualunque parte ſe ne conſideri attentamente, nulla ſi vede che non ſia oggetto di ammirazione e di ſtima. Dalla Chieſa paſſiamo al

PALAZZO DUCALE, edifizio grande e maeſtoſo, di antica architettura. Tutta la ſua Facciata è di marmi roſſi e bianchi, diſtinti in piccoli quadri; ed è ſoſtenuto da molti Archi, che poſano ſopra 105. Pilaſtroni, e 300. Colonne tra dentro e fuori; i quali formano i Portici eſterni ed interni, che lo circondano.

Avverta quì il Foreſtiere, che le baſi delle Colonne ſono ſotterra, eſſendo ſtato innalzato il piano della Piazza, per allontanare le inondazioni delle acque. E queſta

Veduta del Palazzo Ducale nella Piazzetta di S. Marco.

F.co Zucchi sculp.

Veduta della Libraria Pubblica nella Piazzetta di S. Marco

è la cagione ancora per cui furono sotterrati più gradini, per i quali ascendevasi all' Angiporto del Tempio di S. Marco.

Di sopra a mezz'aria corre un Poggiuolo con Parapetto, formato di moltissime Colonnette, coi suoi Archi acuti alla Tedesca, da cui procede la fortezza di questa gran Mole.

Da indi in su, la Facciata è soda fino al colmo, il quale era coperto di Piombo; ma nell'anno 1574. si è coperto di rame. Dalla parte del Canale sotto i Portici veggonsi le pubbliche Prigioni, che vanno addentro nel corpo del Palazzo.

In questo magnifico Edifizio si entra per otto Porte: quattro delle quali sono verso il Canale, e vengono dette *Rive*; due nelle Facciate, cioè sulla Piazza e sulla Piazzetta; e le altre due sono comuni alla Chiesa e al Palazzo.

Della Porta principale fu cominciato il lavoro che vi si scorge al presente, nell' anno 1439. nel tempo del Doge Francesco Foscari, sotto cui fu restaurata questa gran Fabbrica, essendo stata guastata per l'addietro da varj incendj. Quindi è che sopra la detta Porta fu posta la Statua dello stesso Principe, il quale viene rappresentato ginocchione dinanzi ad un Leone alato, con quattro altre Figure che

ſimboleggiano le nobili Virtù del medeſimo Doge. L' Opera è di Bartolammeo Bono. Entrando per queſta Porta, ſi arriva ad un

CORTILE vago e ſpazioſo, nel cui mezzo vi ſono due gran Pozzi con bocche di Bronzo, intagliate di fogliami e di figure: Opera di Niccolò dei Conti.

In queſto Cortile ſi vedono alcune Statue di marmo al naturale, tra cui ſono degne di particolare oſſervazione quella *Togata* ch'è poſta fra due *Palliate*, la quale è di un qualche Oratore Romano, come ſi può conghietturare dai Rotoli di carta che ha nella ſiniſtra, e dal Coffanetto da tenere le carte. Scrive lo Stringa che queſta Statua è quella di Cicerone, che ſolea ſtare ſopra la Porta dello Studio di Atene.

L'altra *Palliata*, poſta di ſotto a quella Togata, è di Marco Aurelio, eſſendo il Pallio l'abito dei Filoſofi, che da lui fu aſſunto, quando giunſe alla età di dodici anni, come ſi ha da Giulio Capitolino. Queſte due Statue ſono belliſſime; e vengono addotte dall'eruditiſſimo Ottavio Ferrari nel ſuo Trattato *De re veſtiaria*, in pruova del modo con cui gli antichi Romani portavano la Toga ed il Pallio.

Vi è un'altra Statua Palliata di Uomo

Veduta della Corte del Palazzo Ducale .

barbato. Un'altra di Donna, ch'era ſenza il braccio deſtro; e le fu aggiunto, tenente uno Scettro. Quell'altra col Cornucopia credeſi rappreſentare l'Abbondanza. Ed altre due ſono tenute per Pallade, e la Fortuna.

Alcune di queſte Statue furono recate da Atene, e da altri luoghi della Grecia, e donate al Pubblico da Federigo Contarini Proccuratore di S. Marco, che morì nel 1603., avendo laſciato un Muſeo di Medaglie, Statue, ed Intagli antichi, ch'era celebre per tutta la Europa. Molte altre Statue dello ſteſſo Federigo Contarini ſi conſervano nella Sala per cui ſi entra nella pubblica Libreria, di cui a ſuo luogo ragioneremo.

Nella ſteſſa Facciata ſcuopreſi la Statua di Franceſco Maria della Rovere Duca di Urbino, che fu eletto Capitano generale delle armi della Repubblica nell' anno 1523. Queſta fu fatta in Peſaro, e mandata a Vinegia da Franceſco Maria III. ultimo Duca di Urbino.

Nell'altra Facciata riſguardante la Scala, vi ſono due altre Statue di Adamo e di Eva; Opere di Andrea Riccio Padovano, fatte con molta maeſtrìa. Aſcendiamo ora per queſta

SCALA veramente reale, detta *dei Giganti*, tutta di bianco marmo, lavorata a ſtrafori. Sopra il ſuo piano ſi alzano due Coloſſi, di marmo fino, rappreſentanti l'uno Marte, l'altro Nettuno, a dinotare il doppio Dominio della Repubblica, in Terra, ed in Mare. Sono Opere del Sanſovino; e quì furono collocate negli anni 1566.

Salendo nel Corridore di rincontro alla Scala, leggeſi una Iſcrizione a caratteri roſſi in Campo dorato, in memoria di Arrigo III. Re di Franzia, e primo di Polonia di queſto nome; il quale nell' anno 1574. paſsò per Vinegia, andando in Franzia a ricevere la Corona di quel Regno per la morte di Carlo IX. ſuo fratello.

All'intorno del primo piano del Palazzo vi ſono varj Tribunali di Magiſtrati. Volgendoſi a ſiniſtra ſi truova una Cappella eretta ad onore di S. Niccolò dal Doge Pietro Ziani, e rifabbricata ed ornata dal Doge Andrea Gritti; il quale fu dipinto a freſco da Tiziano, con altre Pitture in eſſa Cappella.

Salita la *Scala dei Giganti*, ſi truova in poca diſtanza un'altra Scala coperta che conduce al Collegio, nelle Stanze Ducali, e nella gran Sala del Maggior Conſiglio.

Vedesi questa Scala ornata di Stucchi da Alessandro Vittoria, e di varie Storie dipinte a fresco fra i vani degli Stucchi, da Batista Franco.

Egli è un gran diletto il mirare in ogni Stanza Pitture degli Uomini più celebri in quest' Arte, quali furono Giovanni Bellino, Tiziano Vecelli, Paolo Calliari, Jacopo Tintoretto, Jacopo da Prato detto il Bassano, Jacopo Palma il giovane, Giovanni Contarino, Carletto Calliari figliuolo di Paolo, Marco Vecellio nipote di Tiziano, Antonio Vassilacchi detto l' Aliense da Milo, Leandro e Francesco da Ponte, Leandro Fiammingo, il Cavalier Liberi, ed altri; le cui Opere vengono minutamente descritte da Domenico Martinelli nel Libro intitolato *il Ritratto di Venezia*, da Marco Boschini nelle *Pitture di Venezia*, e prima di questi da Carlo Ridolfi nelle *Vite dei Pittori Veneti*: onde chi desiderasse di avere intorno a questo punto una distesa notizia, legga sì fatti Autori; perchè il descrivere ad una ad una tutte queste Pitture riempirebbe un giusto Volume: il che non mi viene permesso dalla brevità che mi sono proposta. Si faranno solamente osservare al *Forestiere* quei luoghi principali di questo ricco Palazzo, che sono più ragguardevoli, e

perciò più degni della osservazione dei risguardanti.

Montando adunque la Scala che abbiamo osservato essere adorna di Stucchi e di Pitture, si arriva nella

SALA DELL' ANTI-COLLEGIO, che il volgo chiama la *Sala delle quattro Porte*, perchè queste sono colonnate dal Palladio, e figurate con grande maestrìa da Giulio del Moro. Per una di queste Porte si entra nell'

ANTI-COLLEGIO, ornato similmente di Stucchi messi a oro, e di Pitture eccellenti. Quindi si passa nel

COLLEGIO, dove risiede il Doge coi Consiglieri, Capi di 40., e Savj; dei quali avremo a parlare. Questa Sala reale ha il Palco di bellissime Pitture ornato, in vago compartimento d'oro: Opere di Carletto Calliari, del Tiziano, e del Tintoretto. Vicino al Collegio vi è la gran

SALA DEL PREGADI, tutta ornata di belle Pitture del Tintoretto, e di Jacopo Palma. Da questa si passa in una piccola Stanza, detta la

SALA DELLE STATUE, perch' era fregiata colle Immagini di varj Imperadori Romani di Scultura antica, e di ottimo Maestro, le quali furono levate e poste altrove: e al presente questa serve di Cappella alla Serenissima Signoria, per ascoltare la Messa ad ora di Terza.

In alcune Stanze più interne si conservano le Scritture più preziose della Repubblica: ma non è permesso l'entrarvi, se non ai Senatori, ai Segretarj del Senato, e ai due Consultori.

Ritornando indietro per la Sala delle quattro Porte, si arriva alle Stanze dell'

ECCELSO CONSIGLIO DI DIECI, illustri per le singolari e dilicate Pitture; fra le quali è degno di osservazione un Ovato dipinto da Paolo Calliari, nel Palco della Sala ove si raguna questo Consiglio. In esso si vede Giove fulminante alcuni vizj, rappresentati sotto umane sembianze, che sono i delitti soggetti al giudizio di questo Eccelso Consiglio; e il Genio alato che sta presso Giove con un libro scritto, simboleggia il Genio di questo augusto Luogo col volume dei suoi Decreti.

Appresso la Scala che discende vicino alla Porta per cui si entra nella Sala del

Maggior Configlio, vi fono quattro Sale, fornite di belle armi di ogni genere, dette le

SALE DELL' ARMAMENTO DEL CONSIGLIO DI DIECI. Queste hanno una delle loro Porte di Cedro del Monte Libano, fatto condurre in Cipro, e di là in Vinegia da Giambatista Ramusio. Si guardano queste Armi con diligente cura da un Cittadino stipendiato, il quale dee farle pulire perchè si mantengano lucide e nette: e viene eletto un Gentiluomo alla loro custodia col titolo di *Provveditore alle Sale*. In queste vi sono molte cose degne di esser vedute, come la Statua di Francesco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova, e quella di Gilberto o Alberto da Coreggio che fu Generale delle Armi della Repubblica. Fra le altre cose singolari che parimente si conservano, vi è un Museo di Medaglie che furono lasciate da Pietro Morosini Nobile Viniziano, insieme coi suoi Libri che trattano di questa erudita materia, perchè gli uni fossero custoditi nella pubblica Libreria, e le altre nelle Sale dell' Eccelso Consiglio. Le Medaglie che vengono custodite con gelosia, sono parte antiche, e parte moderne; altre in oro, altre in argento,

ed altre in rame ; tali ſono Greche, tali Latine ; molte Conſolari , e molte degl' Imperadori ; e fra queſte vi ſono diverſi Medaglioni d'argento. Carlo Patino ha illuſtrato queſto Muſeo con un Libro in 4. ſtampato in Vinegia da Gianfranceſco Valvaſenſe nell' anno 1683. , il cui titolo è queſto : *Theſaurus Numiſmatum antiquorum & recentiorum , ex auro , argento & ære, ab Illuſtriſſimo & Excellentiſſimo Domino Petro Mauroceno Senatore Veneto , Sereniſſimæ Reip. legatus*. Sopra il Muſeo vi è il Ritratto del Donatore, dipinto da Sebaſtiano Bombelli.

In queſte medeſime Sale ſi conſerva un Buſto di Uomo giovane, veſtito con pelle di animale, allacciata alla ſpalla ſiniſtra, e coronato di edere e di corimbi. Potrìa tenerſi per la effigie di Bacco : ma forſe alcuno la crederà di Antinoo Favorito dell' Imperadore Adriano, che fu deificato dopo la morte , e venerato dai Greci ſotto nome di varie Deità, per comandamento dello ſteſſo Adriano ; e dagli Smirnei ſotto la ſembianza di Bacco. Il che ſi conferma coll'autorità di S. Giuſtino nell' Apologetico ad Aurelio : *Non mihi* , dice egli, *videtur abſurdum meminiſſe quod nuper geſtum eſt de Antinoo , quem omnes timore Principis quaſi Deum colere cœperunt*.

Vi è anche un Busto di Uomo col Paludamento, rappresentante forse Antonino Pio: ed un'altra Statua, con lunga barba e folti capelli, indicante la effigie di Lucio Vero. Scendendo da questo luogo, e camminando a diritta, si va in una

SALA detta *dello Scudo*, perchè in essa si appendono le Armi gentilizie del Doge regnante. Quindi passandosi ad un'altra che conduce in una Galleria, tutta dipinta a fresco dal Padre Cosmo Piazza Cappuccino, si entra in un'altra nobile Sala, ornata di eccellenti Pitture; nella quale i Dogi banchettano gli Ambasciadori dei Principi, e la Serenissima Signoria, nei giorni di S. Marco, dell'Ascensione, dei S. S. Vito e Modesto, e di S. Stefano. Da questa Sala si passa nelle Camere dove abita il Doge, nelle quali non è lecito a tutti l'entrare. Tornando indietro per la stessa parte, si arriva nella grande e ricchissima

SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, molto ammirabile e per la sua estensione, essendo lunga 150. piedi, e larga 74.; e per la nobiltà degl' intagli che l'adornano, tutti ricoperti di oro finissimo; e per la quantità ed eccellenza delle Pitture.

Nelle pareti che ſono ſopra il Cortile, ſi vedono la Storia di Aleſſandro III. e di Federigo I. Imperadore, e le impreſe del Doge Sebaſtiano Ziani: Opere tutte di Carlo e Gabriello Calliari, di Leandro e Franceſco da Ponte, di Jacopo e Domenico Tintoretto, di Paolo Fiammingo, di Andrea Vicentino, e di Franceſco Zuccari.

Nell' altro lato della Sala che guarda l' Iſola di S. Giorgio, è ſtato rappreſentato l' acquiſto di Coſtantinopoli per reſtituire nella Sede Imperiale il Giovane Aleſſio Angelo Comneno col Padre Iſacio, il quale era ſtato accecato e poſto in prigione da ſuo Fratello Aleſſio: Opere eccellenti di Giovanni Chere da Lorena, del Vicentino, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Palma, di Franceſco da Ponte, e di Antonio Alienſe.

Nel vano tra le due Fineſtre che guardano ſopra la Piazza, è dipinto il ritorno in Città del Doge Andrea Contarini vittorioſo dei Genoveſi: la qual coſa viene confermata da una Iſcrizione poſta alla memoria dello ſteſſo Doge.

Me nulla tenebit aetas, quum Januenſes profligaverim....

Sopra il Trono del Doge vedeſi rappreſentata la Gloria Celeſte con una innumerabile moltitudine di Beati: Opera

singolare di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto.

Il Palco di questa nobile Sala, è ammirabile per la ricchezza dell' oro, per gl' intagli, e per le preziose Pitture di Paolo, di Francesco da Ponte, del Tintoretto, di Jacopo Palma, e di alcuni altri. Di qua si passa nella

SALA DELLO SQUITTINO, detta volgarmente *dello Scrutinio*, dove si raguna l' Eccellentissimo Senato in tempo che sta ridotto il Maggior Consiglio, per far la elezione di alcuni Uffizj, la quale viene poi approvata dai voti del Maggior Consiglio. In questa sopra varie Tele viene rappresentata la rotta di Pipino Re d' Italia con altre Storie, da Jacopo Palma, dal Vicentino, da Domenico Tintoretto, da Santo Peranda, e da Francesco Terzi; e sopra il Soglio del Doge v' è il Giudizio universale dipinto da Jacopo Palma.

E' parimente riguardevole il Palco di questa gran Sala per gli lavori fatti ad Arabesco, per la ricchezza dell' oro, e per la preziosità delle Pitture. Dalla parte della Scala leggesi una Iscrizione posta alla gloriosa memoria del Doge Francesco Morosini, Conquistatore del Regno di Morea. Ora discendendo dal Palazzo, ed uscendo

Prospetto della Piazza uerso il Mare. F. Zucchi s.

per la Porta maggiore, si truova il

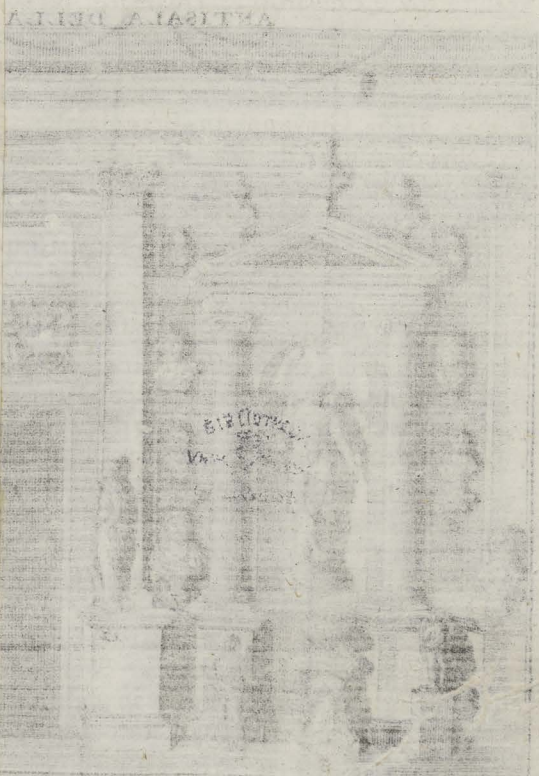
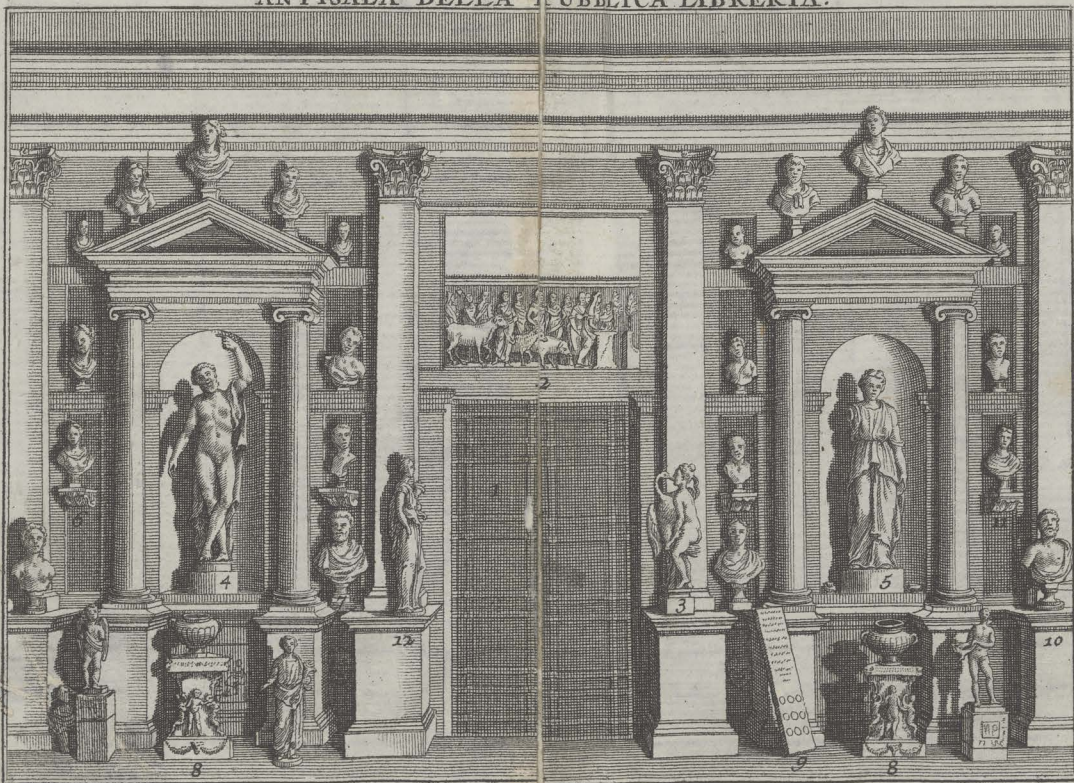
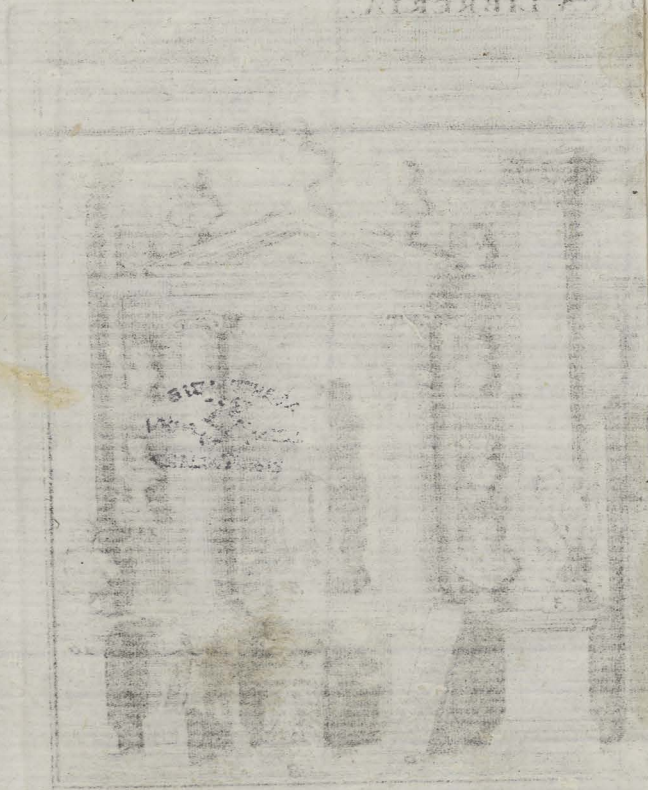
BROGLIO, ch' è quel luogo della Piazza, dove si adunano in cadauna mattina i Nobili, per fare i loro Uffizj: nel qual tempo a niuno è lecito l'entrarvi.

Dirimpetto al Broglio verso la Porta ove si entra nel Battisterio, si veggono due Pilastri quadri lavorati alla Soriana con lettere di quella Lingua, i quali, secondo il Sansovino, servirono di Balaustri ad una delle Porte della Città di Acri: ma espugnata questa Città da Lorenzo Tiepolo che fu poi Doge circa l'anno 1253., e gli li trasferì in Vinegia, con altre preziose antichità, tra le quali furono ancora le quattro Figure di Porfido, collocate quì vicino nell'angolo, che formano le mura del sagro Tempio. Nel fondo di questa Piazza verso il Mare, sorgono

DUE COLONNE di Granito, ben grosse ed alte. Queste furono recate dalla Grecia nel principio del Dogado di Sebastiano Ziani, insieme con un'altra, la quale nello scaricarsi cadde in acqua, nè fu più possibile il trarnela fuori. Le altre due stettero per molti anni stese sul terreno; ma finalmente furono alzate da un

architetto Lombardo, chiamato Niccolò Barattiero. Nel mezzo di esse si eseguiscono le Sentenze capitali, le quali nei tempi andati si solevano eseguire nella Piazza di S. Giovanni in Bragola.

Sulla sommità di una di queste Colonne vedesi un Lione alato di metallo, Insegna di questa Repubblica, il quale riguarda colla faccia il Mare; quasi per dinotare che sta vegliante alla custodia del suo Dominio. Nell' altra poi v' è la Statua di S. Teodoro, avente nella sinistra una Lancia, e nella destra uno Scudo: simbolo del genio pacifico di questa Repubblica Serenissima, inclinata bensì alla propria difesa, ma non mai alla offesa altrui. All' incontro del Palazzo Ducale ergesi una gran Fabbrica, ch' è la

LIBRERIA PUBBLICA; la cui Facciata è di Pietra Istriana, con alte e belle Colonne, ed ornata di varie Figure, tutte di bellissimo intaglio. Gli Archi ond' è sostenuta, sono sedici in tutto. Sopra la Cornice si veggono varj Festoni, sostenuti da Putti ignudi, lavorati squisitamente. Il tetto è attorniato da un Poggiuolo con 25. Statue di marmo, che rappresentano varie Deità favolose; Opere tutte di eccellenti Scultori. Il disegno è del Sansovino.

1. Porta della Libreria di S. Marco.
2. Bassoril. rappresentante il Sagr. Suovetaurilia.
3. Statua di Leda pregiatissima.
4. Statua di Sileno.
5. Statua di Agrippina di Germanico.
6. Busto di Giulia Mamea.
7. Busto di Lucio Vero.
8. Are triangolari di Bacco.
9. Iscrizione greca dei giuochi Panatenaici.
10. Busto di Giove.
11. Busto di Lucilla.
12. Statua dell' Abbondanza.

Sotto il Portico di questo nobile Edifizio si ascende una Scala, fregiata di Stucchi dal Vittoria, e di belle Pitture dal Semolei, e da Batista dal Moro, per cui non è punto dissimile da quella del Palazzo Ducale che guida al Collegio. Questa conduce nelle Stanze, dove magistralmente siedono i Proccuratori di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*; dei quali parleremo a suo luogo. Ora per questa medesima Scala si monta nella pubblica

LIBRERIA, il cui Atrio è ridotto in forma di Museo ricco di molte Statue, Busti, Teste, Bassi rilievi, Are, ed Iscrizioni Greche e Latine, lasciate alla Repubblica per la maggior parte da Domenico Grimani Cardinale di S. Chiesa, altre da Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, ed altre da Federigo Contarini Proccuratore di S. Marco.

Quivi si conservano Libri singolari e in gran copia: ed una tale raccolta ebbe principio dopo la morte del Cardinale Bessarione che fu prima Arcivescovo di Nicea, indi Patriarca di Costantinopoli. Questi avendo raccolti con grandissima diligenza fatica e spesa, una gran quantità di Codici Greci in qualsivoglia Scienza, e considerando che niun al-

tro luogo era più ſicuro e comodo della Città di Vinegia per depoſitarli a pubblica utilità, ne fece un liberaliſſimo dono al Senato: e ciò principalmente in riconoſcimento del grande onore che aveva ricevuto dalla Repubblica, da cui era ſtato aggregato tra i ſuoi Nobili. Di tutto queſto ne fa teſtimonianza la Iſcrizione poſta ſopra la Porta della ſteſſa Libreria, a memoria eterna di quel dotto Uomo, ſopra Colonne di Serpentino e di Miſchio.

Chi deſideraſſe di ſapere il numero e la qualità dei Codici, legga l'Indice che ne ha pubblicato il Tomaſini. Preſentemente però ſe ne va formando uno molto più abbondante ed eſatto. Tra queſti ſono degni di conſiderazione i Libri di S. Agoſtino *de Trinitate*, ſcritti in Greco ed in Latino; *le Orazioni di Temiſtio*, e la *Biblioteca di Fozio*; tutte e due queſte Opere in Greco. Delle Opere ſcritte in Latino è ſtimabile molto la *Comentazione di S. Agoſtino ſopra le Piſtole di S. Paolo*.

Furono poi fatti da altri ragguardevoli Uomini Letterati varj laſciti di Libri; come in queſti ultimi tempi ne furono laſciati dal N. H. Giambatiſta Recanati: e dalla cura degli Eccellentiſſimi Signori Proccuratori, deputati alla ſoprintendenza

della Libreria, viene questa giornalmente accresciuta.

Oltre alla copia e alla preziosità dei Libri, potrà quivi ammirare ancora il *Forestiere* le celebri Pitture di Paolo Calliari, del Salviati, del Varotari, di Batista Franco, ec., circondate di grotteschi, fogliami, ed altri ornamenti.

Spiccano pure in quest' Atrio non pochi preziosi, e rarissimi Monumenti d' Antichità che l' adornano; come meglio si può vedere, e conoscer la loro eccellenza dalla erudita Opera del *Museo Veneto*, data in luce in questa Città dai Signori *Zanetti*, ed universalmente applaudita per tutta Europa, essendosi in essa associati non pochi Personaggi cospicui. Ella è divisa in due Tomi in foglio Imperiale, ove si contano da circa cento stampe esprimenti Statue, Busti, Bassirilievi, Tripodi, Are, ec. con altrettante stampe delle loro sposizioni, Medaglie, fregi, ed altro che di più magnifico possa vedersi. Scendendo dalla Libreria, alla destra di essa vi è la

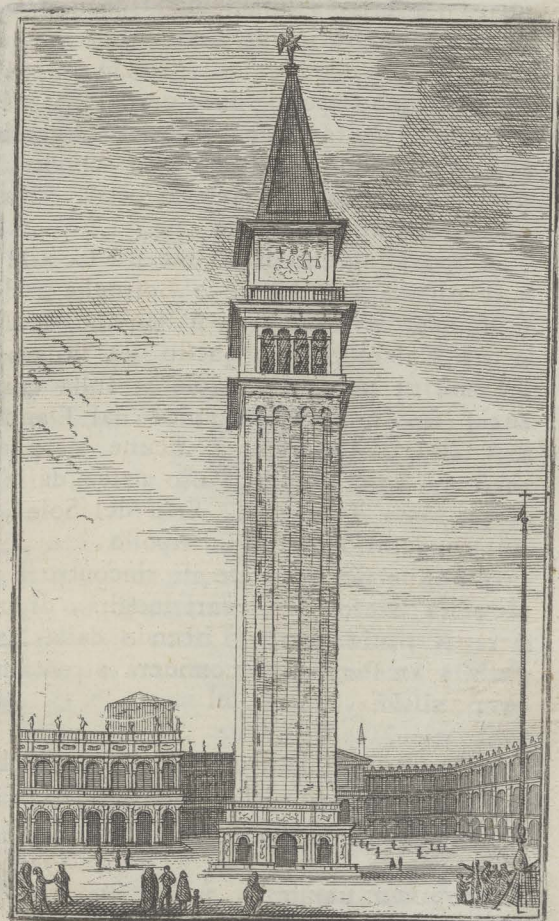
ZECCA, Fabbrica fortissima, di cui fu architetto per ordine pubblico il Sansovino, tanto più maravigliosa per essere tutta e in ogni sua parte, composta di marmi mattoni e ferro, senza che vi si truovi

neppure un palmo di legno ; e ciò per guardarla principalmente dal fuoco.

La Porta principale al primo incontro dimostra la sodezza dell' Edifizio. Nell' ingresso stanno poste due grandi Statue di marmo, che rappresentano due Giganti in atto minaccioso, mirabilmente scolpiti. L' una fu fatta da Tiziano Aspetti, l' altra da Girolamo Campagna.

Dopo l' ingresso si truova un Cortile attorniato da 25. Fucine o Botteghe, dove si fondono i Metalli e si coniano le Monete. Nel mezzo di questo sta situato un Pozzo, di forma ottangolare, sulla cui cima siede un Apollo scolpito dal Danese, il quale tiene in mano alcune Verghe d' oro; a significare che l' oro nasce dalle viscere della Terra per virtù del Sole, figurato dagli Antichi in Apollo.

Per due Scale, poste di rincontro l' una all' altra si ascende a varj luoghi, diputati per diversi Ministri. Uscendo dalla Zecca nella gran Piazza, si considera attentamente l' altissima Torre del

CAMPANILE. Questa è una macchina così eminente, che secondo il parere dei Viaggiatori supera in altezza quella di Bologna, di Vienna, e di Argentina; ma tanto più mirabile si è la struttura di

Campanile nella Piazza di S. Marco. Filosi

questa gran mole, quanto che sebbene sia innalzata sopra un terreno palustre, tuttavolta non ha mai fatto moto alcuno di cedere o di piegare.

Le sue fondamenta furono gittate nel tempo di Pietro Tribuno Doge; ma non si alzarono sopra queste le mura, se non sotto il Doge Domenico Morosini l'anno 1148. Nel 1400. poi arse la cima ch'era di legno la quale fu rifatta di pietra.

Nell'interno di questo Campanile vi è un'altra Torre che arriva sino alle Campane; e fra le mura delle due Torri vi è una salita si larga, che tre persone al pari possono camminare; ed è così piana che si potria fare a cavallo. Nel fine della salita la Fabbrica è fatta in Arco con grosse ed alte Colonne di marmi preziosi, ove stanno appese le Campane. Di quì si ascende per un'altra Scala che porta ad un Poggiuolo, il quale circonda esteriormente tutto il Campanile; e vi si cammina d'intorno comodamente, essendo cinto da Colonne di Bronzo. Nelle quattro Facciate di questo Poggiuolo sono scolpiti Leoni di marmo di grandezza notabile, sopra cui comincia a restrignersi proporzionatamente sino alla cima in Piramide.

Sulla sommità è collocato un Angiolo

in piedi, tutto coperto di Rame, il quale sopra un Perno di ferro aggirasi al soffiare del Vento.

Tutta questa gran Fabbrica è alta 330. piedi. Da terra fino al primo suolo delle Campane, 164. piedi: dalle Campane fino all'Angiolo, 152.: e l'Angiolo è alto 14. Appiè del Campanile, di rincontro alla Porta del Palazzo Ducale, fu fabbricata una Stanza con una Loggia dinanzi; e dicesi comunemente la

LOGGETTA, la cui facciata è tutta ornata di marmi, con trentadue Colonne tra grandi e piccole; e in quattro Nicchie sono collocate altrettante Statue di Bronzo, rappresentanti favolose Deità sopra le quali si veggono tre Quadri di basso rilievo: il tutto disegnato dal celebre Sansovino.

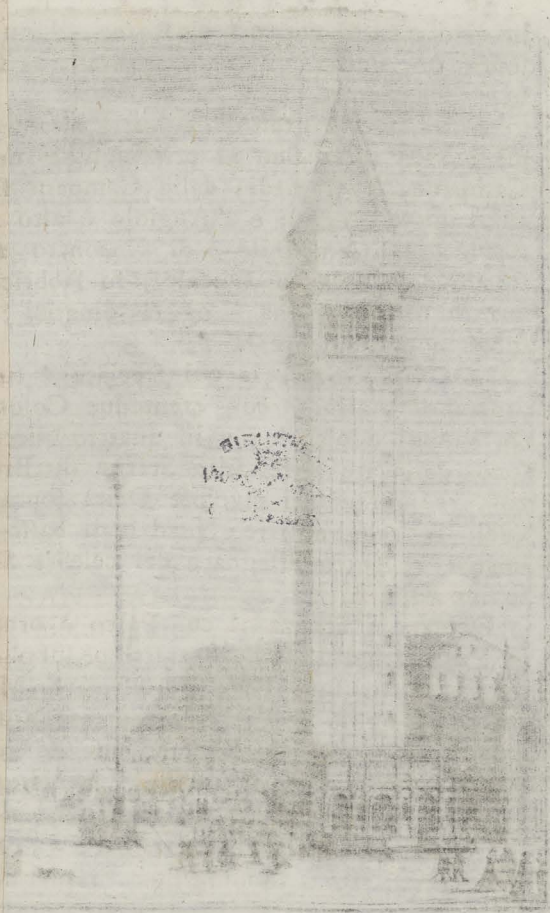
Dentro la Stanza il cui Palco è ornato di Pitture del Liberi, si trattiene uno degli Eccellentissimi Proccuratori di S. Marco, con Uomini dell'Arsenale armati, tutte le volte e per tutto il tempo che sta convocato il Maggior Consiglio: e ciò per Decreto dell' Eccellentissimo Senato dell' anno 1569. Passi ora il *Forestiere* a considerare la gran

PIAZZA DI S. MARCO, la quale

uale
fof-
30.
elle
ſino
14.
alla
ata
e

tta
ne
nie
on-
le
ri-
n-

to
e-
r-
e
-
r
l'
-

e

F.co Zucchi scol.

Prospetto della Piazza di S. Marco uerso la Chiesa di S. Giminiano

senza punto di esagerazione può essere annoverata fra le più belle di Europa. Questa rendesi oltre modo ragguardevole per le Fabbriche singolari che la circondano con Portici, Colonnati, Statue, Cornicioni ed altri ornamenti, sicchè rassembra un nobile e maestoso Teatro. Dall' uno dei suoi lati, cioè dalla parte del Campanile, è cinta da nove Palazzi che ne rappresentano uno solo, colla facciata tutta di marmo, distinta in tre Ordini, Dorico, Jonico, e Corintio, sostenuta da molti Archi che formano un grande Angiporto, il quale gira tutto all'intorno, sino alla estremità della Piazza. Queste si chiamano le *Proccuratie Nuove*; e sono abitate dagli Eccellentissimi Proccuratori di S. Marco: Opera del Sansovino, principiata l'anno 1583.

Dall'altro lato, cioè dirimpetto alle *Nuove*, si veggono le *Proccuratie Vecchie*, abitate da varj ordini di persone; fabbrica che ha, come l'altra, esteriormente uno stesso disegno, ma di Ordine Tosco, sostenuta da 57. Pilastri che formano un Angiporto corrispondente all'altro. Tutta questa gran Piazza è stata lastricata di Selci nell'anno 1723.; come si sono lastricate di poi le Strade pubbliche, con grandissimo comodo degli abi-

tanti, e con non minore ornamento della Città. Contigua alle *Proccuratie Vecchie* è la

TORRE DELL'OROLOGIO, posta sopra Pilastri di marmo, di architettura antica, ma tutta vaga, fabbricata l'anno 1496. col disegno di Carlo Rinaldi da Regio, celebre Matematico. Ella è alta piedi 82. e larga 18. per ogni Facciata posta in quadro, sostenuta da un grand' Arco che rassembra un Portone. Sopra l' Arco vi è la Mostra dell'Orologio, che coll'Indice nota le Ore: e vi si vede anche il moto del Sole e della Luna per gli dodici Segni del Zodiaco.

Sopra la Mostra siede una Immagine di Maria Vergine, di tutto rilievo, grande al naturale e dorata, posta fra due Porticelle. Appiè di lei gira d'intorno un mezzo Cerchio, su cui posano quattro Statue, un Angiolo in atto di suonare la Tromba, e i tre Magi, grandi quasi al naturale; i quali col girarsi dello stesso Cerchio escono fuori di una delle Porticelle, inchinano la Immagine, ed entrano per l' altra; dopo di che, le Porticelle si serrano amendue da se stesse: moto e artifizio fatto tutto con Ruote; il quale però non si lascia vedere se non nel tempo

che dura la Fiera dell' Afcenfione , immediatamente dopo il battere delle Ore.

Al diffopra, in Campo azzurro ftellato, fta fcolpito di mezzo rilievo un Lione e un Doge inginocchioni. Sulla fommità della Torre vi fono due Statue di Bronzo, chiamate volgarmente *i Mori*, nel cui mezzo è foftenuta una Campana groffa fopra un Palo di ferro, fulla quale le due Statue battono le Ore con un Martello per una, fnodandofi dal mezzo in fu con arte mirabile. Reftano a vederfi per ultimo i

TRE STENDARDI, pofti dirimpetto alla Facciata della Chiefa, i cui Piedeftalli di Bronzo, fcolpiti a mezzo rilievo, fono ftati fquifitamente lavorati da Aleffandro Leopardi fotto il Principato del Doge Leonardo Loredano negli anni 1505., come il dimoftra la Ifcrizione appofta. Sopra quefti fi appendono nei giorni più folenni tre grandi Bandiere di Seta lavorate a oro. Proffima alla Chiefa di S. Marco vi è una Cappella, detta di

S. TEODORO, che fu il primo Protettore della Città, fabbricata, come dicefi, da Narfete, Condottiere generale

delle armi di Giuſtiniano e Giuſtino II. di lui Figliuolo, in Italia; quando ebbe vittoria dei Goti negli anni 564. Oggi ella ſerve alle Adunanze della Sagra Inquiſizione.

Nel Cortile ov' è ſituata queſta Cappella, vi è l'abitazione dei Canonici della Chieſa di S. Marco, detta perciò volgarmente *Canonica*. Uſcendo con breve cammino, e continuando il viaggio verſo la Piazza di S. Marco, in quel luogo che ſi dinomina la *Piazzetta dell'Erbe*, è collocata la Chieſa di

S. BASSO, Parrocchia di Preti, la quale nell'anno 1076. fu edificata dalla Famiglia Elia. Arſe queſta nel 1106., e poi nel 1670.; ma fu ben toſto rifabbricata, e ridotta in forma migliore per quanto ha permeſſo la riſtrettezza del ſito. Ha cinque Altari ricchi di marmi e ben diſpoſti; e in quello del SS. Sagramento ergeſi un nobile Tabernacolo, con Colonne e altri vaghi ornamenti. Nella mezza luna ſopra detto Altare ſta dipinta la Crocifiſſione di Gesù Criſto di mano del Capra Milaneſe: e nel vano di detta Cappella in un Quadro grande, il Molinari rappreſentò il Martirio del ſanto Veſcovo.

La Piazzetta dell' Erbe che le ſta in-

Chiesa di S. Ziminiano.

Veduta dell'Orologio nella Piazza di S. Marco.

nanzi, è adornata di un bel Selciato, alto due piedi in circa da terra, per difendere il Pozzo dalle acque falſe: al quale incomodo eſſendo alcuna volta ſoggetta queſta Città, la Pubblica Vigilanza ha poſto opportuno rimedio con molti Pozzi o Ciſterne pubbliche, fatte dappertutto a comodità particolarmente dei Poveri. Dall' altro capo della gran Piazza, di rincontro alla Chieſa Ducale di S. Marco, vi è quella di

S. GEMINIANO Parrocchia di Preti, la quale credeſi fabbricata da Narſete, di cui ſi è fatta menzione, negli anni 564. Queſta era ſituata verſo la metà della Piazza, vicino ad un Canale che ſcorreva dal Ponte chiamato del *Dai*, e metteva capo nel Canal grande da quella parte ove ora è la Zecca: ma ſotto il Principato di Sebaſtiano Ziani, ſeccato il Canale e agguagliato col ſuolo fu allungata la Piazza; e disfatta l'antica Chieſa venne traſportata nel ſito ove al preſente ritrovaſi. Ridotta poi anche queſta cadente, fu rifabbricata nel 1556. col diſegno del Sanſovino a pubbliche ſpeſe, ſotto il Doge Lorenzo Priuli. Queſta è una delle più belle Chieſe, ſi per la ſua ſtruttura, che per la preziosità dei marmi di cui va ricca.

Nel mezzo di essa giace sepolto Melchiore Michele, Proccuratore di S. Marco, al quale si dà il titolo di Cavaliere della Milizia Aurata, e di Conte del Sagro Palazzo Lateranese, come appare dalla Iscrizione che quivi si legge. Egli diede a questa Chiesa una Reliquia del Legno della S. Croce, (e di tal sorta di Reliquia vanno fornite moltissime altre Chiese di questa Città) dono, che gli fu fatto dal Pontefice Pio IV., quando andò a Roma a rallegrarsi a nome della Repubblica per l'assunzione di lui al Pontificato.

E' degna inoltre di essere considerata la Cappella di Jacopo Sansovino, in cui si legge l'Epitafio di questo celebre Scultore e Architetto, posto da Francesco Sansovino suo Figliuolo, Autore della *Vinegia*, della *Origine delle Case illustri d'Italia*, della *Origine dei Cavalieri*, dell'*Arte Oratoria*, dell'*Avvocato secondo l'Ordine di Vinegia*, e di molte altre Opere e Traduzioni. Sopra l'Epitafio vi è il ritratto di Jacopo, fatto da lui stesso allo Specchio; e di rincontro vi è quello di Francesco, suo Figliuolo.

Quì giace sepolto ancora Tommaso Filologo da Ravenna.

Nell'anno 1693. fu portato in questa Chiesa da Roma il Corpo del Martire S.

Geminiano; nella quale si venera inoltre un Dito di S. Catterina V. M. Pochi passi addietro si truova la Chiesa, detta

L'ASCENSIONE, che anticamente dinominavasi *S. Maria in Broglio*. Questa fu fabbricata a spese del Pubblico, e consegnata ai Cavalieri Templarj: ma estinto quest' Ordine Militare, la Chiesa ritornò sotto la tutela del Principe, e sotto la cura dei Proccuratori di *Supra*, che la concedettero ad una Confraternita di persone divote; la quale riedificolla caduta per la vecchiezza, e la ridusse in forma assai bella, ergendo tre Altari di fino marmo, e ornando le pareti di buone Pitture; fra le quali il Lazarini ne fece una, in cui rappresentasi il Trionfo di Gesucristo in Gerusalemme.

Di Reliquie si venera il Corpo di S. Bonifacio Martire, con alcune altre. Avanzando il camino a sinistra si vede la Chiesa di

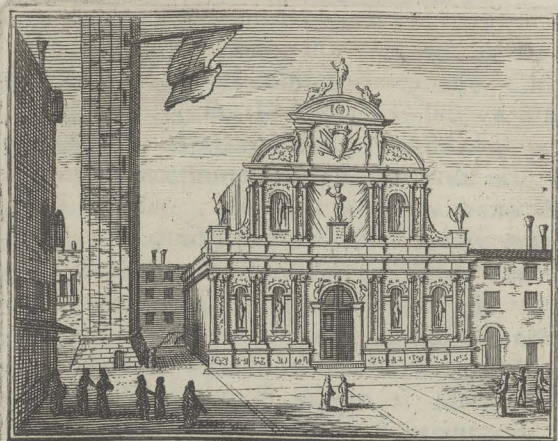
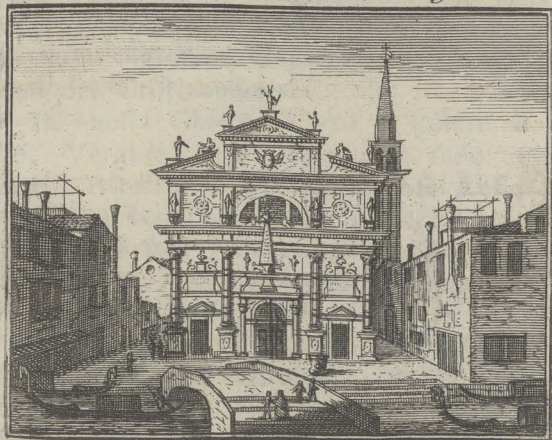
S. MOISE', Parrocchia di Preti, la quale viene considerata tra le più antiche di questa Città, mentre la sua prima fondazione fu fatta nell' anno 796. dalla Famiglia Scopara, che la eresse ad onore di S. Vittore Martire: ma essendo stata

riedificata da Moisè Veniero, fu allora dedicata a questo santo Profeta. Ha sette Altari di marmi fini, ed è ornata di Pitture dei più celebri Autori; cioè di Jacopo Palma, del Tintoretto, del Liberi, del Diamantini, e di altri.

Vi sono molte Reliquie tra le quali alcune dei SS. Innocenti, di S. Luca Vangelista, di S. Vittore primo Titolare, ed altre.

Vi giacciono le ossa di Bernardo Giorgio, che verseggiò in Lingua Latina.

La Facciata di questa Chiesa è ricca di marmi, e ornata di molte Statue, fu fatta con grande spesa per un lascito di Vincenzo Fini Proccuratore di S. Marco, col disegno di Alessandro Tremignone. Continuando il cammino diritto, arrivasi alla Chiesa volgarmente chiamata

S. MARIA ZOBENIGO, Parrocchia di Preti, eretta nei principj della fondazione di Vinegia, rifabbricata la seconda volta dalla Famiglia *Zobeniga* o *Jubanica* da cui prese il nome, e restaurata nel 1680. da varie altre nobili Case: ma la Facciata ch'è tutta di marmo, vagamente ornata d'intagli e di Statue, sul modello di Giuseppe Benoni celebre Architetto, fu eretta

Chiesa di S. Maria Zobenigo.

Chiesa di S. Moisè

per legato del Cavaliere Antonio Barbaro che morì nell'anno 1679.

Ella è una delle *Matrici*, ed ha fotto di fe altre tredici Chiefe. Quefte Chiefe *Matrici* erano le Battefimali; e Flodoardo le chiama *Titoli Battefimali*, perchè il Battefimo non fi dava fe non in alcune Chiefe, che dal Vefcovo erano deftinate a tal uffizio; le quali prima erano dette *Pievi*, e le fubordinate *Titoli minori*, mentre le fole Vefcovili erano le vere *Matrici*. Anzi nei primi tempi, anche nelle grandi Città, vi era una fola Fonte Battefimale; (il che fi offerva in molte Città d'Italia) e cofi battezzava il folo Vefcovo, il quale pure folo riconciliava i Penitenti all'Altare, e folo offeriva il fagrofanto Sagrifizio nei primi fecoli del Criftianefimo.

In quefta Chiefa il cui Titolare è la SS. Vergine Annunziata, vi fono fette begli Altari: e fra le preziofe Reliquie che vi fi venerano, le principali fono, i Corpi dei S.S. Martiri, Anaftagio e Vincenzo, Antonio ed Eugenio come pure il Corpo di S. Pellegrino M.

Giacciono quivi le offa di Sebaftiano Filofofo, e di Girolamo Molino Poeta Italiano. Poco più oltre fi truova la Chiefa di

S. MAURIZIO, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Candiana, che si crede essere la Sanuda. Ha sette Altari adorni di marmi e di Pitture; e la Cappella maggiore è assai vaga ed ornata. Vi sono varie Reliquie, fra cui una di S. Maurizio Martire, che comparisce ancora tinta di sangue.

Quì giace sepolto Giambatista Guarini, Poeta insigne, che morì l'anno 1612.

Fuori di questa Chiesa ergesi contigua la Scuola degli Albanesi o Epiroti, una delle più antiche Confraternite della Città; la quale merita di esser veduta per le varie Pitture di mano antica. Giunti dopo brieve cammino nella Piazza di Santo Stefano, e volgendo a sinistra verso il fine della medesima, presentasi a vedere la Chiesa di

S. VITALE, detta *S. Vidal*, Parrocchia di Preti, fabbricata a proprie spese dal Serenissimo Doge Vitale Faliero l'anno 1084. Divenuta cadente per la grande antichità, fu rifabbricata dai fondamenti in questi ultimi scorsi anni colle limosine di persone divote. La Tavola dell' Altar maggiore è Opera rara di Vittore Carpaccio nel 1514. Negli Altari minori vi sono le Tavole dipinte dal celebre Pennel-

lo di Antonio Pellegrini, del Piazzetta, del Trevisano, del Rizzi, e della Lama, Dipintrice studiosa. In somma la Chiesa è adornata al pari di ogni altra più bella della Città.

Dalla nobile Famiglia Pisani le fu di fresco eretta la Facciata, tutta di marmo. E quì conviene avvertire il *Forestiere*, come questa Eccellentissima Casa pochi passi quindi lontana, di cui è grande ornamento il Doge regnante ALVISE PISANI, aprì non ha molto a pubblico benefizio con magnificenza reale una insigne Biblioteca, fornita in gran copia di ottimi e squisiti Libri; e in questa si concede l'ingresso ad ognuno, la mattina tre giorni alla Settimana, cioè il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì: il tutto fatto con saggio provvedimento dell' amplissimo Senatore ALMORO' PISANI Cavaliere dotto ed erudito, onorato perciò più e più volte come degno Patrizio degli Uffizj più importanti della Repubblica.

Tralasciando per ora la Chiesa di S. Stefano, e proseguendo il viaggio a mano sinistra, s' incontra la Chiesa dei

S. S. ROCCO E MARGHERITA, di Monache Agostiniane, dedicata un tempo a S. Susanna. Questa era prima della

Confraternita di S. Rocco, da cui fu rinunziata a queste Monache, quando i Confratelli scelsero il nuovo sito in cui si vede al presente la magnifica Scuola grande di S. Rocco vicino ai P. P. Minori Conventuali nel Sestiere di *S. Polo*, di cui parleremo a suo luogo. Le Monache entrate al possedimento di questa Chiesa negli anni 1488., abitavano prima nell'Isola di Torcello sotto la invocazione di *S. Margherita*: ma minacciando rovina la loro Chiesa e Monistero, impetrarono questo luogo vacante; il quale ottenuto, conservò il primo nome di S. Rocco, a cui si aggiunse il nuovo della loro Protettrice primiera.

In questa Chiesa vi sono cinque Altari, tra cui il Maggiore è di marmi fini. Ella è ornata di belle Pitture: ma sopra tutte è in grande venerazione una Immagine di Nostra Signora, la quale era prima nella Cattedrale di Misistrà Città della Morea, detta anticamente Sparta. Seguitando sempre a sinistra, dopo non molto cammino, è la Chiesa di

S. SAMUELE, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla pietà di due nobili Famiglie Boldù e Soranzo nell'anno 1000. Si cominciò poi a restaurare nell'anno 1680.;

ond'è ridotta in istato molto decente, essendo anche ornata di buone e squisite Pitture. Fra le Reliquie dei Santi che vi si venerano, ci è un Braccio colla mano di S. Valentino Prete, e un Dito di S. Spiridione. Ritornando indietro, si truova il Monistero e la Chiesa di

S. STEFANO Protomartire, uffiziata dai Padri Agostiniani. Ella è stata terminata negli anni 1325., ornata poi di marmi e di Statue nei secoli posteriori. Ha molti Altari; e nel Maggiore sorge un maestoso Tabernacolo, ricco di finissimi marmi, e con belle Colonne, circondato anche da molte Statue, grandi quasi al naturale, scolpite da Vittorio Gambello. Gli altri Altari sono per la maggior parte di marmo e con belle Pitture.

In questa Chiesa giacciono sepolti molti Uomini celebri. Sotto l'Organo riposano le ossa di Giambatista Beltrando Franzese, Prete Cardinale del Titolo di S. Grisogono, morto in questa Città il Dicembre 1560. Le Ceneri di Marino Giorgio Filosofo dottissimo, facondo Oratore, e Senatore illustre che sostenne molte legazioni, e corresse alcune Leggi per Decreto del Senato, giacciono in un ricco Sepolcro con una lunga Iscrizione. Così pure quelle di

Antonio Cornaro, anch'egli Filofofo celebre nella Univerfità di Padova. Sopra la Porta maggiore fi vede un Maufoleo con Statua Equeftre di Domenico Contarini, che ottenne dal Re di Franzia d'inquartare i Gigli nel fuo Stemma. Vi fono pure le offa di Andrea Contarini, Doge nel 1367., morto nel 1382., fotto il quale nel 1380. fu adoperata da Viniziani per la prima volta l'Artiglieria, che molti anni innanzi era ftata ritrovata in Germania. Nel mezzo della Chiefa giace fepolto il gran Principe Francefco Morofini, valorofiffimo Capitano, e Conquiftatore della Morea, morto l'anno 1694., ful cui Sepolcro fi veggono le Armi, e Trofei di Bronzo. Sopra la Porta che corrifponde verfo S. Vitale, fi vede la Statua di marmo di Bartolommeo di Alviano, Capitano di grande ardire; il quale perciò fu colmato di molti onori, effendo ftato aggregato alla Nobiltà Viniziana, e avendo ricevuto in feudo il Caftello di Pordenone che per mancanza di difcendenti ritornò al Pubblico. Morì quefti li 7. Ottobre nel 1515. a Gedi nel Brefciano, con dolore univerfale; e fu lodato con Orazione funebre da Andrea Navagero Nobile Viniziano, ch'era giovane di grand'eloquenza.

Nel Chioftro fono fepolti Francefco No-

vello da Carrara ultimo Signore di Padova ſenz'alcuna Iſcrizione, ma con queſta ſola nota PAT ; Ercole Bentivoglio Figliuolo di Giovanni, il Signore di Bologna; il Cavaliere Ridolfi celebre Pittore, il quale ſcriſſe anche le Vite dei Pittori; Viviano Viviani Medico inſigne; Jacopo dal Verne, ed altri Uomini illuſtri. Queſto Chioſtro è conſiderabile ancora per le belle Pitture a freſco di Antonio Licinio da Pordenone, detto perciò il *Pordenone*, rappreſentanti varie Storie del Vecchio e del Nuovo Teſtamento. Uſcendo quindi, e paſſato un Ponte, ſi vede la Chieſa dedicata all' Arcangelo S. Michele, che diceſi volgarmente

SANT'ANGELO, Parrocchia di Preti, molto antica, mentre ſi tiene fondata negli anni 920. Ha nove Altari aſſai ben diſpoſti, e fabbricati con ſcelti marmi, adorni di belle Pitture, tra i quali quello del ſantiſſimo Sagramento è fornito di tre Statue del celebre Mauro; di cui pure è opera inſigne la Statua di marmo rappreſentante S. Giambatiſta, collocata ſopra il Battiſterio belliſſimo di queſta Chieſa, che ha la Conca di Pietra del Paragone, tutta di un pezzo.

Vi si venera, il Corpo di S. Clemente Martire, il Capo di S. Gordiano, quello di S. Fedele, e quello di S. Restituto MM., con molte altre Reliquie.

Vicino alla detta Chiesa vedesi un Oratorio molto antico, eretto nello stesso anno 920. dalla Famiglia Molesini, ora detta Morosini; che lo dedicò all' Angiolo Gabriello, e lo diede in custodia a quattro Monaci, dai quali fu tenuto sino all'anno 1007. Questo al presente è divenuto Confraternita degli Zoppi, sotto la invocazione della B. Vergine Annunziata. Ha un solo Altare, ma ricco di fini marmi; e il luogo è fornito di belle Pitture. Seguitando il cammino diritto, si truova non molto lontana la Chiesa di

S. BENEDETTO, Parrocchia di Preti, che il volgo dice *S. Benetto*, fabbricata dalle antichissime Famiglie dei Caloprini e dei Falieri, negli anni 1175. la Cura della quale fu data all' Abate dei Monaci Cistercieri di S. Michele Arcangelo di Brondolo. Ma demolito il detto Monistero accagione delle guerre, passò il governo di questa Chiesa ai Canonici Regolari del Monistero di S. Spirito dell' Ordine di S. Agostino di Chioza; i quali per Cura delle anime, mantenevano due Sacerdoti Seco-

lari. Finalmente l'anno 1437. nel mese di Marzo, sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo Patriarca di Vinegia S. Lorenzo Giustiniani, fu eretta in Parrocchia di Sacerdoti Secolari. Divenuta poi cadente fu riedificata dai fondamenti negli anni 1619. in assai vaga forma con sei Altari, dalla pietà di Giovanni Tiepolo Patriarca.

Fra le cose sue ragguardevoli è degna di essere osservata la Cappella della Famiglia Contarini, ricca di finissimi marmi, e di varj monumenti. Vi sono Pitture di Bernardo Strozzi, detto il *Prete Genovese*, di Sebastiano Mazzoni Fiorentino, e del Pilotti.

Di Reliquie vi si venerano, il Dito Police di S. Benedetto, il Corpo di S. Vito M., e quelli di S. Fermo, di S. Anselmo, di S. Viviano, e di S. Sabina MM., un Braccio di S. Giraldo M., una Spalla di S. Gregorio Vescovo; tre Braccia dei SS. Tiburzio e Valeriano; e altre Reliquie insigni di S. Vitale, di S. Felice, e di S. Vittoria MM. Dopo non molto cammino si truova la Chiesa di

S. PATERNIANO, Parrocchia di Preti, la quale dicesi fabbricata circa l'anno 1200. dalle Famiglie Bancanica, Andrear-

da, Fabiana e Muazza. Ha ſette Altari, ed è fornita di alcune belle Colonne di marmo Greco. Le Tavole di due Altari, cioè del maggiore e di quello vicino alla Sagreſtia, ſono di mano del Palma, come lo ſono il primo e l' ultimo Quadro fra li ſette collocati nel compartimento del Palco di detta Chieſa. Ve ne ſono altre di Alviſe dal Friſo, dell' Alienſe, di Baldiſſera di Anna, e di Lionardo Corona.

Vi ſi venerano, i Corpi dei SS. MM. Gordiano ed Epimaco, alcune Reliquie del Santo Tutelare, ed altre. Volgendo a ſiniſtra, dopo traſcorſi alcuni vicoli, ſi giugne alla Chieſa dedicata al Vangeliſta

S. LUCA, Parrocchia di Preti, fabbricata dalle Famiglie Pizzamana e Dandola verſo l' anno 1146. Eſſendo poi rovinoſa per l' antichità, fu rinnovata dai fondamenti in vaga e moderna forma, con nove Altari adorni di ricchi marmi. Il ſito di queſto Tempio è nel mezzo della Città: che perciò nella Piazza che gli è contigua, vedeſi piantato un Albero, cui a certi tempi ſi appende uno Stendardo dell' Arte dei Pittori.

Fra le molte belle Pitture, vi è la Tavola della Cappella maggiore, Opera inſigne di Paolo Calliari, detto il *Veroneſe*.

Nei lati dello ſteſſo Altare vi ſono due Quadri di Luigi Benfatto nipote del Calliari: in uno vi è la Cena di Criſto N. S. con una Figura in piedi barbata, rappreſentante Pietro Aretino; e nell'altro, Pilato che ſi lava le mani. Il Palco di queſta Chieſa di belliſſima architettura fu dipinto a freſco da Domenico Bruni.

Molte poi ſono le Reliquie che vi ſi venerano. Una Spina di N. S., il Capo di S. Gregorio Nazianzeno, e quello di S. Adriano M., un Dito di S. Agneſe, ed altre.

Giacciono in queſta Chieſa le ceneri di parecchi Uomini Letterati, fra i quali il famoſo Pietro Aretino; le cui oſſa ripoſavano in una Caſſa di marmo appeſa alle pareti del Tempio, ma furono quindi levate e ripoſte altrove. In un medeſimo ſepolcro furono poſti Lodovico Dolce, Poeta Tragico e Traduttore di molte Opere Latine nella Italiana favella; Dionigi Atanagi da Cagli, grande oſſervatore delle regole della lingua Toſcana; e Alfonſo Ulloa Spagnuolo, Scrittore della Vita di Carlo V. e di Ferdinando I. Imperadore. In un altro ſepolcro giace Girolamo Ruſcelli che ſcriſſe il Modo di comporre Verſi. Evvi ſepolto ancora l'Aromatarj Medico, e Scrittore celebre di Medicina. Ritornan-

do addietro, dopo non lungo cammino, vi è la Chiesa di

S. FANTINO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 966. dalla nobile Famiglia Pisani, e poi rifatta dai fondamenti nel secolo sedicesimo, con bella e soda architettura, creduta comunemente del Sansovino, tutta incrostata di marmi, con cinque begli Altari. Quello in cui si conserva l'augustissimo Sagramento, è tutto di finissime pietre; e il rendono mirabile le Figure di Bronzo, i rimessi di varj colori, e gl'intagli squisiti.

Del Palma è la Tavola di Cristo morto, come pure un'altra gran Tela sopra la Porta. Le altre Pitture sono parimente di valenti Maestri, cioè del Peranda, di Cesare delle Ninfe, di Andrea Vicentino, e di Giuseppe Enzio: ma tra queste distinguesi molto la Passione di Gesù C., opera insigne di Lionardo Corona da Murano.

Di Reliquie vi sono, il Corpo di S. Lucido, e quello di S. Marcellina MM., con molte altre.

Nella medesima piccola Piazza si vede l'Oratorio dedicato a S. Girolamo, che viene detto

SCUOLA DI S. FANTINO, per es-

Chiesa, e Scuola de' Canonici di S. Salvadore.

Chiesa, e Scuola di S. Fantin

ſere dalla Chieſa di queſto Titolo poco lontana. Queſta è una fabbrica di coſtruzione non molto antica, ma di vaga e ricca proſpettiva di marmi. I Fratelli di queſta Confraternita, con eſempio di ammirabile carità, s' impiegano nell' aſſiſtere a quei miſerabili che per le colpe commeſſe vengono dalla Giuſtizia condannati alla morte.

Vi ſono due Altari, l' uno tutto di Pietra del Paragone, ornato di belliſſime Figure di Bronzo; Opere di Aleſſandro Vittoria: l' altro dedicato a S. Girolamo, di cui vi è la Immagine ſcolpita in marmo dallo ſteſſo Vittoria. Le Pitture che vi ſi veggono, ſono tutte di Profeſſori valenti. Nella Sala ſuperiore la maggior parte delle Tele ſono di mano del Palma, che forſe piucchè in altre occaſioni ha voluto diſtinguerſi. I Quadri che rappreſentano la Paſſione di Criſto, ſono tutte Opere di Lionardo Corona; trattone quello in cui Pilato lo moſtra al popolo, ch' è di Baldiſſera di Anna. La Tavola dell' Altare di S. Girolamo è del Tintoretto. Nel Palco di queſta ſtanza vedeſi una Tela che rappreſenta l' Aſſunzione di Noſtra Signora, con altre Storie, e con varj ritratti di Tiziano, di Aleſſandro Vitto-

ria, e di altri: Opera del celebre Palma, il quale vi ha dipinto anche sè stesso colla sua Moglie. Seguitando il cammino per la strada detta *Calle dei Fabbri*, si giugne alla Chiesa consegrata alla Trasfigurazione di Nostro Signore, detta

S. SALVATORE, Parrocchia uffiziata dai Canonici Regolari. Dicesi che questo Tempio sia stato fabbricato dalle Famiglie Galatazzi e Carosi, antichissime. Fu poi rifatto sul disegno di Tullio Lombardo, celebre Architetto e Scultore: ond'è la più vaga Chiesa, corrispondente alle regole dell'Architettura, sopra quante altre si veggono in questa Città. In essa vi sono tredici Altari; e sul Maggiore vi è una Tavola di Tiziano, sotto cui ne sta un'altra di fino Argento con Figurine di basso rilievo alte un piede, la quale non si scuopre se non nei giorni più solenni. Un'altra Tavola di Tiziano coll'Annunziata è sopra un altro Altare; ed è la famosa che fu intagliata in rame da Cornelio Corte, e che Tiziano credette essere un'Opera così perfetta, che appiè di essa vi scrisse: *Titianus fecit, fecit*.

Nella Cappella del santissimo Sagramento lavorata di finissimi marmi, la cui Tri-

buna è fatta a Mosaico, si vede una Tavola di Giovanni Bellino, rappresentante Gesucristo in Emmaus. La Tavola dell' Altare di S. Antonio Abate è Opera del Palma. Al Battisterio il S. Giambatista è di Niccolò Rinieri. Le Portelle dell'Organo sono di Francesco Vecelli Fratello di Tiziano; di cui pure sono, il Salvatore che dà la benedizione, in un Ovato della Sagrestia; e fuori di essa, il S. Lionardo che libera alcuni Prigioni: Opera fatta a fresco.

Vi sono poi altre Pitture di Pietro Mera, di Natalino da Murano, del Paranda, del Tiepoletto ec. Si veggono inoltre alcune Statue che sono di mano maestra, del Sansovino, di Alessandro Vittoria, di Tommaso Lombardo, di Danese Cataneo, di Jacopino Colonna, di Girolamo Campagna, di Giulio Moro, e del Sebastiani.

Fra le Reliquie più insigni, vi è il Corpo di S. Teodoro, che fu il primo Protettore della Città; il quale fu acquistato da Jacopo Dandolo negli anni 1256. quando sconfisse la Città di Mesembria; poichè allora il trasse fuori della Chiesa di S. Soffia, e lo condusse a Costantinopoli, donde poi Marco Dandolo portollo a Vinegia.

Sopra la porta della Sagreftia vi fono le offa di tre Cardinali della Famiglia Cornara; di Marco, creato da Aleffandro VI. Borgia nel 1500.; di Francefco, da Clemente VII. Medici nel 1527.; e di Andrea, da Paolo III. Farnefe nel 1544. Di rincontro ci è il Maufoleo di Caterina Cornaro, Regina di Cipro; e le fue ceneri che prima erano nella Chiefa dei SS. Appoftoli, fono dinanzi la porta della Sagreftia con quefta ISCRIZIONE

D. O. M.
Catherinae Corneliae,
Cypri, Hierofolymorum,
ac Armeniae Reginae
Cineres.

Vi fono pure i Maufolei del Doge Francefco Veniero che morì nell'anno 1556. con due Figure di marmo affai belle: Opere del Sanfovino. Quello dei Fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli, che fuccedettero nel Dogado a Francefco Veniero, eretto con fingolare ftruttura e di ricca materia, con Pietra del Paragone, e Colonne con Capitelli di Bronzo. Evvi anche un Maufoleo di Andrea Delfino Proccuratore di S. Marco, e di Benedetta Pifani fua moglie, nel cui mezzo fta collocata

una Figura del *Salvatore*, grande al naturale, ſcolpita in finiſſimo marmo.

La bella Facciata di queſto Tempio, con Colonne e Statue fu eretta nel 1663. per un laſcito di Jacopo Galli, ricchiſſimo mercatante.

L'abitazione poi dei Canonici, non è ſpregevole. Nella loro Libreria corre voce, che ci ſia un Manoſcritto di S. Efrem.

Nel Chioſtro interiore vi ſi vede la Teſta di marmo di Tullio Lombardo, celebre Architetto. Uſcendo dalla Canonica, vedeſi a parte ſiniſtra, quaſi di rincontro alla Chieſa la

SCUOLA DI S. TEODORO, ch'è una delle ſei *Grandi*, come le chiama il volgo; e ſono le ſeguenti: la Scuola Grande di *S. Marco*; quella di *S. Teodoro*; quella di *S. Maria della Miſericordia*; quella di *S. Maria della Carità*; quella di *S. Rocco*; e quella di *S. Giovanni Vangeliſta*: delle quali parleremo a ſuo luogo. Queſte ſono certe Confraternite di perſone divote, erette ſotto il patrocinio di qualche Santo. Il loro principio viene poſto negli anni 1260., come appare da una Iſcrizione che ſi legge nella *Scuola grande di S. Maria della Carità*, la quale fu la pri-

ma che si fondasse in questa Città.

Ora la Scuola di S. Teodoro di cui parliamo, ch'è stata l'ultima eretta, vedesi ornata di belle Pitture, la maggior parte delle quali sono di Odoardo Fialetti. La sua Facciata, tutta di pietra, di ottima architettura, e fregiata di varj ornamenti, fu fatta per lascito del poco fa accennato Jacopo Galli. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. BARTOLOMMEO, Parrocchia di Preti, fabbricata la prima volta dalla Famiglia Orseola sotto il Titolo di S. Demetrio. Fu poi rifatta negli anni 1070. dal Doge Domenico Selvo che la dedicò a S. Bartolommeo Appostolo, e la consegnò alla cura del Patriarca, il quale vi elegge il Parroco con titolo di Vicario. Nello stato in cui al presente si attrova, fu ridotta da Giovanni Tiepolo Patriarca che visse dall'anno 1619. sino al 1632. Ha otto Altari fatti di marmi fini, tra i quali bellissimo è il Maggiore. Tra le Pitture singolari di cui va adorna, tutte di buona mano, si distinguono quelle del Palma nella Cappella maggiore; di cui pure è la gran Tela rappresentante la Storia del Serpente di Bronzo.

Sopra la Sagreſtia è collocato un Oratorio ove adunaſi una Confraternita di perſone divote, le quali piamente s' impiegano alla liberazione dei Carcerati per debiti civili. Queſto ha un Altare la cui Tavola è del Palma: le altre Pitture d' intorno, ſono di Matteo Ingoli e di Arrigo Falange.

Vi ſono molte Reliquie, fra le quali un Dito e una Gamba di S. Bartolommeo Titolare.

Il Fondaco dei Signori Tedeſchi riconoſce queſta Chieſa per ſua Parrocchia: ond'è che in eſſa ſi veggono Sepolcri di molti Tedeſchi Cattolici con Geroglifici ed Iſcrizioni. Volgendoſi a parte deſtra nell' uſcire di Chieſa, e tenendo il cammino verſo la via detta, *degli Stagneri*, ſi ritrova la

CHIESA DEI PRETI DELL'ORATORIO, dedicata a S. Maria di Conſolazione e a S. Filippo Neri. Queſta ebbe principio nell' anno 1480. da una piccola Immagine di Noſtra Signora, la quale eſſendo con particolar divozione venerata per gli numeroſi miracoli che di continuo per la ſua interceſſione operava il Signore, (di cui ne furono formati i Proceſſi, che

si conservano nella Curia Patriarcale) fu di stimolo alla pietà dei Fedeli di ergerle una Cappella con un Altare. Continuò in tale stato sino all'anno 1662. in cui li 22. Novembre fu conceduta dall'Eccellentissimo Senato ai Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che l'aggrandirono e fecervi tre Altari. Ma essendo questa troppo angusta al concorso del popolo, i detti PP. supplicarono al Serenissimo Principe della licenza di poter fabbricare una nuova Chiesa; il che dalla Pubblica Pietà fu loro benignamente accordato con Decreto sotto li 3. Marzo 1701.

Fu eretta dunque la nuova Chiesa che al presente si vede con sette Cappelle e altrettanti Altari, tutti di fini marmi; le Colonne dei quali hanno i Capitelli e le Basi di bel Metallo. D'intorno vedesi ornata di Statue di marmo bianco assai fino, e al di sopra si veggono rappresentate in bassi rilievi le azioni più singolari del loro Patriarca S. Filippo. Sopra ogni altra cosa però è degna di essere considerata la Cappella maggiore, fatta sul modello di Giorgio Massari, celebre Architetto, assai stimata comunemente per la sua bella simmetria; la quale sarà in brieve renduta molto più nobile da un Tabernacolo mae-

ſtoſo di ſquiſito diſegno dello ſteſſo Maſſari, formato di pietre finiſſime e preziose, e ornato di varj fregi dorati: lavoro di mirabil maeſtria.

Le Pitture che adornano gli Altari di queſto Tempio, ſono la Tavola colla Vergine ed il Bambino ſulle nuvole, e abbaſſo inginocchione S. Filippo Neri: Opera celebre di Giambatiſta Piazzetta, di cui vi ha una Stampa a fumo fatta in Auguſta. Quella che ſiegue col Criſto in Croce, è delle ultime coſe di Gregorio Lazarini. L'altra a mano deſtra entrando in Chieſa, con S. Anna, la Vergine fanciulla e S. Gioachimo, è Opera inſigne di Giambatiſta Tiepolo.

Molte poi ſono le Reliquie che vi ſi venerano. Le principali ſono, otto Corpi di ſanti Martiri che ripoſano ſotto le Menſe di ciaſcun Altare. Una Spina della Corona del Salvatore. Una porzione notabile di Cappelli della ſantiſſima Vergine, ripoſta in un belliſſimo Reliquiario di argento, ornato di alcune Gioje. Sei grandi Reliquiarj, pure di argento, con varie Reliquie di S. Filippo. Due altri di S. Franceſco di Sales. Inoltre vi ſono Reliquie di S. Anna, di S. Bartolommeo, di S. Lorenzo, di S. Pio V., di S. Carlo,

di S. Criſtoforo, di S. Lazzero, di S. Marta, di S. Maria Maddalena, ec.

Oltre la grande attenzione che hanno queſti Padri di accreſcere di continuo il decoro della lor Chieſa, non tralaſciano ancora di arricchire la loro Caſa di un' ottima Libreria, provvedendola tutto giorno di Libri ſingolari e di ſommo pregio. Dalla Chieſa dei Padri dell' Oratorio, ritornando addietro per la ſteſſa via; detta *degli Stagneri*, giugneſi a quella di

S. GIULIANO, Parrocchia di Preti, eretta prima dall' antica Famiglia Balbi, e poi nel 1554. rifabbricata in gran parte alle ſpeſe di Tommaſo da Ravenna Medico eccellente, la cui Statua di Bronzo è poſta ſulla Porta maggiore con una Iſcrizione: diſegno del Sanſovino. Ha ſette Altari, ricchi di marmi; ma tra queſti è ſtimabile quello della Scuola dei Mercieri per le due Statue che gli ſtanno ai lati, rappreſentanti S. Daniello e S. Catterina, ſcolpite da Aleſſandro Vittoria.

Molte ſono le Pitture che adornano queſta Chieſa. Il Criſto morto ſoſtenuto dagli Angioli con S. Marco, S. Jacopo, e S. Girolamo, ſono del Pennello eccellente di Paolo. Ve ne ſono molte

del Palma, del Peranda, del Corona, del Vicentino, di Leandro Baſſano, di Vettor Belliniano, del Zanchi, del Cordella, e del Fialetti.

Ripoſano in queſta Chieſa il Corpo di S. Paolo primo Eremita, recato da Coſtantinopoli da Jacopo Lanzuolo negli anni 1240.; ma ſenza il Capo ch'è in Roma: il Corpo di S. Floriano Martire, con alcune Reliquie di S. Giuliano, ed altre. Uſcendo di Chieſa per la Porta maggiore, e paſſato il Ponte detto *dei Ferali* che n'è di rincontro, in un ſito alquanto rimoto vi è la

CHIESA DEGLI ARMENI, dedicata alla Invenzione della Croce di Noſtro Signore. Fu queſta fabbricata nei tempi andati dalla Nazione Armena, ſtabilitaſi in queſta Città per occaſione del fruttuoſo Commerzio coi loro Porti; e poi rifabbricata in forma più elegante verſo l'anno 1691. da Gregorio Ghiroch Mirman Armeno Perſiano, con tre Altari. Di Reliquie, vi ſi venera parte del Legno della ſanta Croce, ed altre. Partendo di qua, e traverſando la via detta *dei Fabbri*, ſi truova in una piccola Piazza chiamata *Campo Ruſolo*, la Chieſa di

S. GALLO, Badìa ſoggetta a Sua Serenità. Nei tempi antichi queſta era ſituata al Campanile di S. Marco nella gran Piazza, e chiamavaſi *Spedale di S. Marco*, fondato dalla pietà del ſanto Doge Pietro Orſeolo. Fu poi da quel luogo traſportata ove al preſente ſi attrova, affine di allargare la Piazza, come ſi ricava da Iſcrizione ch' era collocata ſopra la Porta. Ha tre Altari, con la Tavola nel Maggiore del Tintoretto.

Fine del Seſtiere di S. Marco.

F.co Zucchi s.

Veduta di Venezia uenendo dalla parte della Fossetta

SESTIERE DI CASTELLO.

GIORNATA SECONDA.

IN questo secondo giorno potrà il Forestiere portarsi prima di ogni altra cosa, alla visita della

CHIESA PATRIARCALE, dedicata a S. Pietro Appostolo, Chiesa Metropolitana, Cattedrale, e prima Parrocchia del Sestiere di Castello, uffiziata da ventiquattro Canonici, di cui soli dodici hanno obbligo di residenza. Questa fu fabbricata, come si ha dal Sansovino, negli anni 841., ma poi ristaurata in varj tempi e abbellita. Lorenzo Priuli che fu Cardinale e Patriarca negli anni 1596., le rinnovò la Facciata facendola tutta di marmo sul disegno di Francesco Smeraldi, con tre Porte, collocate fra Pilastri Corintj. Giovanni Tiepolo Patriarca XIX. la riedificò dai fondamenti nel 1621., e in nove anni la ridusse alla forma in cui ora si truova. Finalmente Monsignor Marco Gradenigo, creato Patriarca nell'anno 1725., ne fece il lastrico di fini marmi.

Questo Tempio è fatto in Crociera con Tribuna nel mezzo coperta di piombo, cui gira d'intorno un Poggiuolo; ed è

retta da quattro Archi ſostenuti da gran Colonne Corintie coi ſuoi Pilaſtri. Ha dodici Altari. Quello della Cappella maggiore, iſolato, di marmo fino, fu eretto di Ordine pubblico negli anni 1649. per Voto fatto nella Guerra di Candia contra il Turco, e dedicato a S. Lorenzo Giuſtiniani, primo Patriarca di Vinegia. Sopra queſto Altare ſta collocato il Corpo del detto Santo in un' Urna, ſostenuta da varj Angioli, e circondata da Statue di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Marco, e di S. Giovanni; e ſopra l'Urna vedeſi collocata nel mezzo la Statua dello ſteſſo S. Lorenzo: diſegno aſſai vago di Baldiſſera Longhena; ſul cui modello ancora fu formata la bella Cappella del Cardinal Vendramino, ornata di fini marmi con varj intagli, e con otto Statue rappreſentanti diverſe Virtù: Opere di Michele Unghero.

Tra le Pitture che adornano queſto Tempio, è degna da oſſervarſi ſopra ogni altra, la Tavola di S. Giovanni Vangeliſta coi S. S. Pietro e Paolo. Vi ſono poi altre Pitture di valenti Maeſtri, del Malombra, dell'Alienſe, del Liberi, di Pietro Ricchi Lucheſe, di Franceſco Ruſchi, del Giordano, del Varotari, e di alcuni moderni.

Quì ſi moſtra una Sedia di marmo, di

S. Pietro di Castello Chiesa Patriarcale.

Arsenale

cui si serviva S. Pietro quando era Vescovo di Antiochia, donata alla Repubblica da Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli.

Oltre il Corpo di S. Lorenzo Giustiniani, si venerano anche quelli dei Santi Martiri Sergio, Bacco, Floro, Giusto, ed altre Reliquie.

In questa Chiesa vi sono seppelliti molti Uomini illustri per sangue e per pietà, come appare dalle apposte Iscrizioni.

Presso al Palazzo Patriarcale ch'è contiguo alla Chiesa, vi è un Oratorio, dedicato a S. Giambatista: e vicino a questo vedesi un Campanile fabbricato tutto di marmi nei primi anni del Principato di Cristoforo Moro. Ritornando addietro pe'l Ponte di legno, si truova una Chiesa ed un Monistero di Monache Agostiniane, sotto il titolo di S. Maria in Gerusalemme, detta comunemente

LE VERGINI, tutte di nobili Famiglie Viniziane. Scrive il Sansovino che questa Chiesa col Monistero fu eretto dal Doge Pietro Ziani negli anni 1205., e che il dotò di molti beni, ritenendone perciò il Giuspatronato cui trasmise a' suoi Successori; i quali vi esercitano una piena Giurisdizione, destinando un Vescovo a

loro piacere che in ogni anno nel primo giorno di Maggio visiti il Monistero unitamente col Doge, che vi si porta accompagnato dagli Ambasciadori delle Corone straniere, e dal Senato.

Otto sono gli Altari di questa Chiesa, tra cui è ragguardevole il Maggiore accagione del Tabernacolo lavorato di finissimi marmi, composto a quattro faccie con quattro Portelle dipinte da quattro valenti Pittori. Gli altri pure sono arricchiti di marmi, di Statue e di buone Pitture di varj Maestri. Si stima di molto un S. Giorgio fatto a Mosaico.

Di Reliquie si venerano i Corpi dei santi Martiri Magno, Pio, ed Onorato, con altre ancora. All'incontro di questa Chiesa, vedesi quella di

S. DANIELLO, fabbricata negli anni 1132. da Giovanni Polani Vescovo Castellano, e conceduta poi dallo stesso a Manfredo Fruttuariese Abate Cisterciese, agli 8. di Giugno dell'anno 1338., con certo terreno ad essa unito, perchè vi fabbricasse un Monistero per gli suoi Monaci, come si ha dall'Istromento esistente nell'Archivio delle Monache. Fu dato di poi ad abitare a Monache, pure Cisterciesi, come al presente.

Nove ſono gli Altari di detta Chieſa, il Maggiore dei quali dedicato al Santo Tutelare, ha la Tavola col Profeta nel Lago di Lioni: Opera ſingolare di Pietro da Cortona. Tutti gli altri Altari ſono magnifici, e adorni di Pitture del Tintoretto, del Varotari, del Vivarini, di Leandro Baſſano, e di alcuni moderni Pittori.

Sopra un Altare verſo la metà della Chieſa, fu con molta ſolennità traslatato il Corpo di S. Giovanni Martire Duca di Aleſſandria, il quale fu traſportato da Coſtantinopoli negli anni 1216. da Rodoaldo Priore di S. Daniello, ch'era ſtato a viſitare una Chieſa in quella Città, commeſſa alla ſua cura, come ſcrive il Dandolo. Vi ſi venerano ancora molte altre Reliquie.

Nel mentovato giorno primo di Maggio il Sereniſſimo Principe, dopo la viſita fatta del Moniſtero delle Vergini, ſi porta a viſitare queſto di S. Daniello. Seguitando il cammino per alcuni viottoli, s'incontra il piccolo

SPEDALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO, deſtinato al ricovero dei Pellegrini, e degl'Infermi sì nazionali che foreſtieri. Di ciò vi ſi truovano Memorie ſino dall'anno 1181., e nel 1368. fu ac-

colto ſotto la protezione del Principe. In eſſo vi ſono tre Altari; ed è diretto da ſei Governatori, ſei Nobili e ſei Cittadini, uno dei quali con titolo di Priore abita in una comoda Caſa, anneſſa allo ſteſſo Spedale. Vi è un Sacerdote che n'è il Cappellano per celebrar loro la Meſſa, ed altri due col titolo di Manſionarj. Dopo un brieve cammino ſi arriva alla Chieſa conſegrata a

S. ANNA, cuſtodita da Monache Benedettine. Eſſendo queſta in iſtato rovinoſo, fu cominciata a rifabbricare dai fondamenti nel 1634. Sopra la Porta maggiore leggeſi in una Lapida la memoria della ſua Conſegrazione, fatta ai 6. di Luglio dell'anno 1658. da Gianfranceſco Moroſini Patriarca, nel Pontificato di Aleſſandro VII., ſotto il Doge Giovanni Peſaro, eſſendo Badeſſa Elena Domenici.

Ha cinque Altari, tutti ricchi di marmi. Tra le Pitture di cui vanno adorni, vi è una Tavola colla ſantiſſima Trinità, la Beatiſſima Vergine, un Angiolo in aria, e nel baſſo S. Gioacchimo e S. Anna: Opera celebre del Tintoretto. Le altre ſono dello Scaligero, del Lorenzetti, del Vecchia, e di Michele Norilingher. Poco diſcoſta è la Chieſa e il Moniſtero delle

Monache Agoſtiniane di

S. GIUSEPPE, fabbrica antica, ma vaga ed ampia. In eſſa vi ſono otto Altari, cui nulla manca per renderli ornati e belli. La Cappella maggiore fu fatta riſtaurare da Girolamo Grimani, Cavaliere e Proccuratore di S. Marco, e Padre di Marino che fu poi Doge. La Tavola dell' Altare, è di Paolo Calliari. In queſta Cappella ſi vede il Ritratto di marmo del detto Girolamo con una lunga Iſcrizione. Ricco, di ben inteſo lavoro, e tutto di marmi fini, è il Mauſoleo del Doge Marino Grimani, nel cui Governo fu terminata la Fortezza di Palma, incominciata negli anni 1593. ſotto il Principato di Paſquale Cicogna. Dalla parte deſtra negl' intercolunnj è collocata la ſua Immagine di marmo, giacente ſopra un Sepolcro, con una Tavola al di ſotto di Bronzo, e con Figure di baſſo rilievo che rappreſentano la ſua creazione, leggendoſi queſte parole: *Principatûs virtute parti Memoriæ ſempiterna. MDXCV. VI. Kal. Maji Aetatis LXII.* Alla parte ſiniſtra ſopra un' altra Urna, è poſta la Immagine di Moroſina Moroſini Conſorte del Doge, fatta da lui coronare con gran pompa, come il dimoſtrano le memorie che vi ſi veggono ap-

pese, con queste parole : *Diadematis impositi hilaritas publica*. MDXCVII. *IV. Non. Maji*, *Aetatis* LXII. Nella parte poi superiore vi è una Tavola di marmo coi due Principi che adorano la Beatissima Vergine. Tutta la magnifica Opera è di Girolamo Campagna celebre Scultore.

Del Palma sono le Pitture della Portella del Tabernacolo, e la Tavola dell' Altare del Crocifisso. Quella di S. Michele Arcangelo è del Tintoretto : e quella della Trasfigurazione del Signore è di Paolo Calliari. Le altre Pitture ancora sono Opere di buona mano.

In questa Chiesa si venera il Corpo di S. Pietro Martire ; e tra molte altre Reliquie si mostra una porzione della Veste di S. Giuseppe. Più innanzi verso il Mare vi è la Chiesa dedicata a

S. NICCOLO' DI BARI, detto *S. Niccolò di Castello*, antichissima, con tre Altari. Vicino si truova un Collegio, in cui si alleva nelle Scienze la Gioventù onesta della Città, dai Padri della Congregazione Somasca. Vicinissimo è l'

OSPITALE DI S. ANTONIO, ovvero *Scuola dei Marinaj*, luogo fabbricato per Voto della Repubblica, quando col soc-

corſo preſtato da gran numero di Marinaj fu difeſa la Città di Scutari dagli aſſalti dei Turchi. Quì ſi mantengono molti Marinaj benemeriti, che avendo conſumata la loro età in quell'impiego pericoloſo, non ſono più in iſtato di ſervire, nè loro avanza con che ſoſtentare la propria vita. Nel medeſimo ſito vi è il Moniſtero delle

CAPPUCCINE DI CASTELLO, eretto l'anno 1668. dalla pietà di Franceſco Vendramino, Nobile Viniziano; il quale eſſendo padrone di quel luogo, lo donò a queſte buone Religioſe, che col loro virtuoſo tenor di vita penitente recano un grande ornamento alla noſtra Città. Negli anni poi 1675. hanno fabbricata la Chieſa con un Altare, dedicato alla Natività della ſantiſſima Vergine. Poco più oltre ſi truova la Chieſa e il Moniſtero di

S. ANTONIO ABATE dei Canonici Regolari di S. Salvatore, detto *S. Antonio di Caſtello*. Fu queſto luogo nei primi tempi uno Spedale; in cui eſſendovi una Immagine di Noſtra Signora, grande era il concorſo dei fedeli, accagione dei continui miracoli che Iddio operava per la interceſſione della ſua ſantiſſima Madre: che perciò a lato di queſto Spedale fu

eretta una Chiesa di tavole, e nell'anno 1346. un'altra di pietra, come si legge in una Lapida scritta in lingua Viniziana, vicina alla Sagrestia. Fu poi ristaurata nei tempi seguenti dalla nobile Famiglia Grimani Calergi, leggendosi nella Facciata queste parole: *Petrus Grimanus Prior Ungariae*.

Dodici sono gli Altari di questa Chiesa con Opere dei più eccellenti Pittori. La Tavola del primo alla destra è del Bonifacio; anche la seconda è di buona mano; la terza è di Vittore Carpaccio; la quarta di Jacopo Palma. Di rincontro nella Cappella del Doge Lando, la Tavola è di Marco Tiziano. Nell'Altare della B. V. ci è una Pittura di Marco Croce: in quello del santissimo Sagramento ha dipinto Pietro Malombra: il S. Michele nella Cappella presso alla Sagrestia è di Pietro Mera. C'è anche un'altra Tavoletta mobile del Carpaccio.

Quì si veggono molte Memorie di varj Uomini celebri in Armi ed in Lettere. Tra questi, di Antonio Grimani Doge e di Pietro suo Figliuolo, Prior di Ungheria: di Vittorio Pisani che valorosamente difese la libertà della Repubblica nella perigliosa guerra coi Genovesi: di Niccolò Cappello che fu prode Capitano Generale della Repubblica

contro a Bajazette negli anni 1491. : di Pietro Pasqualigo prestantissimo Cavaliere, celebre Dottore ed eccellente Oratore, molto perciò stimato in vita ed onorato dopo la morte da Francesco Re di Francia. Vi giace ancora il Doge Pietro Lando che fu Principe l'anno 1538., sotto cui fu fatta la guerra con Solimano per Mare nella Dalmazia, e l'alleanza con Carlo V. e col Pontefice contra il Turco, e Pietro Bembo fu fatto Cardinale da Paolo III.

Tra le molte Reliquie, si venera in questa Chiesa una Spina della Corona di N. S., e una Mano di S. Antonio Abate.

Sul fine del secolo passato arse la Libreria di questi Canonici, copiosissima di Manoscritti in pergamena, donati in gran parte da Domenico Cardinale Grimani; tra i quali eranvi molti Originali, non senza gran dolore e danno considerabile della Repubblica Letteraria. Ritornando addietro, ed uscendo verso il Canale, detto *Rio di Castello*, si truova la Chiesa dedicata al Patriarca

S. DOMENICO, e il Convento abitato dai Padri Predicatori. Questa fabbrica fu eretta e dotata da Marino Zorzi che in vita era detto *il Santo*, negli anni 1311.,

e riſtaurata negli anni 1590. in modo che fu accreſciuta della metà. Ha undici Altari, nobili e ricchi per la finezza dei marmi, e pe'l diſegno, ornati di buone Statue e Pitture, tra le quali ſi diſtinguono quelle di Jacopo Palma, del Malombra, dell' Alienſe, di Maffeo da Verona, di Marco Tiziano, e di Giovanni Buonconſigli.

Molte ſono le Reliquie dei Santi: tra le quali ſi venera una porzione del Legno della ſanta Croce.

Nella Sagreſtia è ſtata eretta di freſco la Statua di Benedetto XIII. Sommo Pontefice, in memoria di aver lui preſo l' Abito dei Predicatori, e conſumato quì l'anno della ſua approvazione.

Merita molta attenzione il Chioſtro vicino alla Chieſa, in cui ſi leggono varie Iſcrizioni di Uomini illuſtri. A Niccolò Maſſa Filoſofo e Medico inſigne fu eretto un Mauſoleo colla ſua effigie di marmo, da Maria ſua Figliuola, la cui ſcultura è di Aleſſandro Vittoria. Leggeſi ancora la memoria di Appollonio Maſſa ſuo Nipote, anch'egli Medico e Filoſofo eccellente. In poca diſtanza vi è il monumento di Ceſare Alberghetti celebre Giureconſulto: e omettendo gli altri a ſtudio di brevità, avverto ſolamente, quì ancora giacere la

famosa Cassandra Fedeli, Viniziana, benchè di origine Milanese.

In questo Convento fa la sua residenza il Padre Inquisitore, dopo che questo Uffizio fu trasferito dai Padri Minori nei Padri Domenicani. Di rincontro, ma oltre al Canale, si vede la Chiesa dei Padri Minimi sotto la invocazione di

S. FRANCESCO DI PAOLA. Era questa nel suo principio dedicata a S. Bartolommeo: ma essendo piccola, e per l' antichità poi cadente, la nobile Famiglia Quirini riedificolla in forma più ampia e più decorosa, come appare dalle due Iscrizioni, che scolpite in marmo, sono ai due lati della Cappella maggiore, l'una dell' anno 1558., l'altra del 1584.; dalle quali si ricava, che questa Famiglia non solamente fece fabbricare la Chiesa ed uno Spedale ch'è vicino al Convento, ma che inoltre la diede ai medesimi Padri che la posseggono sino ai nostri giorni.

Non è poi scarsa di marmi e di squisite Pitture, vedendosene tre del Palma, una del Tintoretto, ed una del Malombra.

Vi si venerano molte Reliquie, e tra le altre i Corpi dei Santi Giacinto ed Ippolito Martiri.

Nello *Spedale* che abbiamo detto essere vicino al Convento, sono mantenute alcune povere Donne Vedove; ed è Giuspatronato della Famiglia Quirini, detta *dalle Papozze*. Continuando la strada che guida verso la Piazza, si truova la Chiesa di

S. BIAGIO, Parrocchia di Preti, edificata negli anni 1052. Ha cinque Altari decorosamente ornati; e va fornita d' un Braccio colla Mano di S. Biagio Martire.

Nei tempi andati i Sacerdoti del Rito Greco ebbero una Cappella in questa Chiesa, prima che fabbricassero quella di S. Giorgio: (il che diede motivo al Sansovino di scrivere, che questo Tempio fosse di essi, prima che divenisse Parrocchia di Preti) ma accadendo loro sovente di non poter celebrare la loro Liturgia, o di dover farla in ora inopportuna, perchè i Sacerdoti Latini volevano far prima i loro Uffizj; ed essendo inoltre angusta la piccola Chiesa per la moltitudine dei Greci che concorrevano in questa Città, fu loro permesso dal Pontefice Leone X. di fabbricarne una sotto la invocazione di S. Giorgio Martire, esente dalla giurisdizione dell' Ordinario, di cui ragioneremo a suo luogo.

Nella Piazza ch' è dinanzi a questa Chiesa, si vede una vasta fabbrica con

varj piani che formano un'altezza ſtraordinaria, la quale racchiude molti pubblici Magazzini dentro a cui ſi cuſtodiſce il Biſcotto per gli Soldati, Marinaj, e Galeotti.

Sul confine di queſta piccola Piazza vi è un Canale diritto, lungo il quale volgendo il cammino, ſi giugne ad un Oratorio, dedicato alla B. V., e chiamaſi

LA MADONNA DELL' ARSENALE. In queſto vi è un ſolo Altare, ma ben ornato, la cui Tavola fu dipinta da Bartolommeo Scaligero: ed è ſotto la cuſtodia dello Spedale della Pietà. Paſſato il Ponte levatojo che gli è contiguo, ſi entra in una Piazza non molto grande, ove ſi vede il proſpetto dell'

ARSENALE. Queſto luogo ch'è non ſolamente un grande ornamento della Città di Vinegia, e una fortiſſima difeſa di tutti gli Stati della Repubblica, ma il ſoſtegno eziandio dell'Italia tutta e della Cattolica Religione, vedeſi formato a foggia di una Fortezza, cinto dappertutto di alte mura, e bagnato intorno dalle acque: *Fortezza* veramente *Navale*.

In qual tempo preciſo abbia avuto principio queſta gran fabbrica, ella non è coſa

del tutto certa. Scrive il Sansovino che l'Arsenale ebbe cominciamento colla Città, ma che avanti gli anni 1304. era situato altrove. Nel che questo Scrittore va molto lungi dal vero. Imperciocchè, come scrive il Marcello nelle Vite dei Dogi, questo fu di molto accresciuto e dilatato sotto il Doge Giovanni Soranzo che fu creato negli anni 1312.; ed è certo che più di un secolo avanti era ben grande, poichè viene chiamato per *confine* in una Donazione fatta nell'anno 1220. da Marco Niccola Vescovo di Castello al Monistero di S. Daniele. Egli è dunque molto verisimile, che questa Fortezza abbia avuto principio nei primi secoli della Repubblica; poichè i primi abitatori di queste Isole aveano bisogno non solamente di Barche per passare alla Terra-ferma, ma di grossi Navilj ancora per varcare il Mare: essendo poi stata in varj tempi accresciuta, e ridotta al termine in cui al presente si vede.

Molte sono le Città che non arrivano ad avere tre miglia di giro, come ha questo Arsenale. E' un'Isola perfetta, composta di molte Isole; ed è tutto circondato da grosse e ben alte mura, sopra cui in proporzionate distanze si vedono parecchie Torricelle in ciascuna delle qua-

li in tempo di notte vegliano Sentinelle, per guardarlo da ogni funesto accidente, ed in particolare dal fuoco. Quasi nel mezzo dell'Arsenale è collocata un'altra Torre, le cui Sentinelle ad ogni ora della notte hanno debito di chiamare a nome tutte le Guardie delle altre Torri, per sapere se vegliano. Dalla prima ora poi della notte sino allo spuntare del giorno, gira al di fuori tutto all'intorno dell'Isola una Squadra di Uomini armati di Picche e di Schioppi, non solamente per tenerne lontano chicchessia, ma per chiamare ancora colla voce le Sentinelle, onde assicurarsi che non sieno addormentate.

Due soli sono gl'ingressi nell'Arsenale, l'uno dall'altro poco lontani. Il primo diremo essere quello di Mare, dond'escono e per dov'entrano le Navi e gli altri Legni. Questo è custodito da due Torri quadrate, che gli stanno dai lati; ed è attraversato da un Ponte di legno, il quale giugnendo sino all'acqua mediante un Ingraticolato o sia Rastrello di forti legni di quercia, impedisce che nulla vi entri o esca fuori, se prima non si apre il Ponte. Sopra lo stesso Ponte veglia la notte un altro Corpo di guardia, destinato ad osservare che non vi si accosti alcuno in tutto quel tempo; siccome in fatti non è

permeſſo, ſe non ad una Barca, la quale verſo le due ore dopo la ſera, per ordine del Governo, conduce alcuni Uffiziali per intendere ſe abbiſognaſſero di qualche coſa; i quali avutane la riſpoſta, partono prontamente.

Il ſecondo ingreſſo di Terra è collocato nella Piazza, detta *Campo dell' Arſenale*, in cui ſi vede un Ponte di marmo che guida ad un Portone, fabbricato negli anni 1475. ſotto il Doge Paſquale Malipiero, per opera di Girolamo Campagna Architetto Veroneſe. Nel frontiſpizio della gran Porta vi è un Lione alato, e ſopra quello la Statua di S. Giuſtina, grande al naturale. Il detto Ponte è tutto circondato da un Raſtrello ſtabile, coi baſtoni di Bronzo, in figura di Picche. E' partito da otto Colonne di marmo bianco, ſopra ciaſcuna delle quali poſa una Statua, pure di marmo, rappreſentante una qualche Virtù: tutte lavorate da valenti Scultori. I Lioni che ſono ai lati, avanzi prezioſi dell' antichità, fanno teſtimonianza del Veneto valore che gli ha traſportati in queſta Città da rimotiſſimi Paeſi; come appare dalle Iſcrizioni di Bronzo, che ſi leggono ſotto ad eſſi.

Dirimpetto al mentovato Ponte, nel fondo della Piazzuola che abbiamo detto

efergli dinanzi, vedesi un altro ricinto con varie Colonne di marmo, ed un Rastrello di ferro, il quale serve di Stanza notturna alle Sentinelle che custodiscono il già descritto Portone.

Gli Artefici che ogni giorno entrano a lavorare nell' Arsenale, sono due mila in circa, i quali tutti vengono diretti dai loro Capi, di non poco numero. Alle Fonderìe e ai Fonditori soprintendono gli Alberghetti, Famiglia benemerita, di antico servigio, che ha prodotti mai sempre Uomini valenti nelle Mecaniche, ed inventori di nuove Artiglierie. Quanto al lavoro delle Vele, s' introducono Donne, le quali a togliere ogni sorta di scandalo albergano in un luogo disgiunto affatto dagli Uomini, custodite da Donne attempate di buona fama, e colla soprintendenza di un Ministro di età matura. A tutti i mentovati Operaj si debbono aggiugner quelli che impiegansi nel filare il Canape, nel formarne le Corde, e di quelle comporre le Gomene: alla qual cosa fare è destinato un luogo ch'è bensì dentro il circuito dell' Arsenale, ma separato da esso in modo, che con quello non ha comunicazione veruna. Questo luogo è diretto da un Magistrato suo proprio, separato dal Reggimento e dai Padroni dell' Arsenale;

ha i ſuoi particolari Miniſtri ; e chiamaſi volgarmente *la Tana*.

Il Magiſtrato ſopra l'Artiglieria ha giuriſdizione nell'Arſenale, avendo Fonderìe, diporti di Cannoni di Bronzo, e di Ferro, di Palle, di Bombe, di appreſtamenti militari di ogni genere, e di Salnitro. Ha pure Fonditori, Carreri, Fabbri, Tornitori, ed altri Uffiziali unicamente dipendenti da eſſo.

Ma ritornando alla gran Volta, a mano ſiniſtra ſi truova una Stanza terrena, dopo cui ve ne ha tre o quattro altre di mediocre grandezza, nelle quali ſono alcuni Miniſtri deputati alla Scrittura del maneggio ed economia di queſto luogo. Aſcendendo una Scala di marmo ſi entra in una gran Sala, in cui radunaſi il Magiſtrato compoſto di ſei Nobili, di un Avvocato Fiſcale, di un Segretario, e di un Notajo. Scendendo la Scala, ed entrando di nuovo nella ſpazioſa Volta, ſi truova un'altra gran Porta ch'è la ſeconda per cui ſi entra nell'Arſenale. Sopra queſta Porta ſi vede ſcolpita di rilievo la Immagine della Beatiſſima Vergine in fino marmo: Opera del Sanſovino.

Ora tanto è il numero delle coſe che ſi affacciano, e che ſono degne di eſſere attentamente oſſervate, che in dirle tutte

non ſe ne verrebbe giammai a capo. Si accenneranno pertanto le più notabili, con quell'ordine e con quella brevità ch'è poſſibile.

Al ſiniſtro lato ſi vede una Porta che per una Scala di marmo conduce in alcuni Saloni, le cui pareti ſono tutte maeſtrevolmente guernite dall'alto al baſſo di Loriche, di Elmi, di Spade, di Archibugj, e di altri militari ſtromenti. Alcuni di queſti Saloni ſono forniti di arme per venticinque mila Soldati; tali per trenta; e tali ancora ne ſomminiſtrano ſino a quaranta mila; e ve ne ha inoltre per venticinque o trenta mila Galeotti. I Cannoni e le altre armi da fuoco ſi conſervano in altri depoſiti. Le dette Sale ſi veggono anche adorne colle Immagini di molti illuſtri Capitani.

Uſciti da queſta Porta, ſopra cui ſi oſſerva un Buſto con Iſcrizione in marmo bianco, rappreſentante il Conte di Konigſmark, un tempo Generale di sbarco della Repubblica, prenderemo la ſtrada a mano diritta, e paſſeremo quel Ponte di legno che chiude l'ingreſſo nell'Arſenale dalla parte del Mare. Là ſi vedono Ancore di varia grandezza; e dopo un brieve cammino ſi truova una Cantina che da tre Bocche verſa il Vino in gran copia,

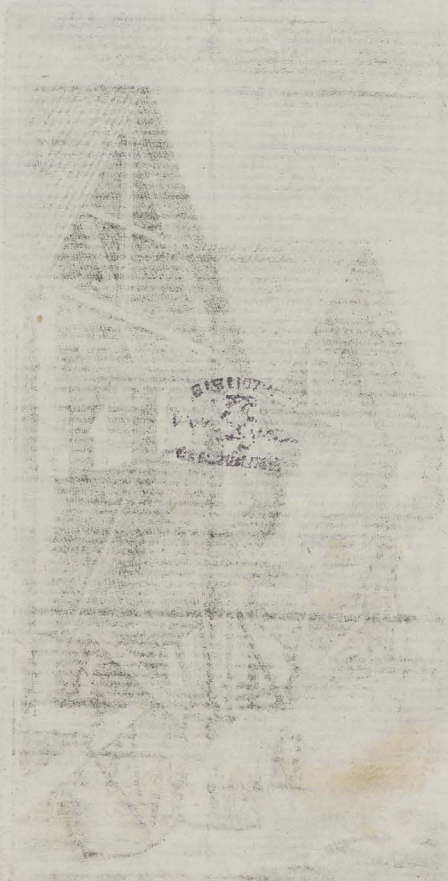
per diſſetare a pubbliche ſpeſe tutto quel popolo di Operaj.

Dirimpetto alla Cantina ſono collocate le Fucine dei Fabbri, in cui ſi lavorano continuamente tutti quegli ordigni e ſtromenti di Ferro, che abbiſognano alle Navi e alle Galee.

Continuando il cammino s' incontrano molte Fonderìe di Cannoni e Mortaj a bomba. Più innanzi ſono altre Sale, ſimili a quelle che abbiamo deſcritte, con ſotto varj Magazzini, ripieni di Cannoni, di Mortaj di bronzo, e di Palle di ogni grandezza. Nella maggiore di queſte Sale è ſempre ſtato l' uſo di trattare con magnifiche Colezioni i Principi Foreſtieri, che vengono ad onorare colle loro viſite l' Arſenale. Nel paſſaggio per la Città di Vinegia del Re Arrigo III., nella Volta ch' è ſotto le fineſtre di detta Sala, mentrecchè fu trattato con una Colezione accompagnata da Sinfonie, fu fabbricata di tutto punto una Galea, e ſotto gli occhi ſuoi lanciata all' acqua.

Frequentiſſime ſono le Volte che in lingua Viniziana chiamiamo *Squerì*, ſotto le quali ſi lavorano le Navi, ed ogni altra ſorta di Legni groſſi e ſottili, in numero aſſai grande, per ſervigio del Governo in pace ed in guerra.

F.co Zucchi

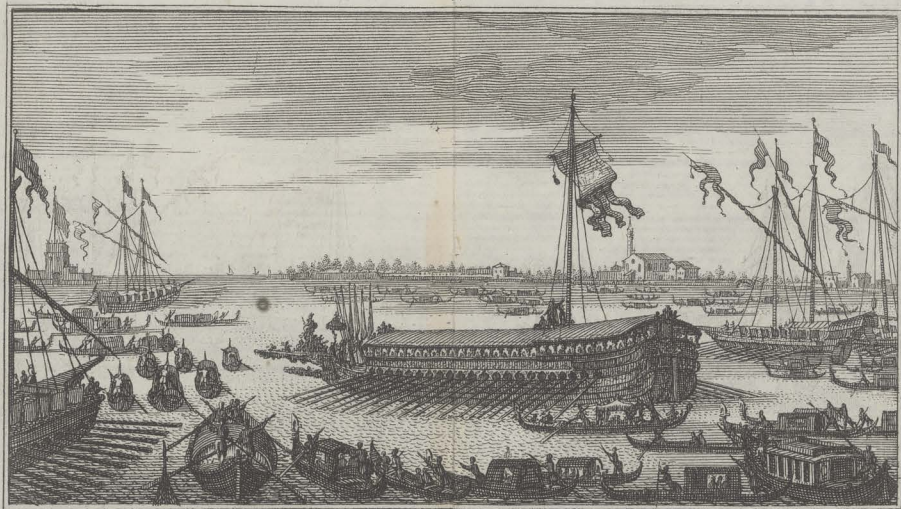
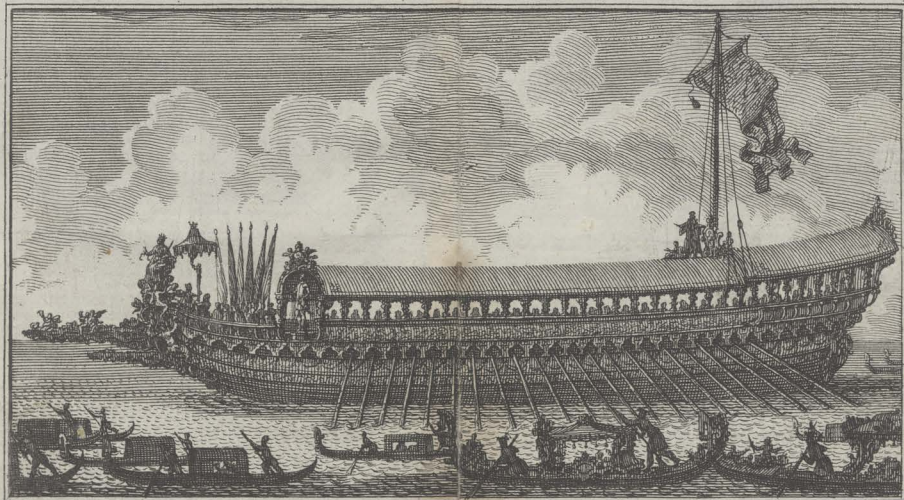
Veduta interiore dell' Arsenale

Molti ſono i vaſti ed alti Conſervatoj degli Alberi, dei Timoni, e dei Remi di ogni grandezza, per Navi, Galee, ed altri Legni minori, li quali ſi truovano ſparſi qua e là in varj luoghi. Altrove ſi veggono le Raffinerie dei Salnitri, i Dipoſiti dei Salnitri grezzi e raffinati, quelli delle Palle, delle Bombe, delle Granate, ec.; le Officine dei Tornitori, i Magazzini dei letti da Cannone alla Navarola, e da Campagna; le Botteghe dei Carreri, dei Remaj, dei Segatori, e di centinaja di altri Artefici.

Il Signor di Argentone che vide queſto Arſenale, benchè avvezzo a vedere coſe grandi e magnifiche, eſſendo Miniſtro di un Re Signore di un gran Regno e Conquiſtatore di Regni, lo chiamò un *Teſoro*, e diſſe *ch' era la più maravaglioſa coſa che ſi poteſſe vedere in tutto il rimanente del Mondo*. Queſta brieve sì, ma pieniſſima lode, data da un Uomo saviſſimo, e di quella Nazione che ha dati alle ſtampe groſſi Volumi, pieni di vaghi diſegni, colla deſcrizione dei ſuoi Arſenali, e che ſi dà il vanto di eſſere inventrice di nuovi Militari artifizj: la lode, dico, di un Uomo ſaviſſimo di tal Nazione, può ben perſuadere che ſiano ſomme, la magnificenza, la politezza, il rego-

lamento e la ſpeſa con cui è mantenuto queſto luogo dalla Repubblica.

Paſſando ora alla *Tana* ch'è il luogo ove ſi fanno le Gomene, queſto è un gran Salone, lungo quattrocento pertiche o paſſi.

Terminato queſto giro, prima di uſcire dell'Arſenale, il *Foreſtiere* è invitato a vedere quel Reale Navilio, che ſi nomina

BUCENTORO, chiamato forſe così, dice il Sanſovino, dalla voce *ducentorum*, la quale ſi truova nella legge che ſi è fatta di fabbricarlo la prima volta, in cui ſi dicea: *Quod fabricetur Navilium* ducentorum *hominum*, cioè di portata di dugento Uomini. Queſta gran macchina di ricca ed eccellente ſtruttura, è di lunghezza di piedi cento, e di larghezza ne ha ventuno. Ella è meſſa tutta a oro finiſſimo, adorna di Statue, fregj, ed intagli. Ha due ordini: l'inferiore in forma di Galera con ventiſei Remi da ciaſcuno dei lati: il ſuperiore ha la figura di una gran Sala coperta da un tetto ornato di veluto, che giugne dalla Poppa alla Prora, con quattro ordini di Sedili i quali continuano per tutta la lunghezza, cioè un ordine in ogni lato, e l'altro nel mezzo che ne fa due. E' contornato da tutte le parti da fineſtre

Sbarco del Bucentoro all' Isola del Lido

F.^co Zucchi scul.

Andata del Bucentoro al Lido per la funzione dello sposalizio del Mare nel giorno dell' Ascensione

assai comode. Nel sito della Poppa in un luogo eminente si vede il Trono del Principe, con altri Sedili in giro per gli Ambasciadori delle Corone straniere, e per un certo numero di Senatori che lo accompagnano. Nel giorno della Vigilia dell' Ascensione è condotto fuori dell' Arsenale, ed ancorato in vicinanza della Piazza di S. Marco attende il giorno vegnente per dare alla Città il più bello di tutti gli Spettacoli che si possano vedere in qualunque parte del Mondo.

Quasi nello stesso luogo si vedono tre altre Barche intagliate e dorate, ciascuna delle quali è capace di quaranta persone in circa. Dal volgo sono dette *Peattoni*; e servono al Doge nelle pubbliche Visite che di frequente fa cogli Ambasciadori e coi Senatori, per qualche Voto o per divozione, a varie Chiese della Città.

Dopo non troppo lungo cammino si truova il già accennato luogo dove si lavorano Vele; e continuandosi il viaggio, attraversato di nuovo il Ponte dell' ingresso maritimo, si arriva alla descritta Porta di Terra.

Sei sono i Nobili, eletti per soprintendere alla direzione dell' Arsenale. Tre di questi che vengono scelti dal numero dei Senatori, si chiamano col titolo di *Sopra-*

Provveditori; e durano in quel Poſto ſedici meſi. Gli altri tre che non ſono Senatori, ſi dicono *Padroni dell' Arſenale*: durano trentadue meſi, e ſono tenuti ad abitare in tre Palazzi di pubbſica ragione vicini all' Arſenale, per eſſere pronti a tutto ciò che giornalmente occorre. Uno di queſti tre ultimi deve dormire ogni notte in una Stanza dell' Arſenale per quindici giorni, dopo i quali ſuccede un altro per altri quindici. A lui ſi recano le Chiavi della Porta di Terra, le quali cuſtodiſce ſino allo ſpuntare del giorno.

Succede il Governo popolare, compoſto di perſone, tratte ſempre dal numero migliore degli ſteſſi Operaj. Queſti ſi chiamano col nome di *Proti*, *Sotto-Proti*, e *Capi d' Opera*, cioè Capi di alcune di quelle Profeſſioni che ſi eſercitano in queſto luogo. Veſtono coſtoro un abito differente dagli altri, che ha la figura di veſte talare. Con un tal metodo, gli Arboranti, i Remaj, i Tornitori ec. hanno il loro Proto, Sotto-Proto, ec. I Segatori hanno un *Gaſtaldo*, e i Facchini ne hanno uno col nome di *Capo*.

L' Ammiraglio è perſona per lo più di marina: porta una veſte lunga di color roſſo, ed una ſopravveſta di pavonazzo.

Gli Operaj entrano nell' Arſenale tutti i

giorni feriali allo ſpuntare del Sole, chiamati dal ſuono di una Campana, che fa ſentirviſi quaſi per lo ſpazio di un'ora: eſcono poi un'ora prima della ſera al ſuono della Campana medeſima. Nella State però in cui ſono i giorni aſſai lunghi, al tocco di eſſa è loro permeſſo di uſcire verſo l'ora di mezzogiorno, o piuttoſto, per lo ſpazio di due ore: non così, quando ſi abbreviano le giornate.

Ai Foreſtieri non è permeſſo l'entrare nell'Arſenale colla Spada al fianco, ſe non foſſero Principi. Da queſto luogo è poco lontana la Chieſa di

S. MARTINO, Parrocchia di Preti, il tempo della cui fondazione è affatto incerto. E' noto ſolo, che fu rinnovata dai fondamenti ſul modello di Jacopo Sanſovino dalla Famiglia Valareſſo. Ha nove Altari, adorni di marmi e di belle Pitture, fra le quali i due Quadri della Cappella maggiore ſono di Jacopo Palma.

Queſta Chieſa un tempo fu ſoggetta alla giuriſdizione immediata del Patriarca di Grado. Intorno alla qual coſa ſi legge una deciſione di alcuni Giudici delegati da Gregorio IX. regiſtrata nel Tomo V. dell'Ughelli della Edizione del 1720. alla pag. 1254., con cui viene confermata la

giurisdizione di esso in questa ed in quattro altre Chiese di Vinegia, di cui parleremo a suo luogo.

Vi si venerano molte Reliquie, tra le quali una metà della Veste di S. Martino, e parte dei Precordj di S. Filippo Neri. Agli undici di Novembre, giorno in cui si celebra la Festa del detto Santo, viene la Scuola di S. Giovanni Vangelista per visitare questa Chiesa, portando con divota Processione la insigne Reliquia della Gamba del medesimo Santo.

Giace in questa Chiesa il Doge Francesco Erizzo, morto negli anni 1645., sotto il cui Governo fu restituitá in Roma la Iscrizione dei fatti seguiti tra la Repubblica, Alessandro III., e Federigo I.

In qualche distanza vi è un piccolo *Spedale* dedicato a *S. Giambatista*, che fu destinato per abitazione di alcuni pochi Mercatanti dell' Arte della Seta, caduti in miseria. Ha una Cappella con due Altari, nell'uno dei quali si vede il detto Santo che battezza il Redentore, e nell' altro la santissima Vergine col Bambino Gesù, amendue di Jacopo Palma.

Contiguo à questo luogo vi è un Oratorio con due Altari, che serve all' uso di un certo numero di Terziarie Domenicane, dette *Pinzochere*, le quali si

fabbricarono in questi ultimi tempi un piccolo Monistero. Ritornando addietro, e facendo la strada che guida a S. Marco, per la parte che risguarda il Mare, si truova la Chiesa di *S. Giovanni Batista*, detta popolarmente

S. GIOVANNI IN BRAGOLA, Parrocchia di Preti. Donde prendesse dapprincipio questo nome, egli è incerto. Tra le conghietture che adduce il Sansovino, quella che sembra più verisimile, si è, che questa Contrada prendesse un tal nome, perchè quivi un tempo si pescava, e che allora *bragolare* significava il pescare. In confermazione di una tal conghiettura si può aggiugnere, che la voce *Brago* significa fango e pantano, come si ricava dal Canto ottavo dell' Inferno di Dante:

Che quì staranno come porci in brago.

e dal Canto quinto del Purgatorio:

Corsi al palude, e le cannucce e 'l brago
M' impigliar sì, ch' i' caddi ec.

Ora come in questo luogo facevasi il mercato del Pesce, perchè vi approdavano e vi approdano ancora colle loro Barche i Pescatori, il sito era sempre fangoso; e quindi potè esser chiamato *Bragola*.

Questa Chiesa dicesi fabbricata nell' an-

no 817. da Giovanni Talonico. Ha tredici Altari con Pitture di eccellenti Maestri; e tra queste ve ne sono del Palma, del Carpaccio, di Paris Bordone, di Batista da Conegliano, che nella Tavola dell' Altar maggiore ove Cristo è battezzato da S. Giambatista, dipinse nell'alto di un Colle il Castello di Conegliano sua Patria; oltre a quelle di Lionardo Corona, del Vivarini, e di altri.

Quì si venera il Corpo di S. Giovanni Limosinario, collocato sopra un Altare in una Cassa scolpita e dorata, il quale fu levato da Costantinopoli e portato in Vinegia da Rinaldo Daniello; dopo che i Latini presero la seconda volta quella Città, perchè l'Imperadore Alessio negò di pagare ai Viniziani e ai Franzesi la grossa somma di danaro che avea loro promessa, per essere riposto nella Sede Imperiale con suo Padre Isacio. Tra le molte altre Reliquie, se ne conservano alcune di S. Giambatista, portate da Levante l'anno 992. da Domenico Badoaro Vescovo di Olivolo: e un Braccio di S. Valentino Martire, Prete di Roma.

Il Pievano di questa Chiesa ha la facoltà di licenziar Dottori, e di dar loro la Laurea, sino dall' anno 1406. per privilegio concedutogli da Gregorio XII. del-

la Famiglia Correra Veneta Patrizia, il quale nacque in questa Parrocchia. Partendo di quì, ed uscendo verso la Laguna, s'incontra la Chiesa, chiamata

IL SEPOLCRO, dedicata al Redentore del Mondo in memoria della sua Sepoltura. Circa la erezione di questo luogo ne occorre dire, che in un Codice Manoscritto il quale conservasi nella Libreria di S. Francesco della Vigna di questa Città, si legge che una Matrona per nome Elena Vioni lasciò il fondo ove al presente è situato il Monistero, affinchè fossero quivi ricevute le Donne Pellegrine che intraprendevano il viaggio della Terra-santa. Ora in questo luogo negli anni 1471. si ricoverarono due Donne illustri, di Famiglie nobili e doviziose, l'una Vedova chiamata Polissena Premarina, l'altra Vergine detta Beatrice Reniera, le quali aveano voto di dedicarsi a Dio se scampavano dalle mani dei Turchi quando presero Negroponte. Di là pertanto fuggite e ritiratesi in questo Albergo, vedendolo destinato alle Pellegrine che andavano alla visita del santo Sepolcro di Gesucristo, stabilirono di farne uno il quale fosse simile a quello di Gerusalemme. Il perchè fabbricarono una spezie di Monte o sia

Grotta, di marmi grezzi che occupa una parte della Chiesa, sotto cui si vede un Sepolcro ed un Altare sostenuto in aria da quattro Angioli, arricchito di marmi preziosi. La Iscrizione che si legge sulla Porta della Cappella, dimostra che questa Grotta fu eretta negli anni 1484., tredici dopo la presa di Negroponte.

La Tela dell'Altar maggiore è dipinta dal Palma, e le due laterali da Leandro Bassano. L'altra Tela della Presentazione di Nostra Signora al Tempio, è del Peranda.

Quì si venera il Corpo di S. Aurelia Martire con alcune altre Reliquie.

Fuori della Grotta si veggono due Statue, l'una di Girolamo Contarini, insigne Guerriero; l'altra di Giambatista Peranda, celebre Filosofo e Medico: con altre Memorie; tra le quali si legge una Iscrizione di Andrea e di Gasparo Grotti, che ampliarono questa Chiesa.

Fuori della Porta maggiore al sinistro lato verso Castello si truova il Monistero; terminato negli ultimi anni passati, in cui morì in odore di Santità, oltre molte altre, la B. Chiara Bugni, Cittadina Viniziana. Al lato diritto poi verso S. Marco vi è una Casa di mediocre grandezza, la quale ora serve di abitazione al Confessore

delle Monache, e in altri tempi fu l'albergo del famoso Francesco Petrarca, Filosofo e Poeta Fiorentino, quando a nome dei Principi di Milano venne Ambasciadore alla Repubblica di Vinegia. Passato il vicino Ponte comparisce lo Spedale e la Chiesa dedicata alla B. Vergine della Visitazione, comunemente chiamato

LO SPEDALE DELLA PIETA'. Di questo fu Istitutore F. Petruccio di Assisi dell'Ordine dei Minori, e Maestro di Bortolo da Sassoferrato, che lo costrusse primieramente in un vicolo presso a S. Francesco della Vigna, il quale ancora ritiene il nome *della Pietà*; ed era governato dai Confratelli della Scuola di S. Francesco.

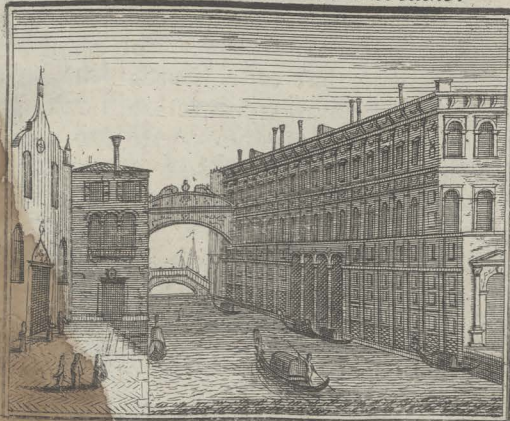
In questo si ricevono continuamente tutti quegl'infelici Bambini che nascono di concubinato, e quegli ancora che dai Genitori vengono esposti. La Chiesa, che deve essere in brieve rifabbricata in forma più ampia e più bella, ha cinque Altari, di cui il Maggiore ha un nobile Tabernacolo di Pietre finissime, con Figure ed altri ornamenti. Ella è fornita di buone Pitture: tra le quali sopra la Porta dalla parte della via interiore, il quadro della Circoncisione di Nostro Signore è opera del

Palma; e la Tavola della B. V. del Rosario è di mano del Peranda.

Questo Spedale viene governato da alcuni Nobili, Cittadini, e Mercatanti della Città; ed ha molte rendite, le quali però non bastano alla eccessiva spesa annuale. E' sotto la protezione e dominio del Serenissimo Principe: in contrassegno di che nella Domenica delle Palme dopo di aver udita in S. Marco nel dopo pranzo la Predica, egli fa una pubblica visita a questa Chiesa con tutto il solito corteggio, ricevutovi e complimentatovi dai Signori Governatori; terminata la qual visita, si trasporta alla già descritta Chiesa del S. Sepolcro.

Le Donzelle di questo Spedale uffiziano la loro Chiesa col suono e col canto, come sogliono fare altri Spedali di questa Città, di cui ragioneremo a suo luogo. Seguitando il cammino, detto *Riva degli Schiavoni*, si giugne ad un Portone per cui si entra in un gran Cortile, dov' è la Chiesa di

S. ZACCARIA, e il Monistero di Monache, tutte di nascita nobile, dell' Ordine di S. Benedetto. La Chiesa fu edificata la prima volta negli anni 817. da Giustiniano Participazio ch'era Duca della Ve-

S. Zaccaria. Monache Benedettine.

Palazzo Ducale.

nezia e Ipato Imperiale, cioè Confolo; per la qual erezione contribuì ancora l'Imperadore di Coftantinopoli Leone Armeno che regnò dall'anno 813. fino all' 820.: del che fi legge un' atteftazione dello fteffo Giuftiniano, riferita dal Sanfovino nel primo Libro della fua *Venezia*. Fu poi rifabbricata fotto il Doge Fofcari, e arricchita di fuppellettili tutte preziofe; ficchè per la ftruttura, per la fquifitezza dei marmi, e per la copia di rare Pitture, può annoverarfi tra le più belle della Città.

Ha nove begli Altari, il Maggiore dei quali ch'è ifolato, è compofto di Porfido e di Serpentino. Ella è poi ricca di Pitture eccellenti, del Palma, di Paolo, dell' Alienfe, del Salviati, di Giovanni Bellino, del Celefti, del Zanchi, e di altri.

La Facciata è di architettura antica, vaga, ben intefa, e di fini marmi; nel cui mezzo vi è la Statua di S. Zaccaria, grande al naturale, fcolpita da Aleffandro Vittoria, celebre Architetto e Scultore; di cui vicino alla Sagreftia è fituato un piccolo Maufoleo, con tre Figure, rappresentanti le Profeffioni che lo rendettero celebre, la Pittura, l'Architettura, e la Scultura, e nel mezzo il fuo Ritratto da lui fteffo fcolpito.

Oltre i Corpi di S. Pancrazio e di S. Savina, donati a questa Chiesa dal Pontefice Benedetto III., si venerano pure quelli di S. Zaccaria, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Lizerio, di S. Tarasio, di S. Erasio, e dei Santi Nereo ed Achilleo, con molte altre insigni Reliquie.

Nel dopo pranzo del giorno solenne di Pasqua di ciascun Anno, il Serenissimo Doge cogli Ambasciadori dei Principi Forestieri, e coi Senatori della Repubblica, dopo di aver udita la Predica in S. Marco, portasi a visitare la detta Chiesa, complimentando anche la Badessa.

Fuori della Chiesa c'è una Cappella del Santissimo, adornata di Pitture del Palma. Ritornando sulla *Riva degli Schiavoni* per la stessa Porta, che ci ha condotti nel Cortile di S. Zaccaria, e passato un piccolo Ponte si scorge un Portico tutto di marmo, con sette Volte o Archi ben alti, di ordine Toscano. Nel mezzo vi è una gran Porta, e dall'uno e dall'altro lato alcuni Fineстroni con doppie e grosse Ferrate. Questo Edifizio forte, di marmi industriosamente congiunti, e tutto coperto di Piombo, contiene

LE PRIGIONI, le quali essendo prima sotto il Palazzo Ducale, per deliberazione

Prigioni Nuove.

S. Giorgio de' Greci.

del Senato negli anni 1589. ſotto il Doge Paſquale Cicogna, furono traſportate in queſto luogo. Fu poi terminata queſta gran Fabbrica negli anni 1602. ſotto il Doge Marino Grimani. Per una Scala di pietra ſi aſcende ad una Sala che ſerve d'atrio ad un Collegio di ſei Nobili, chiamato *il Collegio dei Signori di Notte al Criminale*; ai quali fra gli altri loro uffizj, ſpetta il giudicare quei delinquenti, che ſono accuſati e convinti di furto e di ſimili colpe.

Ma perchè tra il Palazzo pubblico e le Prigioni paſſa un Canale, ſi è fatto un Ponte di comunicazione nella parte più alta delle due Fabbriche, chiuſo dall'uno e dall'altro lato, e coperto di ſopra, per cui dalle Prigioni paſſano i Rei a preſentarſi ai loro Giudici ed ai Miniſtri, per eſſere eſaminati: il perchè viene chiamato, *Ponte dei ſoſpiri*.

Uſciti dal Cortile delle Prigioni ci aſterremo di paſſare il Ponte, detto *della Paglia*, per non entrare nel *Seſtiere di S. Marco* di cui abbiamo già favellato, mentre ci reſtano molte coſe da dire del *Seſtiere di Caſtello* in cui ſiamo. Prendendo adunque la ſtrada contigua per un anguſto viottolo, uſciremo in una Piazza, in cui volgendoci a mano manca, troveremo

la Chiesa dedicata ai

S. S. FILIPPO E JACOPO. Questa fu eretta negli anni 900., colle Case che le sono vicine, e servì un tempo di abitazione ai Monaci Benedittini, e poi di Seminario ai Chierici della Basilica di S. Marco; i quali furono quindi trasportati in altro luogo, nelle vicinanze di S. Antonio di Castello. Ora essendo questo un Giuspatronato del Serenissimo Doge, da lui viene data la cura della Chiesa ad un Sacerdote, col titolo di Rettore. Le Pitture che l'adornano, sono di Maestri eccellenti, del Palma, del Peranda, del Fialetti, di Pietro Damiano da Castelfranco, e di Alvise dal Friso.

Vi si conserva un Dente di S. Appollonia Martire d'Alessandria, con altre Reliquie. Ritornando nella Piazza, chiamata *Campo dei S. S. Filippo e Jacopo*, e volgendosi a sinistra, si truova la Chiesa dedicata a S. Giovanni Vangelista che per ordine di Domiziano fu posto nell'Olio bollente, detta perciò *S. Giovanni in Olio*, ma volgarmente

S. GIOVANNI NOVO, Parrocchia di Preti. Ella non è molto grande, ma di vaga architettura, e ben adornata, eretta

dalla Famiglia Trivisana, con cinque Altari. La Tavola del Maggiore è del Bassano. Vi sono altre Pitture di Antonio Foller, di Montemezano, di Girolamo Dente allievo del Tiziano, e del Calegarino.

Tra le Reliquie, le principali sono una Mascella di S. Cosmo, e il Cranio di S. Damiano, una Gamba col Piede di S. Margherita V. M., e un Braccio colla Mano di S. Barbara V. M. Ritorcendo il cammino un poco addietro verso S. Zaccaria, si giugne alla Chiesa Parrocchiale di *S. Procolo*, detta dal volgo

S. PROVOLO, Giuspatronato delle Monache di S. Zaccaria, che vi tengono due Cappellani. Fu questa fabbricata negli anni 1389. come si ricava da una Iscrizione, da Amadeo Buonguadagni, Vicecancelliere del Comune di Vinegia; e poi rinnovata negli anni 1642. Gli Altari che sono cinque, non sono per ancora ornati del tutto. Vi si conservano però le Pitture del Palma, del Peranda, dell'Aliense, e del Liberi. Corto viaggio conduce alla Chiesa Parrocchiale di

S. SEVERO, Giuspatronato delle Monache di S. Lorenzo, che la fanno uffi-

ziare dai loro Cappellani. Ella è molto antica, essendo stata prima edificata dal Doge Angiolo Participazio, negli anni 820. Ma nel 1106. arse con molte altre, come scrive il Dandolo; onde fu poi rinnovata. Il Quadro in cui rappresentasi la Passione di Gesucristo, è Opera singolare del Tintoretto, come pure l'Assunta, vicino ad una Porta. Le due Tele poi sopra le due Porte laterali della maggiore, sono di Vincenzo Casena. Poco distante è la Chiesa di

S. LORENZO, e il Monistero di Monache Benedittine, tutte di nascita Nobile. La erezione dell'uno e dell'altra fu fatta negli anni 809. dal Doge Angiolo Participazio, quegli stesso che fabbricò la Chiesa di S. Severo. Ma nel 841. Orso Participazio nipote dello stesso Doge, essendo Vescovo Olivolese, diede questo luogo ad alcune Monache Benedittine, delle quali elesse Badessa, Romana sua Sorella, lasciando loro con suo Testamento le Chiese di S. Lorenzo e di S. Severo, con tutte le Case ond'erano circondate. Il Tempio però che in oggi si vede, e il Monistero, furono rinnovati dai fondamenti e ridotti in forma nobile ed ampia, sotto il Doge Pasquale Cicogna verso l'anno 1590.

La Chiesa è ben grande, ma viene divisa nel mezzo da muraglie e da ingraticolati di ferro, che formano come due Chiese, l'una interiore per le Monache, l'altra esteriore pe'l Popolo. L'Altar maggiore ch'è situato nel mezzo del Tempio, ha due faccie ugualmente belle, una delle quali è volta di dentro verso il Coro delle Monache, e l'altra di fuori. Il disegno fu di Girolamo Campagna celebre Scultore, e l'Opera di Giammaria Canareggio. In esso ergesi un Tabernacolo assai alto e ricco sopra modo di belle pietre e preziose, con Figure di Bronzo ed altri varj ornamenti che lo rendono molto magnifico. Altri sei poi sono gli Altari nel restante della Chiesa esteriore, tutti di marmi fini e di eccellenti Pitture adorni, di mano del Palma, del Peranda, di Pietro Mera, di Flaminio Floriano, e della Scuola del Tintoretto.

Unita alla Chiesa è una Cappella dedicata a S. Sebastiano, con tre Altari di squisito lavoro, e con Pitture del Palma, di Michele Sobleo, di Giambatista Mercato, e di Santo Crivelli. Vi riposano i Corpi di S. Candida Martire, di S. Barbaro Martire, di S. Paolo Vescovo e M., del B. Lione Bembo, e del B. Giovanni Pievano di S. Giovanni Decollato: oltre

a molte altre Reliquie, tra le quali sono due Spine della Corona del Signore, e del Grasso di S. Lorenzo. Uscèndo da questa Chiesa, e seguitando il cammino lungo il Canale, arrivasi a

S. GIORGIO DEI GRECI. Questa Chiesa fu eretta dalla Nazione Greca, con Privilegio di Leone X. che la esentò dalla giurisdizione dell' Ordinario negli anni 1514. ai 3. di Giugno; indi confermò i loro antichi Riti con un ampissimo Breve, dato sotto li 18. Maggio nel 1521., il quale fu poi confermato da Clemente VIII. E' di bella architettura, tutta di marmo; e serve per le persone di quella Nazione che abitano in questa Città, per cagione del commerzio col Levante.

Di Reliquie vi si venera la Mano destra di S. Basilio, con alcune di S. Stefano, di S.Liberale, ed altre. Proseguendo il viaggio a mano diritta, si truova la Chiesa di

S. ANTONINO, Parrocchia di Pieti, fabbricata verso l'anno 800. dalla Famiglia Participazia, ma ristaurata e per così dire rinnovata nell'anno 1680. Ha sette Altari, il Maggiore dei quali è maestoso, con Colonne e Figure di marmo. Nobile poi è la Cappella dedicata a S. Saba, eretta

dalla Famiglia Tiepolo, ornata di Stucchi, e di alcuni Quadretti di mano del Palma; ſul cui Altare ch'è tutto di fini marmi, ripoſa il Corpo di detto Santo, per dono della ſteſſa Famiglia. La Statua di Alviſe Tiepolo che in queſta ſi vede, è del celebre Aleſſandro Vittoria.

Le Pitture di queſta Chieſa, oltre a quelle del Palma, ſono dell'Enzo, di Pietro Vecchia, di Lazzero Sebaſtiani.

Le Reliquie che vi ſi venerano, ſono una Coſta di S. Maria Cleofa, un Dito di S. Spiridione Veſcovo, ed altre. Non molto diſtante è un Oratorio, detto volgarmente

S. GIORGIO DEGLI SCHIAVONI.

Queſto è governato dalla Nazione Illirica, che negli anni 1551. lo rifabbricò dai fondamenti. L' interno è ricco di prezioſe Pitture, fatte da Vittore Carpaccio; e ve ne ha una dell'Alienſe, il quale pure dipinſe il Gonfalone di queſta Confraternita. Poco diſcoſta dall'accennato Oratorio è la Chieſa di S. Giovanni del Tempio, detta

S. GIOVANNI DEI FURLANI,

poſſeduta un tempo dai Cavalieri Templarj: ma dopo che fu eſtinto quell'Ordine, fu conceduta a quelli di Rodi, oggigiorno

di Malta ; ed è Chiesa di quel Priorato. Ella è ampia con sette Altari, adorna di belle Pitture del Palma, dell' Aliense, di Giovanni Bellino, di Maffeo Verona, del Ponzone, e di Dario Varotari padre di Alessandro.

Nel giorno quinto del mese di Maggio, per la Festa di S. Pio V. Sommo Pontefice, vi si raccolgono tutti i Cavalieri delle Città circonvicine, per essere presenti alla Messa che vi si canta solennemente ogni anno; risedendo quivi il Ricevitore della Religione, il quale abita vicino alla Chiesa. Per diversi vicoli si giugne a quella, dedicata alla santissima Trinità, detta volgarmente

SANTA TERNITA, Parrocchia di Preti. Questa fu fondata dalle Famiglie dei Celsi e dei Sagredi, e ristaurata poscia più di una volta, e anche in questi ultimi anni. Ha sette Altari, alcuni dei quali sono ricchi di marmi, e massime quello del Crocifisso. Molte poi sono le belle Pitture che l'adornano, del Conegliano, del Palma, di Girolamo Santa-Croce, dell' Aliense, di uno Scolare del Palma, e del Fialetti.

Nella Cappella di S. Gerardo Sagredo, che fu Vescovo di Ungheria martirizzato

negli anni 1047., si conserva una insigne Reliquia di questo Santo : ed oltre a questa, vi si venera il Corpo di S. Anastasio Martire. Passando un piccolo Ponte si entra in una Piazza , in fondo a cui è collocata la Chiesa di *S. Maria Celeste* , chiamata

LA CELESTIA, col Monistero di Monache Cisterciesi . Si riferisce la sua fondazione all' anno 1239. sotto il Doge Jacopo Tiepolo , essendo venute alcune Monache da un luogo del territorio di Piacenza, detto *Colomba* : ma essendo questa stata arsa in gran parte insieme col Monistero , per un fatale incendio accaduto nell' Arsenale negli anni 1569. ai 14. di Settembre ; l' uno e l' altra furono in più ampia forma riedificati nel 1606. Se ne vede la memoria in una Iscrizione collocata sopra il Coro delle Religiose.

Ha nove Altari , tutti ricchi di marmi fini, le cui belle Pitture sono del Tintoretto, di Andrea Vicentino, del Tinelli , di Paris Bordone , di Jacopo Palma , del Foller, di Maffeo Verona , e di altri.

Vi si conserva il Corpo di S. Coloandro , una Gamba di S. Stefano , ed una di S. Lorenzo, con altre insigni Reliquie. Con poco viaggio si giugne alla Chiesa di

S. FRANCESCO DELLA VIGNA, e al Convento abitato dai Frati Minori Offervanti di S. Francefco d'Affifi. Quefta va colle più belle Chiefe e magnifiche della Città. Negli anni 1253. per teftamento di Marco Ziani figlio del Doge Pietro, ebbero quei Religiofi la eredità di tutto quel fondo, fopra cui era una piccola Chiefa, eretta da quella illuftre ed antica Famiglia ad onore di S. Marco Vangelifta, la quale come quella ch' era fondata in una Vigna, dicevafi *S. Marco della Vigna*. Quindi è che al prefente nell' Orto grande di quefto Convento vedefi una Cappelletta dedicata a S. Marco, effendovi pia tradizione che il fanto Vangelifta partito da Aquileja per Roma, fi fermaffe in quefto fito paludofo, e quivi foffe vifitato da un Angiolo che gli diffe: *Pax tibi Marce Evangelifta meus*. Dalla qual tradizione avendo prefo motivo la Famiglia Ziani di ergere l'accennata piccola Chiefa, quefta che al prefente fi vede o è forfe la fteffa, o almeno in quel fito farà ftata eretta l'antica.

Nell'anno feguente 1254. prefero quei Padri la inveftitura di quel luogo, con lettere del Pontefice Aleffandro IV.; e nel 1534. li 15. di Agofto fotto il Principato di Andrea Gritti, cominciarono a

S. Francesco della Vigna de' Padri Francescani.

S. Giustina. Monache Agostiniane.

fabbricare il Convento colla nuova Chiesa sul disegno del Sansovino. La grave e maestosa Facciata è del Palladio. Ella è tutta di marmo, d'ordine Composito, con giudiziosi e proporzionati compartimenti. Negl' Intercolunnj di essa, in due Nicchie sono collocate due Statue di Bronzo, di forma gigantesca; Opera lodatissima di Tiziano Aspetti Padovano. L'una di queste rappresenta il Profeta Moisè, col motto: *Ministro Umbrarum*; l'altra S. Paolo, sotto cui sta scritto: *Dispensatori lucis*. Al di sopra delle Nicchie, in una si legge: *Accede ad hoc*; e nell'altra: *Ne deseras spirituale*. Negli spazj tra le Colonne minori da un lato è scritto: *Non sine jugi exteriori*; e dall'altro: *Interiorique bello*. Nel mezzo del Frontispizio è scolpita un' Aquila con questa parola: *Renovabitur*. Nel fregio poi stanno registrate queste: *Deo, utriusque Templi Aedificatori & Reparatori*.

Ha dicianove Altari tutti ornati di marmi fini, ed alcuni anche di belle Statue, e di bassi rilievi, la maggior parte di Alessandro Vittoria, insigne Scultore. L'eccellenti Pitture di cui va ricca, sono di Paolo Veronese, del Palma, del Peranda, di Domenico Tintoretto, di Parrasio Michele, di Batista

Franco detto il *Semolei*, di Girolamo Santa-Croce, di Federigo Zuccaro, di Giuſeppe Salviati, di Girolamo Pellegrini, e di altri.

In quel ſito dove dalla Chieſa ſi paſſa nei Chioſtri del Convento, e verſo la Sagreſtia, ſi vede la *Cappella Santa*, dedicata alla Concezione di Maria Vergine, con Pitture di Giovanni Bellino. Quì le Reliquie dei Santi ſono in numeroſi vaſi ſerbate.

In queſta Chieſa giacciono le oſſa di parecchi Uomini illuſtri. Quattro ſono i Dogi colle loro Iſcrizioni, e Mauſolei. Il primo è Andrea Gritti, creato negli anni 1523., e morto nel 1538.; ſotto il cui Governo i Viniziani ricuperarono Breſcia, ch'era ſtata tolta dai Franzeſi agli Spagnuoli. Si fece la guerra dalla Repubblica con Solimano II., la quale difeſe lo Stato di Mare, e ſpezialmente l'Iſola di Corfù. Eſſendoſi collegata col Papa, ſoccorſe Franceſco Sforza Duca di Milano, ſotto la cura di Franceſco Maria Duca di Urbino ſuo Generale. Nel qual tempo ancora ſeguì il miſerando ſacco di Roma e l'aſſedio del Pontefice Clemente VII.; Franceſco I. Re di Franzia fu preſo ſotto Pavia, e mandato prigione in Iſpagna; e Firenze cadde in potere della Caſa dei Medici.

Il ſecondo è Marcantonio Treviſano, che durò nel Governo due ſoli anni, e morì nel 1555.; nel qual tempo non avvenne coſa che foſſe rimarchevole, perchè allora la Repubblica viveva tranquillamente.

Franceſco Contarini è il terzo, che tenne il Principato quindici meſi, e morì negli anni 1624. li 12. Dicembre. A ſuo tempo ſi ſtabilì il Matrimonio di Arrighetta Sorella di Lodovico Re di Franzia, con Carlo Principe di Galles d' Inghilterra.

Il quarto è Marcantonio Giuſtiniano, creato nel 1683. e morto dopo quattro anni di Governo. A ſuo tempo la Repubblica collegata col Pontefice, coll' Imperadore Leopoldo, e col Re di Polonia, intimò la guerra al Turco, ſotto la condotta del prode Capitano Franceſco Moroſini, ſotto cui ſi numerano tante e sì onorate Vittorie nell' Epiro e nella Morea.

Tre altri poi non hanno per ancora veruna memoria. Queſti ſono Antonio Grimani, creato negli anni 1521., e morto quattordici meſi dopo, ſenza che accadeſſe nel ſuo Governo coſa notabile. Di eſſo fa onorata menzione il Giovio negli Elogj degli Uomini illuſtri.

Il ſecondo è Niccolò Sagredo, che tenne diciotto meſi il Governo, avendòlo aſſunto

nel 1674.; sotto cui vennero Ambasciadori da tutte le Città di Terra ferma a giurar fedeltà al Veneto Dominio.

Luigi Contarini è il terzo, creato nel 1676. e morto nel 1683. Nel tempo di lui godendo la Repubblica una tranquilla pace, non avvennero cose degne di nota.

Moltissimi sono inoltre i Proccuratori, i Senatori, ed i Nobili che giacciono quì sepolti; le cui Iscrizioni a studio di brevità si tralasciano. Vi riposano anche le ossa del Venerabile F. Matteo da Bassi della Marca Anconitana, Minor Osservante, che fu il primo Fondatore dei Cappuccini, e morì in Vinegia l'anno 1552. nella Casa del Pievano di S. Moisè, predicando ivi annualmente.

Nel Cimiterio o Campo-santo dietro al Coro, giacciono le ceneri di Daniello Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja.

Sul modello della Chiesa è ancora la Sagrestia, ornata con tre Altari; e una Tavola di questa fu dipinta a fresco da Paolo Veronese.

E' bello e comodo il Convento. Hanno questi Padri una buona Libreria, custodita dal R. P. Giovanni degli Agostini, uomo dotto ed erudito, che si affatica in raccorre tutte le notizie intorno agli Scrittori Viniziani che hanno versato in ogni scienza

e dottrina, a gran vantaggio della Repubblica Letteraria.

Nella Piazza ch'è avanti la Chiesa, da un lato evvi la Scuola del santissimo Nome di Gesù, e dirimpetto a quella il Palazzo in cui abita il Nunzio di Sua Santità, donato alla S. Sede dalla Repubblica sotto il Pontificato di Sisto V. in cambio del Palazzo dato dalla S. Sede alla Repubblica in Roma per abitazione dei suoi Ambasciadori. Questo Palazzo era abitato da Andrea Gritti, prima che fosse eletto Doge.

Altri due Oratorj vi sono in questa Piazza, l'uno della Confraternita delle sagre Stimate, e l'altro della Scuola di S. Francesco; in cui vi sono quattordici Quadri di mano di Girolamo da Santa-Croce, tutti concernenti la Vita dello stesso Santo; e due altri nei lati dell'Altare, Opere singolari del Tintoretto. In poca distanza è la Chiesa Parrocchiale di

S. GIUSTINA, col Monistero di Monache Agostiniane. Dicesi che prima fosse tenuta dai Padri di S. Brigida, i quali furono poi licenziati negli anni 1450. Verso l'anno 1500. fu rinnovata dai fondamenti. Ella non è molto grande, ma è assai bene aggiustata, con cinque Altari.

Tra questi il Maggiore è ricco di Porfidi e Serpentini, nel cui Tabernacolo ch' è preziosissimo, sono rimesse Agate, Corniole, Diaspri, e Coralli. La Tavola è del Palma; e le altre sparse per la Chiesa, sono del Ponzone, del Ruschi, dell' Aliense, del Vecchia, del Varotari, di Baldissera d' Anna, del Zanimberti, del Liberi, di Marco di Tiziano, del Contarini, del Peranda, e di Pietro Kosta Fiammingo.

In questa Chiesa oltre a molte Reliquie, si venera il Corpo di S. Placido Martire. Conservasi anche la Pietra, che per antica tradizione si tiene esser quella, su cui genuflessa orò S. Giustina prima di essere martirizzata: il che si ricava dalle Lezioni di questa Santa nel Breviario Benedittino.

Ai tempi del Doge Pietro Ziani venne in questa Chiesa Ugolino Cardinale Ostiense, Legato Appostolico, che fu poi Gregorio IX.; e vi concedette a chi la visitasse, molte Indulgenze.

Nobile e tutta di marmo, è la Facciata del sagro Tempio, eretta negli anni 1640. dalla Famiglia Soranzo, sul disegno di Baldissera Longhena. Nel sito più degno è la Statua di mezza figura di Giovanni Soranzo, e nei due lati quelle di Girolamo e di Francesco.

Nel giorno settimo del mese di Ottobre di ciascun anno, il Serenissimo Principe col solito Reale accompagnamento visita questa Chiesa, in memoria della segnalata Vittoria alle Curzolari contra la Potenza Ottomana negli anni 1571. riportata dalle armi della Repubblica, unite a quelle del Papa e della Spagna.

Partendo di S. Giustina, e incamminandosi per un viottolo angusto verso la Laguna, in quella parte che si chiama le *Fondamente nuove*, si truova la Chiesa dedicata a

S. MARIA DEL PIANTO, detta *le Cappuccine sulle Fondamente nuove*, che sono Eremite Agostiniane. Questa ebbe principio l'anno 1649. sotto il Doge Francesco Molino, e terminossi sotto il Doge Giovanni Pesaro l'anno 1658., per un Voto fatto dal Senato, come appare dalla Iscrizione affissa per Ordine pubblico sopra la Porta. Ella è fabbricata con eleganza, di forma ottangolare, di Ordine Cotintio, con sette Altari ricchi di scelti marmi. Le belle Pitture, che l'adornano, sono di Luca Giordano, del Ruschi, di Pietro Ricchi, del Mazzoni, del Vecchia, e del Liberi. C'è un Crocifisso scolpito in legno da Alberto Durero.

Fra le altre Reliquie si venera in questa Chiesa il Corpo di S. Fausto Martire. Continuando la medesima strada delle *Fondamente nuove*, si giugne ad un alto Ponte di marmo, atttaversante un Canale ch'entra nella Città. Ora lasciato il Ponte, e seguendo il corso di quel Canale, troverassi la Chiesa e lo Spedale di *S. Lazzero*, detto comunemente

I MENDICANTI, la cui erezione si riferisce al principio del XVII. secolo. In questo luogo ogni cosa è magnifica. La Facciata esteriore tutta è di marmo, fatta per legato di Jacopo Galli Mercatante ricchissimo, negli anni 1673. Per un Portone si entra in un Atrio grande quadrato, il quale dà ingresso alla Chiesa. La divisione ch'è tra l'Atrio e la Chiesa, è formata di due Mausolei di marmi fini, ove si veggono in mezzo rilievo le segnalate imprese di Luigi Mocenigo, valoroso Capitano Generale dell' Armata Navale nella difesa di Candia, con due Statue, che rappresentano la Fortezza e la Prudenza. Lo stesso Mausoleo corrisponde con un' altra faccia nell' interiore della Chiesa, nel cui mezzo sta eretta la Statua, grande al naturale, di questo prode Guerriero. Il tutto sul disegno di Giuseppe Sardi, Archi-

tetto Viniziano: e le Figure furono scolpite da Giuseppe Belloni.

Nello stesso Atrio vi sono due Porte nei lati. Per quella ch'è a mano diritta, entrasi nelle abitazioni dello Spedale, destinate alle Zitelle, che istruite nel canto e nel suono, nei giorni festivi e in altri tempi dell'anno, cantano nel Coro della Chiesa gli Uffizj divini. Per l'altra Porta si passa nelle Stanze di molti Vecchj miserabili, che vi sono raccolti e nutriti colle rendite dello Spedale.

In questo ricinto sono pure le abitazioni di quei Sacerdoti, coi loro Laici della Congregazione Somasca, i quali assistono al buon governo della Sagrestia e della Chiesa. Quì è anche il luogo per le riduzioni dei Signori Governatori che sono Nobili e di altra condizione civile, e dei Ministri diputati a registrare le rendite dello Spedale: e quì pure è la Spezeria per gl'infermi. Ciascuno poi dei due separati Spedali ha grandi Sale, ampj Cortili, e Loggie, per comodo e per delizia degli abitanti di quei luoghi.

Dentro il giro delle accennate abitazioni, è stato assegnato molti anni sono un luogo, in cui da buon numero di Persone divote fu eretto un Oratorio con un Altare sotto gli auspizj di S. Filippo Neri,

ove si radunano per fare i loro esercizj spirituali. Questo è molto decorosamente adornato; e vi si veggono buone Pitture del Liberi, dell'Enzo, di Daniello Vandich, del Mazzoni, del Vecchia, e di altri.

La Chiesa ha cinque Altari ricchi di marmi fini, e due Cori da amendue i lati. Si leggono molte Iscrizioni di persone, dalle quali questo Pio Luogo è stato beneficato. La Tavola dell'Altar maggiore è di Arrigo Falange: la prima alla diritta è di Francesco Barbieri da Cento; e la seconda è di Jacopo Palma: dirimpetto ce n'è un'altra di Michele Pietra Viniziano; e la quinta è di Tearino Bolognese. Nei lati della Cappella maggiore ci sono due Tele di Alessandro Varotari, e di Alvise dal Friso. L'Architettura del Palco è di Faustino Moretti, le Figure sono del Liberi, e gli altri Quadri di varj Pittori.

Quivi si conserva il Corpo di S. Militone Martire, uno dei Quaranta il più giovane: oltre a molte altre insigni Reliquie. Nella Piazza vicina, detta *il Campo dei Santi Giovanni e Paolo*, sta situata la Confraternita, o sia

SCUOLA GRANDE DI S. MARCO.

Questa fu fabbricata negli anni 1438. sopra un terreno concedutole dai Padri dell' Ordine di S. Domenico, ma rimase incendiata in gran parte negli anni 1485. Fu poi riedificata in forma più augusta nel 1490. colla Facciata esteriore, nobilmente incrostata di marmi fini, e ornata con Figure scolpite da Bartolommeo Bergamasco, e con bassi rilievi di Tullio Lombardo, valenti Scultori.

Nella Sala inferiore simile in grandezza alla superiore, sono due Scale per cui si ascende ad ammirare ciocchè possa far l'Arte della Pittura in tante Tele dipinte dai Maestri più singolari di quella età; fra i quali si è distinto Domenico Tintoreto. La Tavola dell'Altare è opera insigne di Jacopo Palma. Nell'Albergo della Scuola vi sono Pitture del Giorgione, di Paris Bordone, di Gentil Bellino, del Mansueti, e di Vittore Belliniano, allievo di Batista Cima da Conegliano.

Vi si conservano molte Reliquie, tra le quali una Spina della Corona di Nostro Signore.

Abbondanti sono le rendite di questa Suola. Il deposito delle Argenterie che servono alle Processioni solenni, con altre suppelletili preziose, è molto ricco. Fra questa Scuola di S. Marco e la Chiesa dei

Santi Giovanni e Paolo ritrovaſi la Cappella, dedicata alla Santiſſima Vergine *della Pace*, come appare dalla Epigrafe *Templum Pacis*, detta volgarmente

LA MADONNA DELLA PACE. In queſta conſervaſi la Immagine di Noſtra Signora che aveva nella ſua abitazione S. Giovanni Damaſceno, gran difenditore del culto delle Immagini contra l'empio Leone Iſaurico; il quale per togliere alle Immagini queſto valoroſo Scrittore, lo accusò di tradimento al Signore di Damaſco. Ora queſti avendo data fede alle falſe lettere di Leone, fece troncare al Santo la mano diritta; ma gli fu in brieve reſtituita con un inſigne miracolo, avendo invocato l'ajuto di Maria Vergine. Fu queſta benedetta Immagine traſportata da Coſtantinopoli in Vinegia per opera di Paolo Moroſini negli anni 1349. la quale fu poi donata negli anni 1503. ai Padri Predicatori che la collocarono decorosamente in queſta Cappella.

Dopo un qualche tempo ſi è formata una Confraternita di perſone divote; e l'Oratorio fu ornato di belle Pitture del Baſſano, di Giulio dal Moro, di Vittore Carpaccio, e di altri moderni Autori.

Quivi giace il cadavere di Lorenzo Ga-

brielli, Vescovo di Bergamo. Dalla Cappella della B. Vergine *della Pace*, si passa alla Chiesa dei

SANTI GIOVANNI E PAOLO, e al Convento dei Padri dell'Ordine dei Predicatori, il cui ampio fondo fu ad essi donato dal Doge Jacopo Tiepolo, nell'anno 1234., tredici anni dopo la morte di S. Domenico. Si dice che questi Padri fabbricassero prima un Oratorio dedicato a S. Daniello; ma di poi ajutati con molte limosine poterono ergere quel gran Tempio che al presente si vede, con quindici Altari. Tra questi il Maggiore può dirsi dei più maestosi e dei più ricchi della Città, composto di marmi fini, con un Tabernacolo eminente, collocato sotto un Arco sostenuto da dieci grandi Colonne, e con due Angioli ai lati, ciascuno dei quali ha nelle mani una Cassetta dorata con entro le Reliquie dei Santi Giovanni e Paolo.

La Cappella di Nostra Signora *del Rosario*, è degna di particolare osservazione, il cui Altare è isolato con una Cupola sostenuta da quattro Colonne di marmi finissimi. Nel mezzo in sito eminente vi è la Statua della Beata Vergine con alcune altre ai lati, di marmo, di Alessandro Vit-

toria e di Girolamo Campagna. All' intorno di questo Altare sono rappresentati in marmo fino a basso rilievo i quindici Misterj del Rosario: lavoro dei più celebri Scultori dei nostri tempi. Molte poi sono le Pitture eccellenti che adornano la detta Cappella; di Jacopo e di Domenico Tintoretto, di Andrea e di Lionardo Corona, di Santo Peranda, di Jacopo Palma, di Giovanni Fiammingo, del Bassano, e del Vicentino. Le Gioje, le Argenterie, e le suppellettili preziose, sono in gran numero.

Anche la Cappella e l'Altare del santo Patriarca Domenico è molto elegante e per la ricchezza dei marmi, e pe'l getto dei Bronzi del Mazza Bolognese, e per le belle Pitture di Giambatista Piazzetta.

Quelle che vanno sparse per tutta la Chiesa, sono del Tiziano, del Palma, del Tintoretto, del Peranda, del Vivarini, del Bassano, del Bonifacio, dell' Enzo, del Varotari, del Buonconsigli, di Matteo Ingoli da Ravenna, di Giovanni Fiammingo, di Andrea e di Lionardo Corona, di Giovanni Bellino, del Cavalier Liberi, di Pietro Mera, di Andrea Vicentino, e di altri. Chi desiderasse di avere una distinta notizia di queste insigni Pitture, oltre ai Libri che furono accennati

quando si parlò delle Pitture del Palazzo Ducale, si può leggere quello che fu stampato in questa Città presso Pietro Bassaglia nel 1733. col titolo: *Descrizione di tutte le pubbliche Pitture della Città di Venezia e Isole circonvicine*, Libro che sopra ogni altro renderà soddisfatto il desiderio del *Forestiere*.

Molti e moltissimi sono i Personaggi illustri, le cui memorie si conservano in questo gran Tempio. Diciassette sono i Dogi che si annoverano sepolti, parte nella Chiesa e parte nei Chiostri. Il primo di questi è Jacopo Tiepolo, donatore dei fondi sopra cui è fabbricata la Chiesa e il Convento; come appare da una Iscrizione sepolcrale, eretta ad esso, e a Lorenzo suo Figliuolo che fu pure Doge, posta fuori della Porta maggiore, la quale così comincia:

Omnia praesentis donavit praedia Templi
Dux Jacobus &c.

Si applicò questo Principe a raccorre e ridurre in un corpo, tutte le Leggi che furono fatte dai suoi Maggiori, servendosi dell' opera di Pantaleone Giustiniano Pievano di *S. Polo*, e poi Patriarca di Costantinopoli, di Tommaso Censernigo, di Giovanni Micheli, e di Stefano Badoaro, che lo divisero in cinque Libri, negli anni

1242. Difese vigorosamente Candia, riacquistò Zara, e ricuperò Ferrara al Pontefice cui erasi ribellata. Morì questo Principe negl'i anni 1251. dopo averne regnato venti.

In uno stesso avello fu collocato il Doge Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Jacopo il quale fu eletto Doge negli anni 1268. e morì nel 1273. Nel suo Governo i Viniziani acquistarono Capodistria con Almissa e Montona; e venne alla divozione della Repubblica anche Cervia.

Il terzo Doge è Renieri Zeno che visse avanti di Lorenzo Tiepolo, e mancò di vita li 18. Luglio dell'anno 1268. Nei suoi tempi ebbero i Viniziani guerra coi Genovesi pe'l Monistero di S. Saba, sopra cui riportarono segnalata vittoria: e Michele Paleologo ritolse ai Latini Costantinopoli.

Giovanni Dandolo è il quarto, innalzato al Principato nel principio dell'anno 1280., e morto nel 1289. come dice la Iscrizione posta sul suo Sepolcro nel primo Chiostro. Nel suo Dogado si cominciò a coniare il Ducato d'oro, che chiamasi comunemente *Zecchino*. Ebbero guerra i Viniziani col Patriarca di Aquileja e col Conte di Gorizia per le cose dell'Istria.

Marino Giorgio è il quinto, che morì

li 14. Luglio 1314. ma non si sa il sito della sua sepoltura. Marino Faliero che finì di vivere negli anni 1355., fu posto nell' Atrio avanti la Cappella della Madonna della Pace. Nè di Giovanni Delfino, nè di Marco Cornaro si ha veruna memoria, benchè si dicano posti nella Cappella maggiore. Morì il primo li 12. Luglio dell' anno 1361., e il secondo li 13. Gennajo del 1367.

Michele Morosini, che morì quattro mesi dopo la sua creazione ai 15. di Ottobre del 1382., è seppellito nella Cappella maggiore. Antonio Veniero, di lui successore, che resse la Repubblica diciotto anni, e morì li 23. Novembre nel 1400. della nostra Salute, giace vicino alla Cappella del Rosario, sopra la cui Porta in una lunga Iscrizione leggonsi le cose accadute nel suo Governo. Questi era Doge nella Colonia di Candia, quando fu chiamato al Dogado di Vinegia. Diede un raro esempio di giustizia nel punire il proprio Figliuolo. Sotto di lui fu ricuperato Trevigi. Corfù si diede alla divozione della Repubblica. Furono prestati soccorsi al Re di Ungheria.

Verso la metà della Chiesa giace in un antico sepolcro, Tommaso Mocenigo che fu dichiarato Doge nel 1413., essendo

passato a miglior vita li 3. Aprile del 1423. Contiene il suo Elogio le illustri sue azioni; cioè, che abbia riacquistato Trevigi, Ceneda, e Feltre; che abbia fatta resistenza alle armi del Re di Ungheria, soggiogato il Friuli, Cataro, Spalatro, e Traù, e che abbia liberato il Mare dai Corsali.

Dopo questo si truova l'Urna di Pasquale Malipiero vicino alla Sagrestia, su cui giace stesa la sua Statua. Questi fu sostituito al Doge Francesco Foscari; ed ebbe un pacifico e felicissimo Principato, in cui visse tranquillamente quattro anni, sei mesi, e sei giorni, avendo lasciato di vivere li 5. Maggio del 1463.

Pietro Mocenigo, che tenne il Governo un anno e due mesi e passò a vita migliore li 23. Febbrajo del 1476. ha il suo Mausoleo, ricco di marmi e di Statue, di mano di Pietro Lombardo, sopra la Porta maggiore, ed occupa quasi tutta la Facciata interna della Chiesa. La vita di questo Principe fu scritta da Coriolano Cepione a lui contemporaneo. Nel brieve tempo del suo Governo vide l'assedio di Scutari fatto dai Turchi, e quello di Lepanto; e si coniò una Moneta, che nel volgo prese il nome di *Mocenigo*.

Evvi parimente il Sepolcro di Giovanni

Mocenigo, fratello di Pietro, fatto di marmo fino con belle Figure ſul diſegno di Tullio Lombardo. Queſti fu innalzato alla dignità di Doge negli anni 1475. e morì ai 4. di Novembre del 1485. Nel ſuo Elogio ſepolcrale ſi riferiſce la guerra di Ferrara, e l'acquiſto del Poleſine, e di Rovigo.

Dopo queſto ſiegue il Mauſoleo di Lionardo Loredano, ſituato nella Cappella maggiore, di bell'architettura, con ſua Statua ſedente di Girolamo Campagna, e con altre Figure, l'una ſignificante la Potenza delle armi Viniziane, l'altra la Lega di Cambrai; e due altre ſimboleggianti l'Abbondanza e la Pace. Fu il primo che offerì volontario alla Patria nei pericoloſi tempi della Lega di Cambrai, due ſuoi Figliuoli, Luigi e Bernardo, mandandoli con due Compagnie a Padova per difeſa di quella Città: dal qual virtuoſo eſempio moſſo il fiore dei Nobili della gioventù Viniziana, raccolti ciaſcuno quanti più potè amici e famigliari atti all'uſo delle armi, andò a Padova in ſoccorſo della Patria. Morì queſto Principe negli anni 1519., dopo averne regnato dicianove.

Alla Porta maggiore vedeſi eretta la memoria di Luigi Mocenigo, morto li 3. Giugno 1577., inſieme con quella di Lo-

redana Marcello sua Moglie ; e di Giovanni Bembo, morto li 19. Marzo 1618.

Gli ultimi Dogi sono Bertuci e Silvestro Valieri, Padre e Figliuolo, colla Dogaressa moglie di Silvestro, collocati tutti e tre in un magnifico Mausoleo. Bertuci fu eletto al Dogado ai 15. di Giugno del 1656. : e undici giorni dopo la sua creazione, cioè alli 26. dello stesso mese, seguì la celebre Vittoria dell' Armata Navale Viniziana sopra il Turco alle bocche dei Dardanelli ; in memoria della quale il Senato determinò di visitare ogni anno, questa Chiesa nel giorno 26. di Giugno, in cui si celebra la Festa degli stessi Santi Giovanni e Paolo.

Ma giacchè si è parlato dei Sepolcri di alcuni Dogi, credo non essere fuor di proposito l'accennare la cerimonia, solita praticarsi nei loro Funerali. Si conduce con magnifica lugubre pompa la loro Statua, vestita cogli ornamenti proprj del Doge, dal Palazzo Ducale a questa Chiesa. Il viaggio si fa processionalmente coll' accompagnamento dei Senatori, di un gran numero di Sacerdoti, Secolari e Regolari; delle Confraternite tutte, maggiori e minori ; e dei congiunti e dimestici i quali sieguono in ultimo luogo vestiti a lutto. Ivi giunto, viene collocato sopra un emi-

nente Catafalco, tutto illuminato di torcie e cerei in gran copia. Dopo le cerimonie solite praticarsi in tali funzioni, è recitata da persona per lo più Ecclesiastica una Orazione funebre, con cui si celebrano le azioni del Principe defunto. La stessa regola è tenuta in caso di morte del Gran-Cancelliere della Repubblica, e degli Ambasciadori delle Corone.

Grande inoltre è il numero di Mausolei, di Statue, e d'Iscrizioni di Uomini illustri. Cinque sono le Statue Equestri, poste per ordine del Senato ad onore dei suoi Condottieri d'arme. L'una è fuori della Chiesa, in mezzo alla Piazza, tutta di Bronzo, maggiore del naturale, il cui Artefice fu Andrea Verrocchio Fiorentino; e rappresenta Bartolommeo Colleone da Bergamo. Scrisse la vita di questo celebre Capitano, Pietro Spino suo Compatriota.

In Chiesa è l'altra di Niccola Orsino, Conte di Petigliano. Questi fu condotto dai Viniziani col titolo di Governatore, e di poi fu fatto Capitano Generale; uomo che per la lunga sperienza nell'arte militare considerava con grande avvedutezza i pericoli; e perciò non si poneva al cimento senza una ben fondata speranza. Difese Padova assediata dall'esercito di Massimiliano, in modo che Cesare disperando di

acquiſtarla, levò il campo ai 2. di Ottobre ſecondo il Bembo, dopo che ci fu ſtato forſe quaranta giorni, ſecondo il Giuſtiniano. Morì queſto prode Capitano ſulla fine dell' anno 1509. di febbre lenta che lo riduſſe all' eſtremo della ſua vita, in un Caſtello del Vicentino, eſſendo in età di anni 68.

La terza è di Lionardo da Prato, Cavaliere di Rodi, e ſingolar Condottiere delle milizie della Repubblica, il quale morì combattendo.

La quarta è di Pompeo Giuſtiniano Genoveſe che morì nel 1616. ſul Liſonzo, ferito da palla di moſchetto che lo colſe nelle reni; le cui ſingolari azioni ſi leggono nella ſua Iſcrizione ſepolcrale.

La quinta è di Orazio Baglioni Perugino, che morì in una zuffa cogli Auſtriaci, negli anni 1617.

Non deve eſſer paſſato ſotto ſilenzio Dionigi di Naldo da Berſighella, Capitano di Fanteria, celebrato dalle Storie. Queſti difeſe Padova, e morì glorioſamente in ſervigio pubblico in età di 45. anni nel 1508., oppreſſo dalle vigilie e dalle fatiche ſoſtenute. Ad eſſo il Senato poſe una Statua Pedeſtre, non molto diſcoſta da quella del Petigliano con una bella Iſcrizione.

Nella Cappella, detta *dei Morti*, giacciono Matteo Giustiniano Conte di Carpasso, e Odoardo Windesor Barone Inglese. Nell' altra Cappella vicina vi sono le ossa di altri Uomini illustri.

Dentro un' Urna di fino marmo fu riposta la Pelle di Marcantonio Bragadino, fatto scorticare da Mustafà in Famagosta, ove sostenne un lungo assedio, nel 1571.: e quivi ancora si vede il suo ritratto scolpito in marmo colla Iscrizione.

Vi sono inoltre le Memorie di Bartolommeo Bragadino, di Girolamo Canale, e di Luigi Trevisano, dotto Filosofo, e perito nelle Lingue Greca e Latina, che morì nel 1528., essendo appena giunto alla età di 24. anni.

Sopra la Porta della Sagrestia sono posti i ritratti di Tiziano, del Palma vecchio, e del Giovane. Nei lati della Porta si leggono due Iscrizioni di Lodovico Comano di Anversa, e di Arrigo Stuerto Inglese.

Nella Cappella vicina a quella del Rosario si vede la Memoria di Jacopo Cavalli Generale delle armi Viniziane, che fu ascritto alla Nobiltà, e morì nel 1385.

Tralascio di far menzione di molti altri Uomini celebri, le cui ossa giacciono o nel Cimiterio vicino alla Chiesa, o nei

Chioſtri; perchè non mi permette l'avanzarmi più oltre il brieve metodo che mi ſono propoſto. Proſſima alla Chieſa, e dentro il ricinto di un Cortile o Cimiterio, è la

SCUOLA DI S. ORSOLA, Vergine e Martire, col ſuo Altare. In otto Tele che cuoprono tutto il giro della Cappella interiore., ſi oſſerva deſcritta con vivi colori da Vittore Carpaccio, la Vita e il Martirio di queſta Santa; il cui Capo con altre Reliquie quivi riposa. Partendoſi da queſto luogo, e volgendo a ſiniſtra, ſi truova immediatamente la Chieſa, detta

LO SPEDALETTO, o ſia *lo Spedale dei Santi Giovanni e Paolo*, fabbricato negli anni 1330. da un Gualtieri Chirurgo, ſopra un fondo ottenuto dai Padri di S. Domenico, che gli ſono vicini. Queſta Chieſa prima della fine dello ſcaduto ſecolo fu rimodernata con ſette Altari, uniformi di architettura, e ricchi di marmi. Sopra il Maggiore vi è il Coro ad uſo delle Zitelle Orfane, che quivi ſono iſtruite nel canto e nel ſuono, con cui nei giorni feſtivi celebrano gli Uffizj divini.

Le Pitture ſono del Celeſti, di Ermano Stroiſi, di Niccolò Renieri, di Da-

Ospitale de' SS.ti Gio. e Paolo.

Ospitale de' Mendicanti.

miano Mazza, di Matteo Ponzone, di Francesco Ruschi, del Lotti, del Molinari, e del Cavalier Perugino.

Nell'anno 1674. è stata eretta la Facciata esteriore, tutta di marmi, con Colonne Cornici Nicchie e Statue, sul disegno di Baldissera Longhena, a spese di Bartolommeo Corniani, che lasciò quasi tutte le sue facoltà a questo Pio Luogo, come appare da una Iscrizione sopra la Porta.

Annesso alla Chiesa è lo Spedale, in cui sono accolti tutti i Febbricitanti sino alla loro guarigione, tutti i Pellegrini per tre giorni, e un certo numero di Orfanelli; sinattantochè i maschj sieno impiegati in qualche professione onde possano mantenersi, e le femmine collocate in Matrimonio, o nei Monisterj consegrate al Signore.

Questo Pio Luogo nello spirituale è assistito dai Chierici della Congregazione Somasca: le Figliuole vengono dirette da una Donna col titolo di *Priora*; ed alla economia dello Spedale presiedono alcuni Nobili, Cittadini, e Mercatanti della Città. Seguitando il cammino per quella via ch'è di rincontro allo Spedale, e volgendosi, passato il Ponte, a mano manca, dopo un brieve giro di strada, si truova

Chiesa di

S. GIOVANNI LATERANO di Monache Benedittine; la quale nei tempi andati chiamavasi corrottamente *S. Giovanni Terrato*, e si considerava piuttosto come Oratorio che come Chiesa. Negli anni 1573. fu arsa da un incendio, da cui risorse in forma assai migliore, più ornata, con tre Altari, arricchiti di molte e cotidiane Indulgenze. Essendo poi cresciuto appoco appoco il numero delle Monache, fu anche ingrandito e renduto più comodo il Monistero; cosicchè al presente viene posto tra i più nobili della Città.

Le Pitture sono del Pilotti, e di Baldissera di Anna. Ritornando addietro per quella medesima strada che ne ha condotti, e proseguendo il cammino a sinistra, si giugne per la via detta *Calle lunga*, in una gran Piazza ove sta situata la Chiesa di

S. MARIA FORMOSA, Parrocchia di Preti. La sua fondazione è assai antica, mentre si crede essere stata la prima che in queste Isole si dedicasse a Nostra Signora. Tre volte fu ristaurata: primamente dai figliuoli di Marino Patrizio, essendo Vescovo Olivolese Domenico, fi-

Veduta della Chiesa di S.ª Maria Formosa.

Altra Veduta de' S.S.ⁱ Gio. e Paolo, e Scuola di S. Marco.

gliuolo di Giovanni Apollo che risedette dagli anni 866. sino all' 877. : indi da Paolo Barbetta nel 1075. : e finalmente verso la fine dello scaduto secolo, in modo che nella sua mediocre grandezza è assai gentile. Gli adornamenti d'Intagli, e di Pitture, fatti dalla pietà di Turino Tonnone Mercatante, dimostrano evidentemente l'amore ch'egli portava alla sua Parrocchia, vedendosene in ricco Mausoleo nella Cappella maggiore la sua memoria, e'l ritratto scolpito in fino marmo.

Ha questa Chiesa dodici Altari, arricchiti di scelti marmi e di belle Pitture; di cui le più celebri sono del Tintoretto, di Paris Bordone, del Palma il Vecchio, di Lionardo Corona, e del Vivarini.

Vi si venerano oltre molte Reliquie i Corpi dei Santi Saturnino e Nicomede Prete col Capo di S. Romano Martire, che furono portati in Vinegia nel principio del decimo secolo da Pietro Tribuno Vescovo Olivolese.

Nel primo giorno di Febbrajo di cadaun anno, in cui corre la Vigilia della Purificazione di Nostra Signora, il Principe col solito corteggio si porta alla visita di questa Chiesa. Contigua è la

SCUOLA DI S. BARBARA, o sia

Confraternita *dei Bombardieri*; nella cui Sala inferiore ſta eretto un Altare dedicato alla Santa, colla Tavola dipinta dal Tintoretto; e nella ſuperiore molti ſono gli ornamenti che la rèndono bella e ricca.

Vi ſi conſerva il Capo di S. Barbara, recato di Candia negli anni 1670., e quivi dipoſitato.

In poca diſtanza vi ſono pure due altre *Scuole*: l'una dedicata a S. Gioſafatte, dell' Arte dei *Fruttaroli*, ove ſi veggono alcuni Quadretti, dipinti da Alviſe dal Friſo: l'altra conſegrata da una pia Confraternita alla Purificazione di Maria Vergine, la cui Tavola è opera di Marco di Tiziano. In poca diſtanza ſi truova la Chieſa dedicata a S. Leone Papa, detta volgarmente

S. LIO, Parrocchia di Preti. Ella è antica, ma rinnovata in gran parte, e maſſime l'Altar maggiore in ricca ed elegante forma; con altri ſei, adorni di marmi e ben diſpoſti.

La Tavola dell'Altar maggiore è opera di Jacopo Palma, quella di S. Jacopo Appoſtolo è di Tiziano; e l'altra rappreſentante Geſucriſto ſul Calvario, è di mano di Pietro Vecchia.

Vi ſi conſerva il Corpo di S. Fauſtina Martire, con altre Reliquie. Uſcendo per

la Porta maggiore, e proseguendo il cammino per alcuni viottoli, si giugne alla Chiesa di

S. MARINA, Parrocchia di Preti, la quale anticamente fu dedicata ai *Santi Alessio e Liberale*. Ma essendo stato da Costantinopoli trasferito in questa Città il Corpo di detta Santa, ella fu presa per Titolare della Chiesa.

Ha sette Altari decentemente ornati di marmi; e le Pitture sono di Paris Bordone, di Baldissera di Anna, di Giambatista Lorenzetti, e di altri.

Oltre al Corpo di S. Marina, quivi si custodiscono due Coste di S. Liberale, con molte altre Reliquie.

Vi riposano le ossa di due Principi, Michele Steno, e Niccolò Marcello. Lo Steno fu eletto Doge negli anni 1400., e morì nel 1413. Nel terzo anno del suo Dogado ebbero i Viniziani una vittoria sopra l'armata navale dei Genovesi; ottennero Padova, Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano. Fu ridotto in potere dei Viniziani anche il Polesine di Rovigo; e fecesi acquisto di Zara.

Niccolò Marcello fu fatto Doge nel 1473., e dopo un anno e quattro mesi di Governo, passò a vita migliore; nel qual

tempo fu liberato Scutari dall' assedio dei Turchi.

In un' lato della Chiesa c' è la Statua Equestre di Taddeo dalla Volpe da Imola, che fu Condottiere delle armi della Repubblica; col cui consiglio (dice la sua Iscrizione) fu ricuperata Padova dalle mani di Massimiliano, nel giorno di S. Marina; il quale per deliberazione pubblica è celebrato solennemente, come dì felicissimo e principio della ricuperazione dell' Imperio della Terra-ferma.

Fine del Sestiere di Castello.

F.co Zucchi s.

Veduta di Venezia uenendo dalla parte di Mestre

SESTIERE DI CANAL REGIO.

GIORNATA TERZA.

LA prima Chiesa che in questo giorno visiterà il *Forestiere* per incamminarsi a vedere il *Sestiere di Canal Regio*, è dedicata a

S. GIOVANNI GRISOSTOMO, Parrocchia di Preti. Questa fu rifabbricata negli anni 1575. sul modello di Tullio Lombardo, dopo un grande incendio che consumò l'antica Chiesa, fabbricata dall' altro lato della presente, insieme con tutte le sagre Reliquie, le Immagini, e i documenti della sua fondazione.

Ha sette Altari, e alcune Pitture di Giovanni Bellino, di F. Sebastiano dal Piombo, del Vivarini, di Giammaria Achinetti, e del Cavaliere Diamantini.

Vi si conserva un Braccio di S. Giangrisostomo, con altre Reliquie. In poca distanza si truova la Chiesa di

S. CANZIANO, Parrocchia di Preti, la cui prima erezione si attribuisce alla Famiglia Zena; ma ora è riformata e abbellita con sette Altari. Era questa Chiesa soggetta alla giurisdizione immediata del

Patriarca di Grado, come erano altresì quelle di S. Martino, di S. Jacopo *in Luprio*, di S. Matteo, e di S. Silveſtro.

Le Pitture ſono di mano di Giuſeppe Enzo, di Benedetto Calliari fratello di Paolo, del Fialetti, del Ponzone, della Scuola del Peranda, del Zoppo dal Vaſo, di Niccolò Renieri, del Landis, di Giovanni Manſueti, di Giovanni Contarini, e del Paoluzzi.

Vi è il Corpo di S. Maſſimo Veſcovo di Reggio nella Cappella della Famiglia Vidman, la quale è ornata di ſcelti marmi. Oltre di queſto ſanto Corpo, vi ſi conſervano col Capo di S. Venerando Martire, altre Reliquie.

Sono degne di oſſervazione le Memorie della Famiglia Vidman, eſiſtenti nella Cappella di S. Maſſimo: di Giovanni Vitturi, che fu Provveditore delle armi Venete nel Friuli contra i Tedeſchi: e di Tiberio Tinelli, celebre Pittore, che fu fatto Cavaliere da Luigi XIII. di Franzia. Con brieve cammino ſi giugne alla Chieſa, detta

S. MARIA NUOVA, Parrocchia di Preti. Queſta era prima poſſeduta dai Monaci Benedittini; ma negli anni 1299. fu eretta in Parrocchia. Fu poi rifabbri-

cata nel 1535., ed è pressochè simile di architettura a quella di S. Giangrisostomo.

Ha sette Altari, nel primo dei quali a sinistra la Tavola con S. Girolamo, è opera di Tiziano; e negli altri vi sono Pitture di Pietro Mera, di Rocco Marconi, del Varotari, di Angelo Leone, del Lorenzetti, e di Filippo Zanimberti. L'Altare di S. Vittore ha la Tavola di Mosaico: Opera del Zuccati sul disegno del Bonifacio.

Vi si conserva una porzione del Sangue di Nostro Signore, con una Spina della Corona, e parte delle Interiora di S. Filippo Neri, con qualche altra Reliquia.

Quivi giace Fortunio Spira da Viterbo, uomo dottissimo, la cui Iscrizione è la seguente:

Fortunius Spira, omni literarum laude
Praestantissimus heic situs est.

Appiè dell'Altare di S. Girolamo, vi è il Sepolcro della celebre Famiglia Vucovich con questa Iscrizione:

D. M.
Joannes Antonius, & Michael
Vucovich Lazari Angeli Comneni
Fratres Marco & Angelo Mariae
Angelis Comnenis Constantinopoli
Fanis avunculis sibi & posteris.
H. M. H. E. N. S.

Di questa illustre e Imperatoria Famiglia hanno scritto varj Storici Bizantini, Franze, Ducas, Leonclavio, Enea Silvio, Calcocondila, Barlezio, Bonifacio, Tommaso Ebendorfo, Hasebulchio, Spandugino, Marco Orbini, Callimaco *de Pugna Varnensi*, ed altri. Un Giorgio Vucovich fu aggregato alla Nobiltà Viniziana con Decreto del Maggior Consiglio sotto li 31. Dicembre 1435., insieme coi suoi Discendenti. Questo Decreto si truova registrato nella Cancellerìa Ducale nel Libro intitolato *Ursa* alla pag. 106. Il Cognome di *Lazari* è ritenuto, perchè i Turchi chiamavano tutti quelli di questa Famiglia *Lazari*, come chiamavano *Costantini* tutti gl'Imperadori di Costantinopoli. Vucovich deriva da *Vuch*, o *Vuk*, e significa figlio di Vuk. I cognomi di *Angeli* e *Comneni* sono presi dalle Femmine maritate in questa Famiglia, secondo il costume Greco; come appunto la Famiglia *Angela*, celebre presso gli Scrittori della Storia Bizantina ed altri, assunse quello di *Comneno* dalla Famiglia Comneno.

Vicinissima a questa Chiesa si truova quella di *S. Maria dei Miracoli*, detta comunemente

LA MADONNA DEI MIRACOLI,

col Monistero di Monache Francescane. Questa ebbe principio da un Capitello colla Immagine di Nostra Signora, la quale fu con particolare venerazione frequentata dal popolo per la dimostrazione di alcuni miracoli, operati dal Signore ad intercessione della sua santissima Madre; cosicchè in brieve tempo si raccolsero più di trenta mila Ducati di limosine dalla pietà dei Fedeli. Con questi verso l'anno 1480. si comperò il fondo, sopra cui è fabbricata la Chiesa che oggi si vede; e poco dopo quello pe'l Monistero, cui vennero ad abitare negli anni 1490. alcune Religiose, levate da quello di S. Chiara di Murano.

La Chiesa dentro e fuori è tutta coperta di marmi fini, e nella Facciata esteriore adornata di Porfidi e Serpentini, con molta industria disposti, vi è una Immagine di Nostra Signora, scolpita dal celebre Pirgotele. Sotto l'Organo stanno due Fanciulli di marmo, che furono portati da Ravenna in Vinegia: Opera dell'antico famoso Scultore Prasitele.

Bello tra gli Altari è il Maggiore, la cui Tavola è tutta di marmo, vagamente lavorata. Le Pitture sono di Giovanni Bellino, di Pietro Vecchia, di Pier-Maria Pennacchi; e tra i moderni di Giambatista Pittoni, e di Giulia Lama.

Vi si conserva il Corpo di S. Teodoro Martire, con molte altre Reliquie. Poco da lungi si truova la Chiesa, dedicata agli Appostoli, detta perciò

SANTI APPOSTOLI, Parrocchia di Preti. Questa dicesi fabbricata dalle Famiglie Erizzo e Cornaro negli anni 830. ma divenuta cadente fu restaurata e ingrandita, cosicchè può dirsi quasi rinnovata del tutto.

Dodici sono gli Altari, con Pitture della Scuola di Tiziano, del Palma, di Francesco Maffei, di Cesare da Conegliano, di Paolo Calliari, di Giambatista Lorenzetti, di Giovanni Contarini, di Benetto Diana, di Pietro Mera, di Antonio Dolabella, di Montemezzano, di Dario Varotari, dell' Aliense, e di Baldissera di Anna.

Si conserva il Corpo di S. Fausto Martire, il Capo di S. Tiburzio Martire, e un Osso di S. Ilarione primo Monaco della Siria.

Molti personaggi illustri della Famiglia Cornara giacciono in questa Chiesa, le cui Memorie sono nella Cappella della stessa Famiglia; tra le quali quella di Marco, pronipote del Doge Marco, Padre di Caterina Regina di Cipro; che visse nel Dogado due anni e mezzo, e morì nel 1368.,

Chiesa de' Padri Gesuiti.

Chiesa de' S.S. Apostoli.

G Filosi

ſotto cui nulla avvenne di memorabile, ſalvo la ribellione di Candia: quella di Giorgio, fratello della Regina, e padre di Marco e Franceſco Cardinali; di Girolamo, Jacopo, e Giovanni, nipoti della ſteſſa. Eranvi collocate ancora le ceneri di queſta Regina; ma eſſendoſi dovuto disfare la Chieſa, furono traſportate in quella di S. Salvatore, che abbiamo veduta nel *Seſtiere di S. Marco*.

Quivi ſi truovano inoltre i Sepolcri di Giovanni Vonder Daiken Nobile Saſſone, e di due altri illuſtri Foreſtieri con lunghe Iſcrizioni.

In fondo alla Piazza ove giace queſta Chieſa, vi è la *Scuola dell' Angiolo Cuſtode* ben adornata, la Tavola del cui Altare è di Sebaſtiano Rizzi. Dopo brieve cammino ſi arriva alla Chieſa dei Padri della Compagnia di Gesù, detta dal Volgo

I GESUITI. Queſta fu prima fabbricata ſotto il titolo di *S. Maria*, da Cletoi Grauſoni negli anni 1154. ſopra un ſuoterreno inſieme con uno Spedale vicino, e data ai Padri Crociferi colle terre ed acque che vi erano d'intorno; la quale fu poi dotata da Buonavere Grauſoni. Leggeſi queſta fondazione nel Cronico del Dandolo, ſtampato dal Muratori.

Arſe queſta Chieſa nel 1513., eſſendoſi abbruciato nel tempo ſteſſo tutto *Rialto*; ma fu rifabbricata in forma più ampia inſieme col Convento, da Luigi Dardano che fu poi Gran-Cancelliere di Vinegia.

Soppreſſa la Religione dei Crociferi da Aleſſandro VII., i Geſuiti ebbero dal Pubblico queſto luogo nel 1657.; i quali rifecero la Chieſa in queſti ultimi tempi, in maniera vaga e ricca, sì per la qualità, che per la copia degli ornamenti.

Meritano di eſſere conſiderate le Pitture di queſto Tempio; tra le quali famoſa è la Tavola del Martirio di S. Lorenzo di Tiziano, che va alle ſtampe intagliata da Cornelio Corte. Ve ne ſono del Palma, del Tintoretto, del Cavalier Liberi, e di altri.

La Facciata interna è adornata con un nobile Mauſoleo di Priamo da Lezze, fatto in ſcelti marmi, e di buona architettura. Nel mezzo vi è l'Urna colla Statua dello ſteſſo Priamo; nel manco lato ſta la Immagine di Giovanni ſuo figliuolo; e nel diritto, ci è quella di Andrea figliuolo di Giovanni.

In altra parte della Chieſa ſta eretto per ordine del Senato il Depoſito di Orazio Farneſe, che militò a ſervigio della

Repubblica circa la metà del decimo-settimo secolo.

Un altro assai bello se ne scorge del Doge Pasquale Cicogna, che regnò dal 1585. sino al 1595., e morì con qualche odore di santità; essendo stato scritto di lui che mentre udiva la santa Messa in Candia, l'Ostia consegrata si levò dalle mani del Sacerdote, e andò a posarsi in quelle del Cicogna; ond'è, che in uno dei lati del Mausoleo sta scritto: *Velut alter Simeon manibus Christum excepit*. Il suo Corpo però giace in *S. Maria della Carità*. Nel Governo di questo Principe si godè una lieta pace; nel qual tempo si ornò la Città di nobili e sontuosi Edifizj, e sagri e profani, e pubblici e privati. Si sono fabbricate le Prigioni: si eresse il gran Ponte di Rialto, che cominciato nel 1587. terminossi nel 1591.: furono fondati nuovi Tempj, e se ne rinnovarono degli antichi: nella Pianura di Palmada fu fatta la Fortezza di Palma nel Friuli, in distanza di circa dieci miglia dalla Città di Udine; i cui fondamenti si piantarono ai 7. di Ottobre del 1593. Ebbero anche principio sotto questo Doge le *Fondamente nuove* che da S. Francesco *della Vigna* discorrono sino ai Gesuiti. Fu terminato il Tempio dedicato al Reden-

tore nella *Giudecca*. Furono fondate le Chiese dei Santi Francesco di Paola, e Niccola dei Teatini. Si diede compimento alle *Proccuratie* ove, si radunano i Proccuratori. Si ornarono di eccellenti Pitture e di altri fregj le Sale del Palazzo della Ragione: e fu posto nell' Atrio della pubblica Libreria quel bel Museo di Statue antiche, cui lasciò in dono alla Repubblica il Patriarca di Aquileja Giovanni Grimani.

Vissero sotto questo Doge, Paolo Paruta, Cavaliere e Proccuratore che scrisse la Storia Viniziana dall'anno 1513. in cui terminò la sua il Bembo, sino al 1572.; e Aldo Manuzio il Giovane, figliuolo di Paolo, che fu uomo dotto e scrittore di molte Opere.

Si conserva in questa Chiesa il Corpo di S. Barbara, una Spina della Corona di N. S., il Capo di S. Gregorio Nazianzeno, con molte altre Reliquie.

I Padri Gesuiti quì hanno Casa Professa, e ammaestrano la Gioventù, da essi educata eziandio nella pietà.

Vicino a questa Chiesa è la *Scuola dei Sarti*, in cui vi sono alcune Pitture del Tintoretto, della Scuola di Tiziano, del Bonifacio, e del Giorgione.

Dall' altro canto della Chiesa è la *Scuola dei Bottaj*, ove c' è un Quadro del Pal-

ma, che fu levato dalla Chiesa quando i Gesuiti disfecero il Coro che attraversava il Tempio antico.

Dirimpetto alla Casa Professa dei Gesuiti c'è uno *Spedaletto*, nel qual Pio luogo si ricoverano alcune povere Femmine. La sua Chiesuola è tutta dipinta dal Palma, che vi rappresentò la istituzione dello Spedale, e la creazione del Doge Cicogna, con altre divote Pitture. Non molto lontana dalla Chiesa dei Padri Gesuiti, è quella di

S. CATTERINA, di Monache Agostiniane, molto antica. Ha sette Altari, ricchi di marmi e di Pitture; di cui le più riguardevoli sono del Palma, di Giovanni Bellino, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Cavaliere Tinelli, di Pietro Vecchia, di Alessandro Varotari, e di altri.

Quì tra le molte Reliquie si venera il Corpo di S. Cosimo Martire, e un Braccio di S. Alessio, portato dall'Isola Stalimene a Vinegia da Marco Minotto negli anni 1297. Volgendo il cammino a mano manca si truova la Chiesa di

S. SOFIA, o sia della *S. Sapienza*, Parrocchia di Preti, la quale ebbe princi-

pio l'anno 1020. dalla Famiglia Grauſſona. Ella è di ſtruttura antica, con ſette Altari; ed è ornata di Pitture del Palma, del Tintoretto, di Leandro e Franceſco Baſſano, di Paolo Veroneſe, di Alviſe dal Friſo, del Cavaliere Tinelli, di Baldiſſera di Anna, e di Lionardo Corona.

Contigua a queſta Chieſa è la *Scuola dei Pittori*, in cui ſi truovano alcune Pitture del Palma, del Prete Genoveſe, e del Liberi. Tenendo il cammino che nell' uſcire di queſta Scuola volge a diritta, ſi giugne alla Chieſa di

S. FELICE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 966., e fu rimodernata prima della metà del ſecolo decimoſeſto. Riguardevoli ſono alcune Pitture in eſſa collocate, del Tintoretto, del Cavaliere Paſignano Fiorentino, di Alviſe dal Friſo, e di Montemezzano. Le Statue che adornano la Cappella poſta a ſiniſtra nell' entrare in Chieſa, ſono del celebre Giulio dal Moro.

Quivi ſi venera il Corpo di S. Triſone.

Nella Scuola dei Centurieri, poſta a fianco della Chieſa, c'è una Tavola di Giovanni Bellino. Torcendo a diritta s' incontra l'Abazia, detta

S. MARIA DI MISERICORDIA, fondata negli anni 939. da Cesare dei Giulj, detti anche *Andreardi*; la quale primamente servì di abitazione a certi Romiti, e poi a Frati sotto la direzione di un Priore: ma renduto questo luogo affatto diserto di abitatori accagione della Peste, e restato il solo Priore della Famiglia *Donato*, ebbe questi la licenza dal Pontefice di poter fare Testamento, in cui lasciò quel fondo in qualità di Giuspatronato alla Famiglia *Moro*.

La sua Facciata è fornita di marmi e di Statue, che servono di ornamento ad un Sepolcro di Gasparo Moro. Dentro la Chiesa in un altro antico Sepolcro giace Jacopo Moro, nominato dal Sabellico nel quinto della seconda Deca.

I Priori di questo luogo sono stati onorati da Clemente VIII. della Mitra e del Pastorale a richiesta di Girolamo Savina, il quale fu Priore e morì di veleno che gli fu posto nel Calice.

Giambatista da Conegliano dipinse la bellissima Tavola sopra la Porta che va nel Priorato; ed uscendo di Chiesa, ci sono alla diritta S. Giambatista e S. Marco di mano del Bonifacio.

Quivi si serba una Reliquia insigne di S. Martino.

Poco lontano è uno *Spedaletto*, soggetto a questa Badia, in cui sono ricoverate alcune povere Donne. Parliamo ora della

SCUOLA DELLA MISERICORDIA, una delle sei *Grandi*, che abbiamo accennate nel descrivere quella di S. Teodoro nel Sestiere di S. Marco. Questa è sotto la protezione di Maria Vergine *delle Misericordie*, la cui istituzione viene attribuita dal Sansovino alla Scuola *dei Mercatanti*, della quale avremo a parlare.

La Fabbrica cospicua ed ampia che ora si vede, fatta sul modello di Jacopo Sansovino, benchè nell'esteriore senza ornamenti, ebbe principio non prima dell'anno 1534. in circa, sotto il *Guardianato* di Francesco Feletto, famoso ed eccellente Oratore e Causidico.

Nella Stanza terrena c'è una Pittura di Matteo Ponzone. Nella Sala di sopra la Tavola dell'Altare era di Paolo Calliari, la quale fu anche intagliata da Agostino Caracci; ma fu di poi ristaurata da Alessandro Varotari. L'Albergo della Scuola è tutto dipinto dal Tintoretto.

Grandi sono le rendite di questa pia Confraternita, che in ciascun anno vengono impiegate in limosine, in maritare e monacare Donzelle, e in altre opere di

Scuola della Misericordia.

La Madonna dell' Orto de' Padri Ambrosiani.

pietà. Non molto lontana è la Chiesa, detta dal volgo

LA MADONNA DELL'ORTO, dedicata anticamente a S. Cristoforo, col Monistero abitato prima da Frati *Umiliati*; Religione che fu soppressa da S. Pio V.: poi da Canonici Secolari che vestivano di colore azzurro, del cui numero fu S. Lorenzo Giustiniani. Soppresso però anche quest' Ordine da Clemente X., entrarono negli anni 1671. al servigio della Chiesa e ad abitare il Monistero, i Monaci dell' Ordine Cistercjese.

La Chiesa è ampia e di ornata struttura, con quindici Altari. Nella Facciata si veggono molti ornamenti antichi di marmi, con Intagli e Statue. Le belle Pitture di cui va adorna, sono del Palma Vecchio, di Pietro Mera, del Tintoretto, del Palma, del Ponzone, di Giovanni Bellino, del Conegliano, e di Daniello Vandich. Il Palco di essa è di Cristoforo e di Stefano Rosa, Bresciani.

Tra le Reliquie che quì si venerano, vi ha un Dito di S. Tommaso Appostolo, e un Osso di un Ginocchio di S. Cristoforo, assai grande, colla cui proporzione fu formata da Gasparo Moranzone celebre Scultore nel 1470. il Colosso ch' è posto

sull' Altar maggiore, per rappresentare il detto Santo.

In questa Chiesa giacciono molti Uomini illustri; tra i quali Valerio Orsino che fu Generale delle armi Viniziane; e il Vescovo Marzio de' Marzj che visse in Firenze al tempo di Alessandro I. Duca, in gran posto, e poi morì in istato infelice nella Villa di Chiarignago sotto Mestre.

Nella Cappella della Casa Contarini vi è la Immagine di Gasparo Contarini, Scrittore delle cose Venete, scolpita in marmo dall' insigne Alessandro Vittoria, come pure quelle di Tommaso e di Luigi Contarini.

Un ricco e nobile Mausoleo è stato eretto al Conte Girolamo Cavazza, da Girolamo Leoni Cavazza dei Conti di Sanguinetto, sul disegno di Giuseppe Sardi valente Architetto.

Contigua a questo Tempio è la *Scuola dei Mercatanti*, eretta prima negli anni 1349. nella Piazza ove giace la Chiesa dei Padri Minori Conventuali, detti i *Frari*; e poi trasferita in questo luogo nel 1576., come appare da una Iscrizione che quivi si legge. Nella Stanza terrena la Tavola dell' Altare è Opera eccellente del Tintoretto, come di lui pure sono le altre Tele poste all' intorno, trattine i tre Qua-

dri della Facciata che sono dell' Aliense. Le Pitture che adornano le Scale sono tutte dello stesso Tintoretto. Quelle poi dell' Albergo sono dell' Aliense, di Paolo dei Freschi, del Palma, di Paolo Veronese: e Domenico Tintoretto dipinse tutto il Palco di questa Stanza.

Segue da vedersi la Chiesa dedicata a S. Lodovico Vescovo, detta

S. ALVISE, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui fondazione viene posta negli anni 1388. per opera della nobile Famiglia Veniero. Cinque sono gli Altari, con diverse Pitture del Tintoretto, del Paoluzzi, di Alessio Milanese, della Scuola di Paolo, e di quella del Bonifacio, del Foller, del Piazza, del Tiepoletto, e di Fontebasso.

Vi si venera il Corpo di S. Felice con altre Reliquie.

Prossima è la Scuola detta di *S. Alvise*, in cui ci sono alcune Opere del Tintoretto, di Marco di Tiziano, e di Marco Veglia. Dietro a questa Chiesa viene quella di

S. BONAVENTURA, di Francescani Riformati. Questi buoni Religiosi negli anni 1603. colle limosine raccolte dai fe-

deli divoti aveano fabbricata la Chiesa e il Monistero dove ora si truovano le Monache di S. Teresa, in cui si trattennero fino all'anno 1624.: ma trovandosi in quel sito molto inquietati nel silenzio delle loro meditazioni dai continui romori dei vicini abitanti, giudicarono appropostito di abbandonarlo. Assistiti pertanto da certi Mercatanti delle Famiglie Pisuti e Stella, affezionati a questa Religione, videro in quell'anno stesso eretta un'altra Chiesa e un altro Monistero, sopra un fondo comperato dalla Casa Zena in questo luogo, atto di molto alla solitudine; e nello stesso anno li 4. di Ottobre si portarono ad abitarlo processionalmente.

La Chiesa ha tre soli Altari, con Pitture del Tintoretto, del Pilotti, e di Angiolo Garzoni. Vi sono poi altre Tele di Matteo Ingoli da Ravenna, del Tintoretto, di Leandro Bassano, della Scuola di Paolo, del Pilotti, e del Fialetti.

Giacciono quivi le ossa del Doge Carlo Contarini che morì negli anni 1658. dopo aver tenuto il Governo un solo anno: nel qual tempo i Viniziani ebbero la insigne Vittoria ai Dardanelli, e presero Tenedo e Stalimene nell'Arcipelago. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. GIROLAMO, col Moniſtero di Monache Agoſtiniane, la cui fondazione ſi riferiſce all'anno 1300. Sono quaranta anni in circa che arſe l'uno e l'altro; e ſe n'è fatta di nuovo la erezione, ma non ſi veggono per ancora finiti gli Altari. Le Pitture ſono del Treviſano, del Bruſaferro, del Melchiori, e del Vecchia.

Vicina è la Scuola di *S. Girolamo* con belle Pitture di Giovanni Bellino, di Vittore Carpaccio, e del Vivarini. In poca diſtanza ſono

LE CAPPUCCINE DI S. GIROLAMO, le quali riconoſcono il loro principio da Angiola Craſſo che negli anni 1603. in compagnia di alcune altre buone femmine, ritiroſſi a vivere in una Caſa vicina alla Chieſa di S. Giuſtina. Da colà poi ſi traſferirono in quel ſito della Città che ſi chiama *Quintavalle*, dove con permiſſione del Principe fabbricarono una Chieſa ed un Moniſtero. Ottennero poi dal Pontefice Paolo V. la Clauſura; ed accreſciute di numero, paſſarono a queſto luogo come più conveniente, negli anni 1614.

La Chieſa ch'è dedicata a *Santa Maria Madre del Redentore*, ha tre Altari colle Tavole tutte di mano del Palma. Ella fu conſegrata da Giovanni Tiepolo Pa-

triarca l'anno 1623., come appare dalla Iſcrizione poſta ſopra la Porta.

Poco lungi da queſto luogo ſi truova l'Oſpizio delle *Pinzochere* di *Santa Maria dei Servi*, le quali ſi governano religioſamente, tenendo Figliuole in educazione. L'ordine del cammino conduce alla Chieſa di

S. GIOBBE, uffiziata da Frati Franceſcani Minori Oſſervanti. Scrive l'Egnazio nel capo 5. del ſettimo Libro, che Criſtoforo Moro fabbricò queſto Convento ſopra un fondo di ſua ragione; al quale S. Bernardino da Siena che fu Promotore con S. Giovanni da Capiſtrano, della Oſſervanza della Regola di S. Franceſco, avea prima predetto che ſarebbe ſtato eletto Doge, come in fatti ſeguì.

La Chieſa ha tredici Altari, tra i quali due hanno le Tavole di marmo; e quella della Cappella Grimani, è Opera di Antonio Ruſcelli Fiorentino.

Le Pitture più eccellenti, ſono di Batiſta Franco, di Carletto Calliari figliuolo di Paolo, di Sebaſtiano Mazzoni, di Paris Bordone, della Scuola del Conegliano, di Pietro Damini da Caſtel Franco, di Giovanni Bellino, di Vittore Carpaccio, di Girolamo Breſciano, del Baſaiti, de-

Vivarini, di Pietro Mera, di Franceſco Maffei, e di Alviſe dal Friſo.

Quivi riposa il Corpo di S. Luca, come a lungo dimoſtra Luca Waddingo negli Annali dei Frati Minori. Vi è anche il Corpo di S. Antonino Martire, detto il *Carnefice*, con altre Reliquie.

Quanto alle memorie degli Uomini illuſtri: dinanzi all'Altar maggiore giace ſepolto il Doge Moro, ſopra la cui Lapida ſepolcrale ſi legge queſta Iſcrizione:

CHRISTOPHORUS MAURO PRINCEPS
MCCCCLXX. MENSIS SEPTEMBRIS.

Nel ſecondo dei nove anni del ſuo Governo, i Turchi preſero alcuni luoghi della Morea, dove morì Bertoldo d'Eſte nell'aſſedio di Corinto, colpito da un ſaſſo. Furono anche moſſe le armi contra i Trieſtini; ma vedendo Pio II. il pericolo di quella Città nella quale era ſtato Veſcovo, ſi fece mediatore per la pace, ſtabilita con certe condizioni che furono accordate dai Trieſtini. I Viniziani mandarono dieci Galee in Ancona, ove da Roma eraſi portato lo ſteſſo Pontefice per attender quivi gli ajuti di tutti i Principi Criſtiani, o di danari o di genti, onde poter fare una generale ſpedizione contra il Turco. E negli anni 1464. fu creato

Papa Pietro Barbo Patrizio Veneto, il quale chiamossi Paolo II.

Vi sono inoltre alcune Memorie della Famiglia Pesara; ed un nobile Mausoleo eretto a Renato di Voyer de Palmii, Conte di Argenson che fu Ambasciadore Straordinario del Re Cristianissimo Luigi XIV. alla Repubblica nel 1651. Lo Scultore fu Claudio Peravù Franzese.

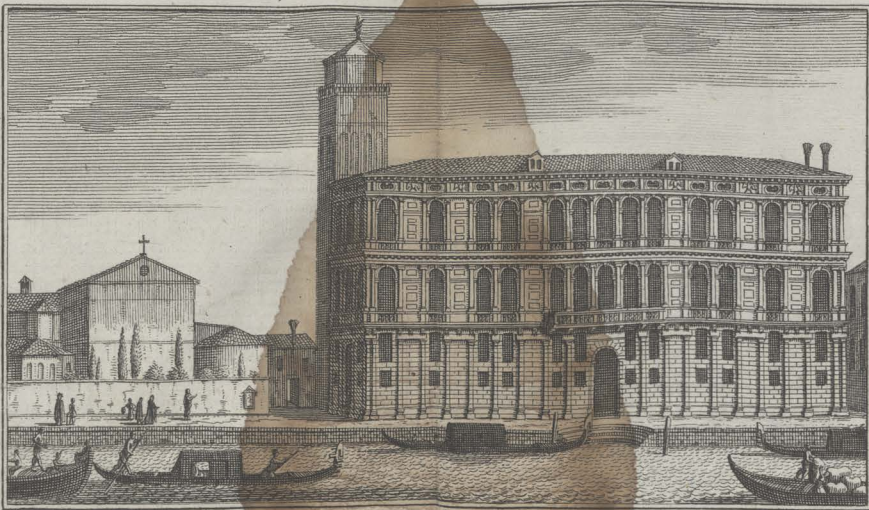
Nel Chiostro giace Dea Morosini Principessa, moglie di Niccolò Tron, che succedette nel Dogado a Cristoforo Moro.

Fuori di questa Chiesa vi sono quattro *Oratorj* coi suoi Altari: quello *dei Barcaruoli del Tragitto di Mestre*, sotto la invocazione di S. Andrea Appostolo; quello della *Confraternita di S. Bernardino*; uno della *Scuola della Santissima Vergine*, il cui Palco fu dipinto da Alvise dal Friso; ed uno del *Profeta S. Giobbe*.

Vicino è un piccolo *Spedale*, per ricoverare alcune povere femmine, fabbricato dal Doge Moro; in cui ci sono varie Pitture di Giovanni Bellino, e del Pilotti.

Dall'altro lato della *Fondamenta* vi è il Pio Luogo delle *Penitenti*, il quale ora si sta fabbricando in bellissima forma.

Quivi pure in poca distanza è il comune ridotto degli Ebrei, chiamato *Ghetto*,

Chiesa di S. Maria di Nazareth, Carmelitani Scalzi

F.co Zucchi Sculp.

Chiesa di S. Geremia

ove sono considerabili le loro *Sinagoghe*, e Scuole, al numero di sette, in cui fanno le loro funzioni. Questi prima che si riducessero in questo luogo, abitavano nell' Isola di *Spinalonga* che poi fu da essi dinominata *Giudecca*, di cui parleremo trattando delle Isole; nè potevano per antichi Decreti del 1349. abitare in Vinegia per più tempo di quindici giorni, e sempre portando in mezzo del petto un segno di tela gialla: ma negli anni 1416. fu loro permesso di abitare il *Ghetto*; e perchè fossero conosciuti dai Cristiani, fu loro ordinato di portare il cappello rosso. Ritornando addietro si truova la Chiesa di

S. GEREMIA Profeta, Parrocchia di Preti, della quale furono principali Fondatori Marco Tosello, (o Marco Torcello, come si legge in alcuni Manoscritti) e Bartolommeo suo figliuolo, nel principio del secolo undecimo, secondo il Dandolo.

Quindici sono gli Altari di questa Chiesa: e la Cappella Maggiore fu rinnovata negli anni 1600., e consegrata alla B. V. la cui Immagine di rilievo, scolpita da Gianpietro Scrova, celebre Scultore, sta collocata sopra ricco Altare, vagamente adornato.

Vi sono Pitture di Lorenzo Lotto, di Antonio Aliense, di Matteo Ingoli, del Varotari, della Scuola del Salviati, della Scuola di Polidoro, di Andrea Schiavone, e del Palma.

Bella è la Cappella della Casa Savorgnana, ornata di Stucchi, e di varj fregi.

Si conservano in questa Chiesa, il Corpo di S. Magno, e un Braccio di S. Bartolommeo, venduto a Marco Tosello da alcuni Calojeri di Benevento; il quale avendo navigato colle sue navi in Puglia insieme col suo figliuolo Bartolommeo, l' ottenne *pretio & precibus*, come dice il Dandolo; e ritornati in Vinegia, lo riposero nella Chiesa di S. Geremia Profeta, *de qua fuerant principales fundatores*. Continuando il cammino verso un altro confine della Città, si truova la Chiesa di *S. Maria in Nazarette*, detta comunemente

I SCALZI, perchè uffiziata dai Padri Carmelitani Scalzi, che traggono la loro istituzione da S. Teresa. Questi Religiosi ottennero dal Senato di poter fabbricare la Chiesa col loro Convento sopra alcuni fondi di Francesco Veniero, da essi comperati con tutti gli orti e terreni che discorrevano dal Canal-grande sino alla La-

guna ch'è di rincontro a S. Giobbe; e alla metà del decimo settimo secolo vi eressero la Chiesa senza verun ornamento.

Dopo alcuni anni cominciarono a fondarvi un nuovo Tempio, e il fecero assai sontuoso e magnifico, con ricchi Altari, adorni di scelti e preziosi marmi, e di Statue.

Vi sono alcune insigni Pitture, del Palma, del Cavalier Cairo, di Michele Sableo, e del Cavalier Liberi. Tra i Pittori moderni che dipinsero in questa Chiesa, si distinguono il Bambini, e Giambatista Tiepolo.

La Facciata di questo Tempio, tutta di marmo fino di Carrara, fu fatta a spese del Conte Girolamo Cavazza sul disegno del Sardi; la quale per vaghezza di Colonne, di Statue, e d'Intagli, viene posta con ragione tra le più riguardevoli della Città.

Quivi si venerano alcune Reliquie di S. Teresa, di S. Giovanni della Croce, ed altre. Poco distante da quella degli *Scalzi*, è la Chiesa Parrocchiale di

S. LUCIA, col Monistero di Monache Agostiniane. Questa fu eretta nel 1192. sotto la invocazione *della Vergine Annunziata*; ma essendosi poi quì trasferito il

Corpo di S. Lucia, fu presa per Titolare questa Santa: della cui traslazione ne occorre dire, che questo Corpo fu prima dalla Sicilia recato in Costantinopoli sotto l'Imperio di Basilio Porfirogenito e di Costantino suo figliuolo; ma nella divisione dello spoglio di Costantinopoli, esso toccò ai Viniziani; e mandato in Vinegia dal Doge Arrigo Dandolo, fu posto in S. Giorgio Maggiore; Chiesa che allora era soggetta alla giurisdizione di lui, e perciò egli vi eleggeva l'Abate, come scrive il Rannusio. Fu poi levato da quella, e portato in questa nel 1226. ai 18. di Gennajo; sotto il cui titolo si edificò nuovamente il Tempio col Monistero. In S. Giorgio rimase un Braccio per cagione di un miracolo, che seguì mentre l'Abate volle baciarlo. Negli anni 1609. fu ridotta nella forma in cui si vede al presente, sul disegno del celebre Palladio. Della sua erezione e consegrazione, e della traslazione del Corpo di S. Lucia, si leggono le Memorie sopra le Porte.

Nove sono gli Altari. Il Maggiore colla sua Cappella, ove sta eretto un maestoso Tabernacolo ricco di finissimi marmi, con rimessi di varj colori, e ornato di Figure di Bronzo, fu fatto dal Cavaliere Lionardo Mocenigo, il cui ritratto scolpito

in marmo da Alessandro Vittoria, fu posto nella stessa Cappella. Alla sinistra di questa c'è la Cappella di S. Lucia con ricco Altare, sopra cui riposa il Corpo di detta Santa in bel Sepolcro, eretto da Donato Baglioni, Nobile Fiorentino; dove lasciò memoria di se stesso, di Michelagnolo suo padre, di suo fratello Camillo, della sua moglie Catterina Guicciardini, e della madre Costanza Gocchi.

La Cappella che giace alla destra della Maggiore, fu fabbricata da Niccolò Peeters o Perez, Gentiluomo di Anversa. Giovanni Tiepolo, allora Primicerio della Ducale di S. Marco, e poi Patriarca, eresse l' Altare dedicato all' Aspettazione del Parto di Nostra Signora. Monsignor Giorgio Polacco che fu Confessore delle Monache, fece l' Oratorio vicino alla Sagrestia, dedicato a S. Girolamo, cui arricchì di sante Reliquie.

Le Pitture sono del Palma per la maggior parte, del Bonifacio, di Matteo Ingoli, di Maffeo Verona, (di cui pure sono alcuni Quadri nella Scuola vicina) e del Pilotti.

Pochi passi lungi da S. Lucia, giace la Chiesa e il Monistero di Monache Domenicane, detto

IL CORPUS DOMINI, la cui erezione fu fatta negli anni 1394. da due Sorelle di Tommaſo Tommaſini, detto *Paruta*, Veſcovo di Feltre e di Belluno, e da Margherita Paruta che ne fu Badeſſa. Caduto poi, ſecondo il Sanſovino, nel 1410. per la furia di un turbine, fu per la maggior parte rinnovato. Indi fu rifabbricata la Cappella maggiore, e abbellita con varj ornamenti: e alla metà della Chieſa fu eretto da Giorgio Querini un nobile Altare, arricchito d'Intagli e di Figure.

Le Pitture ſono di Matteo Ingoli, di Bartolommeo Scaligero, del Conegliano, del Palma, di Lazzero Sebaſtiani, di Antonio Zanchi. Il Sanſovino ſcrive che ve n'erano di Franceſco Salviati, e di Jacobello del Fiore, ch'è ſepolto nel Chioſtro dei Santi Giovanni e Paolo.

Sopra la Porta maggiore c'è un bel Mauſoleo di Agoſtino e Marco Gradenighi Patriarchi di Aquileja, e di Daniello Gradenigo loro congiunto.

Quì pure giacciono ſepolti il Veſcovo Tommaſini, morto negli anni 1446., e Fantino Dandolo Veſcovo di Padova.

Tra le Reliquie che vi ſi venerano, le principali ſono il Corpo di S. Fauſto Martire; parte del Corpo di S. Maria Mad-

dalena; una Mano di S. Veneranda; e un Dito di S. Catterina da Siena.

Ritornando addietro, e facendo molto della ſtrada dei Luoghi di già deſcritti, ſi truova la Chieſa di

S. LIONARDO, Parrocchia di Preti, antica, e fondata ſino dall'anno 1205. Rimane tuttavia nella ſua prima ſemplicità, benchè gli Altari ſieno in buona parte rimodernati.

Tiene alcune belle Pitture, dell'Alienſe, e del Tintoretto.

Ha non poche Reliquie, trà le quali un Dito e una Gamba di S. Lionardo, parte del Capo di S. Benedetto, ed altre.

In poca diſtanza è ſituata la Chieſa, dedicata ai *Santi Ermagora e Fortunato*, detta dal volgo

S. MARCUOLA, Parrocchia di Preti, che ſi crede una delle più antiche della Città, eretta da quelle genti che per tema dei Longobardi, fuggirono in queſte Paludi. Ai giorni noſtri è ſtata rifabbricata dai fondamenti, con nove Altari, tutti adorni di bei marmi.

Vi ſono Pitture del Tiziano, del Tintoretto, del Palma, di Lionardo Corona, di Paolo Farinato, di Domenico Gimnasj,

di Ermanno Stroifi, e di altri.

Vi fi conferva una Mano di S. Giambatifta, il Corpo di S. Fortunato, un Dito di S. Ermagora, uno di S. Andrea Appoftolo, una Mano di S. Teodoro Vefcovo e Martire, ed altre.

Negli anni 1117. arfe quefta Chiefa, e reftò illefa dall' incendio la Mano di S. Giambatifta. Così il Dandolo nella Parte 23. dell' undecimo Capo del nono Libro; il quale fcrive ancora, che in un Vafo di bell' intaglio c' erano altre Reliquie del Corpo dello fteffo S. Giambatifta oltre la fua mano, con alcune particelle dell' Arca di pietra, che i Viniziani portarono da Sebafte. Vitale Michele, Vefcovo di Caftello, vifitò quefte Reliquie; e trovatele nel loro Vafo, l' efpofe al popolo; e col mezzo di effe furono dal Signore operati alcuni miracoli.

Giacchè quefta Chiefa ha la bella forte di poffedere una parte cotanto infigne del Corpo di sì gran Santo, non farà fuor di propofito il dar quì una brieve notizia delle fue Reliquie, acciocchè nei Fedeli fi defti una maggiore venerazione verfo di quefte, intorno alle quali non può nafcere verun dubbio.

Convien dunque fapere, che verfo l' anno 362. fi trovò in Sebafte il Sepolcro di

questo Santo, nella persecuzione di Giuliano Apostata: nel qual tempo i Pagani abbruciarono una parte delle sue ossa, le altre furono salvate dai Cristiani, che le portarono a Filippo Vescovo di Gerusalemme; e questi le mandò a S. Atanasio Vescovo di Alessandria, da cui furono nascoste nelle mura di un Altare, nè furono trovate che nell'anno 389. sotto Teodosio il Grande, il quale ad onore di questo Santo eresse una Chiesa ove collocò le sue Reliquie. Questa Storia si ha da Rufino e da Teofane.

Non lasciò di essere venerato il Sepolcro di questo Santo anche in Sebaste, ove nel 386. erano i Corpi di Eliseo, di Abdia, e di S. Giambatista, come in più luoghi scrive S. Girolamo; e perciò può credersi, che sia stata rimandata colà una qualche parte di queste Reliquie. Da Sebaste ne avea recate alcune alla sua Chiesa S. Gaudenzio di Brescia; e perciò sulla fede del Dandolo dobbiamo credere, che queste sieno di quelle ch'erano in Sebaste, e furono mandate in Alessandria a S. Atanasio; oppure di quelle che si sono trovate nel principio del duodecimo secolo in Sebaste, ove fu fabbricata una nuova Chiesa, di cui si veggono anche al presente alcune vestigia.

Presso alla suddetta Chiesa abitano l' *Eremite Osservanti la Regola di S. Agostino*. Nel loro Oratorio ci sono Pitture del Palma, di Matteo Ponzone, e del Pilotti.

Nel farsi la strada che conduce da *S. Marcuola* in quella che volgarmente dicesi *Rio Terrà*, si truova una Cappella uffiziata da Preti, detta

L'ANCONETTA, eretta in onore della santissima Annunziata. Quì sono degne da vedersi alcune Pitture di Daniello Vandich, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Petrelli, di Filippo Bianchi, di Giambatista Rossi, e di Lionardo Corona.

Forse *Anconetta* è diminutivo di *Ancona* che significa Immagine, e deriva da *Icona* o *Icon*: e chiamasi *Ancona* un piccolo Tempietto, ed un Capitello.

Dal *Rio Terrà* volgendosi a mano manca, giace la Chiesa consegrata al *Nome della Vergine Annunziata*, uffiziata da Padri *Serviti*, detta perciò

I SERVI. Questa fu eretta da Giovanni Avanzo nell'anno 1316. nel qual tempo furono ricevuti questi Padri. Ella è grande a tal segno, che ha ventidue Altari.

Le Pitture che l' adornano, sono di eccellenti Maestri; cioè di Domenico Tintoretto, e della sua Scuola, del Salviati, della Scuola di Tiziano, e del Bonifacio. Ve ne sono di Lionardo Corona, di Baldissera di Anna, del Vivarini, del Peranda, di Filippo Bianchi, di Giuseppe Calimbergh, di Sebastiano Mazzoni, di Rocco Marconi, di Alessandro Varotari, e di Polidoro. Nella Sagrestia vi sono Tavole di Bendetto Diana, del Bonifacio, e di Gregorio Lazzerini.

Nel Refettorio di questi Padri si vedeva una gran Tela, rappresentante Cristo convitato da Simeone il Fariseo, e la Femmina peccatrice ai suoi piedi; Opera singolare di Paolo Calliari Veronese: ma nel secolo passato fu spedita in dono dalla Repubblica al Re di Franzia, vedendosene ora un' altra dipinta dal Zanchi.

Tra le molte Reliquie vi si venerano, una Mano di S. Andrea Appostolo, il Capo di S. Giovanni Papa e Martire, il Capo di S. Maria Cleofe, e parte di un Braccio di S. Luca.

Nell' Altare della Sagrestia riposa il Corpo del B. Bonaventura Torniello, dell' Ordine dei Servi, trasferito da Udine in Vinegia negli anni 1509. da Andrea Lo-

redano, che fu ivi Luogotenente.

In questa Chiesa, due sono i Mausolei colle loro Iscrizioni. L'uno è del Doge Andrea Vendramino, che ascese alla Ducal Sede nel 1476., e morì nel 1478., dopo aver regnato un anno e otto mesi. Nel tempo del suo Governo succedette la memorabile irruzione dei Turchi, per la Carnia nel Friuli, descritta dal Sabellico; il quale narra inoltre una sedizione insorta in Pordenone.

L'altro è del Doge Francesco Donato, eletto ai 4. di Novembre del 1548., e morto nell'ottavo anno del suo Principato, avendo regnato sette anni e sei mesi. Il suo Governo fu pacifico; e perciò si attese ad ornare il Palazzo Ducale, e fare la Libreria Pubblica; e si terminò la Zecca.

Vicino alla Sagrestia vi è il Sepolcro di Giovanni Emo, Cavaliere, colla sua Statua; il quale morì, trovandosi al governo della guerra di Ferrara.

Nei due lati dell'Altare di S. Maria Maddalena si leggono due Iscrizioni, che rappresentano ivi sepolta Verde della Scala, figliuola di Mastino della Scala Signore di Verona, e moglie di Niccolò d'Este Duca di Ferrara, morta negli anni 1374.

Sotto il Pulpito si legge una Memoria di Cristoforo Quadrio, Filosofo e Medico; e di Simeone suo figliuolo : e dentro la Porta maggiore alla diritta, se ne legge una di Rinaldo di Broderode Signore Olandese.

Vicino alla Porta che trascorre nel Chiostro, si legge una Iscrizione di un Medico, pubblico Professore di Medicina in Padova, di nome *Santorio de' Santorj*, che morì nel 1636.

Nel Chiostro pure si veggono molte altre Urne Sepolcrali colle loro Memorie, che si omettono per brevità.

In questo Convento fa la sua residenza il Teologo della Repubblica, che da più di un secolo suole essere eletto di questa Religione.

Quì vicina è la *Scuola della Vergine Annunziata*, che ha Pitture a tempera molto antiche, e il Palco con bei grotteschi e fogliami a chiaro scuro.

Nella *Scuola dei Tintori* vi sono Pitture del Palma, del Tintoretto, di Girolamo Pilotto, di Matteo Ingoli, del Tizianello, di Maffeo Verona, e di Carlo Saraceni.

Contigua a questa Chiesa è pure la *Scuola dei Lucchesi*, eretta da alcune Fa-

miglie Lucchesi; le quali tenendo le parti Guelfe, dovettero fuggire da Lucca, di cui era fatto Signore Castruccio degli Antermenelli (così viene detto dai Cortusj nelle loro Storie) da Lucca, Capitano della fazione Ghibellina. Fece questi molte guerre in Toscana contra i Fiorentini, poichè dai Lucchesi fu eletto Capitano generale nel 1316., avendo scacciato dal dominio di Lucca Ugoccione dalla Fagiola, che teneva prigione Castruccio per fargli tagliare il capo. Avendo perciò perduta questi Lucchesi la speranza di ritornare alla Patria, vennero in Vinegia, e v'introdussero le arti della Seta, dei Filatoj, dei Tintori, e dei Tessitori.

In quest'Oratorio vi sono Pitture del Tintoretto, e di Pietro Ricci Lucchese.

Rivolgendo il passo verso la strada di *Rio Terrà*, si truova la Chiesa, detta

LA MADDALENA, Parrocchia di Preti, edificata dalla Famiglia Baffa; secondo il Sansovino. Ha sette Altari con Pitture del Tintoretto, del Damiano, del figliuolo di Tintoretto, del Bonifacio, di Benedetto Calliari, del Fialetti, e di Filippo Bianchi.

Vi riposa il Corpo di S. Pio Martire;

e vi si venerano un Braccio e una Gamba di S. Pantaleone, con altre Reliquie.

Partendo a cammino diritto dalla *Maddalena*, e trapassando un Ponte di pietra, si entra in una Piazza, ov'è la Chiesa di

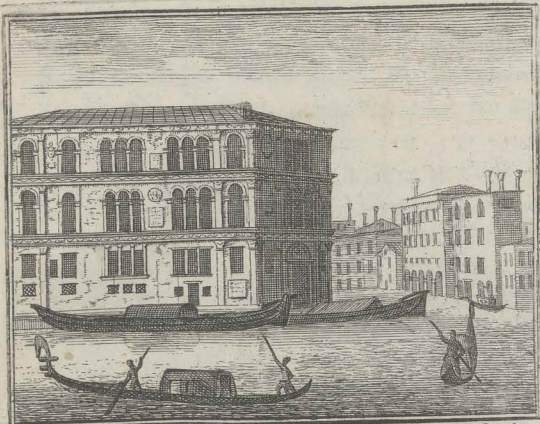
S. FOSCA, Parrocchia di Preti, eretta dalla Famiglia Grimani nel 1297., ma divenuta cadente per l'antichità, fu rinnovata verso la metà dello scaduto secolo. E' grande e spaziosa, con sette Altari; e tra le Pitture che l'adornano, ve ne ha una di Vittore Carpaccio, con S. Pietro, S. Paolo, S. Sebastiano, S. Cristoforo, e S. Rocco.

Torcendo a diritta, si giugne alla Chiesa dedicata a *S. Marziale*, detta corrottamente

S. MARCILIANO, Parrocchia di Preti. Questa fu eretta l'anno 1133. dalla Famiglia Bocchi; ma ritrovandosi in istato di minacciare qualche rovina, fu rifabbricata dai fondamenti dopo la metà del passato secolo.

Ha sette Altari ben disposti, con Pitture di Tiziano, del Tintoretto, dell'Aliense, del Cavaliere Passignano, di Antonio Zanchi, e di altri moderni Pittori.

Quì ſi venera una Immagine di Noſtra Signora, la quale diceſi eſſere partita e venuta da ſe ſteſſa in queſte parti, come ſi narra della Santa Caſa di Loreto.

Fine del Seſtiere di Canal Regio.

Le Prigion vecchie d'avvicino al Ponte di Rialto.

Il Fondaco de' Tedeschi sopra il Canal grande.

SESTIERE DI S. PAOLO,

DETTO S. POLO.

GIORNATA QUARTA.

CAngiando l'ordine che tengono alcuni altri Scrittori nel condurre il *Foreſtiere* per la Città di Vinegia; parmi che per moſtrargli di ſeguito le coſe più degne di oſſervazione, che ſi ritrovano in queſto *Seſtiere*, ſia ſpediente il farlo ritornare nella Piazza di *S. Bartolommeo*, e quivi condurlo a vedere prima di ogni altra coſa

IL FONDACO DEI TEDESCHI, vicino a queſta Chieſa, così detto per eſſere la *Sede* e il fondo delle Mercatanzie. Ella è una fabbrica aſſai vaſta, che guarda ſopra il Canal-grande; nel cui mezzo ha uno ſpazioſo Cortile, quadro, circondato da Colonne e da Portici; e gira 512. piedi, avendo all'intorno e nel corpo di eſſo ventidue Botteghe, e dugento Stanze. Tre Nobili detti *Viſdomini*, ſoprintendono ai Dazj e Traffici di queſta Caſa.

Nei tempi andati era luogo della Signoria, ſecondo il Sanſovino; ma fu poi conceduto alla Nazione Alemanna, quando i Mercatanti Viniziani portando da Aleſ-

ſandria le Spezierie a Vinegia, ne forni-
vano tutta la Criſtianità. Il perchè recan-
do quì i Tedeſchi le loro merci, e tor-
nando colle Spezierie in Germania, arric-
chivano queſta Città coi loro traffici, ed
aumentavano di molto con queſta nego-
ziazione l'entrate della Repubblica per le
gabelle e per gli paſſaggi.

Scrive lo ſteſſo Sanſovino, che queſto
Fondaco arſe negli anni 1514. nel meſe
di Gennajo, (o ſia negli anni 1515., giu-
ſta lo ſtile di Vinegia) che cominciato di
notte in Rialto, e ajutato dai venti Bo-
reali, non potendo rimediarvi alcuna dili-
genza umana, diſteſoſi per lunghiſſimo
tratto, abbruciò la più frequentata e la
più ricca parte della Città. Aggiugne po-
ſcia queſto Scrittore, che fu rifatto dalla
Repubblica ſotto il Principato di Lionardo
Loredano, nel cui tempo arſe, e che fu
più ampiamente allargato.

A queſta bella Fabbrica fu dipinta la
Facciata che guarda ſopra la ſtrada, da
Tiziano con gran lode; e dalla parte che
guarda il Canale, vi dipinſe Giorgio da
Caſtelfranco, detto il *Giorgione*. In queſta
Opera il Tiziano imitò ſommamente la
maniera di Giorgione.

Veduto queſto luogo, merita molta oſ-
ſervazione il gran

Ponte di Rialto

F. Zucchi s.

PONTE DI RIALTO, tutto di marmo, di un ſolo arco, il cui raggio è di piedi 22., avendone 70. di giro, e 43. di larghezza. Queſto ſpazio di 43. piedi, è il piano ſopra cui ſi cammina, che viene diviſo in tre vie, per le quali ſi aſcende e ſi diſcende dal Ponte. Tale diviſione è formata da due ordini di Botteghe, tutte di marmo fatte a volta, e coperte di piombo; coſicchè eſſendone dodici da una parte e dodici dall' altra, laſciano un paſſaggio nel mezzo ch' è il più ſpazioſo, e due alle parti che ſono ſpalleggiati dai lati eſteriori di Balauſtri di marmo.

Nei quattro lati eſteriori ſono ſcolpite quattro Figure di baſſo rilievo, da Girolamo Campagna, rappreſentanti l' una l' Angiolo Gabriello che annunzia la Vergine, l' altra la Vergine annunziata, la terza S. Marco Vangeliſta, e l' ultima il Martire S. Teodoro, Protettori della Città. Nel mezzo dell' arco è lo Stemma del Doge Paſquale Cicogna, ſotto cui fu fabbricato il Ponte avendo avuto principio nell' anno 1588. e fine nel 1591.: la cui lunghezza dal principio della ſalita ſino all' ultimo gradino della diſceſa, è di piedi 187.

Sino all' anno 1264. la Città era diviſa dal Canal grande, nè vi avea verun Pon-

te che la congiugnesse. In quell'anno ne fu fatto uno di legno, il quale si chiamava *il Ponte della Moneta*, perchè prima si tragittava il Canale con barche, e ai Barcajuoli pagavasi una Moneta che si diceva *Quartarolo*; ed era la quarta parte di un Soldo pe 'l loro nolo.

Passato il detto Ponte, si entra nel *Sestiere di S. Polo*, al quale benchè altri diano principio dalla Chiesa di *S. Paolo* da cui prende il nome, io lo darò da quella di *S. Jacopo* Maggiore, Appostolo e Martire, Fratello di S. Giovanni, la quale viene detta

S. GIACOMO DI RIALTO. Si tiene che questa sia la più antica, e la prima Chiesa che sia stata fabbricata in queste Isole. Ella fu poi rifabbricata e ristaurata più volte, e ridotta con cinque Altari. Nel Maggiore formato di marmi bianchi finissimi, c'è la Statua di S. Jacopo del celebre Alessandro Vittoria. L'Altare di S. Antonio Abbate è adorno di Colonne di Serpentino, e la Immagine del Santo ch'è di Bronzo, fu fatta da Girolamo Campagna, colle altre Figure postevi per ornamento dell'Altare.

Le Pitture sono di Alvise dal Friso, di Domenico Tintoretto, del Palma, di

Marco di Tiziano, di Pietro Malombra, e di Giambatista Rossi.

Vi si legge una Iscrizione che contiene la Memoria di una Indulgenza perpetua, conceduta da Alessandro III.

Uscendo di questa Chiesa per la Porta maggiore, sono degne di osservazione le Fabbriche ond'è circondata. Contiguo al *Ponte di Rialto* si vede un maestoso Palazzo, tutto incrostato di Pietra, di assai bene intesa struttura. In questo luogo siedono varj Magistrati; ed è ornato in ogni sua stanza di Pitture dei Maestri più famosi; cioè di Domenico Tintoretto, del Palma, di Paolo Calliari, e della sua Scuola, di Marco di Tiziano, di Pietro Mera, del Bonifacio, di Giovanni Buonconsigli, di Jacopo Bello, del Vivarini, del Malombra, di Donatello, di Alvise dal Friso, di Batista dal Moro, della Scuola di Parrasio Michele, di Baldissera di Anna, di Lorenzino, e di altri.

Intorno alla Piazza di Rialto discorrono alcuni Portici, sopra cui sono varie volte e stanze del Dominio, e di alcune persone private. Di là da questa Piazza, si veggono le *Fabbriche Nuove*, erette sul Canal grande, a utile del Governo, per opera del Sansovino.

Partendo da *S. Jacopo* per l'ampia strada

tutta fornita di ricche Botteghe di Orefici, e volgendo a mano manca, dopo non molti paſſi è la Chieſa di *S. Giovanni Limoſinario*, conoſciuta ſotto il nome di

S. GIOVANNI DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Il Tempio è antico, fatto già dalla Famiglia dei Triviſani. Conſummata dall'incendio l'anno 1513., fu pochi anni dopo ridotta nella forma in cui ora ſi vede, dal Principe Andrea Gritti, eſſendo queſta Chieſa Giuſpatronato del Doge.

Ha cinque Altari, e molte Pitture del Cavalier Ridolfi, Scrittore delle *Vite dei Pittori*, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Palma, del Damiano, di Giuſeppe Scolari, di Tiziano ſull'Altar maggiore, di Lionardo Corona, del Pordenone, di Marco di Tiziano, e di Maffeo Verona. La Cupola fu dipinta a freſco dal Pordenone.

Dirimpetto alla Chieſa di S. Giovanni, rinſerrata fra certi viottoli giace la Chieſa di *S. Matteo Apoſtolo*, detto

S. MATTIO DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Negli anni 1155. Lionardo Corraro offerì a Dio e ad Arrigo Dandolo Patriarca di Grado, un fondo ſu cui da eſſo e dai vicini fu eretta queſta Chieſa;

la quale fu poi riſtaurata nel 1439. e verſo l'anno 1730. fu rifabbricata dai fondamenti in elegante forma.

Vi ſono alcune Pitture della Scuola di Girolamo Santa-Croce, di Alviſe dal Friſo, e di Gregorio Lazzarini.

Fra le molte Reliquie, vi ſi conſerva un Oſſo di S. Matteo Appoſtolo.

I Macellaj della Città hanno il Giuſpatronato di eleggerſi il Pievano per conceſſione di Eugenio IV.; ed era ſoggetta un tempo alla giuriſdizione del Patriarca di Grado.

Proſeguendo per poco tratto di ſtrada il cammino, e torcendo alquanto a ſiniſtra, ſi truova la Chieſa di

S. SILVESTRO, molto antica, eretta dalla Famiglia Andreardi e conſegrata dal Pontefice Aleſſandro III. negli anni 1177. In queſta il Patriarca di Grado avea giuriſdizione; mentre vi conſegrava Veſcovi, benediceva Abati, e ordinava Chierici.

Nel ſecolo proſſimo paſſato fu riſtaurata, e ridotta in più vaga forma, con otto Altari, il Maggiore dei quali ha un bel Tabernacolo, ornato con varie Figure, del celebre Arrigo Meyring.

Molte ſono le Pitture, del Tintoretto, della Scuola di Tiziano, di Paolo Calliari,

del Palma vecchio, di Antonio Bellucci di Carlo Lotto, di Girolamo Santa-Cròce, del Pilotti, del Lorenzetti, di Damiano Mazza, di Antonio Fiammingo, del Ponzone, di Lazzero Sebaſtiani, di Giambatiſta Lorenzetti, del Cav. Celeſti, e di alcuni altri moderni.

Vi ſi conſerva una Spina della Corona di N. S. con altre Reliquie. In poca diſtanza ſi truova la Chieſa di *S. Apollinare*, Veſcovo di Ravenna e Confeſſore, detto dal volgo

S. APONALE, Parrocchia di Preti. Queſta fu eretta negli anni 1034. dalla pietà di Aleſſandro Sievolo, con otto Altarì. Ha molte Pitture di Alviſe dal Friſo, due del Palma, una di Matteo Ingoli, una di Arrigo Falange, ed altre di Giulio dal Moro. Se ne vedono pure di Andrea Schiavone, del Varotari, e di Franceſco Roſa.

Tra le molte Reliquie, vi ſi venera il Capo di Giona Profeta, il cui Corpo diceſi ſepolto ſotto un Altare.

Seguendo il cammino, ſenza torcere nè a diritta nè a manca, ſi entra in una gran Piazza, ſulla quale è ſituata la Chieſa di *S. Paolo*, detto

S. POLO, che dà il nome a tutto il Sestiere; Parrocchia di Preti. Fu eretta negli anni 837. dai Dogi Pietro e Giovanni Tradonico; ma venne in gran parte migliorata, e poi riedificata nel 1600. Ha nove Altari, tra cui quello del Sagramento è stato adornato nel principio di questo secolo da Francesco Avogadro, ricco Mercatante.

Il Tintoretto, il Palma, Paolo Piazza che vestì poi l'Abito di Cappuccino, Alvise dal Friso, Antonio Ruschi, Giuseppe Enzo, il Salviati, e Andrea Vicentino, dipinsero le Tele che l'abbellirono.

Sopra la Porta del Campanile, si scorgono due Lioni di basso rilievo; l'uno dei quali volendo strignere colle zanne una Serpe, si sente morsicato da quella, e ne dà segno di dolore; l'altro in vista lieta, fa mostra di un Capo umano: oggetti degni di considerazione.

Avvicinandosi verso l'altro capo della Piazza di *S. Polo*, dopo un brieve cammino, si truova il piccolo Tempio di *S. Ubaldo*, detto volgarmente

S. BOLDO, Parrocchia di Preti. Questo fu fabbricato dalle Famiglie Giusta e Trona, che lo dedicarono a S. Agata, come appare da varie memorie: ma essen-

do ſtata eretta negli anni 1528. una Statua ſull'Altare del detto Santo, la Chieſa in procedimento di tempo fu dinominata da lui. Dopo alcuni ſecoli minacciando rovina, fu a giorni noſtri rinnovata dai fondamenti colle limoſine dei divoti; e ſi continua oggidì la fabbrica, che moſtra di aver ad eſſere di forma elegante.

Le Pitture che vi ſi truovano, ſono di Rocco Marconi, di Carletto Calliari, della migliore Scuola di Paolo, del Piazza, e di Franceſco Pittoni.

Sonovi alcune Reliquie, tra cui la più inſigne è un Braccio di S. Agata Vergine e Martire, portato da Coſtantinopoli ſotto il Principato di Arrigo Dandolo. Viaggio brieve guida alla Chieſa di

S. AGOSTINO, Parrocchia di Preti, fabbricata ſecondo il Sanſovino negli anni 1001. da Pietro Martuſio Veſcovo Olivoleſe, della Famiglia di *Quintavalle*. Ma queſta volta il Sanſovino prende uno sbaglio, perchè Pietro Martuſio riſedette dal 955. ſino al 964. Queſto Veſcovo ſi vede ſottoſcritto in un Decreto dell'anno 960. di Pietro Candiano, intorno agli Schiavi, e contro a coloro i quali portavano lettere della Lombardia e dell'Alemagna, ai Greci e agl'Imperadori di Coſtantinopoli. Egli

lasciò in testamento, che fosse soggetta in perpetuo ai Vescovi suoi successori. S'incendiò nel 1106., e nel 1634., ma fu in brieve, dopo cinque anni, rifabbricata sul modello di Francesco Contini.

Ha cinque Altari, tra i quali assai bello è il Maggiore, per la materia e pe'l lavoro, la cui Tavola è di Bernardino Prudenti. Bello pure è l'Altare che giace alla sinistra del Maggiore; e la Tavola di questo fu dipinta dal Cavalier Liberi. Le altre Pitture sono del Molinari, di Paris Bordone, e di Pietro Mera.

Quì riposa il Corpo di S. Marco Martire. Poco distante è la Chiesa di *S. Stefano* Confessore, detta volgarmente

S. STIN, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 1295. sotto il Principato del Doge Pietro Ziani, da Giorgio Zancani Cretese, e Patrizio Veneto, come appare da una Iscrizione: ma più volte fu ristaurata. Ha sette Altari con Pitture del Tintoretto, di Girolamo Pilotti, di Matteo Ingoli, di Jacopo Petrelli, del Molinari, e del Lazarini.

Le Reliquie che vi si venerano, sono di S. Stefano Titolare, di S. Liberale, di S. Agnese, di S. Catterina, e di S. Antipa Martire. In poca distanza si vede il

Priorato Laicale di

S. GIOVANNI VANGELISTA, istituito negli anni 790. dalla Famiglia Badoara. La Chiesa che viene uffiziata da Mansionarj, ha cinque Altari. La Tavola del Maggiore è del Cavalier Liberi; e di quello alla sinistra è di Andrea Vicentino. Vi sono altre Pitture dell' Aliense, di Pietro Vecchia, e di Montemezzano.

Oltre la sepoltura della Famiglia Badoara, c'è un Mausoleo di Giannandrea Badoaro, a cui si attribuisce la invenzione della *Galeazza* che nei tempi andati era molto utile. Vi si vede anche il Sepolcro di Angiolo Badoaro Senatore, e Priore dello stesso Luogo, succeduto al mentovato Giannandrea. Vicinissima al detto *Priorato* è la

SCUOLA DI S. GIOVANNI VANGELISTA, una delle sei *Grandi*, di cui abbiamo altrove parlato. Questa è la seconda che sia stata stabilita in Vinegia, poichè negli anni 1261. ebbe principio nella Chiesa di S. Apollinare. Ottenuto poi dalla Famiglia Badoara un terreno, i Confratelli edificarono l' Albergo che con molta nobiltà fu terminato nel 1307., dopo il quale nel 1348. avendo posta la mano

alla fabbrica del rimanente, riduſſero la
detta *Scuola* nel 1405. nella forma magni-
fica in cui ora ſi vede, con una Sala che
in lunghezza è di 64. piedi, e di 24. in
larghezza. Ella è ricca di ſuppellettili e
di altre coſe di molto prezzo. Le ſue ren-
dite ſono copioſe, e tutte vanno impiega-
te ogni anno in opere di pietà.

E' celebre in queſta Città una Croce
formata del Legno della ſanta Croce di
Noſtro Signore, donata ſino dall'anno 1369.
a queſta *Scuola* da Filippo Maſſeri Cava-
liere e Gran-Cancelliere del Regno di Ci-
pro, da lui ricevuta in dono da Piertom-
maſo, Patriarca di Coſtantinopoli.

Tutte le Pitture ond'è adornata la det-
ta *Scuola*, ſono di eccellenti Maeſtri; cioè
del Tintoretto, di Gentile Bellino, del
Carpaccio, del Palma, di Tiziano, del
Salviati, del Peranda, di Lazzero Seba-
ſtiani, del Manſueti, e di Benedetto
Diana.

Ritornando addietro ſino alla Chieſa di
S. Stefano Confeſſore, baſta paſſare due
Ponti per entrar nella Piazza, e dentro il
Tempio eretto ad onore di *Noſtra Signora
Glorioſa*, uffiziata da Padri Minori Con-
ventuali dell'Ordine di S. Franceſco, che
il volgo dice

I FRARI. Nel luogo in cui giace questo Tempio ch' è uno dei maggiori della Città, fu anticamente una Badìa di Monaci Bianchi, secondo il Sansovino. La sua erezione viene riferita verso la fine del secolo decimo-quarto; e a questa contribuì molto Paolo Savello Romano, Condottiere delle armi della Repubblica, il quale morì li 3. di Ottobre nel 1405., mentre si applicava all' assedio di Padova.

Sedici sono gli Altari, tra cui quello di S. Antonio di Padova, tutto di fini marmi, è stato eretto sul disegno del celebre Longhena. Gli altri sono arricchiti di preziose Pitture, e di alcune Opere di rinomati Scultori. L' Angiolo nella Cappella di S. Marco è di Jacopo Padovano. Alessandro Vittoria fece la Tavola di marmo dell' Altare di S. Girolamo: e di Giuseppe Porta, detto *Salviati*, è la Tavola sull' Altare vicino, ove in una Cassa di marmo riposa il Corpo di S. Teodoro Martire. Il S. Giambatista che si vede sopra l' Altare della Nazione Fiorentina, fu scolpito dal Donatello: e sopra la Porta della Sagrestia, da un lato si vede S. Girolamo, e dall' altro S. Francesco; Opere del Sansovino.

Ma parliamo delle Pitture. Famosa è la gran Tavola di Tiziano nella Cappella

Chiesa dei Frari.

Scuola di S. Rocco.

G. Filosi S.

maggiore, rappresentante la glorificazione di Nostra Signora. Dello stesso eccellente Pennello è la Tavola posta sull' Altare della Concezione. Le altre Tele della detta Cappella maggiore sono di Andrea Vicentino. Nella Cappella della Casa Cornara, la Tavola è del Vivarini. Quella che si vede nella Cappella del Collegio dei Milanesi, è di Vittore Carpaccio; ove pure vi sono due Tele, una del Tizianello, e l'altra di Giovanni Contarini. Nella Cappella di S. Michele ve n' è una di Bernardino Licini. Vi sono altre Tele del Catena, del Peranda, del Vivarini, del Palma, dell' Aliense, di Giuseppe Salviati, di Pietro Negri, e del Vicentino. I Quadri sopra la Porta maggiore sono opere di Flaminio Floriano della Scuola di Tiziano. Nella Sagrestia vi sono alcune opere singolari di Giovanni Bellino, e una del Bassano. Dentro il Convento poi vi sono Pitture di Girolamo Romano, di Daniello Vandich, di Bernardino Prudenti, di Bartolommeo Scaligero, di Pietro Vecchia, di Andrea Vicentino, di Maffeo Verona, di Giulio Carpioni, della Scuola del Padoanino, e di alcuni altri.

Oltre il Corpo di S. Teodoro e parte del Capo di S. Antonio Abate, con molte Reliquie, se ne venera una molto insigne

del Sangue preziofo di Gefucrifto portata da Coftantinopoli da Melchiore Trivifano, e donata a quefti Padri l'anno 1480. la quale fi efpone alla pubblica adorazione nella quinta Domenica di Quarefima; e tutto il reftante dell'Anno confervafi nella Sagreftia in un luogo molto decentemente ornato, e ricco di fini marmi. Vicino alla Porta della detta Sagreftia giace il Corpo del B. Pacifico Bono Viniziano, dell'Ordine dei Frati Minori.

Molte fono le Memorie di Uomini illuftri, che fi veggono in quefto gran Tempio. Nella Cappella Trivifana fi legge una Ifcrizione di Melchiore Trivifano poco fa accennato.

Appiè dell'Altare del Crocififfo giacciono le offa del famofo Pittore Tiziano Vefcelli da Pieve di Cadore, che nacque nel 1477. e morì di pefte nel 1576. in età di 99. anni. Egli fu feppellito colle infegne di Cavaliere, e cogli onori della fepoltura, avvegnachè in quei tempi luttuofi foffe vietato il far funerali.

In ricco fepolcro di marmo giace Jacopo da Pefaro Vefcovo di Baffo, che fu Generale di venti Galee di Papa Aleffandro VI. contra il Turco per gli affari della Morea.

Nella Cappella maggiore in un Maufo-

leo ornato di Figure di marmo, riposa Francesco Foscari, che fu eletto Doge nel 1423. e regnò 34. anni. Sotto il suo Governo i Viniziani dilatarono di molto il loro Stato, mentre acquistarono Brescia, il Cremasco, e Bergamo col suo territorio. Presero eziandio Soncino, e ridussero in loro potere una parte del territorio Cremonese e Mantovano, e tutta la Ghiera d'Adda, levando al Duca di Mantova, Asola, Lonato, e Peschiera. Si aggiunse ai loro Stati Ravenna, ed Antivari nell'Albania; come pure la Città di Salonicchi, Scutari, Dulcigno, e Patrasso nella Morea. Nei tempi di questo Doge si cominciarono a rifabbricare le Chiese di S. Giorgio, e di S. Zaccaria; e fu fabbricato il Lazzaretto nuovo. Negli anni 1435. il giorno ultimo di Dicembre, fu aggregato alla Nobiltà Viniziana Giorgio Wucovichio, Despoto della Rascia, coi sui figliuoli ed eredi legittimi, avendo ciò ricercato col mezzo di Niccolò Memmo, Ambasciadore alla sua Corte.

A rincontro del Foscari vi è il sepolcro del Doge Niccolò Trono, colla sua Immagine di marmo, appiè della quale si leggono le cose accadute nel suo Governo, e rendesi testimonianza alle sue virtù. Questi succedette al Doge Cristoforo Moro

ſulla fine dell' anno 1470. e morì nel 1473. Nel ſuo Principato l'armata Viniziana, collegata col Pontefice e con Ferdinando Re di Napoli, ſaccheggiò molte Iſole dell'Arcipelago, e preſe Satalia, Città nella Panfilia. Si fece alleanza con Uſuncaſſano Re di Perſia per guerreggiare contra il Turco. Si aggiunſe al Veneto Dominio il Regno di Cipro. Fu coniata una moneta nuova d'argento colla effigie del Doge al naturale, e ſi chiamò *Troſſo*, eſſendoſene disfatta un' altra che dicevaſi *Grono*: ma con Decreto del Maggior Conſiglio fu vietata queſta novità, reſtando ſolo permeſſo, che poteſſero coniarſi le Immagini dei Dogi inginocchiati dinanzi a quella di S. Marco.

Ricco e maeſtoſo è il Mauſoleo di Giovanni Peſaro Doge, colla ſua Statua ſedente ſotto Baldacchino, tutto compoſto di finiſſimi marmi, e ornato di molte Statue: architettura del Longhena, delle più vaghe che ſi vedano nella Città. Queſti ottenne il Principato negli anni 1658., e regnò diciotto meſi. Nel ſuo Governo ſi ebbero alcune vittorie ſopra i Turchi e in Levante e nella Dalmazia: e il famoſo Capitano Franceſco Moroſini nella Natolia verſo Rodi preſe Caſtel Ruzzo. Le ſue

virtù vengono descritte nelle apposte lunghe Iscrizioni.

Dirimpetto a questo gran Mausoleo sta eretta la Memoria di Americo Principe di Modona, che fu Condottiere delle armi della Repubblica.

Vicino alla Porta allato del Coro, giace il Doge Francesco Dandolo. Questi ascese al Principato nel mese di Gennajo, correndo gli anni del Signore 1328. che secondo lo stile comune sono 1329.; e morì nel giorno primo di Novembre del 1339. Nel suo Governo i Viniziani s' impadronirono di Trevigi, e di altre Terre.

Vi sono inoltre le sepolture di Melchiore Trivisano, che fu Generale d' armi della Repubblica: di Paolo Savello, Principe Romano, che negli anni 1405. morì nel Padovano, militando contra i Carraresi: di Benedetto Pesaro, sopra la Porta della Sagrestia: di Jacopo Marcello, sotto la cui Statua si legge una lunga Iscrizione: di Marco Zeno, Vescovo di Torcello: di Pietro Miani Vescovo di Vicenza: di Girolamo Veniero: di Lodovico Foscarini, Proccuratore di S. Marco, che fece quattordici Ambascerie per la Repubblica: di Federigo Cornaro, nella Cappella dedicata a S. Marco, il quale nella guerra coi Genovesi sovvenne la Città ch' era in gran pe-

nùria di viveri, la cui memoria è cele-
brata dal Sabellico nella quarta Deca.

Si legge ancora una Iscrizione di Fran-
cesco Bernardo, giovane di vivacissimo in-
gegno: di Benedetto Brugnolo Veronese,
celebre Letterato: e di Modesta dal Poz-
zo, tenuta in opinione di Donna erudita
dei suoi tempi, la quale giace nel Chio-
stro.

Sopra la Porta, per cui dalla Chiesa si
discende nel Chiostro, giace sepolto Fran-
cesco Carmignola Generale delle armi del-
la Repubblica, in una Cassa di legno co-
perta di veluto nero, la quale non tiene
altra memoria che la rappresentazione di
un teschio sopra una coppa.

Fuori di una Porta sulle pareti della
Chiesa, c'è una memoria di Giovanni Pie-
rio Valeriano da Belluno, e di Fra Ur-
bano, pur da Belluno, suo Zio.

Questi Padri il cui Convento è molto
ampio, hanno di fresco eretta una Libre-
ria, ricca di ottimi e squisiti Libri. An-
nesso a questo Convento, se ne truova un
altro con una piccola Chiesa, detta

S. NICCOLETTO DEI FRARI, uffi-
ziata pure da' PP. Minori Conventuali, la
quale è un tesoro di Pitture antiche dei più
celebri Autori. Questa Chiesa col Conven-

to fu fabbricata dal Senatore Niccolò Leoni, ch visse sino dopo la metà del secolo decimo-quarto, come appare dalla sua Lapida sepolcrale: ed è Giuspatronato della *Proccuratia d'Ultra*.

Tre sono gli Altari, che in essa furono dapprincipio eretti, essendone poi stati aggiunti altri due. Nel maggiore vi è la famosa Tavola di Tiziano, che va alle stampe; e quelle degli altri due sono di Paolo Franceschi, detto il *Fiammingo*; in una delle quali vi è S. Giovanni che predica nel Diserto, e nell'altra Cristo morto. Le Tele che adornano la Chiesa, sono di Paolo Calliari, di Benedetto suo fratello, di Carletto figliuolo di Paolo, di Marco di Tiziano, e di Pietro Vecchia. Le Portelle dell'Organo sono del Fiammingo, e'l Palco è di Paolo. La Cappella di S. Francesco fuori della Chiesa è tutta dipinta dal Palma, e la Cappella di Casa Basadonna, dal Fialetti.

Vi si venera il Corpo di S. Gorgonio Martire, con altre Reliquie.

Contiguo al Convento vi è un *Oratorio*, in cui si radunano nei giorni festivi alcune persone divote, occupandosi in esercizj di pietà.

Nella Piazza medesima in cui è situata

la Chiesa dei *Frari*, si truova la

SCUOLA DELLA PASSIONE di Nostro Signore; la quale si regola a norma delle *Scuole Grandi*, benchè non sia di tal numero. Prima che fosse eretta in questo sito, le riduzioni dei Confratelli che la compongono, si facevano in S. Giuliano. Fu consumata dal fuoco, e rifabbricata negli anni 1593.

Le Pitture tutte dell'Oratorio, dell'Altare, e della stanza superiore, sono del Palma, di Antonio Cecchini, e dello Scaligero.

Alla sinistra di questa *Scuola* c'è quella di *S. Francesco*. Nella stanza inferiore veggonsi varj Quadri di mano molto antica. Nella superiore sonovi nove pezzi di Pitture, tutte opere belle del Pordenone. Vi è inoltre un Quadro con S. Francesco nel mezzo, e ai lati due santi Vescovi Francescani: opera bella di mano antica, omessa dal *Boschini*. Dietro alla Chiesa *dei Frari* si truova quella di

S. ROCCO, fabbricata negli anni 1494. dai Confratelli della *Scuola* di questo Santo (di cui parleremo fra poco) sopra un fondo allora vacante, conceduto loro dai

Chiesa di S. Rocco.

G. Filosi

Campo di S. Polo.

Padri Minori Conventuali. Queſto Tempio che fu rifatto dai fondamenti negli anni 1508. è alquanto diverſo dall'antico, eſſendo ſtato rinnovato nel preſente ſecolo. Il ſolo Altar maggiore, ſopra cui è collocato il Corpo di S. Rocco, con tutto il rimanente dei lavori di marmo, conſerva la ſua prima antichità.

La Statua del detto Santo che ſi vede in queſta Cappella, fu ſcolpita dall'inſigne Bartolommeo Bergamaſco: le altre due dei Santi Sebaſtiano e Pantaleone, ſono del Moſca.

Sei ſono gli altri Altari, fra i quali quelli che ſtanno ai lati, ſimili tra loro, furono eretti di freſco. La Tavola dell' Altare di Noſtra Signora Annunziata, è opera del celebre Franceſco Solimene di Napoli; quella di S. Antonio di Padova, è di Franceſco Treviſano, originario di Capodiſtria; e le due che rappreſentano la Invenzione della Croce, e S. Franceſco di Paola, ſono di Sebaſtiano Rizzi, Viniziano, ultimamente defunto.

Le altre Pitture ſono del Pordenone, del Tintoretto, di Tiziano, del Vivarini, della Scuola del Padoanino, e di Antonio Fumiani.

Vi ſi vede una Statua pedeſtre di Pel-

legrino Bosello da Bergamo, che militò sotto l'Alviano: e la Memoria di un Barone di Franzia. Poco distante è la

SCUOLA DI S. ROCCO, la quinta in ordine di tempo tra le sei *Scuole Grandi*. La occasione di questa bella Fabbrica nacque dalla traslazione del Corpo di S. Rocco dalla Germania in Vinegia; il quale fu prima collocato nella Chiesa di S. Giuliano, dipoi in quella di S. Rocco e S. Margherita, finalmente in questa. Il culto di detto Santo si è renduto assai celebre, per essere stata liberata ad intercessione di lui questa Città da una crudelissima pestilenza, siccome si legge in una Iscrizione di marmo dell'anno 1576., fatta incidere da Domenico Ferro, Guardiano di detta *Scuola*, tra le due Finestre della Sala, dove il primo ramo si unisce al secondo.

Questo magnifico nobile e maestoso edifizio, ornato di Colonne Cornici Intagli e Figure, fu eretto sopra un fondo che i Padri Minori Conventuali donarono ai Confratelli di questa *Scuola*.

La Sala grande interiore del primo piano, è tutta dipinta dal Tintoretto. Le Scale sono magnifiche, anch'esse arricchi-

te in tutti e due i lati di Pitture squisite, di Tiziano, del medesimo Tintoretto, di Antonio Zanchi, e di Pietro Negri; due delle quali tra le altre cose, rappresentano al vivo le stragi cagionate dalla peste.

Entrando nella Sala superiore sembra di vedere una Galleria preziosa di Pitture e d'Intagli, mentre tutto all'intorno le pareti sono coperte di Tele del Tintoretto, e di Geroglifici capricciosi di Francesco Pianta. La stessa ricchezza si osserva nella Sala, detta l'*Albergo*, in cui distinte e riguardevoli sono le Pitture dello stesso Tintoretto. Tutti i Geroglifici vengono spiegati in un Cartello, tenuto tra le mani della Statua di Mercurio, collocata nel lato diritto nell'ingresso del Salone.

Girando a sinistra, dopo un brieve cammino, si giugne alla Chiesa, dedicata all' Appostolo S. Tommaso, detta

S. TOMA', Parrocchia di Preti, fabbricata negli anni 917., dalla Famiglia Miana, secondo il Sansovino; indi rifabbricata nel 1358., di cui ora s'intraprende un nuovo rinnovellamento. Ha la Facciata di marmo sul disegno di Baldissera Longhena, con alquante Statue. Sette sono

gli Altari, con Pitture del Palma, e di Andrea Vicentino.

Le Reliquie che vi si venerano, sono un Braccio ed una Mano, una Gamba ed un Piede di S. Teodosia, le Teste dei Santi Abdone e Senne, e un Dito di S. Tommaso.

Di rincontro a questa Chiesa c'è una Scuola assai comoda, sotto la invocazione di S. Aniano; ed è dell'Arte dei Calzolaj.

Fine del Sestiere di S. Paolo.

SESTIERE DI S. CROCE

GIORNATA QUINTA.

QUesto Sestiere prende il nome dalla Chiesa di *Santa-Croce in Luprio*, situata in uno dei confini della Città. Il perchè parmi cosa più conveniente, che il *Forestiere* termini colà il suo viaggio, col prenderne in altro luogo più comodo il principio. Passato pertanto il *Ponte di Rialto*, e lasciando a mano manca la via altre volte fatta che conduce al *Sestiere di S. Paolo*, tenga il suo viaggio per la strada, chiamata la *Ruga degli Speziali*, perchè le Botteghe degli Speziali erano quivi l'una dopo l'altra come in *Riga*; e dopo un breve cammino e' giugnerà alla Chiesa di

S. CASSIANO, Parrocchia di Preti. Dicesi che questa sia stata fabbricata anticamente dalle Famiglie Michieli e Minotto; che fosse prima dedicata a S. Cecilia; e che quivi abitassero alcune Monache. Ella fu consegrata ai 25. di Luglio negli anni 1367. e poi rinnovata in più ampia forma verso la metà del secolo scorso, con otto Altari assai decorosi e ricchi.

Vi si vedono varie Pitture del Tintoretto, del Palma, del Ponzone, dell'Alien-

se, di Lionardo Bassano, del Palma Vecchio, del Ruschi, di Federigo Cervelli, del Diamantini, del Renieri, del Fumiani, di Antonio Zanchi, e di Bernardino Prudenti. Nella Sagrestia vi è una Tavola di Lionardo Bassano: e il Palco fu dipinto dall' Aliense, e da Maffeo Verona.

Tra le molte Reliquie che in questa Chiesa si venerano, le principali sono il Corpo di S. Cassiano Martire, il Mento di S. Lorenzo, il Capo di S. Cecilia, e parte del Capo di S. Dionigi Areopagita. Proseguendo il cammino, e volgendosi a mano manca, si presenta la Chiesa dedicata a

S. MARIA MATER DOMINI, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 960. dalla Famiglia Cappello; ristaurata poi nel 1520. sul disegno del celebre Sansovino, e anche in questi ultimi tempi. Dicesi che dapprincipio abbia servito ad alcune Monache sotto la tutela di *S. Cristina*. Ella è ricca e assai bella, con sette Altari; tra quali è degno da osservarsi il Maggiore, e per la sua Tavola ch' è tutta di finissimo argento dorato, ove in varj compartimenti si vedono molte Figure di mezzo rilievo che rappresentano la Passione di Nostro Signore; e al dissopra i dodici Appostoli dello stesso metallo: il tutto di maniera

Greca: ed anche per la sua Lapida di marmo rosso sopra cui si consagra, la quale è antichissima, e mostra scolpite le seguenti parole:

Ariae Q. F. Serenai Apollonius Lib. & sibi.

Nell'Altare posto alla destra del Maggiore sono riguardevoli due Statue di marmo scolpite da mano maestra: e le tre Figure di tutto tondo nella Cappella della Famiglia Trivisana furono scolpite da Lorenzo Bregno, e terminate da Antonio Minelli.

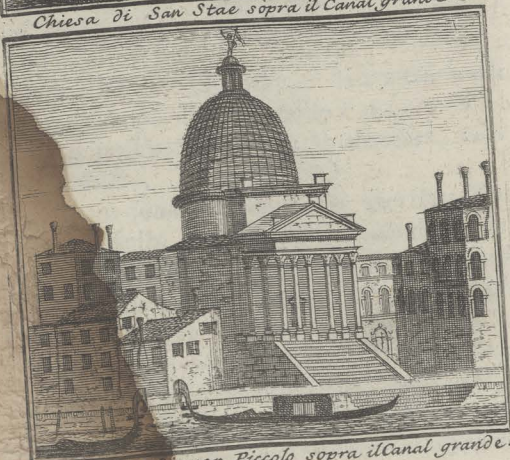
Tra le preziose Pitture di cui va adorna, bellissima è la Cena di Cristo del Palma vecchio. Famosa pure è la Tela che l'è di rincontro, rappresentante la Invenzione della Croce, del Tintoretto; e va alle stampe in foglio di Giuseppe Maria Mitelli, le quali stampe sono per lo più di tinta rossa. Le altre Pitture sono di Dario Varotari, di Niccolò Renieri, di Daniello Vandich, di Vincenzo Catena, e di Francesco Bissuola. Il Caligarino dipinse nella Cappella maggiore l'Annunziazione, la Natività, la Circoncisione, e l'Adorazione dei Magi: ma questi Quadri quindi levati, si conservano nella Casa del Pievano. Tra i Pittori moderni vi dipinse Antonio Balestra, il Cavalier Niccolò Bambini, e Pietro Longhi della Scuola del detto Balestra.

Torcendo alquanto a mano manca verſo il Canal-grande, ſi giugne alla Chieſa di *S. Euſtachio* detto volgarmente

S. STAE, Parrocchia di Preti, la quale fu prima eretta dalla Famiglia *del Corno* che ſi eſtinſe negli anni 1296. e dedicata a *S. Catterina*. In varj tempi fu riſtaurata; ma finalmente negli anni proſſimamente paſſati fu riedificata in auguſta forma, colla Facciata tutta di marmo, ornata di alcune Statue, ſcolpite dal Toreto, dal Terſia, dal Barata, e dal Gropelli: il tutto ſul diſegno di Domenico Roſſi.

Ha ſette Altari formati di pietre fine, tra i quali è riguardevole il Maggiore; e quello del Crociſiſſo, la cui Immagine è opera bella del Toreto; di cui pure è una delle Statue collocate nelle quattro Nicchie: e le altre tre ſono del Terſia, del Barata, e del Gropelli.

Le Pitture degli Altari ſono tutte moderne, di Jacopo Arrigoni, di Franceſco Migliori, di Antonio Baleſtra, di Giuſeppe Camerata, e del Cavalier Bambini. Sulle baſi delle Colonne maggiori vi ſono dodici Appoſtoli; opere dei più celebri Pittori dei noſtri tempi: cioè del Ricci, del Lazzerini, del Piazzetta, del Baleſtra, del Pittoni, del Barbieri, del Pellegrini,

Chiesa di San Stae sopra il Canal grande.

Chiesa di S. Simeon Piccolo sopra il Canal grande.

del Marioti, del Tiepolo, del Manaigo, del Trivisani, e dell' Uberti.

Tra le Pitture preziose antiche le quali si conservano in questa Chiesa, la Tela nella Cappella maggiore che rappresenta la Flagellazione, è del famoso Giorgione: quella che l'è dirimpetto, è di mano incerta. Nella Sagrestia poi quella che sta sull' Altare, è di Maffeo Verona.

Di Reliquie vi si venerano i Corpi dei Santi Martiri, Eustachio e Teopista, e dei Santi Agapito e Teopisto loro figliuoli; il Capo di S. Giangrisostomo con molte altre. Volgendosi a sinistra, dopo alcuni viottoli, si truova la Chiesa dedicata a *S. Giovanni Decollato*, detta dal volgo

S. ZAN DEGOLA', Parrocchia di Preti, edificata prima dalla Famiglia Veniera, e poscia riedificata, e abbellita, con sette Altari.

Vi sono alcune Pitture del Cavalier Ridolfi, e della maniera del Polidoro. Le altre sono moderne, del Cavalier Bambini, del Pittoni, del Tasia, e di Antonio Pellegrini.

Le Reliquie sono di S. Filippo Neri, e un Dito di S. Giambatista.

In questa Parrocchia è l'abitazione per gli Mercatanti Turchi, detta il *Fondaco*

dei Turchi. Ritornando alquanto addietro per la via che vi ci ha condotti, s'incontra la Chiesa dedicata a *S. Jacopo Maggiore*, Fratello di S. Giovanni, detta anticamente *S. Giacomo di Luprio*, e poi *S. Giacomo dallo Rio*, e finalmente per corruzione di voce

S. GIACOMO DALL'ORIO, Parrocchia di Preti, con sette Altari. Questa riconosce i suoi principj dalle Famiglie Badoara e Mula negli anni 1225. Indi fu ristaurata più volte, massime nella Cappella del SS. Sagramento, ove si vede eretto un Tabernacolo di fini marmi.

Le preziose Pitture di cui va adorna, sono di Paolo Veronese, e della sua Scuola, del Tintoretto, del Bassano, del Palma, di Melchior Colonna, del Lorenzo Lotto, del Tizianello, di Bartolommeo Scaligero, del Varotari, di Girolamo Santa-Croce, di Giovanni Buonconsigli, di Masseo Verona, di Giulio dal Moro, dello Scaligero, e di Andrea Schiavone. La Sagrestia fu tutta dipinta dal Palma. Ve ne sono poi alcune altre moderne.

Osservabile è il Pulpito di forma ottangolare, formato di finissimi marmi. Vi è una Colonna, alta cinque braccia, di Ver-

de antico, così bello e fino che si reputa una gioja.

Quì tra le altre molte Reliquie, si venera il Corpo del Martire S. Leandro.

In questa Chiesa aveva giurisdizione il Patriarca di Grado, confermata per sentenza dei Giudici delegati da Gregorio IX. come altresì aveva giurisdizione nelle Chiese di S. Martino, di S. Matteo, di S. Canziano, e di S. Silvestro.

Facendo viaggio a mano diritta, verso il Canal-grande, si truova la Chiesa dedicata a *S. Simeone Profeta*, detta comunemente

S. SIMEON GRANDE, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Briotta, essendo Vescovo di Olivolo Pietro Martusio. Ella è antica, con nove Altari; e le Pitture che l'adornano, sono del Corona, del Petrelli, del Prudenti, del Catena, del Verona, del Palma, e del Tintoretto, con alcune altre moderne.

Tra le Reliquie si venera del Sangue del nostro Salvatore, il Corpo di S. Simeone Profeta, e quello di S. Ermolao Prete, Martire; i quali negli anni 1205. furono recati da Costantinopoli da Andrea Baldovino e da Angiolo Drusiaco o Drusento, uomini popolari, che li tolsero da

una Cappella di S. Maria giacente all to della Chiesa di S. Sofia, e li riposero in questa, *antiquitus sub Simeonis vocabulo fabricata*, come dice il Dandolo.

Tenendo il cammino a mano sinistra, dopo un brieve giro, si giugne alla Chiesa dei SS. Apostoli *Simeone e Giuda*, chiamata volgarmente

S. SIMEON PICCOLO, per distinguerla dalla precedente; Parrocchia di Preti. Anticamente fu fabbricata dalla Famiglia Foscari: e nell' anno 1718. fu eretta di nuovo dai fondamenti in forma nobile, con piccoli, ma begli Altarì.

Di Reliquie vi si venera un Braccio colla mano di S. Dorotea.

Il Pievano di questa Chiesa eresse nella Casa Parrocchiale, a benefizio dei suoi Sacerdoti, una buona Libreria, fornita di ottimi Libri.

Qui vicino è l' Oratorio dei *Tessitori di Lana*, nella cui stanza terrena vi sono otto Quadri di Alvise dal Friso; e la Tavola dell' Altare, è di Vittore Carpaccio.

Dentro alcuni vicoli nel Campo della *Lana* è la Chiesa e il Monistero di Monache Agostiniane, sotto la invocazione dei Nomi venerabili di *Gesù* e di *Maria*; ond' è che dal volgo si chiama

IL GESUMARIA. La istituzione di questo Pio Luogo ebbe principio solamente negli anni 1622. dalla Nobil Donna Angela Maria Pasqualigo, la quale insieme con una sua sorella di nome Lucia, figliuole uniche di Antonio Pasqualigo, si itirarono in una Casa presa a pigione da una persona privata; e a questa ne aggiunsero un' altra ottenuta dal Magistrato dei Signori Provveditori sopra gli Ospitali, per ivi fondare una Congregazione di Donne pie. Continuarono senza Clausura sino all'anno 1631. in cui dilatarono il Monistero, e diedero principio alla Chiesa che ora si vede. Ebbero queste la buona sorte di avere la Madre Suor Cherubina Balbi, Donna di santa vita, Religiosa del Monistero di S. Andrea, del quale era stata tre volte Badessa; sotto la cui direzione diedero principio alla vita claustrale. Nel 1647. impetrarono poi dal Sommo Pontefice Innocenzo X. l'approvazione della Clausura.

La Pasqualiga, Istitutrice di opera così santa, finì di vivere nel 1652., essendo passata a vita migliore sua sorella Lucia nel 1633. ai 4. di Maggio.

La Chiesa è piccola con tre soli Altari, le cui Tavole sono di Pietro Mera. Vi è anche una Tela di Domenico Tintoretto.

Quì si venera il Corpo di S. Savina Martire, con altre Reliquie.

Tenendo il cammino a mano diritta, dopo alcun tratto di strada che conduce verso un Canale, torcendo quivi a sinistra, si truova la Chiesa di *S. Niccola da Tolentino*, de' Chierici Regolari *Teatini*, o *Chietini*, detti dal volgo

I TOLENTINI. Ebbe principio quest' Ordine da Gianpietro Caraffa, il quale dopo aver rinunziato il Vescovado di Chieti, essendo venuto ad abitare in questa Città, lo introdusse nella sua Casa. Creato poi Cardinale da Paolo III. ascese al Pontificato negli anni 1555. e prese il nome di Paolo IV. Questi Chierici nel 1591. abbandonarono il primo luogo, e diedero principio ad una gran fabbrica sul modello di Vincenzo Scamozzi, famoso Architetto. In questi scorsi ultimi anni fu eretta la Facciata esteriore, tutta di marmi a gran colonnati.

La Chiesa è spaziosa e ornata, con nove Altari, tra cui il Maggiore ha un bel Tabernacolo. Le Pitture sono di Bernardo Strozzi, detto il *Prete Genovese*, del Peranda e della sua Scuola, del Palma, del Tizianello, di Camillo Procaccino, della Scuola di Paolo, di Pietro Damiani, di

Odoardo Fialetti, del Prudenti, del Varotari, di Alvise dal Friso, di Giambatista Ferrarese, del Padoanino, e del Forabosco.

Vi si venera il Corpo di S. Marciliano Martire.

Quivi giacciono le ossa di due Dogi della Famiglia Cornara, Giovanni e Francesco, Padre e Figliuolo. Sotto il Governo del primo che fu eletto negli anni 1624. e morto sei anni dopo, venne in questa Città il Gran-Duca di Toscana con suo Fratello, i quali erano di passaggio per l'Alemagna: nel qual tempo ancora seguì la guerra di Mantova. Il Doge Francesco eletto negli anni 1656. passò da questa vita, ventidue giorni dopo la sua elezione.

Maestoso è il Monistero di questi Padri, a cui aggiugne ornamento una bella e copiosa Libreria. Prendendo il cammino a mano manca, e passato il Ponte che primo s'incontra, dopo buona pezza di strada, si truova in una gran Piazza la Chiesa e il Monistero di Monache Agostiniane, sotto la invocazione di

S. ANDREA, situato in quello stesso luogo in cui per l'addietro era uno Spedale di povere Vedove e Cittadine. Dopo

di essere stato destinato ad uso di Monache, fu il Monistero ingrandito, e ristaurata la Chiesa: e sotto il Doge Andrea Dandolo, essendo Patriarca di questa Città Niccolò Morosini, quelle Religiose si obbligarono al voto di perpetua Clausura.

La Chiesa ha sette Altari, maestrevolmente e riccamente lavorati. Si vedono ai lati dell' Altar maggiore, due Quadri del Tintoretto. La Tavola di S. Agostino, è di Paris Bordone; e quella di S. Girolamo, è di Paolo Calliari. Delle due Tele poi sopra il Coro delle Monache, l'una è del Tintoretto, l'altra del Palma.

Tra le Reliquie che vi si conservano, vi è il Corpo di S. Saturnino Martire, e parte del Corpo di S. Maria Cleofa.

Vi si legge la seguente Iscrizione della Principessa Maria, moglie del Doge Michele Steno:

HEIC JACET CORPUS SERENISSIMAE D. MARIAE UXORIS QUONDAM SERENISS. ET EXCELLENTISS. D. D. MICHAELIS STENO, OLIM INCLYTI DUCIS VENETIARUM, QUAE OBIIT DIE IV. MENSIS MAJI, MCCCCXXII. ANIMA CUJUS REQUIESCAT IN PACE.

Dopo non molta strada, in una Isoletta unita alla Città con un Ponte di tavole,

ſi vede la Chieſa e il Moniſtero di Monache Franceſcane, di

S. CHIARA, la cui erezione ſi attribuiſce alle Famiglie Polana e Bernarda negli anni 1234. Arſe queſta nel ſecolo decimo ſeſto; e in quell' incendio perirono molte coſe prezioſe, che adornavano il Tempio antico: ma fu in brieve riedificata alla maniera moderna, con cinque Altari; in ciaſcuno dei quali vi ſono Tavole di eccellenti Pennelli, eſſendovene due tra le altre di mano del Palma, oltre quelle di Pietro Vecchia, di Matteo Ingoli, dell' Alienſe, dello Scaligero, di Bernardino Prudenti, di Pietro Malombra, del Tizianello, del Petrelli, e del Lorenzetti.

Queſte Monache conſervano un Chiodo tinto del Sangue di Geſucriſto, laſciato loro da S. Lodovico Re di Franzia: come anche un Anello dello ſteſſo Santo, avente per Gemma una particella del Legno della ſanta Croce.

Seguitando il cammino già preſo, pochi paſſi lontana è la Chieſa e il Moniſtero di Monache Franceſcane, che il volgo chiama

LA CROCE DI VENEZIA, da cui

prende il nome il Seſtiere che ſi è ſcorſo ſinora. Queſta fu eretta negli anni 900., e riedificata in forma aſſai più moderna l'anno 1590. ſotto il Doge Paſquale Cicogna; nel qual tempo fu conceduta a queſte Monache, ridotta in Parrocchia, e conſegrata negli anni 1600.

Ha otto Altari, fra cui quello dell'Annunziata con tutta la Cappella è dipinto dal Palma, del quale ancora ſono molte altre Pitture ſparſe qua e là per la Chieſa; e quello di S. Chiara, è dipinto da Tiziano. Le altre Tele ſono di Pace Pace, di Giovanni Contarini, del Vivarini, di Paolo Piazza, di Andrea Vicentino, del Fialetti, di Leandro Baſſano, e del Pilotti.

Vi ſi conſerva il Corpo di S. Fidenzio, con altre Reliquie.

Quì giacciono le oſſa di Domenico Moroſini che morì nel 1156.

A queſto *Seſtiere* ſono unite molte Iſole circonvicine, le quali vedremo, dopo aver viſitato il *Seſtiere di Dorſo duro*, ch'è il ſeſto ed ultimo; così detto ſecondo il Sanſovino, dalla forma dell'Iſola, la quale eſſendo come ſcoglio, avea la figura di un *Dorſo*. E queſta fu l'ultima parte della Città che foſſe abitata.

Fine del Seſtiere di Santa Croce.

SESTIERE DI DORSO DURO

GIORNATA SESTA.

POichè nel terminare il giro del *Sestiere della Croce*, si siamo fermati presso alla Parrocchiale di S. Pantaleone, da quella continueremo il cammino sino al terminare il *Sestiere di Dorso duro*. Proseguendo adunque la strada, dopo aver oltrepassato il Canale, arrivasi alla Chiesa di

S. PANTALEONE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 1025. dalle Famiglie Signola e Caula; e fu poi rinnovata dai fondamenti nella forma elegante che ora si vede.

Ha nove Altari, tutti ricchi di marmi, adorni di Pitture, e forniti di ogni altra cosa di loro servizio. Le due Tele di S. Pantaleone e di S. Bernardino, sono opere insigni di Paolo. Ve ne sono del Palma, del Vivarini, di Alvise dal Friso, e del Padoanino; di cui pure è opera singolare la Tavola, ch'è sull' Altare nella Sagrestia. Il Palco della Chiesa è opera maravigliosa del Fumiani. Le altre Pitture sono di mano moderna. Di rincontro a questa Chiesa vi è quella di

S. MARGHERITA, Parrocchia di Preti, fabbricata ſino dall'anno 837. ſotto il Doge Pietro Tradonico, da Geminiano Buſignacco, Padre di Mauro Veſcovo V. di Olivolo, ſecondo il Sanſovino. Otto ſono gli Altari, tra cui è nobile il Maggiore. Le Pitture ſono di Giuſeppe Enzo, del Petrelli, del Tintoretto, di Andrea Vicentino, di Pietro Negri, e di Antonio Zanchi.

Dinanzi alla Chieſa di S. Margherita ſi vede una Piazza che può aver luogo tra le maggiori della Città, in fondo alla quale giace la *Scuola dei Pelliciaj*, che prima era preſſo alla Chieſa *dei Geſuiti*; e fu quì traſportata, quando quei Padri fabbricarono la nuova Chieſa, per dar viſta alla Facciata. Ella è detta volgarmente *dei Varotari* dai *Vari*, o *Vaj*, che ſono una ſpezie di animaletti ſimili ai Sorcj, i quali hanno bianco il ventre, e cinericcio il dorſo. I Viniziani chiamano *Vari* le pelli del ventre, e *Doſſi* quelle della ſchiena; e perciò l'Arte dei *Pelliciaj* viene da eſſi detta *dei Varotarj*. In queſta Scuola vi ſono due Quadri, l'uno di Carletto figliuolo di Paolo Veroneſe, e l'altro del Liberi. Pochiſſimi paſſi lontano è il gran Tempio col Convento dei Padri Carmelitani, detti dal volgo

I CARMINI, la cui erezione si riferisce a Giovanni Zancarolo nel 1125. Quattordici sono gli Altari pressochè tutti belli; sul Maggiore dei quali consegrato a Nostra Signora, c'è un ricco e maestoso Tabernacolo. Di non minore stima sono per la finezza dei marmi gli Altari dedicati alla Vergine, detta *del Carmine*, a S. Teresa, a S. Liberale, e sopra tutto quello del Crocifisso, in cui si ammirano oltre i Porfidi e i Serpentini, due Lastre poste sotto le basi delle Colonne, che vengono tenute in conto di gioje.

La Chiesa è in tre Navi sostenute da molte Colonne, intorno alle quali, e dentro e fuori, sono in gran numero le Pitture, rappresentanti azioni di varj Santi, e massime di S. Teresa e del Profeta Elia. Queste sono del Carbonzino, del Varotari, del Liberi, del Vicentino, di Pietro Negri, di Pace Pace, dell'Aliense, di Luca Giordano, di Sebastiano Mazzoni, di Alvise dal Friso, del Palma, di Lorenzo Lotto, di Ermano Stroifi, di Cristoforo Parmese, di Andrea Schiavone, del Bianchi, di Marco figliuolo di Andrea Vicentino, dell'Enzo, di Benedetto Diana, di Lionardo Corona, del Prudenti, del Conegliano, e del Tintoretto; di cui vi ha una Tela colla Circoncisione di

Noſtro Signore, nella quale ha talmente imitato la mano di Andrea Schiavone, che da molti viene creduta dello ſteſſo Schiavone. Il Palco è tutto dipinto da Giambatiſta Lambranzi, il quale fece anche altre opere ſparſe per la Chieſa.

Di Reliquie vi ſi venerano il Corpo di S. Cordula, Vergine e Martire, il Capo di S. Ulderico, ed altre.

Varj ſono i Mauſolei, tra cui magnifico è quello di Jacopo Foſcarini Cavaliere e Proccuratore di S. Marco, che occupa tutta la Facciata interiore, con bella Iſcrizione. Altre memorie ſi veggono di alcuni perſonaggi delle Nobili Famiglie, Veniera, Polani, Civrana, e Goria. Vicino alla Cappella di S. Pietro vi è il Sepolcro colla Statua di Bronzo di Monſignor Lorenzo Lauretto, Viniziano, di queſt'Ordine, Veſcovo d'Adria, Oratore Filoſofo e Teologo inſigne, che fu uno dei Padri del Concilio di Trento.

Uſciti toſto di Chieſa per la Porta laterale per cui ſiamo entrati, ſi vede la *Scuola di Noſtra Signora del Carmine*, dove ſi conſervano le ricche ſuppellettili, le argenterie, e le gioje, che ſervono ad ornar l'Altare ch'è nella Chieſa, e per le altre ſagre funzioni. Vi ſono alcune Pitture moderne, tra le quali ve ne ha una

del Padoanino.

Quì conviene interrompere un poco l' incominciato cammino ; e tenendo quella via, ch' è di rincontro a questa Scuola, dopo alquanto di strada, si giugne alla Chiesa di

S. BARNABÀ, Parrocchia di Preti. Antica è la sua fondazione ; arse poi nel 1168. ; ed ora è per essere sabbricata dai fondamenti. Vi sono alcune Pitture del Palma, di Dario Varotari, di Andrea Vicentino e di Marco suo figliuolo, di Antonio Zanchi, di Girolamo Pellegrini, e di altri Pittori moderni.

Tra le Reliquie vi si venera un Braccio di S. Jacopo Appostolo, con alcune altre.

Quì giace sepolto Claudio Ariosto, nipote del famoso Poeta Lodovico Ariosto, il quale fu Ambasciadore per gli Principi d' Este appresso Pio IV. Carlo V. Filippo II. e la Repubblica Viniziana.

Facendo ritorno alla Chiesa dei Padri Carmelitani, e seguendo il corso del Canale, ci si presenta una piccola Chiesa, ma ornata, con un solo Altare, dedicata a Nostra Signora ; e viene detta

IL SOCCORSO. Ella fu consegrata

negli anni 1609. sotto il Doge Lionardo Donato da Monsignor Lorenzo Prezzato, Vescovo di Chioggia. La Tavola dell' Altare, dipinta da Carlo Calliari figliuolo di Paolo, rappresenta la Vergine Madre in aria sostenuta dalle nuvole, e sotto di essa molte Donne di aspetto gentile che depongono con disprezzo le gioje e gli ori che le adornavano, e in proporzionata distanza parecchie altre che per isfuggir l' ozio si applicano a varj lavori. D'intorno alla Chiesa vi sono alcune Pitture del Naitlingher, e dell' Enzo.

Annesso alla Chiesa è un Conservatojo o sia Spedale, in cui si ricoverano alcune povere Femmine di pericolante onestà. Volgendo alquanto a sinistra si vede la Chiesa di

S. SEBASTIANO, col Convento dei Padri Eremiti di S. Girolamo, detti *Geronimiti*, i quali vivono sotto la Regola del B. Pietro di Pisa. Ignota è la sua fondazione. Egli è certo però che negli anni 1562. fu ristaurata in forma assai decorosa, consegrata, e conceduta a questi Padri.

Ella è arricchita di preziose Pitture, essendo quasi tutta ornata dal pennello di Paolo Calliari. Il Cielo della Chiesa è

opera ſua, avendo prima dipinto il Palco della Sagreſtia. Vi dipinſe pure a freſco la Volta della Cappella maggiore. La Tavola dell' Altar maggiore, quelle che vi ſono ai lati, le Portelle dell' Organo dentro e fuori, le Storiette che ſono nel Pulpito, e intorno al ſepolcro di Lorenzo Donato; nelle Cappelle minori, Criſto al Giordano, e Crocifiſſo; e una piccola Tela ſopra una trave della Cappella di S. Girolamo, con Noſtra Donna ed una Santa e col ritratto di un Frate, ſono tutte opere eccellenti di Paolo; alle quali ſi deve aggiugnere il gran Quadro ch' è nel Refettorio di queſti medeſimi Padri. Nè dobbiamo laſciare inoſſervato un Quadretto con S. Girolamo nell' Eremo, ch' è ſopra la Porta di un Oratorio vicino alla Sagreſtia, dello ſteſſo eccellente Pittore: il quale giace ſepolto in queſta Chieſa; e ſopra la Pietra che chiude le ſue oſſa, leggeſi queſta Iſcrizione:

Paulo Calliario Veron. Pictori celeberrimo,
Filii & Benedictus frater pientiſs.,
Et ſibi poſteriſque.
Deceſſit XII. Kal. Maji MDLXXXVIII.

Allato dell' Organo vi è la ſua effigie con altra Iſcrizione.

Oltre le accennate Pitture, ve ne sono di Andrea Schiavone, di Batista Verona, del Palma, del Vicentino, del Bonifacio, del Tintoretto; e nella Cappella Crasso ve ne ha una di Tiziano. La Conversione di S. Paolo nella Cappella dei Lolini, fatta a Mosaico, fu opera di Arminio Zuccato, valente Maestro in questa professione.

Vi si venera una Spina della Corona di Nostro Signore, e un ferro delle Saette onde fu martirizzato S. Sebastiano, con molte altre Reliquie.

In questa Chiesa vi sono le Memorie di Niccolò Crasso, che prima applicò al Foro, indi alla Navigazione, in cui avendo perduta ogni sua facoltà, ritornò al Foro: di Melio da Cortona, Generale della Infanteria della Repubblica, in una Cappella ov'è la Statua di Maria Vergine, fatta da Tommaso Lombardo: di Livio Podacataro di Cipro, Arcivescovo di Leucosia, celebrato dal Benziano nelle sue Poesie volgari: di Marcantonio Grimani, Senatore, nella cui Cappella la Tavola di marmo è scolpita dal famoso Alessandro Vittoria: e di alcuni altri.

In due tra loro opposte vie, dopo un brieve cammino che da quella di *S. Sebastiano* guida alla Chiesa dell' *Angiolo Raf-*

faello, si dee giugnere alla fine di questo Sestiere; l'una delle quali è a mano diritta, e l'altra a sinistra. Prenderemo quella a diritta, come più brieve; e di poi ritornando a S. Sebastiano, termineremo il viaggio a sinistra. La Chiesa dunque che prima s'incontra per questa parte, di cui è Titolare

L'ANGIOLO RAFFAELLO, Parrocchia di Preti, è antichissima, anzi la seconda che sia stata fabbricata in questa Città, dopo quella di S. Jacopo Appostolo nell'Isola di Rialto. Negli anni 1106. rimase consumata dal fuoco, ma fu in brieve rifabbricata. Fu poi rinnovata l'anno 1618. sotto il Doge Giovanni Bembo, nella maniera in cui si vede al presente, con nove Altari di marmo vagamente disposti. La Facciata è ornata con Pilastri, Cornicioni, e Statue.

Le Pitture sono di Alvise dal Friso, dell'Aliense, del Bonifacio, di Andrea Vicentino, del Palma, e della Scuola di Tiziano.

Tra le Reliquie si venera principalmente il Corpo di S. Niceta Martire.

All'incontro della Chiesa vi ha un piccolo Monistero, ma senza Clausura, in cui vivono alcune Monache Pinzochere,

ſotto la Regola di S. Franceſco d'Aſſiſi. In poca diſtanza ſi ſcorge la Chieſa di S. *Baſilio*, detto dal volgo

S. BASEJO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 905. dalla Famiglia Molina. Arſe nel 1106. e fu rifabbricata. Eſſendo poi caduta per un Terremoto nel 1347., fu in miglior forma riſtabilita. Si vede adorna di Pitture del Prudenti, di Lionardo Corona da Murano, di Pietro Mera, di Bartolommeo Donati, del Palma, dell' Alienſe, di Marco Tiziano, di Antonio Gambarato, di Camillo Marpegnano, e di Giuſeppe Scolari.

Quivi ripoſano i Corpi di S. Coſtanzo Anconitano, e del B. Pietro Acotanto Viniziano. Vi ſi venera inoltre un Dito di S. Filippo Appoſtolo, un altro di S. Baſilio, e parte della Pelle di S. Bartolommeo. Poco lontana da queſta Chieſa è quella di

S. NICCOLO', Parrocchia di Preti, detta *di Dorſo duro* dal Dandolo, e *dei Mendicoli* dal Sanſovino; il quale dice, che fu eretta dai Zancaruoli. Anche queſta arſe negli anni 1106. nel fatale incendio, che devaſtò miſeramente una ſi gran parte della Città. Riedificata poi con ſette

Altari, fu ornata di belle Pitture del Palma, di Pietro Malombra, dell' Alienſe, di Alviſe dal Friſo, di Lionardo Corona da Murano, di Andrea Schiavone, di Montemezzano, di Carletto Calliari, di Giambatiſta Zilotti, della Scuola di Tiziano, e di quella di Paolo.

Vi riposa il Corpo di S. Nicheta Martire, con altre Reliquie. Da S. Niccolò ſi paſſa con poco viaggio alla Chieſa e al Moniſtero di Monache Agoſtiniane, tutte Nobili, ſotto il nome di

S. MARTA. Queſta fu edificata dalla Famiglia dei Salomoni, la quale tuttavia conſerva la memoria della pia iſtituzione; poichè ciaſcuna Badeſſa nella ſua nuova elezione è ſolita di mandare al più vecchio della detta Famiglia una Roſa di ſeta.

La Chieſa è ſtata riedificata in gran parte, con ſette Altari, tutti ricchi di ſcelti marmi; e vedeſi adorna di molte buone Pitture, del Tintoretto, di Leandro Baſſano, della Scuola di Paolo, del Fialetti, di Alviſe dal Friſo, di Andrea Vicentino, di Bernardino Prudenti, di Montemezzano, di Matteo Ingoli, di Domenico Clavarino, della Scuola di Tiziano, di Antonio Zanchi, di Santo Piatti, e di

alcuni altri Pittori moderni. Il Palco tutto è opera del Lambranzi.

Fra le Reliquie mostrano queste Monache il Corpo di S. Agapito, e una Mano di S. Marta.

Incamminandosi per quella strada, che guida, come si è detto, al sinistro lato di quella divisione che abbiamo fatta di questo *Sestiere*, ci si presenta la Chiesa e il Monistero di Monache Carmelitane di *S. Teresa*, dette perciò dal volgo

LE TERESE. Queste ebbero principio negli anni 1645. avendo ottenuta la permissione dall'Eccellentissimo Senato d'introdurre in questa Città l'Ordine religioso di S. Teresa Carmelitana, professato da femmine. Questo luogo era prima abitato dai Riformati di S. Francesco; il quale fu poi da queste Religiose ingrandito, e ridotta la Chiesa con sette Altari, ornati di marmi e di Pitture di Niccolò Renieri, di Giambatista Langetti, l'uno Genovese e l'altro Fiammingo, del P. Martino Cappuccino, di Andrea Schiavone, e del Zanchi.

Vi si ritrovano i Corpi dei S.S. Aneo, Pio, Valerio, Quirino Martiri, e quello di S. Massima. Non molto lungi da S. Teresa, nel cammino che abbiamo disegnato di fare, s'incontra la Chiesa consecrata a

S. MARIA MAGGIORE, e il Monistero di Monache Francescane. Circa la erezione di questa Chiesa, sta inciso in una Colonna di essa, che se ne cominciò la fabbrica negli anni 1497.: *Principium hujus templi fuit anno* 1497. E sulla sepoltura di Alvise Malipiero si legge, che ne fu egli il fondatore: *Aere suo a fundamentis extruendum curavit*; essendo morto 40. anni dopo, che si è dato principio a questo edifizio, come accenna la sua Iscrizione. Un Francesco Mocenigo, Senatore e Proccuratore di S. Marco, lasciò che vi fosse fatta una Cappella; e un Tommaso Canale Bergamasco beneficò questo luogo.

La Chiesa è ampia, con undici Altari, ed è ornata di belle Pitture di Alessandro Varotari, di Francesco Alberti, del Palma, del Bonifacio. Sull'Altar maggiore vi è l'Assunta di Paolo Veronese, l'Annunziata del Palma; le Tele che sono ai lati, del Tintoretto; e la volta della Cappella, del Foller. Nella Cappella alla sinistra c'è il famoso S. Giambatista di Tiziano, e una bella Tela del Palma Vecchio. Vi sono altre Tavole di Matteo Ponzone, di Francesco Ruschi, e poi la gran Tela del Bassano rappresentante l'Arca di Noè con una copia prodigiosa di

animali. Le altre appese alle Colonne della Chiesa, sono di Paolo, dello stesso Bassano, e di Giovanni Bellino.

Nella Sagrestia ve ne sono di Carletto Calliari, di Paris Bordone e della sua Scuola, del Bonifacio, e di Polidoro. Partendo di qua si giugne alla Chiesa dedicata a *tutti i Santi*, detta perciò

OGNISSANTI, unita al Monistero di Monache Benedittine. Questa, secondo il Sansovino, fu fabbricata negli anni 1580. dalle Famiglie Barbariga e Duoda; ma successivamente poi accresciuta e abbellita. Sette sono gli Altari; e tra questi il Maggiore ha la Tavola con tutti i Santi dipinta da Paolo Calliari; di cui pure sono la Portella del Tabernacolo, e quelle al di dentro e al di fuori dell'Organo. Le altre sono del Liberi, di Andrea Vicentino, di Jacopo Alberelli allievo del Palma, di Pietro Vecchia, di Carlo Loth, di Giuseppe Enzo, del Zecchini, di Pietro Ricchi, del Cav. Ridolfi, e di Agostino Literini. Il Palco della Cappella vicina alla Sagrestia, è del Pellegrini

Vi si venerano i Corpi di S. Maurizio, e di S. Demetria. Seguendo il cammino sempre a sinistra si truova la Chiesa dedicata ai *SS. Gervasio* e *Protasio*, Martiri di

Milano, decapitati nella perſecuzione di Nerone, detti corrottamente

S. TROVASO, Parrocchia di Preti. Queſta è una Fabbrica molto antica, la cui riedificazione dal Sanſovino ſi riferiſce all' anno 1028. per opera delle Famiglie Barbariga e Caravella: ma divenuta un' altra volta rovinoſa, fu riedificata nel 1583. in forma aſſai elegante ſul diſegno del Palladio, con dodici Altari.

Le Tele che l' adornano, ſono di Pietro Malombra, del Palma, del Tintoretto, del Zanchi, del Mazzoni, di Giovanni Bellino, di Bernardino Prudenti che ha copiato un Criſto alla Colonna di Tiziano, di Rocco Marconi, e di Alviſe dal Friſo. Nella Tavola ſull' Altare della Cappella Molina, vi è un Santo di quella Famiglia.

In queſta Chieſa ripoſano i Corpi dei SS. Epifanio e Griſogono, Martiri.

Quivi giace Jacopo da Riva, Capitano delle Navi, che nel 1649. ſi portò valoroſamente contra i Turchi. Poco diſtante è la Chieſa di *S. Maria della Carità*, uffiziata da Canonici Lateraneſi, detta

LA CARITA'. Queſta fu eretta da Marco Giuliani ſotto il Principato di Do-

menico Michele, negli anni 1119. luogo celebre per la dimora che quivi fece per qualche tempo Aleſſandro III., fuggendo dalla perſecuzione di Federigo Imperadore, come appare da alcune Iſcrizioni.

Vi ſi numerano tredici Altari, tra i quali diſtinguesi quello di S. Giorgio, per la Tavola di marmo e per le belle Colonne che lo adornano. Di rincontro appare la Cappella magnifica di S. Salvatore, ricca di Porfidi, e Serpentini; ove ſi vede un Criſto di Bronzo di buona mano. Riguardevole pure è il Coro, lavorato da Aleſſandro Brigajo.

Si veggono in queſta Chieſa molte preziose Pitture, del Vivarini, di Vincenzo Catena, di Antonio Foller, del Conegliano, della Scuola di Tiziano, di Vittore Carpaccio, di Giovanni Bellino, di Leandro Baſſano, e di Carletto Calliari. Nel Refettorio di queſti Canonici vi ha un Quadro di Antonio Zecchini, opera delle belle di queſto Autore.

Vi ſi venera il Corpo di S. Aniano, che ſuccedette a S. Marco in Aleſſandria, con molte altre Reliquie.

Varie ſono le memorie di perſonaggi illuſtri, le cui oſſa quivi riposano. Vi giacciono due Dogi, Marco ed Agoſtino Barbarighi, fratelli; il primo dei quali ten-

ne il Governo nove mesi, e il secondo quindici anni.

Sotto il Principato di Marco, che finì di vivere sulla fine del 1485., scrive il Marcello che fu creato l'Uffizio dei tre Signori sopra la Sanità; benchè il Sansovino dica, che furono fatti nel 1491. nei tempi di Agostino. Fu eretta inoltre la Facciata del Palazzo Ducale che guarda sulla *Scala dei Giganti*.

Nel tempo del Governo dell'altro Fratello Agostino, che gli succedette immediatamente, e passò all'altra vita negli anni 1501., venne a morte Jacopo figliuolo del Re di Cipro: il perchè la Repubblica prese in tutela il Regno e la Regina Madre Caterina Cornara. Carlo VIII. Re di Francia scese in Italia con un potente esercito per l'acquisto del Regno di Napoli. I Viniziani acquistarono Cremona e la Ghieradadda: e ridussero in loro potere, Brindisi, Otranto, Trani, Monopoli, e Pulignano, Terre della Puglia. Nel 1499. i Turchi fecero una scorreria nel Friuli, la quale viene descritta dal Sabellico.

Di rincontro al Mausoleo dei Dogi Barbarighi, vi è quello del Doge Niccolò da Ponte, Dottore, che fu nel Concilio di Trento Legato per la Repubblica, ove dimostrò la sua rara prudenza, e il suo gran

ſenno. Egli aſceſe al Principato nel 1578. in età di anni 87., e ne regnò altri ſette e quattro meſi, eſſendo morto in età di 94. anni. Nel ſecondo anno del ſuo Governo, Franceſco de' Medici Gran Duca di Toſcana, ſi diſpoſe a prender per moglie Bianca Capello, figliuola di Bartolommeo. Si diede principio alla gran Fabbrica delle *Proccuratie Nuove*. Dal Patriarca Giovanni Triviſano, ſecondo le coſtituzioni del ſagro Concilio di Trento, ſi ereſſe il Seminario in Murano: e quello di S. Marco a Caſtello, fu edificato dal Doge e dai Proccuratori di *Supra*.

Nel mezzo della Chieſa vi è il ſepolcro della Famiglia Roſſi da Parma: e vi giace anche Lazzero Mocenigo, che morì combattendo contra i Turchi ai Dardanelli nel 1657.

Nel primo Chioſtro vi è il ſepolcro di Briamonte, celebre Capitano. Vicina alla Chieſa è la *Scuola grande di S. Maria della Carità*, detta la

SCUOLA DELLA CARITA', la prima che ſia ſtata iſtituita in queſta Città, come dicemmo altrove. Quivi ſi vede il ritratto del Cardinale Beſſarione, ſenza l' ornamento della ſagra Porpora, con un Cappuccio nero, come uſano di portare i Mo-

naci Basiliani. Egli donò a questa Confraternita parte del Legno della santa Croce, della Tonaca di Nostro Signore, e molte altre Reliquie preziose e venerabili; del che si vede sotto il suo ritratto una Memoria.

La Fabbrica nello stato in cui si truova al presente, fu cominciata negli anni 1334. nel mese di Aprile, e terminata nel mese di Gennajo, come appare da un' antica Iscrizione, scritta in lingua Viniziana.

Questa Scuola è ricca di Pitture, che sono di Antonio Linger, di Benedetto Triva, del Diana, di Jacobello, di Giovanni Bellino, del Cordella, e di Tiziano; della cui Scuola eranvi pure due altre Tele, ma essendo state racconciate, hanno serbato poco del loro autore. Poco lontana è la Chiesa dei *SS. Vito e Modesto*, detta volgarmente

S. VIO, Parrocchia di Preti, la quale dicesi fabbricata dalla Famiglia Magno negli anni 917. Ha sette Altari; e vi si vedono Pitture di Matteo Ingoli, di Alvise dal Friso, della Scuola di Giovanni Bellino, della Scuola di Paolo, di Antonio Zanchi, e di Girolamo Brusaferro.

Non è Collegiata come le altre, aven-

do un ſolo Pievano ſenza Collegio di Preti titolati.

Vi giace il Corpo della B. Conteſſa Tagliapietra, Nobile Viniziana. Vi ſi conſerva una Coſta di S. Paolo, che ſi eſpone nei giorni 25. di Gennajo, e 29. di Giugno; oltre alcune Reliquie dei SS. Titolari, Vito e Modeſto.

Queſta Chieſa viene ſolennemente viſitata dal Doge nel giorno 15. di Giugno; e viene pure viſitata proceſſionalmente dalle ſei *Scuole Grandi*, dai Regolari, dalle nove Congregazioni del Clero, e dal Capitolo dei Canonici di Caſtello, in memoria della congiura di Bajamonte Tiepolo, fortunatamente repreſſa. Proſeguendo il cammino più retto, preſentaſi la Chieſa di

S. GREGORIO, Parrocchia di Preti, eretta dalla Famiglia Paſquaſa; ma ignoto è il tempo della ſua fondazione. Queſta fu prima di Monaci ſotto la direzione di un Abate; ond'è che anche al preſente conſerva il nome di Abazia, con molte giuriſdizioni rendite e privilegj, che le ſono anneſſi per eſſere paſſate in eſſa le ragioni della Badìa di S. Ilario, fondata da Giuſtiniano Participazio Duca della Venezia, per cagione della quale poſſiede molti poderi alle Gambarare, a Treſſigoli

e a Oriago. Da qualche tempo è paſſata in Commenda; e viene conceduta a perſone diſtinte per dignità eccleſiaſtica.

Ha ſette Altari colle Tavole dipinte dal Tintoretto, dal Renieri, da Pietro Ricchi, dalla Scuola del Vivarini, dal Foller, dal Bonifacio, e dal Vicentino.

Vi ſi venera il Capo di S. Zefirino, con molte altre Reliquie.

Anche quì ſi vede una memoria di Marcantonio Bragadino, che fu ſcorticato dai Turchi per aver difeſa valoroſamente Famagoſta, eſſendo quì le ſue oſſa; e nella Chieſa dei SS. Giovanni e Paolo c'è un onorevole Cenotafio, eretto a perpetua gloria di Eroe sì illuſtre. In poca diſtanza da *S. Gregorio* e lo

SPEDALE DEI CATECUMENI,

in cui ſi ricevono gl'Infedeli che deſiderano di eſſere iſtruiti nella Religione Criſtiana. Sono a tal fine diretti da perſone di probità e dottrina, aſſiſtiti di tutto il neceſſario alla vita, governati da Signori pii e religioſi, e finalmente impiegati in qualche profeſſione, adattata alla capacità e al talento di ciaſcheduno.

Queſto luogo non può eſſere molto antico, perchè il Sanſovino non ne fa menzione. La Chieſa ha tre Altari elegante-

mente adornati con Tavole di Leandro Baſſano, e di Jacopo Petrelli. Il Palco è della maniera del Palma. Pochi paſſi lontana dallo *Spedale dei Catecumeni* è la Chieſa di

S. MARIA DELLA SALUTE, uffiziata da Cherici della Congregazione di Somaſca. Circa la origine della ſua erezione convien ſapere, che negli anni 1630. eſſendo queſta Città diſolata per la ſtrage che cagionava la peſte, il Senato fece voto di fabbricare un Tempio ad onore di *S. Maria della Salute*. Il perchè nell' anno ſeguente 1631. ai 25. di Marzo, dopo celebrata la ſanta Meſſa, fu gittata dal Principe Niccolò Contarini inſieme col Patriarca Giovanni Tiepolo, la prima pietra nelle fondamenta con alcune Medaglie d'oro, d'argento, e di altro metallo. Fu ſcelto a dar principio a queſta Fabbrica il giorno dedicato all' Annunziazione di Noſtra Signora, perchè in queſto medeſimo giorno ebbe il ſuo cominciamento la Città. Quindi è, che nel Pavimento ſi legge queſto motto: *Unde origo, inde ſalus* 1631. Affine poi di perpetuare la memoria del voto, nel giorno 21. di Novembre di ciaſcheduni anno il Sereniſſimo Principe col ſolito Accompagnamento portaſi alla vi-

dro
o è
on-
la

ffi-
di
re-
go.
ge
vo-
di
no
ce-
in-
ar-
el-
ro,
to
no
Si-
no
n-
to
f-
el
di
ol
i-

Veduta della Chiesa della B.V. della Salute de' Chierici Regolari Somaschi.

F. Zucchi s.

Veduta della Chiesa de' Padri Domenicani alle Zattere.

ſita di queſta Chieſa: funzione che viene anche onorata dalle Congregazioni del Clero, dai Regolari, e dalle Confraternite della Città.

Queſto gran Tempio è fatto ſul modello dell' Architetto Baldiſſera Longhena Viniziano, con iſpeſa degna del Principe. Copioſo è il numero delle Colonne e delle Statue di dentro e di fuori, come pure degli altri ornamenti che lo rendono auguſto. Sette ſono gli Altari, tra i quali è coſpicuo il Maggiore per ſei Statue al naturale di fino marmo, è più per conſervarſi in eſſo l'immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca. Gli altri ſono egualmente ricchi di marmi e di Pitture del Liberi, di Tiziano, che ſono ſtate levate dalla Chieſa di S.Spirito; del Varotari, del Prudenti, del Giordano; oltre a quelle, che ſono ſparſe per le Cappelle, di Antonio Triva. Il Palco della Cupola è di Girolamo Pellegrini. Nella Sagreſtia ve ne ſono di Tiziano, del Varotari, del Salviati ch'erano a S.Spirito, e del Palma. C' è la Tela del Tintoretto colle Nozze di Cana Galilea, ch'era nel Refettorio dei P. P. Crociferi; e nel Palco vi ſono alcuni Quadri di Tiziano tolti alla detta Chieſa di S.Spirito.

Vi ſi conſervano i Corpi dei S. S. Creſcenzione, Fabiano, e Giuſto MM.; e c'è una inſigne Reliquia di S. Antonio di Padova oltre molte altre.

I PP. Somaſchi hanno eretta per loro abi-

tazione una bella fabbrica, che corrisponde alla magnificenza del Tempio. Hanno essi quivi una copiosa e nobile Libreria, arricchita da Niccolò Bergonzi Nobile Viniziano anco di buona raccolta di disegni, e stampe in rame. Fu anche di molto accresciuta dal P. Pier Caterino Zeno, soggetto illustre di questa Congregazione, e Fratello del vivente Sig. Appostolo, Poeta e Storico di S. M. Cesarea, celebre Letterato, e degno per la sua molta erudizione e rara modestia, della stima universale. Il Padre Niccolò Petricelli operò assai a benefizio di essa; e dalla diligenza e buon gusto tanto nelle cose Letterarie, come in quelle d' architettura del P. Francesco Vecellio ha ricevuto l' ultimo compimento nel materiale delle stanze, e nel formale de' Libri. Forma parte della facciata del Monastero, così ridotta a spese de' medesimi PP. la

SCUOLA DELLA SANTISSIMA TRINITA`. Questa è una fabbrica antica, la quale dicesi fatta per opera dei Cavalieri Teutonici, in tempo che passavano per Vinegia come scala opportuna per andare nella Soria, quando c'era qualche fervore nei Cristiani per l'acquisto di Terra-Santa: cessata poi quella occasione, coll'andare del tempo restò quasi disfatta; ma fu ben presto ristaurata dalla publica pietà, ed ora serve a divote persone che

Veduta della dogana di mare in faccia alla Pescaria di S. Marco F.° Zucchi s.

insegnano ai giovanetti i ondamenti principali della Dottrina Crist ana.

Ha un solo Altare, e alcuni Quadri del Tintoretto, di Martino de Vos, del Ponzone, di Antonello da Messina, del Malombra, e di Giovanni Bellino. Non molta strada conduce in giro attorno una lingua di terra, che guarda il Porto di Vinegia; sulla quale c'è una Fabbrica, fatta negli anni 1682. sul disegno di Giuseppe Benoni, che si chiama

LA DOGANA DA MARE. Gl' Italiani la chiamano *Dogana* dalla voce *Doga* che per l'addietro significava *Botte*, e ora significa le *Assi* che compongono la Botte. In fatti la maggior parte delle mercatanzie ponevansi nelle *Doghe* o Botti; e il luogo ove queste si riponevano, fu detto *Dogana*.

Per dare una idea della fabbrica, si vede sopra un bel Colonnato di marmi grezzi una Torricella, sulla cui sommità è sostenuto da due Statue un gran Globo di rame dorato; e sopra questo, rappresentante il Mondo, è collocata la Statua della Fortuna, che ad ogni soffio di vento si aggira.

Fatto il giro attorno la Dogana in quella parte che risguarda l' Isola della Giudec-

ca, di cui parleremo fra poco, si truova la Chiesa dedicata a *Santa Maria della Umiltà*, detta

LA UMILTA', e il Monistero di Monache Benedittine. Ella è una fabbrica antica, ma ristaurata nel tempo che la uffiziavano i Gesuiti, cioè prima dell' anno 1606. in cui sono partiti dalla Città e da tutto lo Stato: e allora la Chiesa coll' Abitazione fu data a queste Religiose, le quali prima abitavano l' Isola di S. Servolo; e si trasferirono in questo luogo nell' anno 1615. ai 27. di Giugno.

Vi si annoverano sette Altari con Pitture di Paris Bordone, di Marcantonio del Moro, del Diamantini, del Bassano, di Paolo Veronese il quale ha dipinto anche tutto il Palco; di Baldissera di Anna, del Palma, del Tintoretto, di Jacopo Bassano, e del Petrelli.

Tra le Reliquie, le principali sono il Corpo di S. Leone Vescovo, una Gamba di S. Servolo, e il Capo di S. Anna.

Vicino alla detta Chiesa vi è un piccolo Oratorio dedicato a *S. Filippo Neri*, in cui si veggono alcune Pitture di Ermanno Stroifi, e di Domenico Bruni. Senza mai torcere dalla via incominciata

si giugne alla Chiesa, detta

LO SPIRITOSSANTO, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui erezione non è del tutto certa. Sette sono gli Altari, tutti riccamente adornati; fra i quali distinguesi molto quello dedicato alla Vergine Maria *della Salute*. Le Tavole che gli adornano, sono dipinte dal Tiziano, dal Tintoretto, dal Polidoro, dal Giordano, da Pietro Ricchi, dall' Aliense, e dall' Ingoli.

Vi si conserva un Braccio di S. Simeone Appostolo.

La Porta maggiore della Chiesa nella parte interiore è tutta occupata da tre Mausolei colle Statue e colle Iscrizioni, che perpetuano la memoria di tre Senatori della Famiglia Paruta. Il primo ch'è nel mezzo, rappresenta il Cavaliere e Proccuratore Paolo, famoso per le Legazioni e dignità sostenute, e molto più per la sua Storia, che comincia dall'anno 1513., e continua fino al 1572. per la quale merita di essere celebrato sopra modo. Morì in età di 58. anni nel 1598. ai 6. di Dicembre. Al lato destro si vede quello di Andrea suo Fratello, illustre per molti Uffizj sostenuti con gloria; e morì nel

1600. ai 22. di Novembre in età di anni 67. Al sinistro poi è quello di Marco, figliuolo di Paolo, imitatore del Padre e del Zio, il quale passò da questa vita in età di 53. anni ai 22. di Luglio.

Vicina a questa Chiesa è la *Scuola dello Spiritossanto* con tre Altari, la quale appartiene ad una Confraternita di persone divote. Le Pitture sono di Polidoro, di Domenico Pasquali, e di Antonio Zanchi. Tenendo la stessa via si presenta lo Spedale e la Chiesa, dedicata alla Trasfigurazione di Nostro Signore, detta

GL' INCURABILI. Essendo formata dapprincipio di tavole negli anni 1522. incominciò poi ad essere fabbricata da Pietro Contarini che fu Vescovo di Passo; indi rifatta sul modello del Sansovino per opera di Antonio Contarini Cavaliere. Il Palco fu fatto per lascito di Lorenzo Zantani, leggendovisi queste parole: *Venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato.*

In questo Pio Luogo si ricevono quelle fanciulle che sono rimaste senza i loro genitori; le quali vengono istruite nel canto e nel suono per servigio della Chiesa nelle

sagre funzioni, nel qual esercizio riescono sì perfettamente, che per questo titolo grande è in tutto l'anno il concorso de' Forestieri, non essendovi alcun Personaggio cospicuo, che giunto in Vinegia, sen parta senza aver onorato col suo intervento questo Pio luogo. Oltre a queste si accettano tutte le persone povere, afflitte da qualunque sorta di mali *incurabili* (dalla qual opera pia lo Spedale ha preso il nome) e sono trattate con carità per tutto il corso dell' anno, e in modo particolare nei primi giorni del mese di Aprile; nel qual tempo gl' infermi concorrono in gran numero; essendo specialmente fra gli altri ricevuti tutti quelli, che sebben di Stato estero, trovansi oppressi dal Morbo Gallico.

La Chiesa e gli Altari sono adornati in forma assai conveniente al culto di Dio; le funzioni Ecclesiastiche sono fatte dai Cherici Somaschi. Vi si veggono Pitture del Tintoretto, del Giorgione, del Prete Genovese, del Peranda, del Varotari, di Giovanni Rò, dell'Ingoli, dell'Aliense, di Andrea Vicentino, di Giuseppe Enzo, di Andrea Mantegna, e del Cavalier Diamantini.

Dentro il ricinto di questo Pio luogo

vi è un Oratorio assai grande e spazioso, frequentato da persone divote, degno di esser veduto per gli ornamenti di cui va ricco, e per la nobiltà della fabbrica. Più innanzi sullo stesso cammino, si giugne alla Chiesa e al Convento dei PP. Osservanti di S. Domenico, detti

I GESUATI; circa la cui erezione convien sapere, che negli anni 1473. sotto il Principato del Doge Niccolò Marcello, questa fu edificata dai PP. che si dicevano *Gesuati*. Essendo poi stata soppressa quella Religione nel 1669. dal Pontefice Clemente IX. il luogo fu conceduto ai PP. Domenicani Osservanti.

Al presente questi Religiosi attendono con molta sollecitudine a fabbricare un nuovo Tempio sul disegno del celebre Architetto Giorgio Massari, in forma nobile maestosa e ricca, i cui Altari sono intonacati con Diaspro di Sicilia, e le Tavole di questi sono dei primi valentuomini de' nostri dì; cioè quella di S. Pio V. di Sebastiano Ricci, opera delle più insigni de' suoi giorni, e l'ultima, ch'egli dipinse; ed un'altra sommamente da tutti lodata, di S.Vincenzo Ferrerio, di Giambatista Piazzetta. Dicesi che ve ne sarà una di Giam-

batista Tiepoletto, il quale al presente dipinse tutto il Palco; opera che viene communemente ammirata.

Nella Chiesa vecchia vi sono Pitture del Tintoretto, del Palma, del Jacobello, e di Tiziano, le quali meritano di essere trasportate nella nuova.

Vi si conserva il Corpo di S. Mariano Martire.

Questi Religiosi hanno una ricca Libreria, che vanno tuttora accrescendo; la quale si può senza dubbio annoverare tra le più celebri della Città. L'ultima Chiesa che rimane a vedersi nel diritto preso cammino, e l'ultima pure di questo *Sestiere*, è quella di

S. AGNESE, Parrocchia di Preti. Alcuni la dicano fabbricata dalla Famiglia Mellini, ora Famiglia di Firenze e di Roma; ed altri dalla Famiglia dei Molini. Fu successivamente ristaurata; e in tale ristaurazione si dice essersi smarrito il Corpo di S. Venereo, nominato dal Sansovino.

Vi sono Pitture del Foller, del Fialetti, dell' Aliense, del Varotari, della Scuola del Damiano, di Maffeo Verona, e di Bartolommeo Negri.

Vi si venerano alcune Reliquie di S. Agnese, Titolare di questa Chiesa.

In questo Sestiere si comprende l'Isola della *Giudecca*, che si vede all' incontro, della quale parleremo prima di tutte le altre.

Fine del Sestiere di Dorso Duro.

ISOLE

CIRCONVICINE ALLA CITTÀ

DI VINEGIA.

LA prima delle Isole che si presenta dopo la visita del *Sestiere di Dorso Duro*, è l'Isola della *Giudecca*, detta volgarmente

LA ZUECCA,

La quale chiamandosi prima *Spinalonga*, prese un tal nome dall'abitazione dei Giudei, che fu loro permessa in questo luogo, quando si trasferirono ad abitare in Vinegia, per tenerli segregati dai Cristiani.

Questa Isola è piena di Giardini e di Orti, ed è luogo di delizie.

Prendendo il principio dalla sua parte Meridionale, si vede la Chiesa di

S. EUFEMIA, Parrocchia di tutta questa Isola, benchè in essa altre otto sieno le Chiese. Si crede fabbricata verso l' anno 950. dalla Famiglia Dente; ed altri attribuiscono la sua erezione agl' Iscoli, ai Selvi, ai Bartolani, Famiglie estinte.

Fu più volte riſtaurata, con nove Altari, le cui belle Pitture ſono di Girolamo Pilotto, della Scuola di Paolo, del Prudenti, del P. Maſſimo Cappuccino, di Girolamo Pellegrini, e di Jacopo Groſſi. Vi ſi venera il Corpo di S. Feliciano Martire, con altre Reliquie. Proſeguendo l'incominciato cammino, ſi giugne alla Chieſa e al Moniſtero, ſotto il nome dei *Santi Coſmo e Damiano*, che il volgo chiama ſemplicemente

S. COSMO. Ignota è la fondazione di queſto luogo; nè altro ſi ſa, ſe non che negli anni 1532. quivi ſi trasferirono le Monache, le quali abitavano prima l'Iſola di S. Secondo. La fabbrica fu poi riſtaurata nel 1583. in forma aſſai comoda e bella.

Sei ſono gli Altari, ricchi di marmi vagamente diſpoſti. Le Pitture che gli adornano ſono di Jacopo Palma, del Tintoretto del Padoanino. Le altre Pitture, tutte ſingolari, ſparſe per la Chieſa, ſono di Giovanni Buonconſigli, del Cav. Liberi, del Fumiani, di Paolo Farinato, di Sebaſtiano Ricci, di Antonio Molinari, di Girolamo Pellegrini, di Antonio Zanchi, di Angelo Triviſani, e di Giambatiſta Pittoni.

Vi ſi venerano i Corpi dei Santi Liberato, Donato, e Ilaria, Martiri. L'ordine del cammino ci conduce alla Chieſa e al Moniſtero, dedicato a *S. Maria Maddalena*, detto dal volgo

LE CONVERTITE. In queſto luogo, dove ſi profeſſa la Regola di S. Agoſtino, vengono ricevute quelle Donne peccatrici, le quali bramando emendare daddovero la loro vita licenzioſa, e diſoneſta, cercano ritirarſi dal Mondo, ed avere un ſicuro ricovero. Elleno ſono d'ordinario al numero di 300. in circa; non eſſendo ammeſſe tutte univerſalmente; ma ſolo quelle, che per la loro beltà ed avvenenza ſi temono in pericolo di ricadere nei vizj. La Chieſa che fu fabbricata dopo la metà del decimo ſeſto ſecolo, non è molto grande, ma baſtevolmente ornata. Sei ſono gli Altari ben diſpoſti, adorni di belle Pitture; tra le quali ve ne ſono alcune del Palma, di Alviſe dal Friſo nipote di Paolo, di Baldiſſera di Anna, di Matteo Ingoli, e della Scuola di Tiziano.

Sulla punta Occidentale di queſt'Iſola giace la Chieſa dedicata ai *Santi Biagio e Cataldo* col Moniſtero di Monache Benedittine, ſotto il nome di

S. BIAGIO. Rimasto abbandonato questo luogo, la B. Giuliana della Famiglia dei Conti di Collalto che soggiornava in Padova, venne a Vinegia, e ottenutolo v'istituì un Ordine di Monache Benedittine. Morì la buona Donna negli anni 1260. con odore di santità: ed in fatti trentacinque anni dopo la sua morte, fu ritrovato nel Cimiterio ov'era stata seppellita, il suo Corpo incorrotto. Levata perciò da quel luogo, fu trasferita sopra un Altare in bel sepolcro dorato. Ella mentre vivea, ristaurò e ingrandì il Monistero e la Chiesa, adornandola riccamente: il qual bello esempio fu seguito da quelle che le succedettero.

Sette sono gli Altari composti di marmi fini, e ricchi di preziose Pitture; tra le quali sono eccellenti quelle di Paris Bordone, e del Palma.

Vi si conserva il Corpo di un S. Eustachio Martire, e un Braccio di S. Biagio, con altre Reliquie. Seguendo sempre il corso dell'Isola, si truova la Chiesa dedicata a *S. Jacopo Maggiore*, fratello di S. Giovanni, uffiziata da Padri Serviti, la quale chiamasi

S. GIACOMO. Questa fu prima detta *S. Maria Novella* per ordine di Marsilio

Veduta della Chiesa del Redentore de' Padri Cappuccini alla Zueca.

Veduta della Chiesa delle Zittelle alla Zueca.

da Carrara, Signore di Padova, il quale nel ſuo Teſtamento laſciò cento mila Ducati per impiegarſi in queſta Fabbrica, avendola inoltre arricchita di alcuni poderi. Eſecutori del Teſtamento furono i Proccuratori di S. Marco, i quali negli anni 1371. la fecero conſegrare dal Veſcovo Caſtellano col concorſo di varj altri Veſcovi, ſotto il nome di *S. Jacopo*; e la diedero ad abitare ai Padri Serviti.

Fu poi rifabbricata e rimodernata dagli ſteſſi Proccuratori in nobile forma con ſette belliſſimi Altari, adorni di buone Pitture. Nella Sagreſtia la Tavola è del Tintoretto, in cui ſi rappreſenta la Vergine, S. Agoſtino, S. Filippo Benizzi, il ritratto del Carrareſe, e di molti Padri dell' Ordine *dei Servi di Maria*.

Nel Refettorio vi ſono alcune prezioſe Pitture di Paolo Calliari, di Benedetto ſuo fratello, e di Carlo e Gabriello figliuoli di Paolo. Siegue la Chieſa chiamata

IL REDENTORE, uffiziata da Padri Cappuccini. Afflitta queſta Città dal contagio nel 1576., fece voto il Senato d'innalzare un Tempio, e di dedicarlo a Criſto *Redentore*. Queſto nobile e ricco Edifizio ſi fece nel luogo in cui giaceva un piccolo Oratorio di Padri Cappuccini, ſul

modello del celebre Andrea Palladio. La Facciata è tutta di marmo ſoſtenuta da Colonne Corintie, e ornata di cinque Statue. Si aſcende per una maeſtoſa Scalinata di diciaſſette gradini, pure di marmo; ed entrando per una gran Porta tutta coperta di rame, preſentaſi agli occhi l'Altar maggiore, tutto di pietre fine formato, ſopra cui ſi erge una Croce con un Crocifiſſo di Bronzo, di Girolamo Campagna Veroneſe; del quale ſono anche le due Statue di S. Marco e di S. Franceſco dello ſteſſo metallo, collocate nei lati dell' Altare.

Nelle molte Nicchie da cui tutta la Chieſa è adornata, ſi vedono di chiaroſcuro le Figure dei Vangeliſti, delle Sibille, dei Profeti, e dei Dottori della Chieſa; opere del Padre Piazza Cappuccino. Sopra la Porta maggiore interiormente c'è una mezza Luna, in cui pure di chiaro-ſcuro, di mano del detto Padre, ſi vede in aria il Redentore, S. Marco, S. Rocco, S. Franceſco, S. Teodoro, e la Fede, col Doge e coi Senatori in atto di ſuppliche-voli; e ſotto è ſcritto:

CHRISTO REDEMPTORI. CIVITATE GRAVI PESTILENTIA LIBERATA. SENATUS EX VOTO. PRID. NON. SEPT. AN. MD. LXXVI.

Intorno alla mezza Luna:

PROTEGAM URBEM ISTAM, ET SALVABO EAM PROPTER ME.

In un angolo a mano diritta ſi legge ſcolpito in marmo:

DUCE ALOYSIO MOCENIGO V. NONIS MAIJ AN. MDLXXVI.

Alla ſiniſtra:

PRIMARIUS LAPIS A JOANNE TRIVISANO PATRIARCHA VENETIAR.

Dall'altra capo della Chieſa a diritta ſi legge:

DUCE PASCHALE CICONIA. V. KAL. OCT. MDXCII.

Alla ſiniſtra:

CONSECRATUM A LAURENTIO PRIOLO PATRIARCHA VENETIAR.

Sei ſono gli Altari in ſei Cappelle, tutti di fini marmi, con belle Pitture del Tintoretto, di Franceſco Baſſano, del Palma, della Scuola di Paolo. Nella Sagreſtia ve ne ſono di Carlo Saracini, del Palma, di Giovanni Bellino, del P. Semplice Cappuccino, del P. Piazza, dell'Alienſe, di Paolo Veroneſe, e del Baſſano.

In adempimento del Voto, e in memoria della grazia ricevuta, ſuole il Sereniſſimo Principe col ſuo conſueto maeſtoſo accompagnamento dei Miniſtri delle Corone ſtraniere e dei Senatori, viſitare ogni anno queſta Chieſa, nella terza Domenica del meſe di Luglio in cui ſi celebra la Feſta ſolenne del Redentore del Mondo. Dopo queſta ſiegue da vederſi la Chieſa, detta

LA CROCE DELLA ZUECCA, di Monache Benedittine; circa la cui origine in uno dei Piedeſtalli della Cappella maggiore leggeſi:

Prima Aedis, Cruci dicatae, fundamenta.
VII. *Kal. Maji jacta* MDVIII.

E nell'altro:

Aedem hanc Anton. Contar. Urbis Antiſtes.
VII. *Kal. Maji dicavit* MDXI.

Cinque ſono gli Altari, ciaſcuno dei quali fa la ſua decente comparſa; e tra queſti il Maggiore è ſtato riformato di marmi fini. Le Pitture ſono di Matteo Ponzone, di Pietro Ricchi, della Scuola di Tiziano, di Michele Sobleau, di Antonio Zanchi, e di Sebaſtiano Ricci.

Vi riposano i Corpi di S. Atanagi, e della B. Eufemia. Il primo di queſti è

visitato ogni anno dalla Nazione Greca nel giorno della sua Festa, che si celebra ai 2. di Maggio; ed ivi dai Sacerdoti del loro Rito si canta solennemente il Vespero.

In una Cappella si vede la Statua di Giustiniano Giustiniani, Commendatore della Religione di Malta, colla sua Iscrizione sepolcrale. Nella Cappella della Famiglia Morosini vi è quella del Cardinale Gianfrancesco Morosini, che fu Nunzio in Franzia per Sisto V., e Legato, essendo stato prima Vescovo di Brescia.

In questa medesima Isola *della Giudecca*, accostandosi alla parte Orientale, si truova la Chiesa dedicata alla *Presentazione della Vergine*, detta

LE ZITTELLE. La Istituzione di questa Chiesa e del Pio Luogo che la circonda, seguì perchè vi si raccogliessero e fossero educate tutte quelle povere Giovanette, le quali per la loro avvenenza potessero essere tentate a macchiare la loro onestà.

La fabbrica di questo Luogo dicesi fatta da Bartolommeo Marchesi negli anni 1586., come si legge in una Iscrizione nei lati dell' Altar maggiore: e la pia Opera è stata istituita da alcune Gentildonne, come accenna il Sansovino.

La Chiesa fu consegrata da Francesco B rbaro, Coadjutore del Patriarca di Aquileja, o sia *Patriarca eletto*, successore all' attuale, con permissione dell' Ordinario. Benchè questa sia piccola, tuttavolta è decentemente ornata; ed è architettura di Andrea Palladio. Tre soli sono gli Altari. La Tavola del Maggiore è del Bassano: quella dell' Altare a diritta è dell' Aliense, ai cui lati si leggono due Iscrizioni di Federigo Contarini, Proccuratore di S. Marco, celebre pe'l suo Museo: e l' altra a sinistra, è del Palma.

L' ultima Chiesa che compie il numero delle nove *della Giudecca*, è quella di *S. Giovanni*, detta comunemente

S. GIOVANNI DELLA ZUECCA, uffiziata dai Monaci Camaldolesi. Cinque sono gli Altari, a due dei quali fecero le Tavole il Tintoretto, e Giovanni Bellino. Nella Sagrestia vi sono alcune rare Pitture del Conegliano.

La Cappella maggiore fu rinnovata da Lorenzo Cagnolino Bergamasco, uomo che dopo aver renduti molti utili servigj alla Repubblica, morì nel 1526.: e il Monistero di questi Monaci fu eretto l' anno 1309. dalla Famiglia dei Bonaccorsi Lucchese, oppure, come dicono altri, da

quelle dei Bondoli e dei Grettoli, estinte.

Vi si conserva una Reliquia insigne di S. Romualdo.

In questa Isola vi è un Collegio governato dai Padri della Congregazione di Somasca, ove s' insegnano ai Giovani Nobili Viniziani le umane Lettere.

In poca distanza della *Giudecca* vi è un' altra Isoletta, che si chiama

S. ANGELO,

Abitata da Padri Carmelitani Osservanti, la quale con permissione del Principe fu loro conceduta negli anni 1518. dalle Monache *della Croce* della Giudecca, che ne aveano il dominio.

Tre sono gli Altari della Chiesa, le cui Tavole furono dipinte da Odoardo Fialetti; e i due Quadri del Palco sono del Petrelli.

Quivi per l' addietro si ricoveravano i Pazzi; ma dacchè si sono moltiplicati gli Spedali, non vi è più tal concorso.

Poichè siamo giunti all' altro capo della *Giudecca*, che risguarda verso l' Oriente, passiamo a vedere l' Isola di

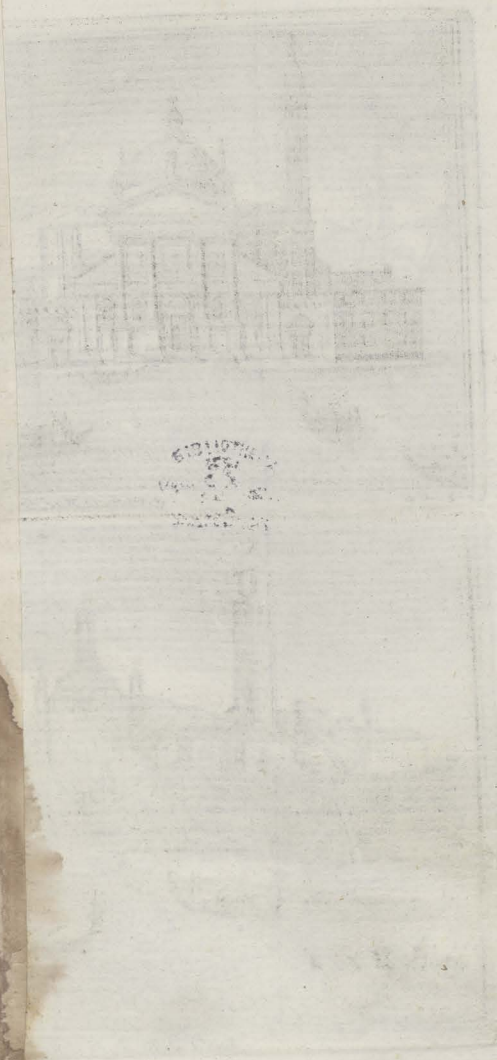
S. GIORGIO MAGGIORE,

Ch'è divisa da questa, da un solo Canale. Tutte le Isole, trattane quella *della Giudecca*, sono comprese nel *Sestiere di S. Croce*, perchè così stanno registrate nell' Uffizio *della Sanità*.

In questa nobile e deliziosa Isoletta che giace all'incontro della Piazza e del Palazzo Ducale, vi era un'antica Chiesa annessa alla Cappella Ducale, e soggetta alla giurisdizione dei Dogi. Tribuno Memmo che fu Doge verso la fine del decimo secolo, la donò ai Monaci Benedittini nell'anno 982., *Imperantibus Dominis Vasilio & Constantino fratribus, populo Romano magnis & pacificis Imperatoribus, anno autem Imperii eorum post obitum Joannis Zimishii VII., Mensis Decembris die* 20. *Indictione II. Rivoalto:* così leggesi nella Donazione.

Oltre alla detta Chiesa eravi anche una Vigna di Domenico Morosini, Fratello di Giovanni, che negli anni 978. era andato nell' Aquitania con Pietro Orseolo Doge, ora venerato fra Santi, e con Giovanni Gradenigo per vestire l'abito Monacale nel Monistero di S. Michele di Cossano: la qual Vigna fu donata a questi Monaci dal detto Giovanni Morosini. Pare che

F.co Zucchi S.

S. Giorgio Maggiore de' Monaci Cassinensi.

Isola della B. V. delle Grazie Monache Cappuccine.

vicino alla Vigna fosse un Lago ed un Mulino allora rovinato, di ragione del Dogado; e perciò si legge nella Donazione, che viene permesso di fare un *Acquimola* ad uso dei Monaci; e il Doge minaccia pene a chi volesse levare o impedire l'acqua al Monistero. Dal che si può di passaggio raccorre, che i Viniziani di que' dì, non avendo per ancora dominio in Terra-ferma, doveano aver l'uso dei Mulini anche in queste acque, benchè il flusso e riflusso le tragga in parti contrarie, e le alzi e le abbassi; leggendosi un' altra Donazione del 1220. di Marco Niccola Vescovo di Castello al Monistero di S. Daniele, di un Lago nel confine di S. Pietro di Castello col suo argine e con tutto il fondo, su cui vi era una Casa di legno e due Mulini, ai quali si descrivono per confini la terra del Monistero di S. Daniele, alcune proprietà dei Parrocchiani di S. Pietro di Castello, l' Arsenale, ed altre proprietà dei Parrocchiani di S. Martino e di S. Biagio.

La bella Chiesa che ora si vede, sul disegno del celebre Architetto Andrea Palladio, è una delle più nobili e ben intese della Città. Nella Facciata, tutta di marmo, si ergono sette Statue scolpite da Batista Albanese Vicentino, cinque sulla som-

mità del nobile Frontiſpizio, e due negl' Intercolunnj collocate in due Nicchie. Ai lati poi vi ſono due Urne, una di Tribuno Memmo, e l'altra di Sebaſtiano Ziani, colle loro Iſcrizioni: e nel mezzo ſopra la Porta leggeſi la Memoria della ſua fondazione che fu nel 1556., e del ſuo intero compimento nel 1610. ſotto il Principe Lionardo Donato.

Undici ſono gli Altari di queſto gran Tempio, tra i quali il Maggiore ch'è iſolato, ſi vede compoſto di marmi prezioſi, ornato di quattro Statue di Bronzo, (Opere ſingolari di Girolamo Campagna) rappreſentanti i quattro Vangeliſti che ſoſtengono una gran Palla di rame dorata, ſimbolo del Mondo, ſopra cui ſta in piedi il Padre Eterno: diſegno dell'Alienſe. E' degno di oſſervazione il Coro di queſti Monaci, ove con mirabil maeſtrìa fu intagliata la Vita di S. Benedetto, dall'inſigne Alberto de Brule Fiammingo, giovine di 25. anni.

Le Pitture ſono tutte di mano maeſtra. Nel primo Altare a diritta entrando in Chieſa, v'è una bella Tavola di Jacopo Ponte, detto il *Baſſano*. Paſſato il ſecondo in cui c'è un Crociſiſſo intagliato in legno di Filippo Bruneleſco, ſi vede nel terzo la Tavola di Jacopo Tintoretto; di

cui pure è quella del quarto nella Crociera, ornato di Colonne di marmo Greco. La Tavola dell' Altare che ſiegue, è di Sebaſtiano Ricci, moderno Pittore. La Tela con molto numero di Santi Benedittini, è dell' Alienſe: quelle che ſono ai lati dell' Altar maggiore, furono dipinte da Jacopo Tintoretto; il quale dipinſe anche le Tavole dei due Altari che ſieguono. La Immagine di S. Giorgio ſopra il ſuo Altare, è del Ponzone. Di Girolamo Campagna è la Statua di Noſtra Signora; e di Lionardo Baſſano è quella di S. Lucia.

Nella Sagreſtia ci ſono Pitture del Palma, e del Tintoretto. Hanno queſti Monaci altre Pitture dello ſteſſo Tintoretto, del Padoanino, e del Ponzone nella Cappella dei Morti. In altri luoghi ne tengono di Rocco Marconi, del Carpaccio, del Tintoretto, del Cervelli, del Langetti, e del Lazzarini. Nel Refettorio vi è la gran Tela di Paolo Calliari, rappreſentante le Nozze di Cana in Galilea, con cento e venti Figure in circa. Anche nella Libreria ch' è copioſa di ottimi Libri, vi ſono Pitture di Giovanni Colli da Lucca, di Filippo Gherardi, allievi di Pietro da Cortona, e di Variſco Boſchetti da Bergamo. D. Marco Veneto, Decano Caſſi-

nese, ha ſpiegate queſte Pitture nei ſuoi *Penſieri morali*.

Molte ſono le Reliquie e i Corpi dei Santi, che ſi venerano in queſta Chieſa: cioè i Corpi dei Santi Coſmo e Damiano, portati negli anni 1154.: quelli di S. Eutichio Patriarca di Coſtantinopoli, trasferito nel 1246.: di S. Coſma Confeſſore Anacoreta Candiotto, traſportato di Candia nel 1058.: di S. Paolo Martire per aver ſoſtenuto il culto delle Immagini ſotto Coſtanzo Copronimo, traslatato da Coſtantinopoli, o ſecondo alcuni dall'Iſola di Naſſo, da Paolo Abate di queſto Moniſtero nell'anno decimo ſettimo del Principato di Arrigo Dandolo, eſſendo Podeſtà di Coſtantinopoli Marino Storlaro che fu nel 1222. Sopra ogni altro però è degno di particolar venerazione il Corpo del Protomartire S. Stefano, che da Coſtantinopoli fu trasferito in Vinegia nel 1110., e poſto in queſta Badìa di S. Giorgio, come ſi ricava da alcuni Mss. che furono pubblicati dal Signor Muratori. La Storia di queſta traslaʒione ſi racconta diſteſamente dal Dandolo.

Inoltre vi ſono alcune Reliquie di S. Pantaleone, e di S. Benedetto; il Cranio e un Braccio di S. Felice Prete Martire, un Braccio di S. Lucia, un Oſſo di S.

Gerardo Sagredo Viniziano, Vescovo e Martire, detto *l'Appostolo della Ungheria*; una parte di un Braccio di S. Ilarione, e molte altre.

In questa Chiesa si veggono le Memorie di varj Dogi, fra cui è Lionardo Donato, celebre nella Storia di Andrea Morosini; il quale dopo sei anni e sei mesi di Governo, morì nel 1612. La cosa più singolare che avvenisse nel tempo del suo Principato, fu la differenza ch'ebbe la Repubblica colla Santa Sede. Il Mausoleo di questo Principe è situato sopra la Porta maggiore.

Alla sinistra si vede quello di Marcantonio Memmo, col suo ritratto scolpito in marmo, morto nel 1615. dopo aver tenuta la Sede Ducale tre anni e tre mesi; il tempo del cui Governo fu lieto e tranquillo.

Nell'andito di rincontro alla Porta del Coro, si vede la memoria del Doge Domenico Michele, morto nel 1128. avendo retto il Principato undici anni. Questi ad istanza di Papa Calisto si portò con dugento legni in Joppe assediata da Turchi; e presala, donolla a Raimondo Patriarca di Gerusalemme. Egli tolse all'Imperador Greco Emanuello che gli avea mossa guerra, Scio donde fu trasferito in questa Città il

Corpo di S. Teodoro, Samo, Rodi, Metelino, ed altri luoghi: e tornato vittorioso a Vinegia, rinunziò il Principato.

Quì appresso vi è il Sepolcro di quel Pietro Monaco che trasportò da Costantinopoli il Corpo di S. Stefano Protomartire nel 1110.

Dinanzi all' Altare della Cappella vicina giacciono sepolti in un medesimo Avello, Sebastiano e Pietro Ziani, padre e figliuolo, amendue Dogi, con Jacopo, altro figliuolo di Sebastiano: Famiglia molto benemerita di questo Monistero, mentre Sebastiano Ziani donò ad esso molte Case nella strada che chiamasi *la Merzeria*, e Pietro suo figliuolo, dopo aver rinunziato al Principato, ritirossi ad abitare in questo luogo. Il perchè è mera favola ciò che scrive Bernardo Giorgio Poeta, che il Doge Pietro Ziani abbia incendiato questo Monistero.

Nel Governo di Sebastiano, che morì nel 1178. dopo esser vissuto Doge cinque anni, si ricoverò in Vinegia il Pontefice Alessandro III. mentre fuggiva dalla persecuzione di Federigo Imperadore; il quale dopo che fu restituito alla sua Sede in Roma per opera dello stesso Doge, fece molti onori e concedette varj privilegj ad esso e ai suoi Successori.

Sotto il Principato di Pietro Ziani, che regnò ventiquattro anni, e morì nel 1229. si ebbe l'Isola di Candia: si acquistò Corfù, Modone, Corone, Gallipoli, Nisia, Andro, ed altri luoghi. Venne alla divozione della Repubblica Negroponte. Si edificò il Tempio di *S. Maria delle Vergini*. La moglie di questo Principe fu Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia.

Appresso il Sepolcro di questi due Dogi, riposano due Prelati dell'antichissima Famiglia Sanuda, amendue dello stesso nome, l'uno dopo l'altro Vescovi di Concordia.

Questa Chiesa è visitata solennemente ogni anno dal Doge nel giorno del santo Natale dopo pranzo, e nella mattina seguente, dove ascolta la Messa.

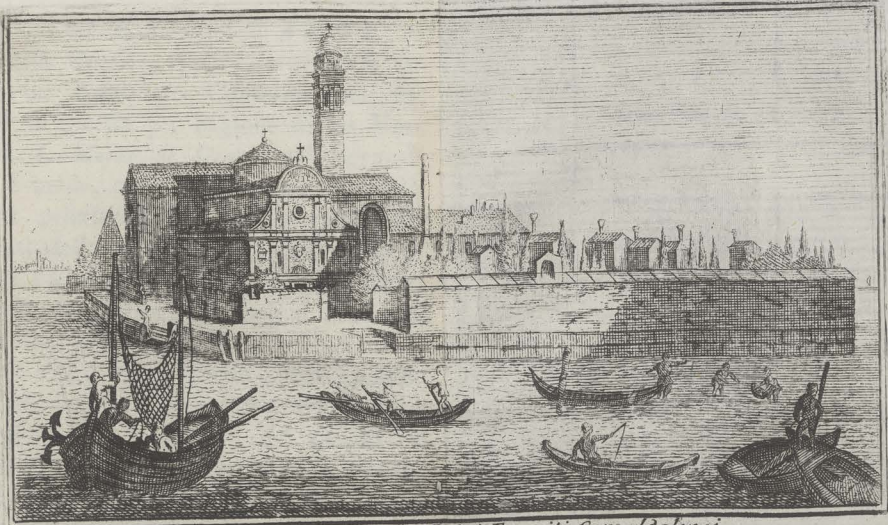
Nobile è il Monistero, i cui Chiostri sono bellissimi con Colonnati, Prospettive, e una Scala veramente regia: disegno di Baldissera Longhena. Spaziosi poi sono gli Orti che lo circondano, la cui amenità invita il *Forestiere* al passeggio. Non molto lontana da questa è l'Isola detta

LA GRAZIA,

Nome cui prende dalla Chiesa di S.

Maria delle Grazie, antica, trovandosi nominata da Ambrogio Contarini nel suo viaggio di Persia per cagione di un Voto fatto a *S. Maria di Grazia* nel 1477. Il luogo è bello, e pe 'l sito e per la fabbrica. Fu primieramente abitata quest'Isola dai Frati della Congregazione di S. Girolamo di Fiesole; ma soppresso quell'Ordine nel secolo passato, fu data a Monache Cappuccine nel 1671.

La Chiesa è tutta ornata, con qualche Pittura di Jacopo Tintoretto, del Palma, di Bartolommeo Scaligero, del Zanchi, e del Balestra. Ella è frequentata nel principio di ogni mese con particolar divozione; e nel giorno 17. di Luglio vi concorre gran moltitudine di popolo a veder quelli che s'imbarcano per Assisi.

Vi sono Memorie di Luigi Pisani Cardinale, che morì nel 1571.: di un Annibale da Capova, Arcivescovo di Napoli, e Legato Appostolico presso la Serenissima Repubblica: dei Cardinali Agostino Valiero Vescovo di Verona, che morì nel 1606.; e di Pietro Valiero Vescovo di Padova, la cui morte fu nel 1629. colle loro Immagini scolpite dal Cav. Bernino. Non molta discosta da questa è l'Isola di

Isola di S. Clemente de' Padri Eremiti Camaldolensi.

Isola di S. Spirito de' Padri Francescani.

S. CLEMENTE,

Chiamata da alcuni *la Madonna di Loreto*, perchè nel mezzo della Chiesa vi fu eretta una Cappella simile a quella di Loreto. Questa Chiesa ch'è assai bella, fu fabbricata da Pietro Gataleffo o Gatiloso, dopo gli anni 1131. insieme con uno Spedale sotto la giurisdizione del Patriarca di Grado. Levato lo Spedale, ch'era incomodo per la sua distanza dalla Città, venne in podestà dei Canonici Lateranesi, chiamati in Vinegia *della Carità*; i quali con pubblica concessione vendettero l'Isola nel 1644. ai Romiti Camaldolesi di Monte Corona, detti *di Rua*, che al presente l'abitano: e nel 1646. agli 8. di Settembre vi si traslatò con solennità una Immagine della Beata Vergine, che si conservava nella Chiesa dei detti Canonici, intagliata di tutto rilievo in un tronco di Cipresso, insieme con molte altre Reliquie.

La Facciata della Chiesa è stata ornata con Pilastri e Cornici di marmo, da Bernardo Morosini colle Memorie delle gesta di Francesco suo Padre, e di Tommaso suo Fratello, e colle Immagini di Nostra Signora, di S. Benedetto, e di S. Ro-

mualdo. Nella Facciata interna vi è un nobile Mausoleo di fini marmi, eretto alla memoria di Girolamo Gradenigo Patriarca di Aquileja.

Le Pitture che adornano questa Chiesa, sono del Ruschi, di Pietro Vecchia, della Scuola del Malombra, di Domenico Tintoretto, del Licino, del Padoanino, di Giuseppe Enzo, della maniera del Bassano, del Ricchi, di Maffeo Verona, e del Lazzerini.

Nella Vigna vi sono molti Eremi, che servono al soggiorno di questi Monaci, e al ritiramento di alcuni Cavalieri. Passando oltre si truova l'Isola colla Chiesa di

S. SPIRITO,

Uffiziata da Padri Francescani, nobile per l'architettura del Sansovino. Fu luogo cospicuo nel tempo ch'era abitato dai Canonici Regolari della Congregazione di *Santo Spirito*, istituita nel 1424., poich'era ricco di belle Statue, di Chiostri, e di ampj Giardini, e ornato delle opere dei più celebri Pittori. Ma soppressa quella Religione nel 1656., fu dal Senato conceduta alli Benemeriti Padri Minori Osservanti venuti di Candia, essendo stata prima spogliata di tutte le Argenterie, ricche Suppelletti-

li, Pitture, ed ogni ornamento, e trasportato il tutto ad ornare la Chiesa di *S. Maria della Salute*.

Al presente si vede ornata colle suppellettili portate da Candia da quei Padri, e con Pitture non ispregievoli, oltre molte insigni Reliquie. Le due Figure di marmo collocate sopra l'Altar maggiore, e quella di Moisè posta sopra la Pila, sono di Giammaria Padovano: e Niccolò dall'Arca Schiavone lavorò il Presepio in terra cotta di mezzo rilievo colorito. Benchè il luogo non tenga l'antica nobiltà, si conosce però ch'è stato assai bello; ed è ancora ameno. Passeremo all'Isola di

S. ELENA,

E al Monistero di Monaci Olivetani. Dice il Sansovino, che della Chiesa fu fondatore e autore Alessandro Borromeo Fiorentino, il quale viveva in questa Città negli anni 1420., perchè quì si vedono alcune Memorie di lui; da cui si ricava ch'egli e suo Fratello *fieri fecere Capellam hanc Helenae*; e perchè c'è il Sepolcro di amendue questi Fratelli, colle loro Iscrizioni.

Ma la fondazione di questa Chiesa è molto più antica, essendo stata eretta da

Pietro Ziani , eletto Doge nel 1205. , e terminata nel 1211. : onde il Ziani ne fu il fondatore, e il Borromeo il restauratore. Riconosce inoltre questa Chiesa per suo benefattore Tommaso Talenti, Fiorentino anch' egli, che spese molto nella riedificazione della medesima; il quale ancora fece ai Padri un ricco lascito di danaro , e vi fu seppellito in nobile Monumento.

Le Pitture più eccellenti sono di Jacopo Palma, di Donato Viniziano, e di Jacopo Moranzone. E' bello il Coro per le vaghe prospettive che sono in cadaun sedile: opera di Fra Sebastiano da Rovigno. La Sagrestia pure è degna di considerazione , il cui Pavimento è tutto lavorato di smalto azzurro e bianco.

Quì si conserva il Corpo di S. Elena , Madre di Costantino Imperadore ; il quale dicesi trasferito da Costantinopoli per opera di Aicardo Canonico Regolare nel 1112. e riposto nella Chiesa *dei Servi* ; indi trasportato nel 1208. in quella *dei Carmelitani* ; e di là finalmente in questa Isola . Vi si venera inoltre la parte di dietro del Capo di S. Jacopo Appostolo.

Oltre gl' illustri personaggi di cui si è parlato, vi giacciono Giovanni Giustiniano e suo figliuolo Francesco, amendue Cavalieri , autori del Suolo della Sagrestìa :

Vittore Capello che fu Generale di Mare sotto il Doge Cristoforo Moro: Luigi Loredano che fu Provveditore dell' Armata contro ad Alfonso Re di Napoli: Pietro Loredano, e Jacopo suo figliuolo; il primo dei quali prese Traù nella Dalmazia, ruppe i Genovesi, sconfisse i Turchi, e fu Generale dell' Armata sul Pò contra Filippo Duca di Milano; e l' altro dopo la caduta di Costantinopoli sostenne la Grecia contra i Turchi, e fece altre azioni descritte nel suo Elogio sepolcrale.

Vi riposano parimenti le ossa, e si leggono le Memorie, di Pietro Balbi eletto Generale nel 1440. per le cose della Morea: di Antonio Donato ch' ebbe chiaro nome per gli suoi maneggi: di Francesco di Rossi, Ambasciadore del Re d' Inghilterra che morì nel 1521.: e finalmente di Domenico Aleppo, Vescovo di Chissamo, uomo di lettere, che morì nel 1503.

In questa Isola furono eretti dal Pubblico 34. Forni di bella struttura in cui si cuoce il Biscotto che dee servire al mantenimento delle Milizie e di altre persone destinate al pubblico servigio. Poco più oltre è l' Isola, detta

LA CERTOSA,

Chiamata *S. Andrea del Lido*, la cui Chiesa e Monistero furono edificati dalle Famiglie Niccola e Accaredo. Questa Isola era prima abitata dai Padri di S. Agostino; ma il Senato la concedette dipoi *ai Certosini* a persuasione di S. Bernardino da Siena. Il luogo è ampio con bei Chiostri, e circondato da Orti ameni.

Nobili e maestosi sono gli Altari della Chiesa. La Tavola del Maggiore fu dipinta con vivi colori da Marco Basaiti nel 1510. Questo Pittore fu nei tempi di Giovanni Bellino, e di Vittore Carpaccio; e la Pittura di cui parliamo è una delle sue opere più singolari. Nella Cappella di Federigo Valaresso vi dipinse Tiziano Vecellio un Cristo che porta la Croce. Vi sono altre Pitture di Francesco Rinieri, di Andrea Celesti, del Palma, del Tintoretto, di Bartolommeo Vivarini, e del Maganza. Le Tele del Refettorio sono tutte del Bonifacio.

Vi si venerano molte preziose Reliquie, principalmente dei Santi Appostoli, tutte insigni, trasportate da Candia da Luigi Grimani Arcivescovo, e donate a questi Monaci con altri ricchi arredi.

Quivi giacciono sepolti molti uomini chiari per valore e per sangue: cioè Jacopo Barbarigo Provveditore dell'Armata contra il Turco nella Morea nel 1465. e vi morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottavo libro della Storia Viniziana: Girolamo Barbarigo, che fu nelle guerre della Romagna, ed altri di questa illustre Famiglia; tra i quali Marco ed Agostino, amendue Dogi l'uno dopo l'altro, di cui abbiamo parlato descrivendo il loro Mausoleo, eretto nella Chiesa *della Carità*, ove aveano le abitazioni: Orsato Giustiniano che succedette nel Generalato a Pietro Loredano, e morì in Modone nel 1464. le cui ceneri sono riposte in una Cassa di marmo nel mezzo di una Cappella, colla Statua a giacere scolpita da Antonio Dentore: Jacopo Soranzo Proccuratore, che morì nel 1551. e fu riposto nella sua ornatissima Cappella, il cui Altare è di marmo da mano assai gentile scolpito: Antonio Soriano Patriarca di Vinegia, morto nel 1508.: Giorgio Nani, che giace nella sua nobile Cappella: Dionigi Contarini celebre Oratore del suo tempo: Luigi Grimani Arcivescovo di Candia, che morì nel 1619.: Giambatista Grimani Proccuratore, eletto Capitano Generale di Mare in luogo di Giovanni Ca-

pello, che s'annegò nelle acque di Psarà l'anno 1648. li 7. di Marzo: Jacopo Soranzo sapientissimo Senatore, morto nel 1649.: e Antonio Vinciguerra, uomo dotto ed erudito, che fu Oratore per la Repubblica presso al Pontefice Innocenzo, e per la sua eloquenza e perizia negli affari, molto da lui onorato.

S. GIORGIO IN ALGA,

Quest'Isola è verso Lizza Fusina. La Chiesa col Monistero fu fabbricata negli anni 1228. per gli Monaci Benedittini. A questi succedettero i Canonici, detti *della Congregazione di S. Giorgio*, istituita da Lodovico Barbo nel 1404., e soppressa da Clemente IX. nel 1664. insieme con quella *dei Padri Gesuati* e di *S. Girolamo de' Fiesoli*; i beni dei quali, esistenti nello Stato Veneto, furono conceduti dallo stesso Pontefice alla Repubblica, perchè ne fosse impiegato il valore nella guerra di Candia contra i Turchi, con una Bolla data li 6. Dicembre dello stesso anno, sopra cui fece una comentazione Samuello Pufendorfio nelle *Dissertazioni Academiche* alla pag. 504. Questa è al presente abitata dai Padri Carmelitani Scalzi; e dopo l'incen-

dio seguito negli anni 1717. furono ristaurati sì la Chiesa che il Moniſtero.

Nei tempi dei Canonici *della Congregazione di S. Giorgio*, del cui Ordine fu S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Vinegia, questo luogo era molto ben tenuto, di belle fabbriche ornato, e ricco di un'ottima Libreria. Vi erano anche alcune Pitture di mano maestra; ma queste insieme con tutto il resto furono arse dall'incendio accennato, trattane una sola che ora si conserva nel Refettorio di questi Padri, in cui si rappresenta la Crocifissione di Cristo: opera preziosa di Donato Viniziano. Le altre Pitture sono del Litterini, del Medi, e del Bambini. Poco discosta è l'Isoletta di

S. ANGELO DI CONCORDIA,

Che servì nel 1060. per abitazione di Frati, e poi di Monache. Indi rimasta disabitata per la incomodità del sito e per la intemperie dell'aria, fu destinata dalla Repubblica alla fabbrica della Polvere di Archibuso, nei tempi in cui questa si lavorava a guazzo; e perciò l'Isola fu detta dipoi *S. Angelo della Polvere*: ma nel 1589. ai 29. di Agosto restò incendiata da un fulmine. Rivolgendo il viaggio verso la

parte Orientale della Laguna, si truova dopo lungo tratto di cammino l' Isola di

S. SECONDO,

Abitata da Padri Domenicani Osservanti. Fu fabbricato questo luogo negli anni 1034. dalla Famiglia Baffa, il quale fu prima abitato dalle Monache di *S. Cosmo* della Giudecca, e di poi conceduto a questi Padri nel 1534. La Tavola dell' Altar maggiore è opera del Vivarini. Vi si conserva il Corpo di S. Secondo, trasferito in Vinegia da Asti di Lombardia. Dalla parte pure Orientale, girando intorno la Città, si giugne all' Isola di

S. CRISTOFORO DELLA PACE,

Posta fra Vinegia e Murano, e abitata da Padri Eremitani di S. Agostino. Fu fabbricata la Chiesa insieme col Monistero avanti la metà del secolo decimo quinto da un Fra Simone, o Simonetto secondo alcuni da Camerino, dell' Ordine degli Eremitani; il quale avendo maneggiata e conchiusa la pace tra la Repubblica e Francesco Sforza Duca di Milano ebbe in dono dal Senato questo luogo, dove ajutato da molte limosine del pubblico e dei

privati, fabbricò questa Chiesa col Monistero, e la dedicò a S. Cristoforo; la quale in memoria della pace fatta col Duca di Milano, fu detta *S. Cristoforo della Pace*.

La Tavola nella Cappella posta alla diritta dell' Altar maggiore, è una delle opere singolari di Jacopo da Ponte, detto il *Bassano*; e perciò è stata data alle stampe da Egidio Sadeler. Quella ch'è a mano sinistra nell' uscir di Chiesa, è opera preziosa di Giovanni Bellino. Vi sono altre Pitture della maniera del Tintoretto, del figliuolo di Andrea Vicentino, del Conegliano, e del Vivarini.

Vi si serbano le Memorie del celebre Jacopo Antonio Marcello, che visse nel tempo del Doge Foscari, e di Pietro suo figliuolo. Poco più oltre verso Murano è l' Isola di

S. MICHELE,

La cui Chiesa e Monistero fu dato sino dall' anno 1212. a Monaci Camaldolesi, colla celebre Cappella Emiliana. Bello ed ornato è il Tempio, con Pitture di buoni Maestri, che sono Andrea Bartolo da Siena, il Conegliano, Pietro Mera, Antonio Foller, ed altri moderni.

Il Coro di questi Monaci è tutto di finissimi marmi, con intagli e rimessi di Porfidi e Serpentini.

Quivi riposa il Corpo di S. Claudio Martire, trasferito da Roma nel 1619., che riposa nella Cappella a diritta dell' Altar maggiore. Oltre a questo vi si venera un Osso di S. Romualdo, un Braccio di S. Vito Martire, con molte altre Reliquie.

Sopra la Porta principale vi è un nobile Sepolcro in memoria di Giovanni Delfino, Vescovo di Vicenza, creato Cardinale da Clemente VIII.

Nella Cappella del Sagramento si leggono due Iscrizioni di Andrea Loredano, Benefattore di questo Monistero, il quale fece anche la Cupola della Chiesa: e in quella della Croce vi sono Memorie di alcuni della Casa Priuli.

Sotto l'Organo vi è un Epitafio fatto da Aldo Manuzio, di un Eusebio Spagnuolo che si fece Monaco in questo Monistero. Si dice che questo Eusebio fu Ambasciadore della Corona di Spagna presso alla Repubblica.

Dall'altro lato si vede la Iscrizione sepolcrale di Pietro Delfino, che fu l'ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolese, morto nel 1535.

Questi Monaci hanno un bel Monistero, circondato di ameni Giardini, e fornito di una buona Libreria; in cui conservano un Mappamondo fatto a penna in Pergamena e miniato: opera di un loro Laico Cosmografo insigne, cotanto stimato, che gli furono fatte Medaglie di Bronzo colla sua effigie al naturale, d'intorno a cui si leggono questi caratteri: *Frater Maurus S. Michaelis Morianensis de Venetiis, Ordinis Camaldulensis Cosmographus incomparabilis.*

Molte altre Isole sono tra Levante e Scilocco, una delle quali verso il Lido è quella di

S. FRANCESCO DEL DISERTO,

Donata da Jacopo Michele ai Frati Minori nell'anno 1233. sotto il giorno quarto di Marzo, e abitata dal B. Bernardino che diede principio al Convento *della Vigna*. Ora questa viene posseduta dai Riformati dello stesso Ordine.

E quì è cosa degna di riflessione, come nello Stromento di donazione si accenna che in quest'Isola vi era fabbricata per l'addietro una Chiesa dedicata al B. Francesco: (il quale dicesi che quivi abbia soggiornato alcun tempo) *Super quam Ec-*

clesia B. Francisci est aedificata. Lo Stromento è dell'anno 1233. Ora essendo morto S. Francesco nel 1226. e santificato nel 2229. da Gregorio IX., ella è una maraviglia il vedere come in sì brieve tempo si fosse dilatato quest'Ordine.

La Tavola dell'Altar maggiore con S. Francesco, è di Andrea Vicentino. L'Annunziata negli angoli dell'Arco dello stesso Altare, è di Orazio da Castelfranco.

S. JACOPO DI PALUDO,

Di questa Isoletta era padrone Orso Badoaro, e la donò a Giovanni Trono che vi edificò unó Spedale colla Chiesa consegrata a S. Jacopo, per ospizio dei Pellegrini. Fu abitata da Monache dell'Ordine Cisterciese sino all'anno 1427., in cui levate via per essere luogo disagiato e lontano, fu conceduta nel 1460. ai Frati Minori; ma vi abita un solo Sacerdote.

In lontananza di un miglio, vicina a *Mazorbo* vi è una Isoletta rovinata dal flusso del Mare, dove per l'addietro c'era un Monistero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, col nome di *S. Niccolò dlela Cavana*, unito negli anni 1432. al Monistero di S. Catterina di Mazorbo. Questo

luogo al presente si dinomina *il Monte del Rosario* da una Chiesa che fu nuovamente eretta da una Confraternita laicale della B. Vergine del Rosario.

S. ERASMO,

E' un' Isola assai grande, copiosa di Vigne ed Orti, che somministra erbaggi e frutta a Vinegia. Ella è Parrocchia di Preti; e il Parroco viene eletto dagli abitanti, che non sono se non Ortolani.

Nella Chiesa il Quadro col Martirio di S. Erasmo, è di Domenico Tintoretto: e alla destra dell' Altar maggiore, il Cristo in Croce con altri Santi è dell' Aliense.

Dalla parte del Porto sul Lido giace la Chiesa, detta

S. NICCOLO' DI LIDO,

Uffiziata da Monaci Benedettini; la cui erezione si riferisce al Doge Domenico Contarini negli anni 1044. Fu poi nei tempi seguenti rinnovata in bella forma, con sette ricchi e nobili Altari; tra i quali è degno di osservazione il Maggiore, ch'è isolato, composto di marmi finissimi, rimessi a fogliami di varj colori.

Le Pitture che adornano queſto Tempio, ſono di Pietro Vecchia, di Carletto Calliari, di Luigi Scalamuzza, di Pietro Damiani, di Franceſco Paglia, e di Girolamo Pellegrini. Le due Tavole della Sagreſtia, e il Quadro del Refettorio, ſono opere belle di Pietro Mera.

Vi ripoſa il Corpo di S. Niccolò Veſcovo delle Smirne; con un altro S. Niccolò, Zio del primo.

Da queſto Moniſtero, con permiſſione del Pontefice, fu tratto Niccolò Giuſtiniano Monaco, perchè riſtauraſſe la nobile Famiglia Giuſtiniana, che ſi eſtinſe nella guerra di Emanuello Imperadore di Coſtantinopoli: il quale avendo preſa per moglie Anna figliuola del Doge Michele e ricevuta di lei copioſa prole (tra cui fu S. Lorenzo Giuſtiniano) ſe ne ritornò di nuovo al Moniſtero, ove fu ſeppellito colla moglie Anna, eſſendoſi acquiſtati amendue per la ſantità della vita il titolo di Beati; e le loro Immagini ſi veggono poſte nel Coro, colla Figura di S. Niccolò nel mezzo.

Quivi pure giace ſepolto Salinguerra Torello, che aſpirando al Dominio di Ferrara, fu fatto prigione dai Viniziani, e condotto a Vinegia.

Nella Facciata eſteriore ſi vede eretto

un Sepolcro colla Statua di marmo, alla memoria di Domenico Contarini, fondatore di questo luogo, eletto nel 1043. e morto nel 1071. Nel tempo del suo Governo, egli personalmente ricuperò a forza d'armi Zara nella Dalmazia, occupata da Salomone Re di Ungheria. Ritolse Grado a Pepo Patriarca di Aquileja, e lo rifece. Nel 1049. venne a Vinegia Leone IX. per visitare il Corpo di S. Marco, e furongli fatte solenni feste.

Poco discosta è la Chiesa di *S. Maria Lisabetta*, Parrocchia di Preti; in cui vi ha due belle Tavole una del Salviati, l'altra del Pilotti.

In qualche distanza si vede un *Quartiere* per comodo alloggio di quattro mila Soldati. Varie poi sono le Lapide sepolcrali che vi s'incontrano, sotto cui giacciono le ceneri di alcuni uomini illustri, di Religione Protestante. Poco lontano è pure il *Cimiterio degli Ebrei*, ove tutti si seppelliscono; e vi si osservano varie Iscrizioni, scolpite in marmi fini.

Questa Isola si estende in lunghezza cinque miglia, e termina in

MALAMOCCO,

Luogo popolato ove per lo spazio di

un mezzo secolo fecero la loro residenza cinque Dogi; e quivi sino dal 640. fu stabilita la Sede Vescovile. Due sole sono le Chiese: il *Duomo*, Parrocchia di Preti, in cui si veggono due belle Pitture, una di Bernardino Prudenti, l'altra di Girolamo Forabosco. La seconda Chiesa è di Monache, dedicata a *S. Maria della Orazione*, ove Pietro Malombra dipinse all' Altar maggiore la Natività della Vergine; di cui pure è un Quadro mobile col Salvatore e S. Carlo. La Tela poi rappresentante il Battesimo di Cristo, è opera bella di autore incerto, creduta però del Fiammingo. Poco lontana da *Malamocco* è

POVEGLIA,

Isoletta famosa per un Crocifisso miracoloso, e perciò assai frequentata. La Chiesa ove si venera, fu in questi ultimi anni ristaurata e abbellita da una Confraternita di persone divote. Molte sono le Pitture che l'adornano, tutte moderne, trattane la Tavola colla B. Vergine e coi Santi Giuseppe e Francesco, ch'è del Palma.

In questo luogo abitava per l'addietro l'Abbate Cav. Giustiniani, celebre nella Repubblica Letteraria.

Isola del Lazaretto Vecchio.

Isola di S. Lazaro de' Padri Armeni.

S. LAZZERO,

Nei tempi andati si curavano in questo luogo *i Lebbrosi*; ma restò del tutto abbandonato, quando fu trasferita ogni cosa nello Spedale *dei Mendicanti*, detto di *S. Lazzero*, nel Sestiere di Castello. Fu poi conceduta l'Isola ad alcuni Padri Domenicani fuggiti di Candia: ed ora è Ospizio di alcuni Monaci Armeni, che hanno ridotto in assai bella forma, sì la Chiesa che il Monistero. Per fianco di quest'Isola si truova il

LAZZERETTO VECCHIO,

Nobile edifizio fabbricato di ordine pubblico nel 1423. per cagione della peste. Era questo luogo abitato da un Fra Gabriello dell'Ordine degli Eremitani, a cui essendo stato levato, fu data un'altra Isola; e prima chiamavasi *S. Maria in Nazareth*. Viene retto da un *Priore*; e nei tempi di peste, sono stati destinati alla cura degli Appestati, e Medici e Chirurghi, e Sacerdoti, e serventi; e furono provveduti di Medicine e di ogni altra cosa bisognevole. Di rincontro vi è il

LAZZERETTO NUOVO,

Fabbricato parimente di ordine pubblico l'anno 1648. con cento Camere ed una Vigna ſerrata, il quale da lontano ſembra un Caſtello. E' governato da un Priore; e vi ſi oſſervano gli ordini del *Vecchio*. Quì ſi pongono ſolamente quelli che vengono da Paeſi ſoſpetti, perchè vi facciano *la contumacia*. L'uno e l'altro di queſti Luoghi è ſoggetto al Magiſtrato *della Sanità*.

S. SERVOLO,

Queſta Iſola è la più lontana dalla parte del Lido. Ella fu prima abitata da Monaci, che negli anni 816. furono traſferiti nella Badìa di S. Ilario verſo *le Gambarare*, per conſenſo di Angelo Participazio Duca della Venezia. A queſti ſuccedettero altri Frati: indi quelle Monache, che andarono poi ad abitare il luogo antico dei Geſuiti, ora detto *la Umiltà*. Poſcia vi furono collocate altre Monache venute dal Regno di Candia l'anno 1647.: e oggidì e abitata da Frati Laici della Congregazione di S. Giovanni di Dio, i quali ſi eſercitano nella Chirur-

Isola di S. Servolo. Ospitale per le Milizie.

Isola di S. Elena de' Padri Olivetani.

gia a benefizio dei poveri Soldati; ed hanno i loro Cappellani Sacerdoti.

Secondo il Sansovino quivi riposa il Corpo di S. Leone, Vescovo di Modone.

Vi sono anche le Memorie di Michele Soriano Cavaliere e Dottore, uomo chiarissimo di que' dì.

Ma è tempo di passare ad altre Isole maggiori nobili ed antiche, o piuttosto Città; il cui ingrandimento derivò dalla rovina di Altino, e la decadenza dall'aumento della Città di Vinegia. Queste sono quelle Isole, ch'erano dinanzi Altino e che lo coprivano, delle quali così scrive Cassiodoro: *Additur illi littori* (parla di Altino) *ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus & a periculis vindicat naves, & ditat magna ubertate cultores.* Queste sono *Torcello*, *Burano*, *Mazorbo*, e *Murano*; che ora si considerano come Contrade di Vinegia, benchè abbiano un Vescovo, e sieno rette da due *Podestà*. Si porteremo prima a Torcello, Città che per essere stata la Sede Vescovile, e per serbare ancora alcune delle vestigia di sua antichità, merita il primo luogo.

TORCELLO,

La Città di Torcello giace nelle Lagune dalla parte Orientale, in distanza di cinque miglia da Vinegia. Ella è più antica di Vinegia, perchè fu abitata molto prima che Attila Re degli Unni distruggesse Aquileja Concordia e Padova, per la cui rovina i popoli ch'erano all' intorno di quella Provincia, la quale chiamavasi anticamente *Venezia*, si rifuggirono in quelle Isole ch'erano sparse nelle Lagune, dette dai Veneti *i sette Mari*, i quali si stendevano da Aquileja a Ravenna.

Anzi qualche residuo di antiche Iscrizioni che si truovano ancora in Torcello, andimostra che quel luogo fosse abitato anche prima, che nella Veneta Provincia si diffondesse il lume del Vangelo; leggendosi in quelle i riti e le superstizioni della Idolatria. Di tal sorta un vestigio se ne conserva in una Lapida del Palazzo del *Podestà* nella Sala terrena, la quale addita una donazione di un Orto e di un Edifizio, fatta da un Libertò al Collegio dei Centonaj, perchè colle rendite di quei fondi fossero celebrate l'esequie al suo Padrone e a se stesso, con larga copia di rose e di vivande.

Veduta della Piazza di Torcello.

Isola di Torcello.

G. Filosi S.

PATROCLUS
SECUTUS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS CUM
ÆDIFICIO JUNCTOS
VIVUS DONAVIT UT
EX REDDITU EOR. LAR-
GIUS ROSAE ET ESCAE
PATRONO SUO ET
QUANDOQUE SIBI
PONERENTUR.

In un altro Frammento ſopra la Porta della Chieſa ove ſi battezza, la quale è dirimpetto alla Cattedrale, ſi leggono queſte ſole parole:

HORTOS MUNICIPIO DEDI.

Se queſto luogo era abitato, non era però molto abbondante di abitatori, mentre ha potuto ricevere i Cittadini Altinati; una parte dei quali, ſpinti dal terrore che loro avea fatto Attila colla preſa e diſolazione di Aquileja, o nei tempi forſe del Re Rotari, ſi riduſſero in queſta ed in altre vicine Iſolette, per godere fra le rovine della Venezia e d'Italia, tutta la ſicurezza e la pace. Fu perciò di aumento all'abitazione di Torcello e delle vici-

ne Isole (che sono Burano , Mazorbo , Murano, Costanziaco , e Amiano) la decadenza di Altino.

Torcello che divenne la Sede del Vescovo, prese il nome di Città , e le altre furono considerate Contrade di quella. Oggidì sussistono ancora le prime quattro , essendo perite o sommerse dalle acque le due ultime . Scrive il Dandolo nel Libro 5. cap. 4. part. 5., che Altino era una Città grande e popolata , la quale aveva sei Porte ; e che coloro i quali abitavano a ciascuna Porta , diedero il nome a quell'Isola che occuparono . Bernardo Giustiniano riferisce lo stesso , ma come stabilito dalla tradizione , *ut fama fert* , dice egli. Egli è però verisimile , che in Torcello e nelle Isole circonvicine gli Altinati avessero i loro luoghi di delizie , di cui Marziale nel quarto Libro scrive , che gareggiavano colle amenissime Ville di Baja:

Æmula Bajanis Altini littora Villis &c.

e queste erano rendute più belle dalla magnificenza dei Tempj e dalla nobiltà degli splendidi Edifizj che le adornavano : oltredichè Cassiodoro scrive , come dicemmo , che l'ordine di queste Isole era bellissimo a vedersi , essendo disposte con sì amabile utilità , che coprivano le navi dai

pericoli, e arricchivano con grande abbondanza i coltivatori.

In queste Isole adunque si ritirarono gli Altinati per sottrarsi al furore degli Unni, che sotto la condotta di Attila devastavano la Venezia. Ma o non fu del tutto disolato Altino, o fu in parte riparato dalle sue rovine, mentre in esso è rimasto il Vescovo colle cose più sagre. Continuando però ad essere inquietate le Città della Venezia, ora dai Longobardi, ora dagli Unni; e conciossiachè il Re Rotari che cominciò a regnare negli anni 641. favorisse l'Arianismo, col permettere che nelle Città a lui soggette vi fosse col Vescovo Cattolico anche l'Ariano: Paolo Vescovo di Altino, seguendo l'esempio degli altri Vescovi a lui vicini, i quali per sottrarsi alla crudeltà dei Longobardi aveano trasferite nelle Isole le loro Sedi, passò con quella parte del suo popolo ch'era Cattolica ad abitare in Torcello, ed ivi stabilì la sua Sede, avendo portati seco i Corpi dei Santi Teonisto, Tabra, e Tabrata, e di S. Liberale, insieme con un Braccio di S. Jacopo Appostolo, e con tutte le cose più preziose della Chiesa Altinese.

Dopo la decadenza di Altino, ebbe certamente il suo nascimento anche Trevigi; e forse lo deve a Teodorico Re degli

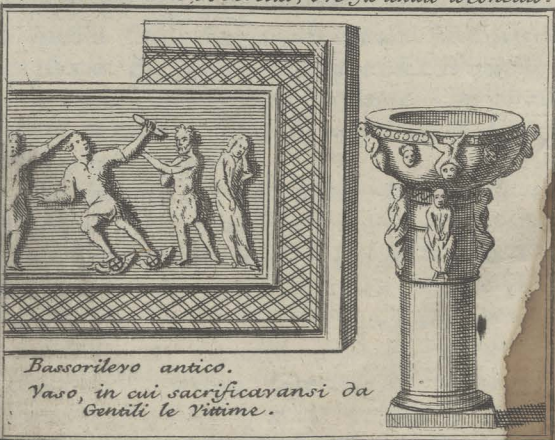
Ostrogoti, il quale tra la punta del Mare Adriatico e i Monti edificò Terre e Fortezze, per impedire più agevolmente il passo ai nuovi Barbari, che avessero voluto assalire la Italia: il che ebbe principio nel Consolato di Patrizio e d'Ipazio, che fu negli anni 500. o nel cominciamento del sesto secolo; come pare che si possa inferire da Cassiodoro, il quale afferma nella sua Cronaca, lui aver rinnovate molte Città, fabbricate munitissime Piazze, e fatte opere superiori alle antiche Romane. Il perchè avendo la necessità costretti gli Altinati ad abitare dentro le acque, lungi dalle loro paludi; nè si valendo più della terra e del loro ampio territorio che si dovea stendere sino ai Monti, come quello che nutriva copiose greggie ed era celebre per la lana Altinate, tenuta in pregio come riferiscono Columella e Marziale; ed essendo quello stato occupato dalle continue inondazioni dei Barbari, che per tanti anni aveano flagellata tutta la Italia: potè allora esser edificato Trevigi, che prima non poteva esserlo stato; se non si dicesse che Altino fosse senza territorio, il che viene contraddetto da Columella e Marziale; oppure che Trevigi fosse stata Città degli Altinati, ma per altro fortunata, perchè sola

restasse immune dall' impeto d' Attila. Quindi false sono le Lapide, colle quali si vuol provare che Trevigi fosse Municipio dei Romani; seppure questa sorta di Lapide non sono ricevute con troppa credulità, o non vi sia chi capricciosamente interpreti alcune lettere affatto corrose: del cui genere è quella ch' è stata pubblicata dall' Autore delle Memorie di Benedetto XI. la quale porta un qualche carattere di falsità. Quanto poi ai Taurisani o Tarvisani nominati da Plinio, questi erano popoli montani; e quei Soldati che anche al presente registrati si veggono in qualche antico Ruolo, la cui Patria viene accennata con queste lettere TARU. oppure TARVISO, erano di sì fatta montana popolazione.

Passato dunque Paolo Vescovo di Altino in Torcello, ad esso succedette un mese dopo Maurizio o Mauro, il quale avendo da Severino Papa ottenuta l' approvazione della traslazione della sua Sede in Torcello, vi fabbricò molte Chiese, e tra queste il nobile Monistero di S. Giovanni. Molte altre ne furono edificate dal successore Giuliano nella sua Diocesi: e finalmente Diodato che fu il quarto Vescovo, edificò negli anni 697. la Chiesa Cattedrale dedicata a Nostra Signora,

nella quale collocò i Corpi di S. Eliodoro Altinate amico di S. Girolamo, di S. Liberale Confeſſore, e dei Santi Tabra, Tabrata, e Teoniſto Veſcovo di Altino, tutti e tre Martiri, con un Braccio di S. Jacopo. E quì è d' avvertire, che i Trivigiani pretendono di poſſedere queſti ſanti Corpi: ma i loro ſono Corpi battezzati con queſti nomi, non avendo eſſi alcun antico fondamento nè Scrittore che ciò favoriſca, quando per gli Torcellani ſtanno i monumenti, gli Scrittori, e la veriſimilitudine, che colla traslazione della Sede Veſcovile ſia ſeguita anche quella delle coſe ſagre. Senzachè di tutto queſto fa fede un antico Proceſſo che ſi conſerva in quella Cancellaria, il quale fu fatto in occaſione di una popolare ſollevazione, nata contra un Prete, indiziato che aveſſe voluto levare i piedi di quel ſanto Corpo negli anni 1364.

Fu rifabbricata la Chieſa Cattedrale nel principio dell' undecimo ſecolo, eſſendo Veſcovo Orſo figliuolo del Doge Pietro Orſeolo, che ora veneriamo fra Santi. Ella è diviſa in tre Navi; e quella di mezzo è ſoſtenuta da diciotto alte e ben grandi Colonne di marmo Greco. Il pavimento è fatto a Moſaico; e le pareti interne o ſono interſiate con vaghi e induſtrioſi la-

Atrio della Chiesa di Torcello, ove fu tenuto il Concilio.

Bassorilevo antico.

Vaso, in cui sacrificavansi da Gentili le Vittime.

vori, o incrostate di marmi fini e traspa-
renti. Le finestre si oscurano con grossi
marmi tutti di un pezzo in luogo di ve-
tri, e col mezzo di grossi perni si aprono
e si chiudono, o per recar il lume o per
far bujo alla Chiesa: e il tetto è tutto
coperto di piombo. La Pila dell'acqua be-
nedetta è un Vaso antico, con belle Fi-
gure dinotanti alcune superstizioni del Gen-
tilesimo, come appare dalla Tavola quì
apposta; nella quale ancora si vede il pro-
spetto dell' *Atrio* di questa Chiesa, in cui,
per tradizione di molti, credesi che anti-
camente S. Lorenzo Giustiniano avesse te-
nuto un Concilio Provinciale; e si scorge
anche un pezzo di Parapetto con *Basso-
rilievo* assai stimato per la sua antichi-
tà. Era il Campanile di una straordina-
ria altezza; ma rovinato da un fulmi-
ne negli anni 1640., non fu più rimesso
nel suo antico stato. Sopra la Porta dello
stesso è stata posta la seguente Lapida,
ch'è un' altra reliquia dell' antichità di
questo luogo.

L. AQVILIVS
NARCISSVS
AVGVST.
BEL. V. S.

Quest' antica Cattedrale è grande ma-

gnifica e cospicua per gli suoi ornamenti, ma molto più per le sagre Reliquie, che sono i Corpi già accennati dei Santi Teonisto ed Eliodoro Vescovi Altinati, dei Santi Tabra e Tabrata, di S. Liberale Confessore, e quello di S. Fosca che si conserva in una nobile Cappella dedicata alla stessa Santa, contigua alla Chiesa. Vi sono inoltre molti Corpicciuoli dei Santi Innocenti, le Teste di S. Teodoro Martire e di S. Cecilia Vergine e Martire, alcune Ossa di S. Ambrogio Vescovo di Milano e di S. Niccolò Vescovo di Bari, con una porzione della santa Croce.

Nel Capitolo dei Canonici l' Arcidiacono, l' Arciprete, e il Primicerio formano le tre dignità principali, oltre alle quali vi sono otto Canonici, ed altri sei che non hanno voto nel Capitolo, benchè abbiano il titolo e le insegne Canonicali; ed altri quattro Sotto-Canonici oltre ad alcuni Cherici. All' Arcidiacono negli anni 1301. fu unita la Pieve di S. Salvatore di Lido minore, volgarmente detto *Lio piccolo*, il quale si disabitava per la intemperie dell' aria. L' Arciprete esercita la cura Parrocchiale. Le tre dignità e i cinque Canonicati più antichi sono le loro prebende; e tutti partecipano delle distribuzioni che ritraggono dalle rendite di

due Priorati. Anche la Fabbrica della Chiesa ha le sue rendite, le quali vengono amministrate da Laici.

Dirimpetto alla Cattedrale vi è il luogo dove si battezza, essendo il Battisterio fuori della Chiesa secondo il rito antico, ornato anch'esso di Colonne di marmi rari, e di una nobile Rotonda. La Cappella di S. Fosca ha una Cupola augusta, con dieci Colonne di fino marmo; e all'intorno si vede un bel Portico adorno pur di Colonne.

Nella stessa Città vi sono i due Priorati, e la nobile e ricca Badìa di S. Tommaso di Monaci Cisterciesi, volgarmente chiamati

I BORGOGNONI, Giuspatronato della Famiglia dei Trevisani Nobili Veneti, essendo stata fondata prima dell'anno 1200. da Marco Trevisano che abitava nella Contrada di *S. Giovanni Nuovo*.

Vi sono ancora due Monisterj di Monache Benedittine. L'uno è detto

S. GIOVANNI DI TORCELLO, essendo la Chiesa dedicata a S. Giovanni Vangelista. Questa è assai bella, cogli Altari di fini marmi: e di Pitture la Tavola con un Santo Vescovo a mano fini-

ſtra è di Domenico Tintoretto. Sieguono poi tre Quadri cogli atti di un ſanto Martire, di Bartolommeo Scaligero.

Quivi ſi venera il Corpo di S. Barbara Vergine e Martire, che trasferito da Nicomedia a Coſtantinopoli negli anni 565., fu poi traſportato a Vinegia negli anni 1003. e collocato nella Chieſa Ducale di S. Marco: indi nel 1009. in queſta Chieſa di S. Giovanni di Torcello, ſecondo il Dandolo.

Vi è un altro Corpo di S. Barbara nella Chieſa dei Padri della Compagnia di Gesù in Vinegia, che fu trasferito da Coſtantinopoli negli anni 1258. Queſto però è di un' altra Vergine, di nome bensì Barbara, ma non della Martire di Nicomedia: come reſtò dichiarato negli anni 1630. con una deciſione Appoſtolica a favore di queſte Monache, e contra i Padri Crociferi, i quali prima della loro ſoppreſſione aveano in cuſtodia queſto Corpo, ch' ora è guardato dai Padri Geſuiti. L' altro Moniſtero viene chiamato

S. ANTONIO DI TORCELLO. Queſta Chieſa era ſtata data dal Veſcovo Stefano Natale ad un certo Prete di nome Criſtoforo negli anni 1225., acciocchè egli e i ſuoi ſucceſſori celebraſſero in eſſa gli

Uffizj divini, e dovessero prestare ubbidienza a quella Sede. Indi per la morte forse di questo Sacerdote fu conceduta dallo stesso Vescovo negli anni 1246. alle Monache di S. Cipriano, le quali abbandonato il vecchio Monistero, ne fabbricarono colà un nuovo.

Ella è molto ornata, cogli Altari assai ben disposti; e vi si veggono molte Pitture di valenti uomini, cioè di Santo Peranda, di Matteo Ponzone, della Scuola del Bonifacio, dell'Aliense: ma sono, da pregiarsi assai le opere di Paolo Veronese, che molto quì affaticossi. Egli ha dipinta la Tavola dell'Altar maggiore ch'è bellissima: di cui pure sono i due Profeti ai lati del detto Altare. L'Organo è tutto mirabilmente dipinto dal detto: e nella Facciata sinistra della Chiesa i dieci Quadri concernenti la vita di santa Catterina, sono tutte opere dello stesso eccellente Maestro.

Conservano queste Religiose uno dei Chiodi coi quali fu Crocifisso Gesucristo, e il Corpo di S. Cristina Vergine e Martire vestito di carne, che negli anni 1432. fu levato dal Monistero di S. Marco di Amiano, il quale distrutto dal tempo, fu a questo unito da Eugenio IV.

Oltre ai due accennati Monisterj, nei

tempi andati eranvene altri tre. Uno di Monache Benedittine, il quale era unito al Monistero di S. Matteo di Mazorbo, ch'è dello stesso Ordine: al presente però di esso altro non resta, che la Chiesa dedicata a *S. Margherita*. Questo Monistero di Monache Benedittine che avea presa per Titolare S. Margherita, era sotto la giurisdizione dell'Abate della Folina dell'Ordine Camaldolese, la qual Badia è nella Diocesi di Ceneda: ma da Paolo II. fu levato alla giurisdizione di quell'Abate, e fatto soggetto al Patriarca di Vinegia negli anni 1465. Dicesi che queste Monache sieno quelle, che stanno a *S. Rocco e S. Margherita* in Vinegia.

L'altro Monistero di S. Michele, detto volgarmente *S. Angelo di Zampanigo*, negli anni 1439. fu unito a quello di S. Adriano ch'era nell'Isola di Costanziaco, ora disolata; e al presente si vede ridotto in una piccola Cappella di ragione della Famiglia Malvicina di Vinegia.

Il terzo è il Priorato di S. Pietro, volgarmente detto *di Casacalba*, dell'Ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino, ch'è annesso al Capitolo della Cattedrale, insieme coll'altro Priorato dei Monaci Olivetani, ch'è poco disgiunto dalla Città, nell'Isola detta dal volgo *Monte dell'oro*.

Isola di Burano

Isola di Mazorbo.

G. Filosi

Anticamente l'abitazione Vescovile era assai grande e magnifica. Fu ristaurata negli anni 1563. dal Vescovo Giovanni Delfino; ma tornando a perire per le ingiurie dei tempi, e per essere stata trasferita dai Vescovi la loro Sede in Murano, onde sottrarsi al nocimento dell'aria, fatta grieve dalle paludi formate dalle deposizioni dei Fiumi, ora è ridotta in forma assai angusta.

Dalla inclemenza dell'aria sono stati costretti gli Abitanti ad abbandonare la Città, cosicchè ella è quasi vota; degna però di esser veduta per gli pochi avanzi che si scorgono ancora della sua antichità, e per l'amenità dei suoi Orti. L'Isola ad essa più vicina, è

BURANO,

Questo luogo ch'è assai popolato, ha una sola Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Martino, assai bella, cogli Altari forniti di scelti marmi; tra quali è riguardevole il Maggiore, sopra cui sta eretto un nobile e maestoso Tabernacolo. Le Pitture che l'adornano, sono di Santo Peranda, di Bernardino Prudenti, della maniera dei Bellini, di Gasparo Diziani, del Fontebasso, di Giambatista Tiepolo, di An-

tonio Zanchi, e di Angelo Trivisani.

Quivi si conservano i Corpi del santo Vescovo Albano, e di S. Orso, l'uno dei quali fu martirizzato in Augusta, e l'altro in Magonza, come scrive il Dandolo nella prima Parte al capo 14. del quarto Libro. Vi si venera pure il Corpo di un S. Domenico.

Dentro la stessa Isola vi sono tre Monisterj di Monache, ed uno Spedale. La terza Isola è

MAZORBO,

Che un tempo ebbe cinque Parrocchie, e oggidì ne ha due sole. In essa vi è un Priorato subordinato alla giurisdizione dei Proccuratori di S. Marco. Vi sono inoltre quattro Monisterj di Sagre Vergini. Uno dedicato a S. Matteo; ed è soggetto al Patriarca di Vinegia. Un altro detto della *Valverde* di Monache Cisterciesi, che fu fabbricato nella Parrocchia dei Santi Cosmo e Damiano, sopra un fondo conceduto a queste Monache negli anni 1281. dal Vescovo Egidio, dell'Ordine de' Predicatori. Il terzo di S. Niccolò di Monache Benedittine fu eretto nel 1303., e nel 1432. fu unito a quello di S. Catterina. Il quarto è abitato da alcune Vergini che senza

Clausura vivono secondo le Regole delle Monache di S. Chiara: nel qual sito per l'addietro vi avea uno Spedale, che del tutto abbandonato diede motivo alla fabbrica del detto piccolo Monistero.

Gli Abitanti sono pochi pescatori, ed alcuni Ortolani che coltivano quelle Vigne, abbondanti di frutta e di erbe. La quarta Isola, vicina più delle altre a Vinegia, è

MURANO,

Celebre per l'Arte Vetraria, *officinis vitrariis celeberrima*, come la chiama Pietro Lambecchio. Ella è divisa in quattro Parrocchie, e numera sei mila anime. In essa risiede il Vescovo di Torcello per la salubrità dell'aria, il cui Vescovado magnifico fu eretto dal Vescovo Giustiniano, e fregiato di sagre Pitture e di altri ornamenti.

Quì vi è una Confraternita laicale assai ricca, sotto il titolo di *S. Giovanni*; e la Badìa di *S. Cipriano*, che dalla santa Sede Appostolica è stata unita al Patriarcato di Vinegia. Questa Chiesa era di Monache, le quali prima erano in Malamocco sotto il titolo di S. Cipriano; e fu fabbricata dalla Famiglia Gradenigo, sotto il Princi-

pato di Ordelafo Faliero, e in essa furono trasportate le Reliquie di questo santo Vescovo e famoso Martire di Cartagine. Vicino è un Collegio, ove i Padri Somaschi ammaestrano nelle belle lettere i fanciulli, i quali vengono diretti da soggetti, forniti di buon gusto nell'amena letteratura. Vi è ancora un altro Collegio, retto dai Padri delle Scuole Pie, che si affaticano con zelo nell'educare la gioventù.

Oltre la Badìa di S. Cipriano, vi sono due Chiese Collegiate tra le quattro Parrocchiali che sono di Preti, trattane la Chiesa di S. Martino ch'è di Monache. Inoltre nove sono i Monisterj o Conventi: uno dei Padri Predicatori assai bello, la cui Chiesa dedicata a S. Pietro Martire è nobile; e la Libreria è copiosa di buoni Libri: un altro delle Dismesse: e gli altri di Monache.

Tra le molte Reliquie dei Santi che si venerano in Murano, le più celebri sono i Corpi dei Santi Gerardo Sagredo Nobile Viniziano, e Donato, Vescovi amendue, che si serbano nella Chiesa Matrice di S. Maria, la quale si chiama volgarmente di *S. Donato*. Questo santo Corpo fu portato da Cefalonia negli anni 1126. sopra di che si può leggere il Dandolo nel capo 12. del libro 9. della sua Cronaca. Nella Chie-

ſa dedicata al Protomartire S. Stefano, ſi conſervano alcuni Corpicciuoli dei Santi Innocenti.

Proſſimi a Murano ſono due Moniſterj di Monaci Camaldoleſi; cioè quello di *S. Michele*, ove ſi venerano i Corpi di S. Claudio e di S. Baſſa V. e M.; e l'altro di *S. Mattia*, nel quale da molti ſecoli ſi conſerva incorrotto il Corpo del Venerabile Daniele. La Chieſa di S. Michele fu donata ai Monaci Camaldoleſi dai Veſcovi Torcellani; e da Buono Balbi Veſcovo di Torcello fu dichiarata eſente dalla giuriſdizione di quelli. La Chieſa poi di S. Mattia, fondata da Lionardo Corraro nel 1155., era prima di Monache; e nel 1247. fu data a Monaci Camaldoleſi da Stefano Natale Veſcovo di Torcello. Tre altre Iſole arricchivano un tempo la Dioceſi Torcellana, cioè

COSTANZIACO, AMIANO, E LIDO MAGGIORE.

In queſte riſedeva un Rettore col titolo di *Podeſtà*; ed erano celebri per la frequenza degli abitanti, e per gli molti Moniſterj. Ora coperte dalle acque ſalſe, o ridotte in ſolitudine, non ſerbano veſtigio alcuno della loro antica nobiltà.

Nulla ostante la rovina di questi luoghi, la Diocesi è assai ampia, stendendosi dalle Isole alla Terra-ferma sino al fiume Livenza: ma il paese è pieno di Valli, di Fiumi, di Laghi, e di Paludi. Dicesi però, che in essa abitino venti mila anime in circa, abbracciando due Collegiate, tredici Chiese Parrocchiali, ventiquattro Monisterj o Conventi, tra Uomini e Donne, e molte Confraternite laiche; tra le quali tengono il primo luogo quella di S. Giambatista in Murano, quella di S. Albano in Burano, di S. Margherita in Mazorbo, e di S. Fosca in Torcello.

Fine delle Isole circonvicine a Vinegia.

DEL GOVERNO
DELLA REPUBBLICA,
E DEI SUOI MAGISTRATI.

DOpo la descrizione dei Luoghi più cospicui della Città di Vinegia e delle Isole che le sono adiacenti, non riuscirà disaggradevole al *Forestiere* l'avere una qualche notizia del Governo di questa augusta Repubblica. Alcuni si sono immaginati di vedere in essa le sembianze di tutti gli Stati; cioè la Monarchia nella maestà del Doge, l'Aristocrazia nel Senato, e la Democrazia nel Maggior Consiglio; ma egli è Aristocratico, o sia degli Ottimati. Tra essi tiene il luogo principale

IL DOGE, la cui maestà ha sembiante di Reale dignità. Col nome di lui si scrivono tutti i Dispaccj; si coniano tutte le Monete; e si chiudono tutte le Lettere pubbliche con sigillo di piombo, il quale è segnato col suo nome e colla sua figura. Egli presiede al Collegio ch'è composto di ventisei, cioè dal Doge, da sei Consiglieri, da tre Capi del Consiglio di XL. al Criminale, da sei Savj grandi, da cin-

que Savj di Terra-ferma e da cinque Savj degli Ordini. Presiede similmente al Maggior Consiglio, al Senato, e al Consiglio di X., e può unirsi ad ogni Magistrato, Consiglio, e Collegio per tener ragione ai Sudditi.

La sua elezione si fa in questo modo. Il Maggior Consiglio elegge trenta Nobili, i quali ne eleggono nove. Questi nove debbono eleggerne quaranta, dovendo essere concordi almeno in numero di sette nella elezione di cadauno dei quaranta; i quali eleggono altri dodici, che debbono eleggerne altri venticinque, ma con nove voti almeno per ciascheduno. I venticinque ne scelgono nove; e questi tornano ad eleggerne quarantacinque, con sette voti almeno per cadauno. I quarantacinque ne eleggono undici, i quali con nove voti almeno per ciascheduno, vengono alla elezione di XLI., tutti superiori di età ai trent'anni; e questi eleggono il Doge con venticinque voti almeno concordi nella elezione di lui. In niuna delle dette elezioni non possono scegliere alcuno del suo corpo, fuori del XLI. il quale può eleggere Doge uno del suo corpo.

Il Collegio ascolta nel Lunedì le liti che possono nascere in alcune materie

che il Senato gli delega, e che per la loro natura ſpettano alla gravità di quel Conſeſſo. Negli altri giorni riceve le ſuppliche, gli ſi leggono le Lettere degli Ambaſciadori, di cui anche aſcolta le iſtanze; e a lui pure ſi leggono quei Decreti che debbono eſſere portati al Senato. Terminati queſti affari, ſi partono i Conſiglieri col Doge, i Capi di XL. e i Savj degli Ordini, e reſtano gli altri Savj Grandi e di Terra-ferma a conſigliare gli affari pubblici: e queſta unione ſi chiama *la Conſulta*.

Il Senato ha cura delle coſe politiche, intraprende le guerre, ſtabiliſce la pace, impone decime e tributi, elegge gli Ambaſciadori agli altri Principi, e tutti i Magiſtrati principali che ſono del corpo dello ſteſſo Senato.

Il Consiglio dei dieci, è compoſto oggidì di diciaſſette. Li dieci vengono eletti dal Maggior Conſiglio, e gli altri ſette ſono il Doge coi Conſiglieri. E` così grande la podeſtà di queſto Conſeſſo, che potrebbe paragonarſi a quella dei Dittatori Romani. Ad eſſo ſpetta il proccurare che non naſca veruna ſedizione, e che non vengano fatte Monete falſe: giudica tutti

i casi criminali più enormi e della Città, e della Terra-ferma. Nei tempi andati ebbe parte nelle cose politiche: ma oggidì queste sono tutte trattate nel Senato.

Il Maggior Consiglio è la unione di tutti i Cittadini Nobili. In esso risiede la somma podestà; stabilisce tutte le leggi, che risguardano la forma della Repubblica; ed elegge tutti i Magistrati della Città che non sono del Corpo del Senato, e i Rettori delle Città suddite.

I Magistrati o sono Urbani, o delle Provincie. Gli Urbani hanno la cognizione o delle cause Criminali o delle Civili. Altri soprintendono alla esazione delle rendite pubbliche; altri hanno cura della pubblica economia; tali presiedono al Commerzio, tali vegliano alla salute, ai vantaggi, al decoro della Città; questi a raffrenare il lusso, quegli a proccurar l'abbondanza; alcuni alle cose militari, altri ai Luoghi pii; chi alle Arti e chi alla Zecca.

I Magistrati delle Provincie hanno il governo delle Città e Castelli, delle Armate navali e degli Eserciti. A tutti i Magistrati, o Urbani o Provinciali, è stabilito il tempo della lor durazione; per-

chè alcuni ſono di ſei meſi, altri di otto, altri di ſedici, alcuni di 24. ed anco di 36. meſi.

E' degna per ultimo di eſſere conſiderata la dignità dei

PROCCURATORI DI S. MARCO, i quali ſono Senatori perpetui. Queſti portano la Veſte diſtinta dagli altri Nobili, tra i quali benchè di maggior età, hanno il luogo ſuperiore dappertutto, fuorchè nei Magiſtrati; ove ſi ha riguardo alla età, e non alla dignità. Preſiedono a tre *Proccuratie* che volgarmente ſi chiamano di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*.

I Proccuratori di *Supra* hanno il governo dell' auguſto Tempio di S. Marco, ne amminiſtrano le rendite, diſtribuiſcono i ſtipendj a quelli che in eſſo eſercitano un qualche uffizio, e hanno la cura di tutto ciò che appartiene all' ornamento e al decoro di quella Baſilica. La elezione però del Primicerio che ha veſtimenti e giuriſdizione Veſcovile, dei Canonici, e degli altri Cherici e Miniſtri, appartiene al Doge. Non vanno al Maggior Conſiglio; ma mentre è ridotto, uno di eſſi accompagnato da molti Uffiziali ſi ferma in Piazza nella Loggetta per guardia dello ſteſſo Maggior Conſiglio.

I Proccuratori di *Citra* ſono amminiſtratori della *Proccuratia Vecchia* , o ſia delle coſe di tutti i pupilli che abitano di qua dal Canal grande , il quale ſcorre per mezzo alla Città .

I Proccuratori di *Ultra* preſiedono alla *Proccuratia Nuova* , ed hanno il governo della eredità di quei pupilli , che ſtanno di là dal Canale .

La iſtituzione di queſte tre claſſi di Proccuratori ebbe principio negli anni 1310. per Decreto ſotto il giorno 15. di Marzo: e nel 1428. fu decretato nel Maggior Conſiglio che poteſſero andare perpetuamente nel Senato ſenza eſſere ſoggetti alla Ballottazione . E ciò baſti circa il Governo di queſta inclita e ſempre auguſta Repubblica .

DELLE FESTE,

E PUBBLICI DIVERTIMENTI

Solite a farsi fra l'anno, e in alcuni tempi determinati.

FESTE STABILI

Gennajo.

1. Sua Serenità col sol solito Reale corteggio scende a udire la Messa in S. Marco, ove per tre giorni continui si espone il santissimo Sagramento; e la sera del terzo dì si fa la solenne Processione per la gran Piazza coll'intervento di tutta la Nobiltà.

6. Sua Serenità scende in S. Marco, ove ode la Messa, ed egli stesso risponde alla Confessione e all'Introito.

8. Sua Serenità visita la Chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello per la liberazione della peste dell'anno 1631.

14. Sua Serenità scende in S. Marco per la celebrazione della festività di S. Pietro Orseolo, che fu Doge di Vinegia; esponendosi solennemente le sue Reliquie.

Febbrajo.

1. Sua Serenità portasi alla visita di S.

Maria Formoſa, pe 'l ricuperamento delle Spoſe rubate dai Trieſtini a Caſtello negli anni 939. li 31. Gennajo.

2. Sua Serenità ſcende in S. Marco alla benedizione dei Cerei.

Marzo.

25. Sua Serenità ſcende in S. Marco a udire la Meſſa; e nel dopo pranzo ode la Predica che viene fatta di ordinario dal Predicatore di S. Lorenzo: e ciò in memoria della unione dei popoli circonvicini che abitarono queſte Iſolette, nel dar principio alla edificazione di queſta inclita Città negli anni 1421. In queſto giorno il Proccuratore di *Supra*, Caſſiere, veſtito di Porpora, portaſi alla Chieſa della *Salute* per eſporre la Immagine della B. V. traſferita di Candia l'anno 1669.

Aprile.

3. Sua Serenità va nel dopo pranzo coll' Eccellentiſſimo Collegio alla viſita della Chieſa, detta la *Carità*, per la Indulgenza conceduta dal Pontefice Aleſſandro III.

16. Sua Serenità ode Meſſa in S. Marco, e poi va proceſſionalmente intorno alla Piazza in memoria della liberazione di

questa Repubblica da Congiurati l'anno 1354.

24. Sua Serenità ode Vespero in S. Marco.

25. In questo giorno dedicato al Vangelista S. Marco primo Protettore della Città, Sua Serenità scende nella Chiesa Ducale a udire la Messa. Indi riceve a lauto Banchetto gli Eccellentissimi Senatori di Pregadi cogli Ambasciadori delle Corone; e si fanno Maschere.

Maggio.

Sua Serenità portasi alla Chiesa, detta *le Vergini*, e vi ode la Messa: poi visita quella di S. Daniele.

9. Sua Serenità coll'Eccellentissimo Collegio assiste in S. Marco alle solenni Esequie del fu Cardinal Zeno: e quando il giorno fosse impedito, la funzione si differisce.

Giugno.

13. Sua Serenità portasi per voto alla Chiesa della *Salute*, a visitare la Reliquia insigne di S. Antonio di Padova, trasferita l'anno 1654.

15. Sua Serenità visita la Chiesa dei Santi Vito e Modesto, detta *S. Vio*, in

memoria della ſcoperta Congiura del 1310. Indi riceve a ſolenne Banchetto la Sereniſſima Signoria cogli Ambaſciadori eſteri; e vi ſono Maſchere.

25. In queſto giorno in cui ſi celebra l'Apparizione di S. Marco, Sua Serenità ſcende a udire la Meſſa nella Chieſa Ducale; e va in Proceſſione, in cui ſi porta il Vangelo ſcritto dallo ſteſſo S. Marco; trasferito di Aquileja nel 1420.

26. Sua Serenità portaſi alla viſita della Chieſa dei Santi Giovanni e Paolo, per la Vittoria riportata ſopra i Turchi ai Dardanelli l'anno 1656.

Luglio.

17. Sua Serenità viſita la Chieſa di S. Marina, in memoria della ricuperazione di Padova l'anno 1510.

Agosto.

15. Sua Serenità ode Meſſa in S. Marco, celebrata da Monſignor Primicerio.

16. Sua Serenità coll'accompagnamento del Senato e degli Ambaſciadori viſita la Chieſa di S. Rocco: poi ſi trasferiſce verſo la Chieſa dei *Frari*, ove trattenutoſi alquanto, ſi parte.

SETTEMBRE.

8. Sua Serenità ode Meſſa in S. Marco.

OTTOBRE.

7. Sua Serenità portaſi alla viſita della Chieſa di S. Giuſtina per la Vittoria ottenuta ſopra i Turchi alle Curzolari nel 1571.; e poi ritorna in S. Marco.

15. Sua Serenità viſita la Chieſa *delle Tereſe*, e vi ode la Meſſa.

NOVEMBRE.

1. Sua Serenità ſcende in S. Marco a udire la Meſſa.

21. Sua Serenità viſita per voto la Chieſa della Salute per la liberazione della peſte del 1631.

DECEMBRE.

6. Sua Serenità ode la Meſſa nella Cappella di S. Niccolò, eretta per voto negli anni 1220.

8. Sua Serenità ſcende in S. Marco, ed interviene alla Proceſſione, che ſi fa in onore della B. V.

24. Sua Serenità scende in S. Marco solennemente al Matutino e alla Messa della sera che termina alle tre ore.

25. Sua Serenità ode la Messa in S. Marco, e nel dopo pranzo la Predica: indi portasi al Vespero in S. Giorgio Maggiore.

26. Sua Serenità ode Messa in S. Giorgio Maggiore; e poi riceve al solenne Banchetto cogli Ambasciadori la Serenissima Signoria, e quei Senatori che al numero di XLI. concorsero alla sua creazione.

FESTE MOBILI.

Il Giovedi' grasso (così viene volgarmente chiamato il Giovedì dell'ultima settimana di Carnovale) il Doge colla Serenissima Signoria e cogli Ambasciadori, nel Palazzo Ducale sta presente alle Feste e ai Giuochi che si fanno nella gran Piazza di S. Marco, la quale rassembra un Anfiteatro per gli Palchi che le sono eretti d'intorno. Nel mezzo si alza una gran Macchina di fuochi artifiziali: ma prima di dare a questi principio, si veggono alcuni Giuochi di Forze di Uomini, fatti dalle due Compagnie dei *Niccolotti* e dei *Castellani*, detti dal volgo le

FORZE D' ERCOLE. Sogliono anche precedere diversi Balli sulla Corda e sul Palco di detta Macchina ; e finalmente il Volo sulla corda che dal Campanile di S. Marco va a terminare nel Canale : oltre a certe funzioni simboliche di tagliare ad un colpo la testa ad alcuni Tori.

Nel Sabbato di questa ultima settimana di Carnovale, la mattina si presentano al Tribunale del Santo Uffizio tutti i Predicatori che debbono predicare la Quaresima nella Città.

LA DOMENICA DELLE PALME Sua Serenità ode Messa in S. Marco, e assiste coll' Eccellentissimo Senato alla Processione, con cerimonie notabili : e nel dopo pranzo ascolta la Predica e sta presente al Vespero : indi portasi alle Chiese della *Pietà e del Sepolcro*.

NEL MERCOLEDI' SANTO Sua Serenità visita la Chiesa di *S. Giovanni di Rialto*, e poi ritorna a S. Marco ai divini Uffizj.

NEL GIOVEDI' SANTO Sua Serenità scende in S. Marco, e assiste alla Messa solenne ; terminata la quale, visita la Chiesa di *S. Jacopo di Rialto* : e nel dopo

pranzo, di nuovo scende in S. Marco per assistere agli Uffizj divini.

Nella sera di questo giorno si mostra nella stessa Chiesa Ducale il Sangue miracoloso di Nostro Signore, portato da Costantinopoli l'anno 1204. con molte altre insigni Reliquie: e la funzione viene onorata da un gran concorso di popolo e dalle Processioni di tutte le *Scuole Grandi* con dispendio straordinario di Cera.

Nel Venerdì Santo Sua Serenità scende in S. Marco, ove assiste in abito di lutto a tutta la sagra funzione: e nel dopo pranzo ascolta la Predica. Si fa poscia la Processione; e posto Nostro Signore nel Sepolcro, il Cancellier-Grande lo chiude coll'anello di Sua Serenità.

Nella sera poi si vede illuminata tutta la gran Piazza di S. Marco con doppie Torcie per ogni finestra; oggetto degno dell'ammirazione del *Forestiere*.

Nel Sabbato Santo Sua Serenità scende in S. Marco, e assiste agli Uffizj divini.

Nel giorno di Pasqua Sua Serenità ode Messa in S. Marco coll'assistenza del Clero della Ducale: e nel dopo pran-

zo, udita la Predica che viene fatta di ordinario dal Predicatore di S. Zaccaria, vassene all' ora del Vespero alla Chiesa del detto S. Zaccaria.

La Domenica in Albis Sua Serenità visita la Chiesa di S. Geminiano: in memoria ch' essendo quella piantata in mezzo alla Piazza, fu atterrata, e riedificata nel sito ove al presente si truova.

La Vigilia dell' Ascensione Sua Serenità scende nella Chiesa Ducale, e vi assiste al Vespero che si canta solennemente. Si espone sull' Altar maggiore il Tesoro; e dopo si mostra il Sangue miracoloso di Nostro Signore, con altre preziose Reliquie.

Il giorno dell' Ascensione Sua Serenità coll' accompagnamento del Nunzio Appostolico, dei Regj Ambasciadori, e della Serenissima Signoria, monta la Nave Reale, detta

IL BUCINTORO, e portasi fuori dei Castelli che guardano la imboccatura del Porto di S. Niccolò di Lido. Quivi coll' assistenza di Monsignor Patriarca di questa Città, fassi la solenne funzione dello Spo-

ſalizio del Mare , gittandoſi dentro alle acque dal Sereniſſimo Doge un Anello d' oro col proferire queſte parole : *Deſponſamus te Mare in ſignum veri perpetuique Dominii*, ec. in memoria della ſegnalata Vittoria riportata ſopra Federigo Imperadore a favore del Pontefice Aleſſandro III. Terminata la gran funzione che viene applaudita collo ſparo di tutta l'Artiglieria dei Caſtelli , e con infinite acclamazioni di giubilo, ſi canta la Meſſa ſolenne nella detta Chieſa di S. Niccolò, dopo la quale Sua Serenità ſi riduce al Palazzo Ducale, ove ſiede al ſolito reale Banchetto cogli Ambaſciadori e colla Sereniſſima Signoria.

Per quindici giorni continui dura la Fiera doviziosiſſima dell'Aſcenſione nella gran Piazza di S. Marco, con quantità di Maſchere ſontuoſamente veſtite.

La Domenica della Pentecoste Sua Serenità ode Meſſa in S. Marco.

Il giorno del Corpusdomini il Sereniſſimo ſcende nella Chieſa Ducale , aſcolta la Meſſa , e aſſiſte alla ſoleniſſima Proceſſione che ſi fa per la gran Piazza di S. Marco, coll'intervento di Monſignor Patriarca, e di tutto il Clero ſecolare , e

Regolare, e col ricco accompagnamento delle ſei Scuole Grandi.

La terza Domenica di Luglio il Doge colla Sereniſſima Signoria portaſi per Voto alla viſita della Chieſa del *Redentore* in memoria della Liberazione di queſta Città dalla peſte negli anni 1575. Solenniſſima è la funzione coll' intervento di tutto il Clero Regolare e Secolare, e di tutte le Scuole Grandi.

FESTE STRAORDINARIE.

Nella creazione del nuovo Doge ſi gode la pubblica comparſa e la ſolenne cerimonia di gettare al popolo monete d'oro e d'argento, mentre egli è portato per la Piazza di S. Marco dentro una Bigoncia di legno dorato. In tale occaſione ſi fanno Maſchere per tre giorni; e in ciaſcuna ſera di queſti nel mezzo della gran Piazza ſi veggono da un'alta Macchina fuochi artifiziali. Innumerabile poi è il concorſo al Palazzo Ducale, e ſoleniſſima è la feſta e l'allegrezza comune.

Nella elezione dei Proccuratori di S. Marco ſi fanno feſte nei

loro Palazzi per tre giorni continui, con Maſchere. Nel giorno poi ſolenne del loro ingreſſo, viene il nuovo Proccuratore accompagnato da una quantità grande di Nobili veſtiti di Porpora, partendoſi dalla Chieſa di S. Salvatore per la via detta *la Merzeria* riccamente e ingegnoſamente addobbata; e arrivato dinanzi alla maeſtà del Principe ſedente in Trono, dopo aver eſpoſto con brevi periodi un erudito ringraziamento, diſcende a prendere la inveſtitura dell' alta Dignità nel Palazzo deſtinato ai Proccuratori di S. Marco.

L' INGRESSO DEGLI AMBASCIADORI STRANIERI è pure maeſtoſo e bello, quando la prima volta ſi preſentano pubblicamente al Sereniſſimo Collegio.

LA REGATA per ultimo è uno dei più lieti divertimenti che ſoglia dare il Pubblico ai Principi Foreſtieri. Nel giorno deſtinato ad una tal feſta, ſi vede il gran tratto del Canal-grande che corre per mezzo della Città, tutto addobbato di ricche tappezzerie, pendenti dai Palazzi che da tutti e due i lati lo chiudono. La comparſa poi delle Barche pompoſamente guernite, collo sfoggio di ricche livree, e piene di concerti armonioſi, accreſce viep-

più l'ammirazione, e il diletto. Sia un saggio di questo grande apparato la sontuosa

PEOTA formata in occasione della solenne Regata che si fece in Vinegia li 27. Maggio 1716. ad onore di S. A. R. il Principe Elettorale di Sassonia, al presente Re di Polonia; di cui se ne dà quì il disegno.

Il divertimento maggiore però si è il vedere lo sforzo degli emuli Remiganti, che a gara contendono per giugner primi alla meta destinata, ch'è la gran Macchina eretta sull'acqua dirimpetto al Palazzo Foscari. Da questa ai quattro di tutti gli ordini che vi arrivano i primi, si dispensano i premj proposti ai vincitori.

IL FINE.

TAVOLA

De' Luoghi, ed altre cose principali, che si accennano nella presente Opera.

A

B

S.

C

S.

N

O

Ospi-

S.

Lo

T

V

Z

Fine del presente Libro, che si vende
Lire dieci Venete.

Forestier

Di

Venezia